IL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

Diuiso in otto giornate,

OVE DA OTTO GENTILHVOMINI e due Donne si ragiona delle

Malizie di femine, e trascuragini di mariti.
Sciocchezze di diuersi.
Detti arguti.
Fatti piaceuoli, e ridicoli.
Maluagità punite.
Inganni marauigliosi.
Detti notabili.
Fatti notabili, & essemplari.

CON MOLTE BELLISSIME sentenze di grauissimi Autori, che tirano il lor senso à moralità.

E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA delle Persone, e de gli Autori citati nell'opera, l'altra del contenuto delle nouelle, e la terza delle sentenze già dette.

Con Priuilegio, e Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, MDCI.

Appresso Mattia Collosini, e Barezzo Barezzi.

Mich. Richey. 1716.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE,

IL SIG. MATTEO DI CAPOA, PRINCIPE DI CONCA, CONTE DI PALENA, &c.

Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Cattolica Grandeammiraglio nel Regno di Napoli.

VESTA mia professione, Illustriss. & Eccellentiss. Signore, ch'è d'industriarmi intorno all'honorato mestiero de' libri, mi costringe quasi, ogni anno a far lunghi viaggi da questa mia felicissima patria a diuerse principali città d'Italia, nelle quali, oltre al guadagno de' denari, m'è sempre accaduto farne vn migliore, ch'è

ſtata l'amicitia di perſone letterate, virtuoſe, e di bello ingegno, dalle quali ho cercato cõ ogni mezo poſſibile, e per lor honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di ſtãpa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fuſſero parute tali. Ora l'anno paſſato, ch'io mi trouai per la già detta cauſa in Napoli, godei ſpeſſo la cõuerſatione del Sig. Tomaſo Coſto, da gli honorati ſtudi, e dal felice ingegno del quale hò cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e ſeruitù ſeco, alcuni parti, che dati da me per mezo delle ſtãpe in luce, ſono ſtati molto accetti al mõdo. Ma fra gli altri hebbi allora notitia della preſente opera ſtampata s'in Napoli, comeche io l'haueſſi veduta molto prima, eſſendo a penna, e deſiderato di ſtamparla in Venetia: ma per non sò che giuſte cauſe, che mouẽã la ſua mente, non potè compiacermene. Conſiderando io dunque, che non eſſendoſi diuulgata altroue, che per Napoli, era poco meno, che s'ella non ſi fuſſe ancora ſtampata, ed informatomi da diuerſi librari di Napoli, eſſer riuſcita accettiſſima, e vẽdibile, mi diliberai, ſapendo farne coſa grata all'Autore di riſtamparla qua in Venetia, acciòche conforme al ſuo merito godeſſe (come ſpero, che goderà) il già per tanti ſecoli inuecchiato priuilegio di queſte famoſe ſtãpe ch'è di diuulgarſi per tutta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di

giudi-

giuditioso, poiche da principio, ch'io vidi questo libro a pena, per quanto mi fu conceduto dalla cortesia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciãdo dal titolo, ch'io mè ne inuaghij fuor di modo, e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concetti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per la breuità (cosa oggi tanto grata alle gẽti) degno d'esser letto da ogni galant'huomo. Risolutomi del modo, ch'io ho detto, feci instanza all'Autore, che lo dedicasse a qualche grã Signore, ilche per molto ch'io ne'l pregassi, non volle mai concedermi, sì come liberalmente mi concedette il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua esser seco assai souente, mi souuiene, che trouandolo piu volte occupato, come Segretario, ne i negotij della Grancorte dell'Ammiragliato, hebbĩ spesso occasione d'interrogarlo dell'essere, e delle qualità di V. Ecc. come di suo benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io restai non men della sua bontà, & affettione verso di lei, che delle tante e sì lodate parti di V. Ecc. marauigliato. Imperoche lasciando stare le gran cose, ch'egli mi disse dell'antichissima, & Illustrissima casa di CAPOA; della qual'è fama, c'habbia hauut'origine da i Re Normanni, con hauer dominato la gran città di Capoa; e si sà, che per trecento anni continoui s'è mantenuta sempre riguardeuole; e grande e di ricchezze, e di titoli, e

 di stati,

di stati, e d'huomini valorosi & illustri nell'arme: dirò solo, per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccel. Lodauala egli di splendidezza, rendendo di ciò infallibil testimonianza la grande, e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella tiene del continuo, nel che auanza di gran lunga ogni altro Signore in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa argenteria, e le ricchissime e rare tappezzerie, con gli altri mobili, ch'ella ha. Parlauami della sua liberalità vsata verso persone nobili, e bisognose, con notabili, e nondimeno palesi a pochi, somme di denari. Dell'affabilità, e cortesia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigiani, e gli altri, che praticauano in cotesta corte. Produceuami anche per segno della sua magnanimità il dimenticarsi l'ingratitudine vsatale da alcuni beneficiati da V. Ecc. con beneficarli di nuouo, e passando alle cose dell'Ammiragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'ella non mirando punto a bassezza di guadagno, attendeua solo ad inalzar le prerogatiue di sì grande officio al proprio lor colmo, come già è fama fin quà, che a quest'hora habbia fatto. Ma che dirò della marauigliosa cognitione di tante belle scienze (singolar cosa a' tempi d'oggi in Signore) che mi contaua trouarsi in V. Ecc. e di retorica, e di poesia, e d'istorie, e di geometria, e di matematica, e di teolo-

gia

gia, mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del gusto, ch'ella ha di pittura, di scoltura, e d'architettura? E che in somma della disciplina del caualcare, e del maneggiar qual si uoglia sorte d'arme conueniente a Caualiere con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiungeua egli, quasi per suggello, il trouarsi V. Eccel. accompagnata d'vna moglie, qual'è la Eccellentissima Signora DONNA GIOVANNA PACECCA ZVNICA discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta oggi in Ispagna hauer hauut'origine da i Re di Nauarra: oltreche ella ornando con la bontà e santità de' suoi costumi le maniere, che ha degne d'vna tanta Signora; si rende a tutte l'altre di Napoli esemplarissima: e già con altri figliuoli se l'è resa feconda del Signor Conticino di Palena, il quale in questi suoi teneri anni alleuato sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non douer tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e molte altre cose, che'l Sig. Costo mi dicea di V. Ecc. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolsi fin d'allora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la presente opera molto a proposito, glie ne ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Ecc. non se

ne ſdegnerà, venendole, benche da baſſa & vmiliſſima perſona, da luogo così lontano, e da vn'animo così puro, e ſincero, qual'è il mio. E quando anche ciò non baſtaſſe, ſpero che i meriti, e la ſeruitù dell'Autore appreſſo di V. Eccel. ſuppliranno ad ogni mio difetto, e mancamento; è queſt'opera, arricchita del gran nome di lei, comparirà nel teatro del mondo vie più ardita baldanzoſa, e bella. Con che a V. Ecc. vmilmente inchinandomi, reſto pregandole dal Cielo ogni felicità. Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illuſtriſſima.

Vmiliſſimo, & affettionatiſs. ſeruitore

Barezzo Barezzi.

A' LETTORI.

QVANTO è manifesto a ciascuno il dannosissim'ozio douersi fuggire; con mezi però, che onesti e non punto biasimeuoli sieno; tanto mi rendo io sicuro, che la fatica, allaquale mi son messo, debba essere a chiunque uorrà vederla non poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia, che da piaceuole, ed esemplar lezzione si può sperare. Sò bene, che ci saranno di quelli, iquali, mossi da un cert'odio per lor propria e natural maledizzione radicato ne i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di laccerarla: a questi tali si dice, ch'ella si manda con quella libertà fuori, con laqual si suol mandare innocente vittima al sacrificio, acciochè sì come chi vorrà con humano e benigno occhio mirarla possa e trastullarsene, e cauarne anche qualche frutto, così volendo essi morderla col dente dell'odio, vi si sfoghino a tutto pasto, ed a voglia loro. Imperoche potrebbe lor forse intrauenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazza furia lanciandosi addosso ad vn'huomo, che habbia la spada in mano mostrano, acciecati da quella lor canina rabbia, di volerlasi quasi ingoiare, & alla fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di se stessi mortalmente feriti e scannati. Ma lasciando costoro da parte, come indegni d'annouerarsi fra huomini, dico a gli altri

questo esser vn condimento di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le vdì quel buono effetto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arricchite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello esempio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero sene parò l'occasione dinanzi. Essi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcuni irriuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non potersi dilettar l'orecchio altrui senza ciò perniziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon condimento, che vi è, in qualche parte a giouare: imperoche vi si dipingono in varij modi le bruttezze de' vizij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auuengono, i quali a quelli si danno: & all'incontro ui si accennano le virtuose e buone operazioni, & il bene, che chi le fà ne riceue. Si esorta però il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosa corteccia, quanto alla gioueuole sostanza di lei, acciocbe insieme col diletto ei uenga anco a trarne qualche frutto.

TA-

TAVOLA
DI TVTTE LE
PERSONE MENTOVATE
E DE GLI AVTORI
atteſtati nel Fuggilozio.

Autor

Cala-

Chi-

Con-

b Dottore

G

gen-

M

N

O

P

Q

R.

Sal-

S

Signore,

T

IL FINE.

INTERLOCVTORI dell'Opera.

Lo SVEGLIATO,
Il CVPIDO,
Il SOLLECITO,
Il PENSOSO,
Il STVDIOSO, *PRIOR RAVASCHIERO.*
Il PRVDENTE,
L'ACCORTO,
Il MODESTO,
La DILIGENTE,
La PACIFICA.

TAVOLA DEL CONTENVTO DELLE NOVELLE DEL FVGGILOZIO.

GIORNATA PRIMA.

c D'una

Vn

GIORNATA SECONDA.

Dal-

GIORNATA, TERZA.

Accorta

GIORNATA QVARTA,

Nellaquale si ragiona de'difetti piaceuoli, e ridicolosi diuersi.

Accor-

GIOR-

GIORNATA QVINTA.

Nella quale si ragiona delle maluagità punite. 319

GIOR-

GIORNATA SESTA.

GIORNATA SETTIMA,

Vn

GIORNATA OTTAVA, ed vltima,

Greca

IL FINE.

INTRODVTIONE

ALLE OTTO

GIORNATE

DEL FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

LA nobilissima, e superbissima cit tà di Napoli; come ch'ella sia sta ta sempre nobile, e ricca, e popo lata, e fornita non pure di tutti que' beni, che la natura ha prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo ma di quelli altresì, che per sua pompa e delizie suole produrre; è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se in tut te l'altre cose non cede a nissuna città del mondo, in vna sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nel la numerosità e frequêza del popolo, di che gli stessi forestieri, che le loro, ed altre principalissime patrie vedute hanno, soglion far fede. A che potrebbe, e ra gioneuolmente, aggiungersi lo splendor della gran nobiltà, non pur di molte, ma d'infinite famiglie, che ci sono, le quali copiose di tanti e Caualieri, e Signori non meno splendidi, che facultosi, la rendo no cõtinuamente oltre modo pomposa e ragguardeuole. Ma perche egli non è tanto mia intenzione di scriuere le innumerabili doti di cosi gran cit-

 tà,

tà, quanto di accennare vna sola delle molte felicità sue, che è la bellezza del sito, per venire a proposito di quel che hò diuisato, lasciando quel peso, come souerchio alle mie spalle, a questo, ch'è più lieue, anzi a parte d'esso anderò cō tutte le mie forze, come potrò meglio, accōmodandomi. Dico adunque la città di Napoli esser posta superbamente alla riua del mare: ma in che luogo? in vn seno, la cui rotōdità, la cui disposizione, e la cui bellezza mosse coloro, che nati in una città Reina del mōdo, e che furono di tutto'l mōdo vincitori, vēnero ad habitarci, ed a farci l'vno a gara dell'altro superbi, e marauigliosi eddifici, e lo chiamaron Cratera, cioè tazza. Stimas'il circuito di questo bellissimo seno poco più di cinquāta miglia, che è quanto abbracciano, que'due promontori, famosi l'vno per lo tēpio di Minerua, che già vi fu, e l'altro per la sepoltura vi Miseno. Ma se ci vorremo alquāto più ristrignere di quel seno solamente parleremo, che vagheggia, & è vagheggiato dalla stessa città di Napoli, cioè dal capo di Minerua a quel di Posilipo, ilquale traponendosi (come poi si dirà) fra Napoli, e Miseno, fa che l'vn luogo non possa veder l'altro, ouero che Napoli in vn secondo e minor seno, per maggior delizie, si rinchiuda. Guarda la città di Napoli quasi a mezodì, al qual diritto, ouero alquanto più verso Libecchio è data l'entrata al mare per quel poco di spazio lasciatoui da due maggiori promontori sopranominati; anzi la madre natura mostrādosi pur troppo di questo bel luogo gelosa, lasciò in quel medesimo spazio alcune isole, che sono Ischia, Procida, e Capri, e piu addentro Nisita, come per alquanto d'ostacolo alla violenza del mare: nè ciò bastandole v'intrapose la bella costiera di Posilipo, la quale nella guisa, che un'huomo col braccio

destro

destro si suol fare difesa al capo, distendendosi cō giusto tratto in fuori, e seruēdo appunto come per braccio destro a Napoli, viene a difenderlo da quella parte, onde il procelloso Libecchio soffiando, nō harebbe potuto da quello guardarlo il capo di Minerua, per la molta distanza, che ui ha. Di modo che è solamente esposto al meridional vento, ilquale nō suol mai soffiarui, se nō alcuna volta di verno, accioche pur allora gli faccia un cotal beneficio, cioè che li rēda la fredda stagione tēperata: onde chi crede a Napoli esser perpetua primauera, sappia di credere il vero: e dico solamente esposto al Meridiano, imperciocche da quella punta, oue ne gli antichi secoli fu l'altera Pallade venerata, e dalla quale insino a Napoli si misurano per mare trenta miglia, e comincia un'alta schiena di monti, che con lungo tratto procedēdo fa sicurissimo riparo e a Napoli, ed alla sua Cratera, p quāto è dal segno Australe insino a quello, donde nasce il Sole. Questa grā costiera dūque, che di là, oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci, di limoni, e di cedri, vien detta Amalfitana, e forse dalla parte di quà discoscesa, disabitata, ed incolta, essendo cōtraposta al vento Boreale? tutto al contrario, imperocche sono in essa; oltre alla città di Sorrento, di Massa, di Vico, e di Castellammare; infiniti casali, e ville, & altre abitazioni, lequali non solamente per le lor bisogne da quegli ameni, e fertilissimi territori quasi di tutte le cose necessarie traggono largamēte, ma per mandarne e a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui e dal vento di rouaio, e dall'alito del mare è talmente purgata l'aria, e disposta la terra, che oltre alla sanità de gli abitatori, vi nascono tutte le cose in tanta perfezzione, che paragonandole con quelle d'altre parti, benche sieno della medesima

 spe-

ſpecie, pure differentiſſime paiono cotanto queſte alle ſtraniere in bontà ſouraſtanno. Camina per quei luoghi la mattina al freſco, non dico ſolamente di primauera, ma in tutti i giorni della ſtate, che tu vi ſenti vna fragranza di vari odori, ſecondo ſon varie l'herbe, e i fiori, che producono, da nõ poterſi, eccettochè da chi l'ha eſperimentato, credere: poſſon ben'eſſere più acuti gli Arabi odori, ma non più grati, nè più ſoaui di queſti: e che più certo teſtimonio della lor perfezzione ſi vuol'egli di quel, che dal le preziosiſſime carni de gli animali, che vi naſcono, ſe ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico ſolamente delle tãto celebrate vitelle Sorrẽtine, l'eccellẽza delle quali è tanto nota a ciaſcuno, che coloro ſoli ſaper nõ lo poſſono, iquali ò nati in paeſe ſtraniſſimo, ò dal guſto delle carni ſono in tutto alieni, e però laſcio di più parlarne. Quiui quello animale già conſecrato da gli antichi a Cerere, ſe ben di fama nõ le pareggia, nõ cede però punto alle vitelle di bõtà, eſſendo così fatta in lui, che'paeſani, nõ ſi ſdegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì di Vico, iquali per la lor piaceuolezza, e bõtà ſon conceduti a gli infermi, s'hanno in non piccola ſtima. Delle coſe poi di mare è da ſapere, che per tutto quel lito, come conti nouamẽte battuto dalla Tramõtana, vi ſono ſempre l'acque limpidiſſime e chiare, talche per baſſo che'l fondo vi ſia, mirisi pur dal luogo quãto più alto eſſer ſi voglia, ch'ogni minuta pietra vi ſi potrà diſcernere: or quiui, eſſendo quel ſuolo tutto di minuta ghiaia, e di marina erba ripieno, ſi nutricano e Orate: e Calamai, e Triglie, ed altre ſorte di eccellẽtiſſimi peſci, iquali preſi da' peſcatori in nõ picciola quantità, oltreche ſono di ſtraordinaria groſſezza, rieſcon tãt'odoroſi, e di tal bellezza, che nõ è chi mirandoli

non

nō li vēga voglia di māgiarseli così crudi. Sono adū que tutti questi luoghi e da mare, e da terra delitiosissimi, sì per le cose predette, come anco per le buone acque, che vi sono, e per li vēti molto freschi e soaui, che di state vi spirano. Passando innanzi trouasi il bel monte di Somma, detto altrimēte Visuuio, ilquale spiccādosi da quegli altri sorge cō larghissimo circuito dal piano, e cō forma quasi piramidale stringēdosi a poco a poco verso la cima, laquale ha diuisa in due parti, pare quiui essere stato posto dalla natura, come per meta e riparo, imperoche volgendo il tergo all'Oriente viene a tener la bella Cratera guardata da quella parte a sufficienza. Che altro di questo mōte? lascio stare, che egli è tutto intorno abitatissimo, e poi sì fecondo, e in tāto pregio son le cose, che vi nascono, che bē s'appose un galant'huomo, ilqual disse, il territorio di Somma hauer più ricche, e preziose miniere nelle uiscere, che quelle dell'oro, e dell'ariento nō sono. Ma basti la fede, che per tutto ne fanno i celebratissimi vini grechi, e le lagrime di Sōma, e passiam'oltre. Entrandosi fra terra colà, donde per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da Napoli; vi ha principio vna parte di quelle spaziose e fertilissime campagne, dellequali basti a dire, che furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Felici. Or quiui d'intorno comincia dolcemente a sorgere un'altra costa di verdeggianti, e vaghe colline, laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi va con lungo, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte di Napoli, talche da i fredissimi Aquilone, Borea, e Coro in tal modo lo difende, che nè dalla loro rabbia li fa sentire offesa, nè in tutti i salubri fiati di quelli gli niega. Sono poi tutte queste colline e d'erbe, e d'arbori, e di eddifici tanto ripiene, che a chiunque

que le mira di sù le mura della città porgono vn diletto indicibile; imperocche e per la lor vicinanza, e per la varietà e spessezza de gli eddifici, che vi sono, posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin sù le cime, trouãdo la vista cõmodissimo appoggio, vien quiui a godere l'oggetto d'un grãde, e marauiglioso teatro. Ed è questo vno de' borghi del la città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'è intitolata in cotal modo, sì come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall'Oreto, ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'è detto dura quella lunga costa insino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuouo cõ maggior altezza risorgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers' Ostro. Quiui dou'ella s'erge forma al diritto di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, sù la cima delquale siede la rocca di Santermo, e S. Martino, principal monastero di Certosini. Alle spalle d'esso mõte sono i fruttiferi cãpi famosi per la bella ninfa Antiniana; quindi al dinãzi d'esso riuolgendoci troueremo, nõ pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e forma dellaquale si può da questo monte commoda e pienamente vedere; auuertendo però, che non dall'estrema sua cima, oue troppo la uista s'allontana, ma di là dee mirarsi, oue appunto finiscono gli eddifici della città. Quindi adunque e la città tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che al dintorno le sono con mirabil diletto si veggono: quella di superbi palagi, di tẽpli, di torri, e d'altri ragguardeuoli eddifici ripiena; e queste di diuersi alberi, e di verdegiãti erbe, e di varij fiori vagamẽte vestite. Vedesi la superbissima mole del castel Nuouo sù la bocca quasi del porto; di quel por

to

to dico,ch'è scala di tutte le nazioni del mŏdo: oue il mare con piaceuoli flussi, e reflussi in quel breue seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle raccontate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi più oltre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissimi abituri, ed assai diletteuoli, da'quali e la città, e quăto mare ha dinanzi si scuopre, traponĕdosi a gli occhi de'riguardanti vna graziosa mescolanza di vari eddifici cŏpartiti,quasi gemme,nel riccamo di verdeggiăti giardini,di selue,e di praterie; in cui percotendo i raggi solari,fra la vaghezza del cielo,e quella delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn lieto e ridente aspetto di tutte le cose:ma di si vaga, e si bella prospettiua nŏ si può dire a bastanza, però lasceremo a chi ne harà disio il satisfarsene con l'esperienza. Da questo mŏte,in vero feliciffimo,si forma quasi alla sua destra spalla un lungo braccio, il quale infino alla sua piegatura,oue è forato dalla famosa grotta,che mena a Pozzuolo,'e doue le ceneri del grã Vergilio riposte furono,cŏtiene tutto quello spazio,che da piaggia viene corrottamente addimădato Chiaia,oue il grandissimo borgo, e la moltitudine de'bei giardini,che vi sono, rendon quel luogo per vn de'più belli del mŏdo.Ma il rimanĕte del predetto braccio piegădosi alquăto dentro si posa tutto in dirittissimo tratto in mare,porgendo l'estrema sua punta a Mezodì: verso laquale dall'altura del gŏbito si và tanto a poco a poco abbassando,& assottigliando,che la sua disposizione solament , quădo e i non hauesse altro, basterebbe a farlo ammirare per vn luogo bellissimo:e par che la natura l'habbia così fatto non più per far lui così bello, che per zelo di lasciar in prò di Napoli ne'giorni estiui quell'adito al soauissimo Zefiro meno impacciato. E questa bel-

 lissima

lissima cossa tanto amena, che insino all'estrema sua punta, vi si va per istrade assai facili, e piane, ed è tãto fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni perfezzione, che vi nascono, vi si fanno più sorti di vini, e tutti in tãta eccellenza, che sono hauuti vniuersalmẽte in grãdissima stima. Ilche nõ è marauiglia, posandosi tutto quel luogo (com'è detto) in mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si vede la mattina il Sole spuntar nell'Oriẽte, che egli ne vien tutto da'raggi di quello riscaldato; nè al nascere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luogo sotto sì vago cielo, e di sì eccellẽte aria dotato, che nõ pur chi ui mena sua vita sanissimo vi si mãtiene, ma chiunque v'andasse infermo d'altrõde, in breue la smarrita salute ricupererebbe. E tutto erboso, tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'altre belle fabriche, lequali rendono altrui nel basso non men di quello, ch'esse di la sù se l'habbiano giocõdissima vista. Lungo il lito poi si vede, che la maestra natura scherzando ha in parte formato vn mõticello, e in parte vn poco di seno: quì vn'antro, e là vna grotta: di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di la vn poco di balza; e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hãno, l'uno a gara dell'altro pompo si e spessi eddifici, imperocche ve ne son tali, e tanti, che si toccano quasi insieme, onde a rimirarli d'inmare nè piùvago, nè più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder nõ si possa. Quiui'l sempre tranquilissimo, e quieto mare con motto assai piaceuole spingẽdo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udito ad vn tratto marauigliosamente diletta, l'vna col soaue mormorio, e l'altro con le minute spume, e di bian-

biãchezza simili all'ariẽto:oltre che l'aspetto suo rip-
cosso da quello del Cielo,che iui pocomen che sẽpre
appare sereno,al color del zaffiro si rassomiglia,si co
me a quello dello smeraldo,chi d'appresso il rimira,
può l'erboso fondo di lui paragonare. Oue quasi in
ampio viuaio si veggono in molta copia pesci andar
in quà,ed in là discorrendo,& assai souẽte fuora dell'
onde guizzãdo,talche se dalle insidie de' pescatori nõ
fussero,si come cõtinouamẽte sono,molestati,vi mol
tiplicherebbono in modo,che tutto quel mare ĩ bre-
ue ne sarebbe pieno,tale è la bõtà, e la felicità del luo
go. Questo è quel tanto celebrato Posilipo, questo,
è quello,che ne'caldi della state fa dimẽticare a Napo
li tutte l'altre sue delizie;q,poiche la sua distãzia nõ e
di piu che due miglia,le bellissime Gẽtildonne,ei no
bilissimi Caualieri vengono a far di loro põposa vi-
sta;qui e paesani,e forestieri a sollazzarsi cõcorrono:
e qui tutte le passate noie di dolce oblio si cuoprono.
Ora qui fra gli altri eddifici due nobilissimi ce ne ha
l'vno è quello,doue in vna Chiesa cinta di belle fa-
briche,e dedicata alla Reina de' Cieli,si posano le ve
nerabili ossa del famosimo Sãnazaro,oue si vede vn
sepolcro di marmo di estrema bellezza,opera di Fra
Giannagnelo Fiorentino,scultore eccellentissimo,e
però degnamente fatto in honor di quel grã Poeta;
e chiamasi q̃sto luogo, Mergoglino. L'altro è da que
sto per due tratte d'arco,ò poco più distante,ed è ve
ramente tale, che di sito, e di magnifica di fabrica, e
dogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza.
Chiamasi Serena, quasi luogo sacro alle Sirene
ouero che dalla serenità di quel cielo s'abbia egli solo
questo nome attribuito:comunque si sia ella è stãza
non d'altro, che da diletto,e comeche in tutte l'altre
che son per quella costiera,si riducano le gẽti a dipor

to, questa nondimeno più generalmẽte da i Signori e da Signore frequẽtata, oue spesso cõ sontuosissimi cõuiti si fanno di bellissime feste, & allora tutto quel mare empiẽdosi di barche tutte a gara ornate di varie, e diuerse bãdiere, e piene di gẽtil huomini, e gẽtil donne, è cosa in vero degna da vedersi; A tutto questo s'aggiunge, che in molte di quelle barche soglion venire raunãze di musici eccellenti: i quali cõ diuersi strumenti sonãdo, e cãtando empiono l'aria, il mare, e la terra di piu armonie; ed il simile facendo altri musici dẽtro di Serena, cõdottiui da que'Signori cõuitanti, par appunto, che e le Driadi, e le Napee, con tutte le Ninfe così terrestri, come marine si sieno quiui a cantare adunate. Ora questo bel luogo fu molti anni posseduto dal Prior Rauaschiero, gẽtilhuomo Genouese, ricchissimo, generoso, e splendido; il quale semper lo tẽne assai bene in punto, spesso lasciãdolo cosi godere a gli amici, come godendoselo egli. Laonde nel 1571. anno cotãto felice, e memorabile al Christianesimo, per la grã Vittoria nauale, che s'hebbe cõtro a Turchi nel golfo di Lepãto, eras'il predetto Priore del mese di Giugno ridotto a Serena, perche assalito dal dolor delle gotte, di che egli patiua assai, voleua dimorarui infinattãto, che si ristaurasse; onde come qlli, ch'era gẽtilissimo s'haueua menato seco vna cõuersazione di galant'huomini, tutti suoi amici domestici e cari, i quali oltre all'esser nati d'honoreuoli famiglie, erã poi di sì fatti costumi, e di tãte virtù dotati, che qualsiuoglia grã Principe d'hauerli appresso di se si sarebbe potuto gloriare. Costoro adũque, si come cõ le lor virtù per molti valeuano, così nõ erano in numero tãti, che l'honesto eccedessino; nõ eran, di co, più che otto, i propri nomi de'quali per alcuni degni rispetti ho voluto tacere: ma pche tutti, come nelle acca-

le accademie si suol fare, si haueuano a lor talēto elet vn cognome p vno, io per cotali cognomi gliānderò quādo fia di mestiero, mēzionando, & erano questi. Chiamauasi il primo lo Suegliato, il secōdo il Cupido, e'l terzo il Sollecito: al quarto fu messo nome il Pēsoso, lo Studioso al quinto, ed al sesto il Prudēte gli altri due si erano l'uno l'Accorto, e l'altro il Modesto. Ciascū de'quali, oltre all'essere sciēziato, e molto perito nelle antiche istorie, era nell'arte della musica nō poco sufficiēte, e però tutti s'haueuā portato diuersi strumēti, co'quali, secōdo che piu aggradaua al Rauaschiero, soleuano in quell'hora, che'l Sole entra, dimora, e declina dal pūto del mezogiorno ed in suoni, ed in cāti esercitarsi. Alle volte cō giuoco di scacchi, ò cō altri honesti esercizij soleuano trastullarsi infine attāto, che poi passando l'hore calde cominciauano a cōparir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali infino a sera eran lor causa di piaceuole trattenimēto. Ma il Rauaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di stare in letto, nè le musiche, nè i giuochi, nè altre piaceuolezze infino allora tētate furono mai basteuoli a rallegrarlo, ond'era nato sospetto i quei galāt'huomini di nō esserli noiosi: e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie fussero inutili, fosse altresi souerchia la spesa, che giornalmēte correua al Priore in mātenerli. E però disse gli vn tratto l'Accorto; nō, è Signore, alcū di noi, che grandissima cōpassione nō v'habbia di vederui contro al merito della vostra bontà da cotesto male così tormentato; e quel, che vie più ci affligge si è il vedere che nulla di quāto facciamo vi diletta, nè vi gioua, onde nō vorrebbono, che intrauenisse a noi, come intrauēne a certi di poca discrezione cō vn generoso gētilhuomo; E voleua l'Accorto piu oltre seguire, quādo

il

il Priore interrõpẽdolo così gli disse. Più noia m'hai dato cotesto vostro dubbio, che nõ mi dà il dolor del le gotte, poiche sapẽdo e voi, e tutti questi altri hono rati gentilhuomini quanto mi siate cari, nõ doucreb be nell'animo caderui, che doue voi per me spendete la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a sorte di dispender la roba, che per altro non s'acquista, e della quale (mercè di Dio) pur troppo abbõdo. Ma la sciamo di grazia questi ragionamẽti da parte, in modo però, che nõ se ne tẽga più memoria alcuna, e dite pure, s'egli vi piace, che è quello, ch'interuẽne a que' tali di poca discrezione, che accẽnaste? Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouãni de gli Arnolfini, nobile Lucchese, ilquale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli amici: ma certi suoi conoscẽti gli erano oggimai, per la loro iportunità, venuti a noia, perche non era mai dì, che nõ lo aiutassero a desinare, comeche egli mai vietato nõ lo hauesse loro. Ma vedẽdo per la lor poca discrezione, disse vn dì, ragionando cõ alcuni parẽti d'essi, io ho pur de gli amici, che nõ m'abbandona no mai, quãd'io vo a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli, Messer Giouãni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole: ma voi lo siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir grã mercè. Lequali parole referite a quei tali surõ causa, che mai più nõ molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galant'huomo, che *Il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione*. Rise il Rauaschiero, è lodò il bello esempio dell'Accorto: ma soggiunse, che sì come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, così nõ poteua in essa vn simil caso accadere. Allora Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che

l'Ac-

l'Accorto non è, intendo di accertar le grazie fatteci dal Signor Priore, senza lasciarmi pregare, si come fece quel discret'huomo, che vn sabatosera era stato inuitato a desinare per la seguēte mattina da vn suo parēte, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'uscio di quello, il quale vscendo per andare alla Messa come vidde l'inuitato gli disse, che fate voi qui?& egli rispose, parēte, se andate alla messa, andate in buon'hora, e tornate, che io vi aspetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, nō è douere, che habbiate altresì 'l trauaglio d'andarmi cercādo. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. *In cuor di temerario nō ha forza la vergogna.* Ma il Priore con le maggior risa del mondo disse, che haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene: e voltatosi a vn tēpo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto, souerchia modestia è cotesta vostra, sepur nō è altro, che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto, approuo piu tosto il parere dell'Accorto, onde per l'hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, vò raccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno indiscreto cōtadino là in vna villa di Toscana. Costui la mattina della quarta Domenica di Quaresima tornādo dalla predica s'abbattè in vna sua Commare, che allora entraua in casa, e comeche pouera fosse, nō si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò colei, e nō hauēdo altro da dargli, trouādos'in casa vno staio di farina si messe a far delle fritelle. Il Cōpare, c'haueua fame da douero, mentr'ella le faceua, egli di mano'n mano le si mangiaua dimodoche elle erā piuttosto mangiate, che fatte. Di che la pouera donna accorgendosi, e non sapēdo c

me

me si fare, entrò in ragionamēto con essolui, per tra tenerlo di parole, e diceuagli, Cōpare, ditemi di gra zia qualche cosa della predica di stamattina, che io per me non me ne ricordo pūto. Rispose il contadino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello esemplo adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che fu vn certo Capitano, il quale trouādosi cō vn grand'esercito in vn paese assai penurioso, cibò e mantenne tutte quelle gēti alquanti giorni cō vn po di certa erba sāta, che beati a noi se ne hauessimo ne nostri poderi. A cui soggiunse la donna, eh Cōpare, se cotesto fu vero, quelle gēti nō doueuano hauer la fame, che hauete ora voi. E però dico, Signore, che *Non è piu insaziabile la gola dell'indiscrezione.* Risero tutti, e di cuore del grazioso detto della cōtadina, & il Sollecito disse, meritauate, Signor Modesto, ch' io vi rēdesse il cōtracambio, poiche dianzi voi dispregiando la mia nouelletta nō voleste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io del la vostra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io nō risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'umor diuerso dal vostro, ch'io haueua nel capo. Allora il Prudente disse, e'mi pare di non hauere in fino a qui veduto, da che siamo ī questo luogo, che'l Sig. Priore habbia riso, nè si sia rallegrato tanto quā to ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccōtate a caso queste tre facezie. Io vi giuro in verità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi par di conoscere il dolor delle podagre essermis'in grā parte alleuiato, e toltomisi vn certo fastidio di mēte, che assai piū di quello mi affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, nō era altro, che vna oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, nè veruna sorte di giuoco, vi veniua ad aggra

uare il male: onde per in tutto afficuraruene vi fa d mestiero di più gagliardo rimedio, cioè di cosa, la qua le pascendoui più l'animo, e piu allegrezza dilettanza porgendoui, venga a rapir voi a voi medesimo, è così l'ozio d'ogni mal cagione vi si leuerà in tutto da torno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosissim'ozio, che buono spediente sarebbe tutto quello spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spédessimo in piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare di uerse arguzie e piaceuolezze. A questo parlò così lo Studioso; il vostro parere, Signor Prudente, è stato prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Sig. Priore piacesse, sì come ad altri è soluto piacere, il raccontar delle nouelle, delle facezie, de' motti, e delle burle, sarrebbe un de' più bei mezi da fugir l'ozzio, che desidrar si potesse: e forse che si verrebbe a far quello effetto, che nè la musica, nè altre cose tentate hā poturo insino a qui fare, imperocchè bene spesso il caso c'insegna qlle cose, che nō può insegnarci nè lo studio, nè l'arte. Come se piacesse a me, rispose il Rauaschiero; quādo alle Signorie vostre souerchio fastidio nō fusse, a me sarrebbe oi somma grazia, per ch'ella è cosa, che mi diletta molto. Tutti allora vni tamen risposero, ch'egli no eran quiui nō per altro venuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfazzione, e però, che comandasse pur loro alla libera quel, che haueuano à fare, che l'harebbon volétieri seruita. Ringraziolli tutti il Rauaschiero e voltato si al Pésoso gli disse, che a lui toccaua a pensare il modo, che s'haueu'a tenére in cotal ragionamento. Accettò il Pensoso il carico, e chiesto vn poco di tempo e luogo, s'alzò, e rinchiusosi in vna camera da se solo, stette circa vn'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è questo, che cominciando

(con

con lo aiuto di Dio) da domani, e così procedédo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l'hora del riposo adunatici qui, e posti ci in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'vna materia, su laquale dalla mattina si farà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, ò che sia, purche non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentenza, ò sia prouerbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungerue ne qualcun'altro anche egli, con obligo però di hauere altresi a dir subito la sua nouella, ò facezia. E se in vece di quella qualche bello, e notabile esempio letto in qualche istoria gli souuenisse, pur che sia a proposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valersi, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fu da tutti igualmente il parere del Pensoso commendato, e così per hauer più spazio da pensare a quel, che il dì seguente si haueua a dire, si licenziarono dal Priore, ilquale rimase tanto lieto di ciò, e desideroso d'vdirli, che non gli pareua di hauer mai a veder quell'hora, che vi si desse principio. E così per quel dì non si attese ad altro fra quei Gétilhuomini, che a prepararsi per l'vn dimane: come poi fu hora di cena, si cenò allegramente, e dopò quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il côueniente riposo, in tanto la breuissima notte al precedente giorno desse luogo.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA PRIMA.

NELLA QVALE SI RAGIONA delle malizie delle femine, e delle trascuraggini di alcuni mariti con le loro mogli.

OME *soglion coloro, i quali tuttoche a faticosa, e malageuole impresa si mettano, perche si sentono e d'animo, e di forze da recarla ad honorato fine basteuoli, bramano ardentissimamente di darui principio: nè la notte, nè il giorno han momento di riposo, finche al fatto non si veggono: così appunto gli otto virtuosi Gentilhuomini, che haueuano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar principio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la notte dormirono, e parue loro oltre all'vsato lunga. Ma poiche per le strette fessure de' balcòni entrando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'apparente Sole, alzatisi del letto, e vestitisi, tutti di*

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar vna barca, che quiui per le sue bisogne il Ranaschiero tenea, si fecero condurre alla chiesa di Mergoglino, oue vdita la Messa, e data vn'occhiata alla bellissima tomba del Sannazaro, se ne ritornarono in Serena. Quiui dato il buon dì al Ranaschiero, si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamẽte, che infino allora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si ridussono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo Suegliato, ch'era il primo, ed al quale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire. Poiche per dar principio a questo felice ragionamẽto non si è giudicata materia per ora più atta et a dilettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dello'ncominciare, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a ciò vna piaceuole nouelletta, alla quale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato.

NELLA nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fu, non ha gran tempo vna giouane, che ornata d'un'estrema bellezza

bellezza era perciò da molti e desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito un certo poc'honorato cittadino, il quale molto piu gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimãdo, come quelli, che di poco nõ si sapeua contentare, cominciò. per commodamente viuere, a chiudere gli occhi à molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone: ma di nazioni diuerse, l'uno de' quali era vn Caualier Napolitano degli Arcamoni; famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna. & oggi spenta; l'altro un gẽtilhuomo Frãcese, e il terzo un nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti e tre costoro il più grato alla Signora Cassãdra (così chiamauano la predetta giouane) si era il Caualier Napol. per molti rispetti, & in particolar, pch'egli era giouane e bello, e (che più importaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, et al qual'egli faceu'à questo fine di molti vezzi. Il Frãciosò, ben che la frequentasse molto, non fu però da tanto di vsarle vn'atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più, che l'Arcamone, si dispose di far una burla a gli altri due amãti, e farla tale, se potesse, che ne pa

 tisse,

tisse eziandio il proprio marito, poiche lo vedeua tanto disonorato. Con tal'animo dunque stette molti giorni, tanto che vna volta se le parò dinãzi la tanto da lei bramata occasione: perche il marito vn dì le disse, apparecchiati che questa sera il Capitano Ernando (così detto Spagnuolo) dee uenire a dormir conesso teco. A cui ella simulando rispose, e come farò io, che mi trouo hauer promesso al Franciosо, il quale m'ha offerto venticinque scudi? Mandagli a dire, diss'egli, ch'ei venga dimandasera, che per oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già messo in pensiero ciò, ch'ella era per fare: e fu, che vscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcamone, al quale giunto, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran que' due, ma solamente a persone della sua nazione, sì com'era egli, col quale si confaceua molto più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante hore di quella prossima notte se ne stesse con quattro seruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'vscio aperto, e fingendo se esser la Corte mettesse paura a' suoi riuali. Ciò fatto la Cassandra fece intẽdere al Frãcese, che alle tre hore di notte doueße venirsene dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua trouerebbe. Lieto di ciò il Franciosо aspettò l'hora predetta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Cassandra,

sandra, col Capitano Spagnuolo, se ne vene a casa; e quiui tutti e tre insieme cenarono. Vene in questo a capitare il Franciоso, alquale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in una segreta camera il côdusse, dicêdoli, che quãdo sarebbe l'hora d'ãdare a letto, lo uerrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e dißegli colcateui quì, che la Cassandra uerrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lieto si coricò. Era cinto quel letto d'un bellißimo padiglione, talche intorno intorno chiuso, nulla per casa ueder nõ si potea. Allora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuisato, venne, e prese i uestimenti e la spada di colui, solamête il fodero lasciãdoui, & in segreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Francese, e quiui lo condusse in camicia dicendoli, che la Cassandra l'aspettaua in letto. S'appresò egli sicuramente al letto, ed auuisando che la bella Cassandra ui fusse dêtro, si trasse la camicia. Il simile pensò di lui lo Spagnuolo, e sì disse, siate ꝑ mille uolte la bê uenuta. Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Franciоso, aprì subito il padiglione, e vidde eßer huomo quello, che donna creduto haueа. Allora lo Spagnuolo saltato del letto senza cercare altrimente la camicia, ladrone chiamandolo, corse per prender la spada: ma vi trouò solamente il fodero, quello adunque tolto andò alla volta del Frãcese, il quale nõ però stette a ba-

da,ma corse ratto alla sua camera per prēder la spa da,oue parimēte il fodero senza quella trouatoui, tornò cō esso ad affrontar lo Spagnuolo. E cō parole ingiuriose,essendo l'uno,e l'altro ignudo,si fatti colpi cō quei foderi a dar s'incominciarono, che fecionno risentire il marito di Cassandra,il quale tutto di tal cosa sgomētato,ui corse anch'esso ignudo,per ueder ciò,che accaduto fosse:ma il Capitano Spagnuolo vedutolo,contro a lui si riuolse chiamandolo traditore,che l'haueua a quel modo ingannato, e tradito; nè lo scusarsi gli valeua nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo;ma con disauantaggio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano,e quelli di buone sferzate lo cingeuano.Talche gridādo egli,ma molto più la Cassandra, venne a sentire il Caualiere Arcamone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando,alto alla Corte, pose tale spauento a que' due amanti,che senza cercar nè vestimenti,nè altro, quindi in vn tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase,la quale tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch'ella tant'odiaua:e non pure di non hauerli contentati,ma fattigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate,e leuatisili dinanzi,de' quali tutti i vestimēti, con molti denari le restarono:hauendo anco castigato il marito,come infame, e che più tosto a quegli stranieri dare in preda la voleua,che al gētilissimo,

e ge-

e generosissimo Caualier Napolitano. Conchiude *adunque, che* Non è femena sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito disonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridẽdo, e marauigliãdosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido, a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassãdra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amãti, e'l disonorato marito, udite come quest'altra uolle a paro del marito medico sciẽziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo a trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo soccorre meglio del marito.

FV un certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquãte sue pecore, s'era coricato all'ombra, e così stãdo si gli rizzò quel fatto di che il pouero sgraziatello si prese paura, persuadẽdosi, che per cagiõ di qualche non conosciuto da lui male gli si fusse enfiato. E cominciãdosene a dolere, vẽne quindi a caso passando un medico, il quale abitaua là vicino, e accostatosi a lui gli dimãdò, che haueua? Guardate quì, rispos'egli, che m'è intrauenuto, e piangendo mostroglielo. Accortos'il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi un caciotto, ch'io ti guarirò. Due, disse il contadino. Il

medico tolse vn poco d'acqua da vna pozzaghera, che quiui era, e bagnatogliele, due ò tre uolte, susurando alcune parole, come per incanto, gliel' fece ammollire. Allora il contadino tutto lieto andò per li due cacciotti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadesse più così fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecasse qualche cosa di meglio, parẽdogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homicciuolo: se ben se n'hebbe cõ suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino succeße il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, alla quale perauentura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che comunicano alle mogli alcune cose non punto conueneuoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli diße, vien qui matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'una uolta.) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone per far conoscer al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, se cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allora come da piccole cagioni soglio-

no

no nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono ben riso della buona moglie del medico; al quale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio; il Sollecito disse, io per me non sò, se il caso, ch'io nò narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o couerta malizia: vditelo, e chiamateuelo poi come ui piace.

Nazario geloso con un'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

VN certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per un suo negozio, nõ sapeua come fare si a lasciar la moglie sola, e sicura; perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era un poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di nò. Ciò intendendo un certo suo uicino, huomo in far delle truffe dili gentissimo, andatosene dalla buona donnicciuola sì le disse, madõna Pierina (così haueua nome) se io ui facessi quel seruigio (e glie le dichiarò) ue l'hareste uoi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordãdosi dell'ordine del marito: e così furon d'accordo, e'l pouero di messer Nazario per la sua sciocca auuertenza rimase burlato, e debitamente, perche Il poco

co accorto marito suole taluolta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e alla fine si concluse, che fu piuttosto vna couerta malizia, che semplicità la sua: e così'l Pensoso prese a dire, di simil portata questa, che vdirete, se ben'hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

VN'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi, la prima notte senza spogliarsi messosele addosso con gli sproni a'piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata vna caualla. La dõna piangẽdo per angoscia gli dimãdò, che faceua? & egli rispose, questo è quel, che si dice caualcar una donna, e gliel disse in varij modi. Ma poi facendo il debito, li fu dalla dõna tutta lieta dimandato, che ciò fusse? ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona voglia: a cui la donna soggiũse, di grazia, marito mio, lasciate star quel caualcare, e impiccateui spesso di buona voglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme, un'altro, c'haueua pur soluto uagheggiar costei, le mãdò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare. A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito: ma che, s'egli l'amaua da do

uero

uero, s'andasse ad impiccar di buona voglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta fe rimaner l'importuno amante scornato, e confuso di sorte, che non molestò mai più la donna: onde ben disse vn galant'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preserua il negligente.

Cotesta, disse allora il Priore, fu una malizia mescolata con ignoranza, perche negò, volendo compiacere alle voglie dell'amante. Quì tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, ch'ei nõ ui fusse chi rispõdesse loro: ma due, che ne haueua menate il Rouaschiero per alcuni seruigi di casa; donne però di qualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che haueuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad un' vscio d'vna camera vicina; vscirono improuisamente fuori, e dissero, che quando in così nobil conuersazione fussero state riceuute, harebbono anch'elle saputo dir de' difetti de gli huomini, si com'essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della brigata, e così furono le due madonne fatte sedere appresso al Presoso, accioche senz'altro interuallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occoreua. Chiamauasi l'vna la Pacifica, e l'altra la Diligẽte: nomi a sì lieta, e uirtuosa brigata non punto disdiceuoli; e così questa prima, a chi toccaua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia ui pa-

parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che volle far quello, che io al presente son costretta di dirui, non mi discostando punto dalla tolta da uoi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

IN vna villa di Pozzuolo era già un ricco, ma indiscretto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per un suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quelli, ch'era vn gran coticone, e fuor di misura geloso, chiamò la moglie da vn canto, e fattole alzare i panni le misurò la cosa. Stette a ueder la moglie, e poi disse, che fai ta Gianni? Io voglio, rispos'egli, che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarlasi, trouatasela ristrinta, perch'era stata tanto senza esser tocca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la douesse suenare. E così venendo vn tratto a ragionamento con un certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era pũto balordo, conosciuta la costei me tensaggine le disse, nõ ti disperare, figliuola, per questo,

sto,perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da pochissimi conosciuta,che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella allora strettamente il pregò,che di grazia mettesse la cosa in esecuzione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con essoteco, altrimente nõ farei cosa da buon,perche quella radice non opera sua virtù,se non di notte,e al buio. Son contenta, rispose monna Mestola,pur che la cosa habbia effetto. Onde il buõ medico andato, come fu notte,a coricarsi con costei,le frugò tanto con quella sua radice(fusseli pur secca)nella ristrinta cotale, che gliele rallargò quanto volle:perche vedutasela ella il giorno seguente n'hebbe tant'allegrezza,che li donò due coppie d'uoua fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni,ella tutta lieta frettolosa gli disse, tu non sai Gianni, ciò ch'egli m'era intrauenuto dapoi,che tu fosti partito,che quella cosa,che tu mi mi furasti s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaua:ma per buona vẽtura m'abbattei nel nostro medico,ilquale vdita la mia disgrazia, trouò un rimedio d'una certa radice,cõ laquale in una sola notte,ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi guardarci a tua postauè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrogliele:ond'io mi ricordo hauere vdito dire ad un Sauio,che Il marito,che della buona moglie non si fida,essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane dal suo pensiero.

Fù da tutti lodata la facezia di madonna Diligente, confessando essersi guadagnato assai a riceuere in q̃l la conuersatione così lei, come la compagna, la quale non dubitauano, che non douesse quanto ella riuscir sofficiente nel nouellare, Allora la Pacifica rin graziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel, che la mia compagnia ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, vò raccontarui ciò, che ad un di questi tali auuenne, hauendo uoluto, in tentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il formicaio.

Dionigi geloso della moglie, per souuerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargnene.

ERa vno erto dimandato Dionigi assai geloso della moglie (forse per conoscersi inualido) e desiderando sapere s'ella gli facea le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsene. E così un giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, dou'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gl'altri ne uidde uno, che u'era dipinto un huomo con le corna in capo, stã do in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, uedi uè, che auuiene quando una moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, che

era poco faccente, disse al marito, e tu Dionigi, non hai già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Perche, rispos'ella, quando erauamo a nozze tu mi mostrasti quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in capo, e ciò per esserfi la moglie lasciata da altri toccare; e quādo tu ti partisti, e dimorasti un mese fuori, ci fu uno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi un po toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grauida, e uoleua scommettere a maschio, ò femina, e così mi lasciai toccare, e rittoccar quanto e' uolle. Stette Dionigi a udire, e da principio li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne pallido, ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò udendo la buona moglie diuenne oltre a modo uaga di ueder nascer le corna al marito. E venuto l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella fe tanto, che trouò colui, che le haueua tocco il uentre, quand'ella era grauida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse uolentieri di far l'opera, che ui voleua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di veder questo miracolo, volle che colui gliene facesse un'vbriganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al marito, pagherebbe una uentina di scudi. In somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill'anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato che fu, gli corse in-

incontro con grandissima fretta: ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricarsi. Del qual'atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzata? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nessuno: costui m'ha ingannata, or facciangli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuole di quanto male gli era auuenuto, se lo prese al meglio ch'e i potè in pazienza, hauendo forse udito dire, che

Chi va cercando quello, che non debbe,
Spesso gli accade quel, che non uorrebbe.

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

——se de la moglie sua uuol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece, e disse,
Cade dell'allegrezza in pianti, e'n guai.
Onde non può più rihauersi mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini accerbe, e forza è, ch'io troui a dir cosa, che le femine punga, e però udite.

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei,

Patiua un cert'huomo d'vn così strano, e pazzo vmore, che quando gli daua nel capo, uoleua durante quello esser sepellito auolto in un lenzuolo, come se fuße stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si facea mettere, ed un famiglio, mẽtre l'umore gli duraua, gli facea la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamẽti uenuto a noia alla moglie, laquale alle uolte lo riprendeua di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene cõ farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'umore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche assalito da vno improuiso accidẽte, era per morirsi allora allora. Vi corse l'astuta donna mãdãdo le uoci al cielo, come che tal nuoua niuna credẽza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nella risa prese a dirle, orsù rallegrati, moglie mia, ch'io non ho male altrimenti: ma ho uoluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta vn pazzo per casa? tu m'hai fatto uenir quì piangendo, e gridando, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accioc-

che le genti giudicassero pazza anco me; tristarello tristarello, e' nõ ti verrà questa uolta fatto. E messe gli le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne vscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma vera morte del marito: ond'è da dire.

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura,
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allora il Priore, comeche bellissima la uostra nouella stata sia, nõ è però, che non vi habbia qualche parte di taccia agli huomini, poiche il pazzo umor di coluì diede alla moglie non picciola cagione d'offenderlo, auuengache ella auãzasse vn poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouãdomi per uiaggio una buona brigata d'amici, ch'eramo, si venne a dire per modo di marauiglia, che quãdo nostro Signore, cõuersando fra gli huomini, se tãti miracoli sanãdo ogni sorte d'infermità, nõ si truoua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, un pellegrino, che ci veniua ascoltãdo, burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, uoi nõ vi apponete, se nostro Signore nõ guarì pazzi, auuẽne per questo, che sì com'egli nõ guariuà, se non coloro, che volendo eßer guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'ella si fusse, i pazzi non v'intrauennero, perche Nissun'huomo al mondo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, *ancorche tutti gli buomini habbiano parte chi più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto*

quanto

quanto dilettasse a tutta la brigata, giudicatelo voi medesimo, a cui veggo, che raccontato da me non ha punto meno dilettato. Si rise un pezzo della sottilmente risoluta questione de' pazzi, e parlando il Prudente, a cui toccaua, disse, molto genilmente il Sig. Priore in raccõtare il detto di quel famiglio l'ha ornato d'una sentenza, che par cauata da quelle parole d'Aristonide. Tra le prime cose, che son dannose all'humana vita c'è questa, che la maggior parte de gli huomini, essendo pazzi, si persuadono d'esser saui. *Ora questa, ch'io uo narrarui, per tornare al nostro tema, è vna facezia, che se ben dimostra la malizia d'vna femina, accenna altresì la sua prudẽza, la quale potrà seruirci per documento di ben conseruar l'acquistato, come quella dello Studioso c'insegna a non maltrattar le mogli, ò mal trattandole a non si darcene guari.*

Vn magnano hauendosi auanzato cento scudi, gli lascia tutti ad vna puttana.

ERA stato in Venezia un certo magnano Comasco, ed in pochi anni ui s'haue u'acquistato un cẽtinaio di scudi, e uolẽdo cõ quelli tornarsene al suo paese, disse, pasśãdo p una certa piazza, al dispetto di quã te puttane sono in questo città io me ne porto pur cẽ to scudi. A caso una buona femina, ch'era al balcone, sentì, e fattolo chiamare à sè li disse, che se per

vna sola giornata ei voleua star seco, non per altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe vno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galăte femina spogliatas'ignuda si pose a giacere in sù'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito; e quello stato alquanto a mirarla, cominciò tutto a commuouersi nel veder sì belle carni. Onde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'haueua a partire insino a sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo, e disse di darle cinque scudi, se voleua contentarlo. Quella fe vista d'hauerlo a schifo dicendogli; poueraccio, ti par egli, ch'io sia cosa per vn come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse, dieci: ma hebbe la medesima risposta. Tantoche l'astuta femina ora disprezzandolo, ed ora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da diece lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e bacio, e promettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue uoglie; l'acciecò di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda allo sfrenato appetito, per quello saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con fatica e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena sù'l fine del negozio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto dalle put

tane

tane di questa città te ne porti cento scudi;ò guadagnatene de gli altri,e guadagnati,che gli harai apprendi meglio a conseruarli. D disse bene,perche in vero. Nulla vale il guadagnar de' denari assai, se non si sanno custodire.

Cotesta facezia,disse allora l'Accorto, verifica quel,che lasciò scritto Archiloco,cioè che il più delle uolte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze,che con lungo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dũque,che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezi, che son lontani dalle disonestà, conseruarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & augmentarsi altresì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, il quale subito soggiunse,non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d'vna moglie verso'l marito,e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

Essendo stato mortalmente ferito un galant'huomo,e portato da gli amici a casa,la moglie mandaua le uoci al cielo, sgraffiãdos'il uolto e le chiome. Venne il medico,e dimãdò alla donna, s'ella haueua de gli stracci da medicarlo? ed ella rispose tuttauia piãgen

 do

do, hauess'egli tãte ferite, quant'io ho stracci. In fine disse ben colui, che L'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, è subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito.

Facendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere è l'vno e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da vinti scudi, dimandò del prezzo d'esso. Diss'ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che volea del gatto dodici scudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non si curò di pagar troppo il gatto, per hauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amr di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo acchiappò.

A que-

A questo dissero le donne, e' non vi par dunque ch'ella haueße tanta ragione, quāto fennò? se il gatto foße stato vn vitello, ò vn castrato almeno, hareb b'ella potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d'vn bue, che vale assai per tenersi un gatto, che non ual nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofia c'insegna. Noi non siamo obligati nè alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allora il Rauischiero, che queste madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere non men colpeuole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccōtarui vna nouella, che mi vā per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'un huomo ancora udirete la malizia.

Campirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

Abitaua molti anni fà in Roma vn certo messer Campirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tāto da bene, che se ne deua vna donna arroßiua. Or'auuenne, che vna vecchiarella, che gli staua preßo casa, prese amistà con essolui, alla qual'egli faceua di molte accoglien-

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella bauea. Ed oltre che non era mai giorno alcuno, che qualche cosa da mangiare non la desse, vestille vn tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donnicciuola, che non pensaua piu oltre, desideraua e pregaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a messer Campirio s'aggiungessero. E quãdo si trouaua a ragionare con qualche sua uicina, nõ si poteua saziar di lodarlo, con dire, non ui potreste mai credere, sorella cara, quãto questo messer Campirio sia buomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto, egli ha non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera vecchiarella bauesse così buona opinione di messer Campirio, se ogni uolta, ch'egli le daua qualche cosa, le dicea, togliete, la mia madonna Grazia (così baueua nome la vecchia) mangiateui questo per amor mio, e seruiteui di quant'ho in casa, e di me medesimo, perche a donna galante, qual voi ui siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non uiuea nell'opinione della madre, ma con piaceuol uiso messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'esser ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno che monna Grazia andò per un suo seruigio, il buon messer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trastullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuola,

la, che staua di mala voglia, e dimandatole, che haueua? rispose, è stato quì meßer Campirio, ed ha picchiato l'vscio, non sapendo io quel, ch'ei si voleße, e. perch'egli, come intese da me, che voi non erauate in casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a brauarmi con dire, ch'io haueua fatto male a nō aprirli, perch'era venuto per far riponer quì due forzieri di spezierie a soccorso, che con molti altri hacauato sta mattina di dogana: e questo è vero, pche i forzieri vēnero seco insin quì. O traditora, disse allora la madre, ha fatto molto bene Marta a brauarti: adunque tu non sai l'obligo grande, che noi habbiamo a messer Campirio? fa che mai più nō t'intrauenga il medesimo, che da buon senno te ne farò pentire; che io non voglio si gli nieghi cosa nissuna di questa casa, poich'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'hebbe quest'aspra riprensione alla figliuola (che la meritaua in cōtrario senso) andò a chieder perdono a meßer Cāpirio? il quale, tosto che la vide, auuisò, ch'ella gli veniße a far qualche grā querimonia, saputo quel ch'era succeßo tra la figliuola, e lui: ma vdendosi chieder perdono, come persona accorta cōsiderò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrita femina, & ascoltò quāto la madre di quella gli disse. Dipoi facendo e dell'honesto, e dell'innocente la confortò, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meschina di madonna Gratia della fraude di messer Campirio s'accorse, volendone dar

*quel castigo,ch'ella più poteua alla figliuola,mentre con parole ingiuriose, e con le lagrime a gli occhi la minacciaua.la figliuola si difese con dire,ch'ella s'era ricordata di quel,che da lei l'era stato comandate quella uolta,ch'ella non haueua voluto aprir l'uscio a messer Campirio, e però non hauer uoluto la seconda uolta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlosi, perche si suol dire,*Chi l'altrui roba prende la sua libertà uende.*Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Suegliato,quando il Cupido disse.*

Risposta d'una femina compiacendosi nella propria lasciuia.

Cotesta buona fanciulla doueua esser dell'umore di quella buona femina,ch'era tanto piaceuole e liberale della sua persona,che non guardaua,per compiacere ad altrui,a incornutare il marito;nè si curaua,che i vicini se n'accorgessero.De' quali una donna uecchia un dì,persona molto discreta,riprendendola,che douea uergognarsi di far tal uituperio al marito,ch'era tanto da bene,ella prontamente le rispose,o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche uolete uoi, ch'io traligni?per esser riputata bastarda? Niuna femina(*dice il Boccacio*)è sauia, e perciò non può sauiamente operare.

Vna vedoua libidinosa, per isfogarsi, si finge pazza, e si dà in preda a molti.

Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito, d'età già matura, essendo stata molti anni uedoua, non per volontà propria, ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in tāta rabbia, che per hauersi un dì a satisfare, si finse pazza. Laonde una notte, bench'ella fusse tenuta ristretta, fece in modo, che vscitasene quasi in camicia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, i quali datole volētieri ricetto, le scosserò il pellicion di sorte, ch'ella se ne stette con essoloro insino a dì: nè se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata a casa. Doue poi ripresa da quegli in tempo, che parea, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far dello stupido, come se di nulla di quanto l'era accaduto si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la cosa andò inuecchiando, e ch'ella con l'essersi sfogata par ue guarita della passata pazzia, quando si trouaua in qualche brigata di dōne maritate, o uedoue, o fanciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza de' mariti. e quest'altre di non hauerne, ella soleua dir loro, fingeteui pazze, fingeteui pazze, e rimedierete a' uostri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito senza sconciar si punto girando alquanto gli occhi verso le due

due madonne soggiunse, con queste due sentenze. Vna femina corrotta sempre cerca di corromperne dell'altre. *Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che* L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.

Grazioßimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna, e riprendere vn'oziofo, infingardo, e trascurato marito, acciocch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene sciocperata, e lasciua.

VNA *bella, ed accorta giouane essendo, per meritarsi habbe ventura, che vn huomo ricco, ma tropo attempato e da bene, se ne innamorò, e per hauerla nõ pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne' quali il buon'huomo (toltone*

quelle

quelle prime notti) non la toccò mai, talche viueano da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insofficienza del marito ne gli amorosi diletti, come sauia, e prudēte donna si dispose di fare stima d'essere ò fanciulla, ò vedoua, ed attender solamente alle masserizie di casa: e fattasi a tal proposito dipingere l'imagine della Dea delle biade, quella teneua appesa in sù l'uscio della sala, significādo cō essa d'essersi tutta dedicata alla coltura de' campi. Datasi dunque a così fatta vita, fece in pochi anni tāto aumento di roba, che la sua casa era la più opulenta, che fusse in quel luogo, onde il marito, che di natura era scioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e diligēza, s'impoltronì di sorte, che attendendo solamente a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pensiero da parte, diuenne più grasso d'un porco, e parea ch' egli moglie, e la moglie marito fussero. La dōna dalla sua sofficienza fatta gonfia ed altera, il minor colpo, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla: perche oltre à questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne vna fenice, talche per honorate, che si fussero l'altre, ella a paragon di se le reputaua tutte degne di riprensione, e di menda, di sorte che quando si truouaua in qualche brigata d'esse voleua questa corregere, quella riprēdere, è quell'altra castigare. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non haueua freno alla lingua, laquale così le disse, e che fate voi, madonna Tullia (che così si chiamaua) poiche n'arrogate tanto? Et ella sì le rispose, e sorella, ei si

par

par bene, che uoi siete male informata delle cose del mondo: non sapete uoi, ch'io son quella, che di moglie diuentata marito ho hauuto alle cose di casa mia così fatta cura, che oggi io mi truouo in un termine, ch'io potrei uiuer da Signora? e con tutto ciò nō posso nè anco ritrarmi dall'abituata sollecitudine, e fatica; talche nō s'ara, nè si semina il campo, non si potan le uiti, nè si mieton le biade, ne si vendemmiano l'vue, ch'io non ui sia presente; non si tondano, nè si mungon le pecore, nè si fan le ricotte, e'l cacio, ch'io non u'intrauenga. E colei soggiunse, deh, la mia madonna Tullia, se voi haueste un marito, che ui facesse prouare o il uomero, e la uanga, & il pennato; e così'l latte caldo, e'l succo dell'vue senza partirui di casa, nè anco del letto, forse che ui dimentichereste di tante faccende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allora se ne mostrasse schifa, e così col tempo fecero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino, haueua il marito della Tullia un Fattore, alquale s'era sempre confidato in ogni suo affare, e con quel l'vso tuttauia procedendo, se gli ueniua dināzi qual cuno ò de' massai, ò de' pastori, od altri, egli soleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche se bene si trouaua in letto, e veniuano gli operai a picchiare, dicendo il marito alle serue, dite, che uadano dal Fattore, ed ella rispondea, sì, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi stiamo a speranza altrui; e si leuaua, o ui

anda-

andaua ella:e'l buon del marito godendos'il letto solo dormiua insin presso a meriggie,talche non è marauiglia,oltre al mangiare,e'l bere, ch'ei facea,che diuenisse così grasso., come s'è detto, ch'ei diuenne. Ma perche La gola ne uccide più, che'l coltello *(detto vulgatissimo) la parasita uita di costui durò poco, percioche una mattina si trouò nel letto (credo) dalla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie., come che sconsolatissima per parecchi dì sene mostrasse, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tante facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore,che non era punto balordo : uedendos'in età di trent'anni in circa, e sano,e neruuto ; considerando la passata uita della padrona, e del morto padrone; e pensando alle gran facoltà, di che costei era rimasta posseditrice;cominciò a sperare,e ad aspirare insieme. E per acquistarsi la grazia di lei,tenne così fatto stile,prima cominciò con l'adulazione (morbo di tutti gli ambiziosi)poi cō la sommissione, che uince ogni animo superbo;ed appresso con l'attillatura, e pompa del uestire,con che spesso le semplici donnicciuole,& anco le troppo faccenti s'ingānano:di modo che in breue tempo diuenuto l'anima sua, nō faceua la donna più nulla senza di lui. Or'auuenne,che andando ella a uedere,com'era solita,zappare, arare,seminare,e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era uedoua, burlauan seco dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa nel letto è bene altra cosa,che non è questo. Altri,*

o che uomero, forbito e morbido, ch'io vi farei vedere: altro seme, che questo si semin'al buio: o che pen nato commodo vi metteremo nelle mani, se voleste leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre parole è motti li diceuano, e i metitori al tempo, che si miete, e i vendemmiatori alle vendemmie. Ond'ella, che de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di quelle parole spesso ricordandosi, che le disse quella buona donna; cioè, che se hauesse hauuto vn marito, che le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'vsano in villa senza vscir di casa, si sarebbe dimẽticata di tante faccende; cominciò fra se a pensare, che quãdo hauesse hauuto, un marito giouane, e di buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tem po, che per lo passato non godè. E così con l'occasione oggi, è domani delle burle de' cõtadini, è con l'affezzione, ch'ella gli haueua già presa, fe uenire il Fattore in tanta domostichezza seco, ch'ella se ne inuaghì, e di sorte, che poi di seruo lo fe diuentar pa drone. Tantoche vn dì, lasciato ogni rispetto da parte, li disse, io, come tu uedi, son vedoua e sola, giusta cosa è, ch'io pigli marito tu sei giouane, e fattura di casa, io t'amo quanto tu sai, hauendo a rimaritarmi non cãbierei te per altri; ma a dirti il uero io vorrei esser sicura di pigliare un cotal marito, come odo dire, che c'ene sieno tanti de gli, altri che mi facesse prouare in casa tutti que gusti, e piaceri, che s'hanno in villa: perche io ho stentato tãti anni, ch' oggimai desidero di riposarmi, e uiuere tutto quel

poco

poco di uita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a sì dolce suono rispose, o la mia madonna, se nõ bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la proua: e datesi le fedi egli di tener lei segretissima, et ella di pigliarsi lui per marito contentandola, uennero all'effetto. Doue ogni uolta soleua egli dirle, ricordateui, madonna, quando il contadino adopra la uanga ò l'sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima pruoua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l uomero tondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si gitta il seme? eccoui questo uomero, che con le medesime fattezze e tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di uolta in uolta gliele somigliaua ora al pennato, & ora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldo latte, e'l munger delle pecore: e quando il premer dell'uue alle uendemmie, di che la Tullia godeua tanto, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia uenne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo hauess'il io saputo cinque anni fà, che non harei perduto tanto tempo. E d'allora innanzi quando il massaio, ò altri ueniuano la mattina a picchiar l'uscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate uoi, fate uoi, e non si curaua più di leuarsi, et andarui ella medesima, come faceua prima.

Anzi in quel luogo, doue teneua l'imagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mãdò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere: e però è vera quella sentẽza, che Sì come dal seme nasce la piãta, che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che col tempo, e con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. *Et vn'altro che* Il diletto è esca di tutti i mali. *Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeua a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò vna, oue parimente e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.*

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

Erasi ammogliato vn giouane figliuolo d'un ricco mercatante, ed haueua preso vna donna, laquale in pochi anni fu causa non pur di far cõseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tãto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne rimaneua piu tosto cõ perdita

perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli vn tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le faccende di fuori sien, come quelle di casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'elle sieno più importanti: ma non di maggior trauaglio, ed io così donna, com'io mi sono, mi considerei di farle molto meglio di uoi, che non so se voi fareste le facende di casa come me. Allora il marito disse, orsù facciamo vn'altra cosa, tu da ora innanzi hauerai pensiero de' negozij di fuori, menerai teco i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua: & io allo'ncontro rimanendo in casa farò tutto quello, che tu faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in abito virile andaua per le fiere, comperaua, e vendeua, e barattaua; e benche per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la lunga pratica al fine, e la troppo libertà la fecero vscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercatantia era di non picciolo profitto, percioche vendeua più, e compraua a manco de gli altri; mercè alla larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che assai bella, ed auuenente era. In tanto il marito non perdeua però tempo, imperocche domesticatosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli a vedere se ne guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardanapolo) tutto ciò, ch'elle faceuano; anzi a' loro parenti lasciaua prendere di quant'era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele uotaro-

no. Or come la moglie, finito di mercatantare, fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata roba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si uccidesse: ma la uiltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al disonore, ch'ella haueua fatto al marito: non ueniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, dimodoche della sua mercantia riportò pochissimo, ò niun guadagno. Giunta dunque a casa, non ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono; perche dimandandosi l'uno all'altro scambieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercatantie staua di mala uoglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle faccende di casa. Le quali cose intese dall'una, e dall'altra parte, cioè dal marito per uia delle fanti, e dalla moglie per mezo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, & andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tù dimenticarti di quanto è seguito?

to? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato melato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'uno, e l'altro di sì, dettonsi le fedi, e dißero ciascun torni al suo mestiere, e di quanto è paßato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non ha molto; d'hauer udito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina roba, e disonor ricoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, ed esemplar nouella di madonna la Diligente, e desiderosi d'udirne una simile dalla Pacifica, gne ne fecero segno cō fisare gli occhi in lei, laquale parlò in cotal modo. Piacemi, che la mia compagna s'habbia fatto honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'ingegnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso de gli huomini più di lei mordace ui pareßi. Ma rispostole con lieto uolto da tutti, che dicesse pur liberamente ciò, che uolea, incominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che un giouane la uagheggia, fa che l'amante nenga una fera in casa, & egli per acchiapparuelo, ui rimane acchiappato, e disonorato.

E quando una pouera donna fallisce ne uien tanto e biasmata, e punita; quanto più e punire, e biasmar si dourebbe un'huomo (ed huomo scienziato) che faccia il medesimo? Dicolo, perche fu già un ualēte,

ma poco accorto Giurisconsulto, che leggeua in Pisa, ilquale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui un certo giouane scioperato essendos'in naghito, senza rispetto veruno in qualunque luogo si fusse l'andaua ciuettando: se ben da lei non potè mai un solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più viuere, ne fece consapeuole il marito dicendoli, c'haueua quel temerario giouane hauuto ardire fin dimādarle una disonesta imbascia ta. Il Giurisconsulto, lodando la fedeltà, ed il casto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a dire all'insolente amatore, che fosse uenuto quella se guente notte alle due hore, che ella lo harebbe riceuuto e in casa, e nel letto: e che lo lasciasse pur entra re, ch'egli haurebbe saputo ben castigare la sua teme rità. Non piacque punto alla prudente donna questo pensiero: ma volendo pure il marito, che così fa cesse, l'vbbidì. L'amante della non ispirata uentu ra tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora prefissagli. Intanto il Giurisconsulto vari discorsi tra sè facendo della maniera del castigo, c'haueua a dare a costui, alla fine si risolse di prenderlo viuo, e legato darlo nelle mani del Podestà, perch'egli lo castigasse. E così giunta l'hora, con un suo famiglio s'ascose sotto al letto, hauendo apparecchiata vna buona fune da legare il drudo, tosto ch'ei fusse entra to in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quattro, ò cinque compagni bene armati, se n'era con esso

loro uenuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'vscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presa, e quas'indouina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risoluersi: pure usando la solita prudenza prese a dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allora si sentiua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cauarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giurisconsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista vscì di sotto al letto disonorato, e mezo morto di rabbia, e di paura; e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Sì come e sauiezza schiuare i pericoli, così il aporuisi fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promesse loro un buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa: Io per me resto confuso dell'ingegno di queste due ualentissime madonne, talche la facezia, ch'io mi sò proposto di dirui, doue

prima alquanto bella mi parea, ora a paragon delle raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Qui le donne sorridendo lo pregarono, che si moderasse nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada, disse.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti, compiace un uile schiauo.

ERA rimasta uedoua una gentildonna, la quale, perche a tempo del marito hauea uissuto agiata, e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'abito in natura, fu da tutti riputata per troppo uana. E lo stato uedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazion di uita, in costei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine. Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore uccellata, se ben'ella fece per un pezzo del continente, come che quelli, che la uagheggiauano fusser huomini di non poca stima. Haueua costei una schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua allenato, ond'era uenuto in gran domestichezza con tutta la casa, e con quella presunzione ui procedea, che suol esser propria di simili, quando e' sono accarezzati. Questa buona donna; c'haueua continouamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo trauaglio di mente, e così per ubbidire all'uno, e non contradire all'altro pensò di mostrarsi mai sempre ritrosa

trosa a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con quella falsa credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma uergognandosi pur di dirgliele alla scouerta, gli andaua a tutte l'hore facendo di molti vezzi, con atti e di uolto, e di mani da destar libidine in un sasso. Lo schiauo per un poco stette su il rispetto: ma poi messolo in tutto da canto si dispose d'arrischiarsi. Et così una sera, ch'era di state, essendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò sola, & in camicia affacciata a una finestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso le dimandò due volte: che comandaua? ma uedendola star cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si mouea: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma di poi che fu finito finse lo scorrucciato col sozzo drudo; ilquale scusandosi, le dimandò, perche fusse stata tanto a risentirse ne? Et ella rispose, perch'egli non m'e montata la stizza, se non al fine, talche poi fu spesse uolte il preda dello schiauo, tuttoche co nobilissimi amanti ritrosa, e continente si dimostrasse: e nõ è marauiglia perche E difetto commune delle femine di sempre appigliarsi al peggio. *Onde l'Ariosto.*

L'arbitrio di femina lieue,
Che sempre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facezia dello Studioso, ilquale con quelle sue parole di modestia giudiciosamente usate

vsate prima, la rise fece riuscir forse piu bella del douere: e così subito il prudente diße la sua.

Risoluta risposta d'vna licentiosa Signora.

VNA Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agiata, montando le scale di casa sua andau' appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vidde quella cosa, onde si conoscon le femine, con motto, che dicea, No ay hondo: *a che subito senza pensarui soggiunse* Por falta de cuerda. *Il che mi fa ricordare di quel, che diceua vn galant'huomo, che* Par mācamento alle femine quel che non basta a satisfar le lor voglie.

Moße nō poco di riso l'accorta risposta della Sig. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire.

La medesima si da lasciuamente in preda ad vn paggio.

CRedo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano; vergognandosi di dirgli alla scouerta il suo volere, e dall'altro canto conoscendo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non glie-

le

le daua; vna sera, ch'ella s'era colcata in letto lo chiamò da sola, a solo e dissegli, che le grattasse vn piè. Il giouane, non senza rossore, vbbidì: & ella poco do pò gli disse, che grattasse piu sù: e parẽdole, che'l giouane ò per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di piu sù, a piu sù, che già la mano era giunta a' confini di Montefiscalle. Allor il buon paggio, c'haueua già sentito alte razion testicolare, fe vista grattando di stare scommodo, e per accomodarsi fece sì con l'atra mano, che'l cotal vscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fuße quella? Colui tuttauia grattan dogliele ripose, Signora, e gli non s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io giunsi a toccar questa buca, ei s'alterò nel modo, che vedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha razon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entraße in possessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuia sono la souerchia libertà, e le commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso a quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, udite questa.

D'vna

D'vna moglie disonorata.

N certo Neri confortãdo uno, il qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e nõ potea uendicarsene, gli disse, taci matto, che fei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono came buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il uero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi ha più disonore, ne uede manco. *Dimandato già un Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la uergogna.*

Infelice fine d'un marito, e d'una moglie di mala uita.

A COTESTO. *proposito, rispose subito lo Suegliato, mi souuiene d'un'oste molto maggior becco di colui, di che haue te parlato, imperoche haueua una moglie anch'egli, che lo mandaua p le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi soproappresi da una infermità, come uolessimo dir mal francioso, tanto che per lo mal gouerno uenendo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, Per tè muoio.*

muoio. E la moglie rispondeua, ah becco disonorato, non sai, che l'esser tu uissuto ruffiano è cagione, che tu muoi cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in questa disputa insinattanto, che lo spirito gli abbandonò, il che uerifica quel detto. A chi malamente ui ue durissima cosa pare il morire.

Vdite Seneca, disse allora il Cupido, quel che dice al medesimo proposito, Questa è la cagione (*dice egli*) perche ci affatichiamo in desiderar lunga uita, che non habbiamo operato in bene una minima parte d'essa. *Ma udite la mia diceria.*

Risposta d'una fanciulla desiderosa di marito.

VNA *fanciulla nella città di Siena dimandata Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'un giouane importunaua il padre, e la madre, che gliele dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era uergogna, e uituperio grande, che una fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di uoler marito, rispose, questa tanta uergogna io non so già, com'ella si sia fatta. ma so bene, che* Il pasciuto non crede all'affamato. *Ei si suol dire, che* Ad animo deliberato non ual consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua uolta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a passarcene così succintamẽte, come questi altri gẽtil buo-

huomini han fatto, essendo che queste madonne parlarono così a lungo, e bene. E però per l'vno, e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquãto più, e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrete per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn sarto, e querelatane dal marito ella prontamente si difende, e viene assoluta.

NON è dubbio, che le donne sono al generale più de gli huomini imperfette, e più fragili, e però piu facili ad errare: ma si truouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto che molto presumẽdo, fanno delle steße dõne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottor di legge, ilquale essendo già sei anni passati, c'haueua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, ilche, perch'era molto ricco, grandemente desideraua. Spinto adũque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici vccellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a nõ potere ingrauidar la moglie cosa che tutto dì fanno insino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli haueu'altre volte fatto di se steßo esperiẽza,

e che'l

e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò con
ispeße e noiose querimonie ne molestaua la moglie,
sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna
quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non sen
tir piu tante rampogne del marito, non haurebbe la-
sciato qualsiuoglia cosa a fare, purche giouata le fus-
se. Perauuentura abitaua in contro a lei vn sarto,
padre di molti figliuoli, al qual'ella, fattolo vn dì
chiamare, domandò se sapeua insegnarle qualche ri-
medio da farla ingrauidare? Madõna sì, rispose il sar
to: e che miglior rimedio volete voi di quello, che io
faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento
vennero a tale accordo, che se gli venisse fatto d'im-
pregnarla, ella gli ꝓmetteua di uestirlo tutto di nuo
uo, e non facendolo, doueß'egli fare vna veste senza
pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dipositarono scã
bieuoli pegni. Et così vna sera, che'l Dottore dormì
fuor di casa, la buona donna fec'entrar dentro il sar
to, il quale venuto seco al fatto, si portò di modo, che
indi a pochi mesi manifestamẽte si conobbe la donna
esser non punto sterile, perche apparue grauida.
Per laqual cosa il Dottore cominciò forte a ralle-
grarsi, dicendo sia lodato Iddio, che non mi sarà piu
detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì,
che siete stato uoi quel valente? gran mercè a mae-
stro Vberto (così s'appellaua il sarto) che ha sapu-
to ritrouar la via d'ingrauidarmi, che uoi non sare-
ste mai stato da tanto. Quando il Dottore l'udì, fu
per impazzar di rabbia, ed aspramente la moglie

mi-

minacciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'haueua le corna in seno, è se le pose in capo, fe citar la moglie in giudicio, accioc-ch'ella fuße per adultera castigata. Ma comparita ch'ella fu, senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che uoi altri Signori mi giudicherete degna di castigo, per quel, ch'io ho fatto, conciosia cosa che il mio marito stesso, ch'è quì presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continouamante importunandomi, ch'io li facessi de' figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuiua; e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauuedere, a quel rimedio, che piu mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme, quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, il quale conoscendosi del proprio dãno colpeuole, fu cõ maggiore scorno fozato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta. Così'l Dottore non potendo ingrauidar la moglie, trouò chi gliele ingrauidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio

Erra il marito, che uiue ostinato con la moglie, percioch'ella una uolta, che al marito preuaglia diuien tanto sfacciata, che non è atto sì uile, ch'ella per lo auuenire contra di lui

non

non commetta.

Rifero tutti della nouella del Sollecito, e così'l Pensoso vedendo, che già l'hora delle barche s'auuicinaua, ond'egli sarebbe stato l'vltimo a ragionare, pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza interuallo prese a dire.

Vn'altro Dottore, per hauer figliuoli, manda la moglie a' bagni, doue senza preuider ne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

*Q*vanto sia uera la sentenza dal Sollecito addotta, oltre che la sua nouella ce lo dimostrò, quest'altra, ch'io son per dirui, conferma il medesimo. Imperoche vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua molto e del galante, e del bello, essendo anch'egli stato molti anni con la moglie sẽz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea da questa calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior coltiuatore, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Cõ tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico, andò a' bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna di compagna e due serue sole si fe dentro un cocchio condurre, era il cocchio tirato da due giumente, le quali desideraua il Dottor di veder pregne, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie si portaua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa

vea, che fusse anch'ella sterile, perchè hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Or come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'haueua di bisogno per ingrauidare, si ridea di que' bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, accioche si vedesse, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quiui pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordatasi di lei la padrona c'haueua hauuto altro che fare, s'abbatè in un can di villa, il quale si gliene diede vna pettinata di sorte, che la cauò bene di sterilità. E chi sa anco, che la donna di compagnia, e le serue non fa-

cessero

cessero il simile? se e' non lo fecero, tal sia di loro. La conchiusione del negozio si fu, che il cocchiero hauendo veduti tanti corpi sterili diuentare a un tratto fecondi, li parue ogn'hora un'anno d'esser a casa, oue poi giunto, appenna hebbe veduto il Dottore, che a gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua: i bagni questa volta han fatto de' miracoli, è grauida la padrona, son grauide le giumente, ed è grauida insino alla cagnolina, ond'io me ne son fuggito per non diuentar grauido anch'io.

Non lasciarono finir la nouella al Pensoso, che le risa più che mai si leuarono: ma egli non volle restar di dire il rimanente, e però soggiunse, dobbiamo tener per fermo, che Le mogli, quando sono importunate, per vincer vna perfidia non prezzano nè l'honor, nè la vita. *E vn sauio rispondendo alle querimonie de' mariti simili a predetti, gli auertisce, che* La sterilità fa le moglie vbbidienti, ed vmili.

Ma perche erano cominciate a comparir delle barche, fu concluso, che per quel dì si facesse punto al ragionare, e si mettessero ad ordine le viole per cantar qualche cosa di bello. Si penò buona pezza ad accordar quegli stromenti, ond'erano già uenute infinite barche; e volendo essi incominciar la musica l'Accorto, che staua all'incontro della finestra, disse, che vedeua venir di conserua tre belle, & ornatissime filuche (così dette quelle barche) lequali gli pareua, che si fussero spiccate dal lito di Chiaia, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse ueniua, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allora per indisposizione staziaua al buon'aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che ueniuan sonando, e cantando per darle piacere. A un medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal campo di Posilipo, nelle quali erano molti Caualieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, uenuto anch'egli allora di nuouo ad abitare a Chiaia, per quiui riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la uenuta di Don Giouanni d'Austria. Generale di quella famosissima Lega, che a distruzzione del Tiranno d'Oriente s'era poco inanzi conclusa. Parue allora al Rauaschiero, ed alla bella brigata, che dato di mano a gli stromenti si sonasse; e si cantasse qual che cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

Esce splendor da gli occhi di mia Diua,
Ch'or m'abbaglia, or m'alluma;
E quinci e ghiaccio, e fuoco in me deriua,
Che fan doppia ferita.
Talhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:
Di nuouo poi m'auuiua,
Talche per far mia pena alta, e'nfinita,
Mi dà tenebre, e luce, e morte, e uita.

Fu

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, a che tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le bar che, stettero intentissimi, e n'hebbero non picciolo di letto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso
D'angelo hauete, e vn'angelo sembrate:
Anzi se far potete
Beato altrui sol con vn guardo, o vn riso;
Deh perche non mostrate,
Poiche lo possedete,
Aperto a chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stet tero fin tanto, che tramontando il Sole cominciaua la bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presa gio della già propinqua notte, onde preparatasi la mensa, il Rauischiero, e tutta la brigata cenarono con grandissimo contento, e poi dopo qualche ragionamento hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' sopranominati Signori; se ne andarono tutti lieti a dor- mire.

Il fine della prima Giornata del Fuggilozio,

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SECONDA.

Nellaquale si ragiona delle sciocchezze di diuersi.

IA le rondini vscite da nidi, e per l'aria velocemente raggirandosi, facean segno con ispesse strida, ch'era giunto il nuouo giorno, quando gli otto Gentil'huomini leuatisi, e vdita la Messa si vnirono con le due Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a dire quel dì. Poscia dopo il desinare, & il riposo adunatisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire, se la materia di hieri Signor Priore, vi dilettò, come quella che diede a tutti occasion di ridere, questa d'oggi speriamo c'habbia a fare il medesimo, hauendoci proposto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licenza, e de gli altri incominciò.

Pasqua-

Pasquale fante goffo d'vn legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.

VN de' peggiori abusi, che sien'oggi al mõdo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dre) si lascierebbõ morir di fame in un forno di schiacciatine, perche oltre al patimento delle pouere mogli son cagione d'un peggior danno, cioè che producon figliuoli, che e per la somiglianza de' genitori, e per lo male alleuamẽto riescõ peggiori di loro, e quindi è, che'l mondo s'empie di tãta feccia d'huomini. Dico a proposito, che un certo maestro Nardo legnaiuolo haueua un fante dimãdato Pasquale, ch'era tãto sciocco, e da poco, che'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età oggi mai di uẽtiquattr'anni, vi furono certi del uicinato, come gẽte di pochi pensieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era vn unguẽto da fistole, gli ne venne a dimãdar cõsiglio, ilquale si gli disse, auuerti bene vè, che se tu t'ammogli cõuien, che tu pẽsi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era un bue, cominciò fortemẽte a dubitare, e disse, o che mi dite voi maestro? e s'io nõ l'impregnassi, che pena ci sarebb'egli? Tu sarrsti maledetto rispose il maestro. Tantoche il

pouero di Pasqualaccio entrò in una smania terribi le: ma il buon maestro uedẽdo la sua melensaggine li disse, nõ ti sgomentare, bestia che tu sei, che sì come io t'ho insegnato il mestier del legnaiuolo, così t'inse gnarò cotesto fatto, sì che tu perire non potrai. O allora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fighine, essendouisi prouato molte notti, del che si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicẽdoli, io ui prego maestro mio cõ tutto il cuore, che sì come mi promettesle, uẽghiate uoi à ingrauidar mogliema, ch'io per me uorrei esser digiuno di questa faccenda. Allora maestro Nardo facẽdo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo: dunque senza me tu non farai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognarà, che tu ti uẽghi a sotterrar uiuo con esso meco, meschin accio a te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro uoi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: nè io haurei preso mai mo glie in conto alcuno, se voi prima non mi promettesuate, come già mi promettesse, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauesi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo; ma alle uolte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è, arrischiato. Pur, per non mancare à quant'io debbo, e per aiutarti ne'

tuoi bisogni,acciochè tu conosca,ch'io ti son sempre stato no pur bun maestro, ma padre amoreuole, andiamo.ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in su'l fatto,il buon maestro fece,che'l discepolo stesse a vedere,& egli ogni volta,che spingeua il battello, diceua a lui,te figliol mio, fa tu come fo io, ch'adempirai lo tuo disio E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica: torno dunque a dire, ch'e grand'errore il dar moglie a simili, perche da padri così semplici soglion nascer figliuoli molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale, il Cupido prese a dire,se ne volete vn'altra più forbita vdite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie,se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.

Fu in Cremona un giouane, che hauendo lo il Padre lasciato erede d'infinita ricchezza,perche la madre e gli altri parēti di lei lo persuadeuano,che prendesse meglie,che ad vn,com'egli riccosicōueniua,egli,come sciocco,e pazzo ch'era,diceua esser si risoluto di nō prēderne,se nō trouaua una, che heuesse due cotali;e con tal castroneria stette molti aani,che non ne prese. Or'auuenne, che in Cremona

eran

era vna donna vedoua, e pouera; ma bella, & auuenente, la quale inteso lo sciocco vmor di costui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna bella industria. E così andatasene dalla madre del detto giouane, & a lui stesso, gli disse, che s'egli uoleua prender lei per moglie, s'offeriua di farli vedere e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effetto, e la proua delle due promesse cose, posciache l'hebbe sodisfatto alla supina, si riuoltò rimbocconi, talche la medesima porgendoli, pareua nondimeno porgergliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, laquale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che uedendolo non se lo poteu'anco credere: ilche ci dimostra, che il sauio con industria gode quello, che'altri non sa per negligenza possedere. Però è notabile quel detto di Menãdro, Felice (dic'egli,) è ueramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Cupido facesse moltiplicar le risa, no accade dirlo: e così subito fattosi alquanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Semplicità d'un tale, che d'huomo priuato era asceso a gran dignità

Poteua dir cotesta buona donna, come diſ ſe vn certo ben auuenturat'huomo, che nato in umil luogo, e di parenti umiliſſimi, tãto la ſua buona forte lo aiutò, che di pouero, & abbietto, ch'egli era, peruẽne ad una ſuprema dignità, Nel qual grado vedẽdoſi, e prouandò per uerissima quella ſentenza di Euripide, che Neſſun terreno è più ſoaue di quello, che ci hanudriti, *ſi deliberò un dì di riueder la ſua cara e deſiderata patria, dalla qual'era ſtato lungo tẽpo aſſente, per far quiui di ſe così lieto, come marauiglioſo ſpettacolo a tutti coloro, che l'amauano, e che nella ſua baſſa fortuna gli erano ſtati domeſtici, e familiari, I quali andando a uiſitarlo, e ſeco di tanto ſuo bene a congratularſi, perch'erano quaſi tutti huomini plebei, e uili, egli con piaceuol uiſo riceuendoli, & abbracciandoli diceua a un per uno, ò Pietro, o Giouanni, o Franceſco tale, te l'hareſti tu mai credato? Volendo dire, o tale t'hareſti mai creduto di uedermi così, quando (ſe ti ricorda) erauamo compagni? E in uero* Laudabil coſa è in un'huomo il ricordarſi nelle ſue proſperità così delle ſue paſſate, come dell'altrui preſenti miſerie.

Il Penſoſo, a cui toccaua a parlare, diſſe dopo il Sollecito così. Io non credo, che delle ſciocchezze

inſino

infino a qui raccontate, questa ch'io son per dire, sia la minore.

Vn homicciuolo, cadutali vna certa imagine in capo, perde la pazienza, e fa cose da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna chiesa antica di Palermo, che per vsanza ogni mattina soleua andare a vedere vna certa imagine antichissima, che v'era tutta intarlata, e pareuagli tāto cōforme all'umor suo, che vi dimora ua buona pezza guatādola, e spesso spesso vi s'addor miua: e ciò voleua egli, che fusse creduta diuozione. Vna mattina fra l'altre andatoui, e secōdo il suo solito addormētatouisi, auuēne per disgrazia, che la imagine, laquale per la lunghezza de gli an ni era tutta logra, com'è detto, e rosa da' tarli; cadde cō tanto fracasso, che datogli in s'ul capo gliel ruppe di sorte, ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per laqual co sa il buo n'huomo perdè tutta la paziēza ad vn trat to, e montato in sù le furie cominciò a'mperuersare, e facēdo schiammazzo a dire, ora conosco ben'io, che chi è disgraziato quāto piu bē fa, tāto più mal riceue da questo mōdaccio, come ora è intrauenuto a me: e nō sia chi mi dica, perdona chi t'ha offeso, che nōn lo farò mai, muoiami tosto, ò campimi cent'anni. Ciò udendo i preti, perche sapeano la natura di questo goc ciolone, li cominciorono a dire, facesse pace con la ima-

*imagine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che nō volea. Alla fine tanto lo lusingorono, che disse, orsù, per compiacere a voi altri, son contento di far la pace: ma ben vi dico, che mai più tra di noi ci farà quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che riuscì la diuozione dell'homicciuolo, però co-*me nelle battaglie si vede chi a buon soldato, così nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. *Ma egli è da notare quel, che dice vn Filosofo, le cui parole son queste.* L'huomo veramente buono e di somma pietà verso Iddio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede.

Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze addotte da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, le sciocchezze delle persone sono infinite, & a' di miei me ne sono occorse parecchie: ma per ora vò diruene una breue breue.

Sciocchezza d'un cherico dimandato Degno,

VN cherico di villa, dimandato Degno, fu querelato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti molto graui, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacri legio. Quelli all'incontro, che lo diffendeuano allegauano in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi stolto, che ne' seruigi, anch orche minimi, di chiesa fa

ceua

seua mille sciocchérie, ond'era degno di perdono, e discusa. Adiratosi allora il Vescouo disse, che e per l'vna, e per l'altra cagione di ciò non era degno. A questa voce, essendo egli presente, disse piãgẽdo, e Mõsignore, ch'io son ben Degno; ma forse non paio, perch'io mi son fatto tosare, il che mosse riso ne' circonstanti Però io hò sempre vdito dire che La semplicità nelle cose cattiue è laudabile, e buona; ma nelle cose buone non è lecita.

Risesi della semplicità, e sciocchezza di Degnò, e madonna la Pacifica parlò così. Quãti ci sono di questi sciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimento, ò d'incõmodità subito si pẽsano d'auersi obligato Domeneddio: quell'homicciuolo dianzi ne fu vno, e quest'homaccio, che udirete, ne fu un'altro.

Vn'infigardo si fa romito, e perche l'Angelo nõ lo uiene a cibare, se ne torna a casa.

PIeruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non uoler lauorare si dispose di farsi romito, acciocche l'Angelo mattina, e sera gli arrecasse da mãgiare, e lasciò la moglie (guardate s'egli era vn bestiale) cõ due figliuoli piccioli c'haueua, e si ridusse ĩ bosco quindi nõ molto lõtano, doue abitaua vn'altro romito, alquale fece noto il suo pensiero. Ma essendoui stato, ch'era passata l'hora di pranzo, si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arrecarli del pane, e stimolato dalla

la fame cominciò a perder la pazienza: pure rauedẽdosi dicea fra se stesso, chi sà, forse il pane lassù non debb'esser anco sfornato. E con tale auuiso stato alquanto, andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a cui rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che tu dì? Ciò ui dico, soggiuns'egli, perche l'Angelo non è ancora uenuto a portarci da mangiare. O trascurato, che tu sei, dice il romito, adunque per due hore, che tu sei stato qui ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fussi un di quei Santi Padri? ed io che ha più di uenti anni, che ci stò, e mangio dell'erbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Bisogna, fratello, stentare, e tribolare, e mangiar poco, e dormir male, per essere accetto a Dio. Sì? s'io hauessi uoluto stentare, e mangiar poco, rispose Pieraccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a casa. Così è di molti, che con pensiero di non hauere a stentare si fan frati; ma con gli affanni, e le contribulationi la diuina grazia s'acquista.

Taceuasi la Pacifica, quando lo Studioso, che le sedeua allato, soggiunse, notisi a cotesto proposito un bel detto di Senofonte. Gli Dei *(dic'egli)* non danno a gli huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio e fatica. *E perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.*

Pia-

Piaceuole sciocchezze d'vn huomo semplice.

VN vassallo del Marchese di Lauro è di così semplice, e piaceuol natura, che li tiene tutta la casa in festa, e tra molte sue semplicità ne ho notato quest'vna, ch'essendoli morto vn zio (sì com'egli stesso disse) al quale hauea seruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch'il uiuere, e scarsamente; fu consigliato dimandar per giustizia a gli eredi il guiderdone della sua seruitù. In somma attaccatasi la lite, durò parecchi mesi, & era per finirsi presto in suo prò: ma vn dì andatosene dinanzi al Commessario della causa disse, ch'egli faceua ampia quittanza, e remissione di quanto s'era presupposto di douer conseguire da gli eredi del zio. E dimandatagli la cagione di cio? rispose, che quella passata notte gli era apparso il zio in sonno con vna gran bolgia piena di scudi d'oro, e fatto conto con essolui, l'haueua del tutto pagato, di che egli si teneua satisfatto appieno. E, quelche più è da ridere, sta tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice sentirsi pago, e contento; e che se pigliasse vn sol quattrino per la cagion suddetta, s'incaricherebbe la coscienza: però ben disse vn valent'huomo, che Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Cotesta, disse allora il Prudēte, è vna sciochezza za-

za accompagnata da ſemplicità, bontà d'animo: però udite queſta, ch'è d'altra fatta.

Vn pedante dà vno ſciocco documento ad un Signore, e ne riceue la condegna riſpoſta.

Eruiua un certo pedante in caſa d'un principal Signore, e per alcune ſue letteruzze ſtentate, ſi perſuadeua d'eſſere non pure un profondo litterato, ma un gran ſauio, un maeſtro di coſtumi, & un riformator dell'altrui uita: ſe ben'in fatto egli era un gran capocchio. Ora un giorno, che'l ſuo padrone uidde una lucertola in un muro della caſa, e guardandola diſſe, o che ſozzo animale, ch'ei mi pare la lucertola: egli, che preſente u'era, così ripoſe. In uero, ch'egli è ſozziſſimo: e però, Signore, quanto doureſte uoi ringraziare Iddio, che non ui habbia fatto ſimile a quel-l'animale, ma tale, qual uoi ui ſiete? A cui quello ac corto Signore ſoggiunſe, a me baſta di ringranziarlo, ch'egli non m'habbia fatto ſimile a te: fa tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è uero, che L'ignorantia naſce dalla preſunzione. *E ricordomi hauer letto, ſe ben'ora non mi ſouien doue, queſto bel detto.* Il primo grado della pazzia è il riputarſi ſauio, il ſecondo è il farne profeſſione.

E queſt'altra, ſoggiunſe, l'Accorto, ch'è un Dot-

tore, vdite di grazia, s'ella è condita; e dico condita, perch'è vn'insalata di più sciocchezze.

D'vn Dottor vano, e sciocco.

VN Dottor di legge in Napoli (e piacesse a Dio, che fuss'egli solo della maniera, che si dirà) ilquale spẽde tanto tempo in attillarsi il collare della camicia, & in far professione di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi poco per lo studio delle leggi. Come credete voi, ch'ei si pagoneggi, quando si uede in dosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e con que' due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indiane? gli vedete increspare il muso stendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'eßere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in qua maneggiaße mai leggi, Egli non dice mai parola, che non ui si sprema alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che fareb bon ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando alcune delle più ridicole, dalle quali chi non lo conosce, potrà facilmente far congettura della capoccheria, e maniera sua. Egli haueua vn dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera in tauola del Marchese di quel luogo, parendogli forse di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatemi per iscu-

iſcuſato, perche oggi ho ſentita tanta ſiccità, che nõ mi poſſo cauar la voglia del bere. E dimandandogli il Marcheſe, ſe quella ſiccità intẽdeua perche quel dì non haueſſe piouuto, ò come? riſpoſe, non mio Signore, per ſete l'intendo io: ma queſta, come voce troppo ordinaria non l'ho voluta vſare in coſpetto di ſu Signoria. Poco dopo eſſendoſi per via di matrimonio contratto parentado fra due Signori, le caſe de' quali erano attaccate inſieme, auenne che mentre ſi ſi trattaua il matrimonio quaſi prodigioſamente rouinò vn muro, che le diuideua, e così a un tẽpo s'unirono e le caſe, e i caſati. Il che volendo il Dottore felicemente eſprimere diſſe così, O gran coſa certo, ecco come queſte due caſe ſi ſono mirabilmente rinfoderate: per dire vnite diſſe rinfoderate, vocabolo, che il Burchiello, per parlare artatamente allo ſpropoſito, e far ridere, non lo harebbe ſaputo ritrouar migliore. Vn'altra volta occorrẽdoli andare a Pozzuolo per vn negozio, preſe ſtanza fuor della città in vn luogo rileuato, ch'è per la ſtrada della Zolfatara, & accorgendoſi, che non v'era luogo commodo all'andar del corpo diſſe ad un certo ſtudiantuccio, ch'egli s'haueua menato ſeco, andateuene qui da i ſuburbanei, e vedete di trouar vn vaſo di contumelia. Con che uolle inferire, che andaſſe da' borghi per trouar vn vaſo da ſcaricaruis'il ventre: ma lo volſe dire con quelle parole, ſeondo il parer ſuo, letterreſcamence. Ne tacerò d'vn fine d'una lettera, ch'egli ſcriſſe al predetto Marcheſe, non meno ridicoloſo,

delle raccontate sciocchezie, perche disse. E finiendo ueda sua Signoria Illustriss. in che io mi possa aualere, e facciolo alla libera, che Iddio la feliciti, & in buona grazia di sua Sig. Illustriss. mi raccommando. Le quai cose mi par, che bastino per argomento chiarissimo, ch'egli è un bello squasimodeo: e però è uero, che Al parlar si scorge vn'huomo *Onde un Filosofo disse*, La vana parola è indizio della uana coscienza: *e Democrito, secondo Plutarco, dicea*, Il parlare è vn'ombra, e segno delle nostre azzioni,

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, onde il Rauaschiero, si possono, disse, tener contenti coro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, per ch'ei debb'esser uua sauia testa. Allor il Modesto, a cui toccaua, parlò così, non c'è cosa ueramente, che più dispiaccia dell'affettazione; se bene in quel Dottore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza, si cõprendono altri difetti ne' suo affari, che lo rendono a ciascuno odioso. Ma egli non è così un'altro, di cui ui tẽdo ragionarui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto procedere, è amato ed accarcerato da tutti: udite un caso piaceuole, che di lui si racconta non punto indigno degli insino a qui raccontati, nè dell'odierna materia, oltre che la persona so esserui nota a tutti.

Pia-

N.

Piaceuole addotoramento del Dottor Festo.

DIco il Dottor Festo eßer tanto cognito in Napoli, che ci son pochi, che non lo sappiano: qualità del suo ceruello crederò bene, che non sia nessuno conosciuta, saluo se con uocabulo generico la uolessimo battezar pazzia. Costui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e ciuile, ui fece tanto profitto, che andaua a rischio, se non se ritraeua, di perderu'il ceruello, e glie ne rimase poco. In ultimo li uēne uoglia d'addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli, e communicata questo suo pensioro con alcuni amici, ch'eran delle cappellina, si cominciò a mettere in pratica talmente, che si uenne a termine di concedersigli la toga, e si stabili la giornata. Ora un di prima andò egli a desinare con un Dottore principalissimo, il quale soleua hauere gran dilettazione del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di legge molto sottili da poterfene ualere il di seguente, per hauer la toga. Ma il buon di Festo menò si ben delle mascelle, e baciò tanto il bicchiere, che quando e' si leuo da tauola no pure non si ricordaua più de' punti, ma si sentiua tanto offuscato, che quando potè ritornarsene a casa sua, hebbe fatto assai. La sera poi, che dopo un lungo e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò à pensare sù quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua a passeggiare, e passeggiato vn'altro pezzo, tornaua a sedere; poi di nuouo s'alzaua, e si faceu'alla finestra, e ripasseggiaua, tanto che con questo esercizio venne l'appetito, e l'hora di cena: ma i punti nõ uennero giamai. Mezo dunque disperato, e con grã col lera si pose a tauola con animo di sfogarsela con una gran cauolata, che s'haueua fatto fare; e così mangiando, e beendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restituì la cena, perche si ricordò de' punti, i quali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterseli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andatosene a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico, per vccellarlo, gli rispose, nõ lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la uostra complessione, che mangiandone spesso vi cõforterãno il ceruello, e rinfrescherãnoui la memoria. Il Festo, che per un pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro, tutto contento se voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato à togarsi, dou'egli accompagnato da alcuni di que' galan t'huomini suoi amici andò con palpitãte cuore; e co-

me

me li fu detto, che quei Signori del collegio l'aspettauan dentro, perche oraſſe, e ſi faceſſe conoſcer per meriteuole della toga, egli ò fuſſe per paura, ò per mellonaggine; ſi dimenticò de' punti del Dottore, e ri maſe come attonito, ed inſenſato. Ma inanimito da' ſuoi diſſe alla fine, Signori, io ho vn difetto, che alle volte mi ſi riſcalda la memoria, come ha fatto adeſſo, e perche il medico m'ha inſegnato il rimedio, & io ne ho veduta l'eſperienza, s'io non vado a rinfreſcarmela con una buona mineſtra di cauoli, non ne farete carta. In fine Da ceruelli inſani non ſi può aſpettar altro, che azzioni imperfette.

Non fe manco ridere la nouella del Feſto, che quella di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauaſchiero, come fec'egli poi a conſeguire il priuilegio del Dottorato? Fugli riſpoſto, che l'hebbe anch'egli, come ſogliono hauerlo tanti altri, che ſimili a lui, e forſe peggiori, tutto'l dì ſe n'addottorano, ſalua però ſempre la riputazione de' meriteuoli.

Gofferia d'vn Tedeſco ributtata dal Duca di Milano.

VN certo Garlaſco Tedeſco, perche il padre era ricco al ſuo paeſe, fu fatto capo d'una ſquadra di trenta ſoldati d'una cōpagnia; come che beſtialaccio, e da zappa egli fuſſe; ed in breue peruenuto in Italia fu da quelli cacciato, e rimaſe mendico. Faceua in quel tē-

po guerra il Conte Francesco Sforza, dalquale andatosene costui lo pregò, che uolesse accettarlo per Capitano,ò per qualche altro simile officio, perch'era stat'huomo segnalato nella militia? E dimandandogli il Conte,che carico u'hebbe'egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente:e'l Conte li disse,ua che di simili carichi in nõ ne dispẽso.E uero dunque, che La sciocchezza della lingua e manifesto segno della da pocaggine d'un huomo

Costesti, disse allora il cupido, era bene sciocco da douero;ma questi,ch'io dirò non fu tanto sciocco,quãto uile,e cattiuo.

D'vn pusillanimo, che stimò piu la vita, che l'honore.

ERA un cert'huomo per fare alle coltellate:e perche forse connobbe,ch'l nimico ualeua piu di lui,e che gli haurebbe dato il malanno,non aspettò,che la gente si mettesse in mezo,ma si cacciò subito a fuggire.Ora un dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerauano quest'atto uituperoso,egli disse,e non è egli meglio per me,che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire un poltrone, che se si dicesse, che ui fu ammazzato un ualent'huomo? Tengasi pur per uerissimo,che* L'huomo, che stima molto la sua vita, fa poco cõnto dell'honor di quella. *Onde Focione*, Tu non dei. *diceua*, te-

m:r

mer la morte per quelle cose, per cagione delle quali t'è cara la vita.

D'vn simile al predetto:

IN confermatione della uostra sentenza, disse il Sollecito al Cupido, mi souuiene d'vn giouane Valenziano di buon parentado, il quale, come che'l padre fusse stat'huomo esercitato in guerra, egli la guerra odiando, molto piu l'ozio della casa amaua. Ma non fu però di tanto vil'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauendo egli piu volte udito raccontare e da'suoi, e da altri le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli, per acquistar nome di ualent'huomo, d'ire a prouare, che cosa fusse guerra. Se ne andò dunque alla guerra di Granata con un Capitano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che s'haueu'a fare vn'importante fazzione, chiamatolo il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldati, un'effetto, doue per proua si conoscerà chi è ualent'huomo: però se tu hai fino a qui bramato d'hauer occasione di mostrarti uero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah, soggiunse il Capitano, conteste non son parole da un tuo pari, perche vn ualent'huomo, doue conosce di poter acquistar

quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? stà dunque di buona voglio, e cercar d'imitar tuo padre. E però, disse il giouane, se mio padre andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, che alla bella prima io mettala mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risolutione del giouane Valēziano, perche, secōdo la sentēza d'vn valēt'huomo. Niun rispetto appresso de'codardi val più di quello della propria vita.

Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de'due perdetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi esempi con dire.

Esempi di due donne Spartane.

AL contrario de due predetti pusillani mi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane. l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da vno esser morto il nepote in battaglia disse, piu mi diletta l'udire, ch'egli sia morto, qual si conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da dapoco, e da poltrone.

L'altra, andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, ò con questo, ò in sù questo: cioè ò torna vincitore con questo scudo, ò morto sopra esso.

Quindi la Diligente parlando disse, sciocchezza grande mi par, che sia quella, con la quale chi la fa, nuoce a se stesso, come vdirete per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con che astuzia se ne libera.

IN Chiauari, nobil castello nel territorio di Genoua, andando vn contadino attorno cō una soma di legna bēche di cōtinouo gridasse, guarda guarda, vi fu pur vn bestionaccio, che quātunq; sentisse, ò che per superbia, ò che per propria bestialità lo facesse, non si volle scostare, onde il contadino l'vrtò con la soma sì, che gli stracciò il mantello. Costui cominciò a dire, *che uolea, che gliele pagasse: e quel si difendeua, che non era obligato a pagargliele. Finalmente se ne andarono dinanzi al Podestà, il quale vdito il caso dal querelante, dimādò al cōtadino, se ciò era vero? ma quello non li rispose mai, come più volte gliele re plicasse. Onde voltatosi a quel del mantello, che vuoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu mai menato dinanzi vn mutolo? Che mutolo? rispose colui, non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, per che andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua, guarda guarda, replicò il Podestà, tu doueui guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: or và, che non t'è obligato a nulla. E in verò* Quel danno, che và dietro allo colpa,

non è meriteuole di ristoro.

Parue ingegnosa la facezia della Diligente, ed vna simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna, si fa boia.

TOrnando di Leuante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo che mangiare, fece un furto di poca ualuta, per loquale fu scopato. Di che si sarrebbe curato poco, essendo forestiero in quella città: ma ui si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscēti, da' quali rinfacciato disse loro di nō uoler tornare alla sua patria, s'egli nō faceua prima qualche opera notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella uergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli uscirono due i incontro, e gli offersono un buon premio, se uoleua seruir per due hore in un caso necessario. E uolendo egli sapere a che, dissongli, a scopare tre birri, & un boia, per un certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegre v'andò, e fece uolentieri l'ufizio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, cō grande alleggrezza corse loro incontro dicendo, non sapete uoi ch'io ho fatto cosa, con la quale non pur m'ho tolta quella uergogna da dosso, ma

rima-

rimasone tre uolte più honorato? E c'hai tu fatto? li disson quelli. Dirouuelo, rispos'egli, giunto al tal luogo, ui s'haueuano a scopare tre sbirri, ed un boia, il che io, pregatone da alcuni, feci uolentieri, talche, se un boia scopò me io ho scopato un boia, e tre sbirri di piu, che ue ne pare? E con questo lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde mi par'esser uero qual, ch'io udi dire una uolta, che L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna ueniuano tuttauia commendate, ed amirate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i uillani uadano sù le lor bestie da soma a cauallo per la città, onde s'ha più fastio a guardarsi da loro, che da altri. Percioche e per la loro indiscrezzione e perche si mettono a cauallo con que' lor piedacchioni tutt'imbrattati ò di poluere, s'è di state, ò di fango, s'è di uerno bisogna loro far largo, e delle uolte, che non si può, per la calca delle genti, ò ui urtano, ò ui lasciano addosso qualche fregio. Il che se prouasse chi gouerna, ui prouederebbe, con far, che mentre uan per la città menassero le bestie per lo capestro, sì come s'usa in altri luoghi, e nõ andare a cauallo, come se fussero gentil'huomini: cosa in uero sconcissima. De gli spadaccini altresì, che son per Napo-

Napoli,assai ci sarebbe che dire:ma voglio conchiudere con questo ch'vdirete.

D'vn,che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

Ella portata di colui,che ha detto la Pacifica mi par,che sia vn certo gentilhuomo nato di nobil famiglia,ma naturale, perche ragionando in vna brigata digalant' huomini, oue si venne a dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti,egli per vantarsi disse, io sò,che non si può dir di me,ch'io sia figliuol d'vn cornuto,perche si sà,che mio padre non hebbe mai moglie. Con che inauuedutamente vsi venne a confessar bastardo, mouendo a riso quei, che l'udirono,e verificando quel detto. Non è vantatore, che parli senza errore.

Et io,seguì'l Prudente,ve ne voglio dir vn'altra non men bella.

Melensaggine d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato,risposta gratiosa del Cardinale.

N calzolaio in Roma, che seruiua del suo mestieri la casa del Cardinal Farnese,per ch'era molto ben ricco, nè haueu'altri. che vn sol figliuolo, desideraua di fargli appren-

appreder lettere. Et essendo in età di venti anni lo mandò allo studio a Bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde il giouane, quando si vidde que' tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè studio, ne di lettere, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tantoche passati molti anni, ne' quali la pecunia venne a fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, & anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che'l giouane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti farai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con essolui, ilquale, se tu sarai valēt'huomo, ti terrà caro, che ne dì tu? Si padre mio, rispose il figliuolo (che fu parente di colui, che infilzò le sentenze) andategnene pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del suo figliuolo, ilquale s'era alletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menasse: e giunto li dimandò in che haueua studiato? rispose, Iustrissimo Monsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico in teologia, della quale e verò, che di quel di mezo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne sò, vb Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure apparare il mezo, che sarebbe, senza esso, come una coda. e un teschio senza corpo.

Fece

Fece non manco ridere il grazioso motto del Cardinale, che la sciochezza dello studiante: ma l'Accorto, che haueu'a parlare, fece instanza al Prudente, che moraleggiasse la sua facezia, e quello subito ripose con questo motto. La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignorante. *A che l'Accorto soggiunse, ma udite Dante.*

Che non fa scienza.

Senza lo ritener lo hauer inteso.

Dipoi, perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.

Vn contadino si medica ridicolosamente, e guarisce.

PIV dotto dello studiante, senz'hauere studiato, fu quel condino, che trouandosi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo sciloppo, & un seruiziale confortatiuo. Ma perche gl'increscena a far tanti beueroni partitos'l medico, se in cotal modo: apparecchiate che furono le tre predette cose, considerando, che tutt'e tre gli haueano da entrare in corpo, si fe arrecare una scodella ben grande, nella quale uotò la medicina, lo sciloppo, & il seruitiale, e di tutti e tre fatto un brauo guazzabuglio, tutto se lo beuue, imaginandosi quelle cose douerli così giouare a quel modo, come giouar li doueuano secondo che'l medico gliele haueua ordinate: uolete altro, che

che li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuole Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamē te eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allora il Modesto, habbia grādissima forza in noi, se ne veggono mille esperienze: però vditene vna verissima.

Esempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huòmo.

IN quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di quì lontano fra il Conte Filippo Doria, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, c'hebbe quarantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorioso Cōte, e volendolo quei della galea gittar per morto in mare egli, che ancora morto non era, si fece conoscer per viuo, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura. Tāto che alla fine guarì: ma poi, s'egli s'abbatteua a vedere qualsiuoglia ferro nudo, fin'a un coltello, subito impallidiua, e porea douere allora allora di vita trapassare. Il che, benche forma d'imaginatiua fosse, egli, ch'era grazioso, l'attribuiua ad altro, perche dimandatone dagli amici, rispondeua, che hauendo più volte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, fuorche contra al ferro; onde in vederlo perdeua tutte le sue virtù: & era ben ragioneuole, per

che Il patinēto d'vn mal notabile è di perpetua, e dura rimembranza.

Indi lo Suegliato, ch'era già in punto per dir qual che cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino detto dell'Acorto m'ha fatto ricordare d'vna piaceuol nouella, che adesso intēdo di raccontarui, e credo, che ne haurete non poco diletto: vditela.

Giannina hauendo il marito amalato se ne và dal medico, col quale ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicoli.

FV in vna villa in quel di Siena, una contadina, che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti piaceuole. Chiamaua si costei Giannina, il cui marito era non meno semplice di lei: percioche ritrouandosi una volta ammalato con frebre, mandò la moglie a trouare un certo medico, ilquale in un'altra uilla quindi poco di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro semplici e rozi ragionamenti, il medico venne à dimandarle, se'l marito andaua del corpo? Giānina rispose, e come volete uoi ch'ei vada del copo, s'egli non può nè anco andar delle gambe? O io ti dimando se caca, soggiunse il medico, poiche tu uuoi, ch'io te lo dica si largamente? Et ella, di questo, rispose, statene pur sicurò, perche vâ tanto liquido, ch'a vn bisogno ue lo sorbireste. Tu

se una

se una bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi, la Giannina e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così'l giorno seguente con l'orinale poco men, che pieno si partì. & essendo per camino, non so a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma nõ fu però tanto pouera d'ingegno, che al dãno riparar non sapesse. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh sconsolata a me, che l'andare al medico senza l'orina nõ mi val nulla, si rauuide, e disse, guar da sciocca ch'io sono; che per hauer uersato, un poco d'orina mi stò a lagnare, come se io nõ ne hauessi: e ciò detto s'alzo la giornea, e della propria orina restituì nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella dell'infermo uersata. Giunta dinanzi al medico, gliele mostrò, ilquale, come di tal professione peritissimo, disse, o Giannina, tuo marito è gli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l'haueua fatta. Io non lo so, rispose: ma ben potrebb' essere. perche dormendo io, & egli insieme, & auuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare, che un di noi due non lo sia. Venne pur uoglia al medico di ridere: alla fine per isbrigarsi da costei li disse, và, Giannina, e cuocigli del farro, che gli giouerà, finch'io poi uenga a uederlo. Volontieri il farò, diss'elle, e tornossen'a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ei m'ha detto in sua buon'hora, che tu sei pregno, e percio. ch'io ti cuoca una buona minestra di farro, che ti sarà molto gio

 uenole,

meuole. Ciò vdendo il buon'homicciatto, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e comminciossi forte a lagnare pensando a quella mala mineStra, ed alle pene, che patou le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenperlo del suo poco animo, con dir, ch'egli era dapoco a sgomentarsi di cosa, che tutto di famo tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio: ancora tu presumi di parlare, e tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male? Guarda un po, disse allora Ginnina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me? Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di qui io tene uorrei dar tante delle tentennate in sù'l grugno, e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da senno: fa che tu parli mai più di volermi star di sopra, come suole, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei, piena della maladetta libidine: or fa presto in tua mal'hora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar piu parola, se tu non uuoi ch'io mi spregni in tuo mal pro. Andò rimbrottando, e tutta collerita la Giannina, e messe in una caldaia al fuoco quanti ferramenti haueua il marito, come son picconi, vanghe, pale, e simili, e tutti, accioche si cuocessero, li faceua nell'acqua con del sale bollire, dicendo spesso fra se, o che ti possin far mal prò, cattiuo huomo, sì come tu non mi fai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spazio, il pouero ammalato, che isueniua di debolezza, chiedea da mangiare, e la

Giānina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano anchè cotti: ma trouandoli tuttauia piu duri, disse al fine, o per me non so che minestra s'habbia a esser questa. Tanto che quel pouer'huomo, se uolle mangiare biso gnò, così ammalato com'egli era, ch'ei rodesse vn pez zo di pan duro; eli giouò, per che la dieta suole alle uiar la febbre mercè della Giānina, che'l tutto disse, e intese a ritroso ragionando col medico. Da questa nouelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per lo scioc co procedere della Giannina, che L'ingnoranza è madre de gli errori: *e per la facil credenza presta tale dal marito ammalato, quel che dice l'Ariosto.*

Che'l misero suole.

Dar facile credenza a quel, che uuole.

Che è il gran desiderio, ch'esso infermo ha di gua rire. Dilettaron tāto le schiocchezze della Giānina, e del marito, che s'hebbono tutti a smascelar delle ri sa, e come si furono acchetati, il Cupido disse così. Per un fatto non meno ridicoloso di que' della Giannina, credo di farloui per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'vna contadina, che ha uendo perduti alcuni sanguinacci, ne in cagiona l'asino di suo marito.

ERa vn contadino, & una contadina, la in sù'l Milanese, marito, e moglie, i quali co sì soli e sbrigati in riposata, e quieta uita si uiueano; l'huomo cō un asinello procaccia

ua il viuere, e la donniciuola filando attendeua al gouerno d'un loro non picciolo verro, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in una stalletta. La onde vn giorno il presumptuoso porco dādo molestia all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino una frotta di bastonate. Per abbreuiarla, sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e del saague de sanguinacci, i quali cossero in un paino lo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, passo passo cogliēdo erbette, si dilungò tanto, cha prima, ch'ella tornasse un brigante entrò in casa, e portossene uia il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi fu quasi p disperazione vicina ad impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi un giorno: e vendicarsi del ladro. E così stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, à cui perauuetura s'era slungato il battaglio, tosto ch'ella lo uidde corse con gran fretta, ed a due mani gliel prese gridando a piena uoce, corri marito corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla uoce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi? e che è quel, che tu fai? Ah marito mio, diss'ella ecco qui chi ci ha rubati i boldoni, vedi, che ora gne n'esce un sano sano di sotto. E così dicendo teneua tāto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strappargliele. Ci si rappre

senta

senta ber costei la natura de Negligenti, i quali quanto son facili a perdere il loro, tanto lo sono a incolparne altrui. *Onde si dice, che* Chi ruba fa vn peccato solo, e chi e rubato ne fa piu.

Riuscì ueramente, si com'egli haueu auuisato, la facezia del Cupido, perche fe rider tanto ciascuno, che non potè per buon pezza contenersi. Alla fine il Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle persone è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa, che non si sà, ò (che è peggio) di quel, che non è; e che tal volta l'incolpatore ne patirà vie piu dell'incolpato, però a questo proposito ho da narrarui una facezia.

Vn prete è querelato da alcuni maligni, i quali pongono in suo luogo vn cherico, che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in malhora, e conferma il prete.

IN una uilla presso Genoua era una chiesa, nella quale staua un prete, che per esser huomo d'honoratissimi costumi l'haueua grā tēpo tenuta. E perche in quel le parte regnano molto le parzialità fra parentadi, essendo questo prete di parentado poco parēte, molti di quelta uilla gli eran contrari, & haueuano un cherico, che pretendeua ordinarsi, alquale desiderauano molto di dar quella chiesa in gouerno, e priuarne

 il

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe piu animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe, s'attaccò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quiui assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che Il pastor negligẽte se stesso, e'l semplice gregge conduce in perdizione.

La Diligente, a cui toccaua, disse allora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macommetto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto cõ vna castroneria dà ad intendere a suoi d'hauer fatto vn miracolo.

Doueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettaua si lasciorono ingannare, imperoche il piu solenne miracolo, che facesse mai quel solenne furfante di Macommetto, fu, che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tauola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiate c'hebbono,

fece

fece da' suoi ministri tutto l'auanzato raccogliere: ma i frammenti si furono in gusci stessi delle chiocciole, i quali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano state le chiocciole viue, disse Macommetto a' cõuitati, uede te' fratelli, tutti voi di questo solo cibo visiete pasciuti, e le ceste son bell'e piene del medesimo come dianzi erano: che ve ne pare, non è egli questo vn gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni: pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empiuto il ventre di chiocciole, delle medesime chiocciole eran piene le ceste: ma ci mancaua il meglio. Ben disse dunque vn Teologo, che Dou'è la gente ignorante, quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio,

Sciocchezza d'un da Cicciorana.

*S*Vbito dopo la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in vero, che chi mal gouerna è cagione della rouina de sudditi, oltre che li tien sempre in continoui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, il quale mandandolo il padre, ch'era mugnaio, a pigliare del grano da macinarer per le ville vicine, vna volta fra l'altre, che veniua carico giunse a vn mal passo, oue l'asine, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, ne innanzi ne indietro; & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello venne passando vn contadino, il quale gli*

gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutaße. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, un sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accommodatouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmi, rispose colui, che una bastia guida l'altra, e uoltogli le spalle. Or come solete dire uoi altri Signori letterati, la metafora di questa sciocceria ci dimostra, che Guai a que popoli, che son gouernati da ignoranti.

Che ui par'egli delle mie madonne? disse il Rauaschiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini: & elle con modesto riso ringratiarono tutti, e sì dißero, chi con letterati pratica, diuien letterato anch'egli. Allora lo Studioso prese a dire, io per me mi scōfido di trouar soggetti misteriosi, com'eße fanno: però commūque si siaui dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre.

RAtiua, spesso di mal di madre una bella, ed auuenente giouane, moglie d'un certo disgraziato, che se le mostraua poco marito; come quello, che oltre all'essere un balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di uizio; e uēne un tratto la pouera dōna a termine di morte, onde i medici dissero, ch'ella era spedita,

ta, se'l marito non s'impacciaua seco. Costui, come che bestialissimo fusse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriua, bisognaua ch'ei restituisse la dote, non ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se lo coricò a lato, e fece sì brauamẽte il seruigio al l'inferma donna, che in quello stante la guarì. Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue un branco d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuifarono la giouane esser morta quando il gocciolone trasse un gran sospiro, e disse o Dio, haueß'io saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'ora di mia moglie. E credo, che farebbe stato atto a far peggio, perche come dice Boezio, Gli huomini viziosi, benche mantenghino la forma del corpo humano, cõla qualità nõdimeno dell'animo si transformano in bestie.

Questa facezia, oltre all'essere da se stessa ridicolosa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioso mostrò artatamente di dispregiarla, e parlãdo il Prudente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è una specie, che han del cattiuo: ma non sanno però far bene i fatti loro, guastandoli per una certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiendo loro il ceruello di confusione, li rende così poueri di consiglio & irresoluti, come si dimostrò costui, che adirete.

Due

Due fratelli ereditano vn bue per vno, il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

Morendo vn contadino lasciò a due figliuoli, c'haueua, un bue per vno, cioè al primo ch'ero auarissimo, il migliore; & al secondo, ch'era liberale, il manco buono. E uolendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo vn conueniente pregio, lo diede subito. L'altro, essendogliene offerti come a dire quaranta ducati, disse di volerue piu; e di mandato s'egli sapea, che piu ne valesse? Rispose, che nò; ma che congetturaua, che se non ne hauesse ualuti piu, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di piu: & egli disse di uolerui pensare, e pensatoui rispose, come la prima uolta. In somma questo auaro padron del bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo uoleua, ò che souerchiamente li piacesse, o che ui fusse spinto da qual che gran bisogno, li proferse insine a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito piu che mai, s'imaginò, chel bue fusse inestimabile, e disse, che sì come s'era appostо tante uolte, così era di costante opinione, che ualesse molto piu. E con questa caparbità si stette a non uolerlo uendere tanto, che'l bue un dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

ti, ne i quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per troppo stirarla, perde più ne' suoi negozi, che non fa il liberale.

Se ne uolete un'altro di cotesti, disse allora l'Accorto, uditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente uerso il padre.

Maestro Cencio lanaiuolo era in Fiorenza onestamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, soleua ogni anno mandar loro una botte di uino per uno, di quello, che da una sua uilla ei ricoglieua. E andando una uolta a casa d'un di loro a dir li, che andasse a riceuere il uino, ch'era alla porta, co lui, ch'era auaro li disse, di grazia padre mio, poiche mi uolete far questo bene, fatemelo compito, pagate uoi la gabella, e mandatemelo a casa. Si, aspetta pure, disse il padre: e tirata se n'andò a casa del l'altro, e disségli, che se uoleua due botti di uino, andasse alla porta a pagarne la gabella. Questi, che non era della natura di quell'altro, disse, uolentieri, padre mio caro, e se non basta la gabella, mezo ancora il ualor del uino. E così egli si beccò sù le due botti del uino, e colui ne rimase a denti secchi, e lo meritò, poiche Tal'è il beneficio appresso a gli sconoscenti, qua'è il colore a' ciechi, il canto a' sordi, e l'oro a gli stolti.

Il Modesto, che haueu'a parlare, vorrei sapere: disse, in quale specie di sciocchi hauer emo a riporre costui: e seguitò.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo: ma uenendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.

N certo Tirante da Camerino fu vn' huomo tanto sauio, che mai non rideaæ tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo innaghitto, che poco, ò nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio vna guida: e fu esaudito, perciochè in mãco d'un mese li venne una malatia tale, che lo cõdusse all'estremo, e chiamato il confessore; cominciò a cõdolersi seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a'ntendere, che quello era il vero mezo d'andare al desiderato luogo: e finalmente gli addimandò a chi uoleua lasciar le sue facoltà, poiche non haueua nè figliuoli, nè parenti? Rispose Tirante, come a chi uoglio lasciarle? credete voi forse, padre, ch'io sia tãto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia pri-

priuarmi delle mie facoltà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il cõfessore, tu t'inganni, perche in quelle bande non ui si uà come tu ti pẽsi: anzi se tu lasci la tua roba a qualche bisogno so per amor di Dio, egli te ne rẽderà cẽto doppi nel l'atro mõdo. E Tirãte replicò, digrazia, padre, fate che mi si trasferisca questo uiaggio di qui a uenti al tri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse vn ualent'huomo, che Infiniti chiamano la morte; ma pochi la riceuono uolentieri. *E'l Petrarca in una sua epistola*, Niun si duole d'esser nato, e di uiuere, ma si bene d'infermarsi, d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirãte, rispose lo Suegliato, mi par di douersi annouerare fra gli sciochi presontuosi, e pazzi, per quel ch'egli ardiua, e uoleua: ma nõ haurebbe forse ciò fatto, s'egli haueße udite, o lette quelle parole di Seneca. Nissuno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispregiate le ricchezze. *Però se ne uolete vn'altro, che può andare in ischiera seco eccouelo.*

Vn Messinese con uantaggio braua un forestiero, dal quale assalito poi solo, dimanda ridicolosamente perdono.

N Messina uennero in contesa un giouane paesano, & un forestiero, il qual'era un valent'huomo: perche colui si troua-

ua in compagnia di molti fece al forestiero vna bra uata, che nõ si sarebbe fatta dal piu vil ragazzo, che maneggiasse mai streggbia, minacciãdolo, che se piu parlaua gli darebbe piu ferite, che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allora non li parue tem pò, ne luogo da risentirsene, senza far motto si par tì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se del le mani valeua tãto, come della lingua. Et nõ passa rono due giorni, che lo trouò solo in vn'altro luogo, doue animosamente assaltandolo gli disse, or, vedia mo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendo l'ani mosità, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vi cini, o fratelli metteteui in mezo di grazia, se non hauete caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gẽte, che fu ron subito partiti, non senza gran beffe, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostro souer- chia viltà la seconda, e che vi credete, diss'egli, ch' io habbia così detto per paura, ch'io hauessi di lui? v'ingannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io me la tenessi. Ben di ce il prouerbio, Tal minaccia, che uiue con pau- ra. E Titoliuio ci lasciò scritto, che Gli huomini militari si fondano piu tosto ne'fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Suegliato, che il Cupido disse,

disse, Più simile alla vostra è questa, ch'io vi uo dire, che non è stata la uostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'vn giouane volendosi vendicar d'un'offesa.

Ontrastauano insieme due giouani, l'unò de' quali, venuti alle mani, riceuè dall'altro vna ceffatta, e come quello ch'era molto codardo, nõ si curaua di vẽdicarsene, temendo di riceuer peggio. Di che riprẽdẽdolo alcuni attizzabrighe, & in stigãdolo a farne vẽdetta, accioche tal vergogna si leuasse di dosso, diss'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto, che cercasse di dar delle ferite al nimico. Andò costui, e si pose la spada allato, e s'incõtrò col nimico, il quale tosto che lo uidde fece atto di por mano alla spada: ma il pecorone temẽdone cominciò dalla larga a dire, o là o fratello, aspetta un po di grazia, nõ tãto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compresa la sua sciocchezza stette per ischerzo ad ascoltarlo, ed egli disse, tu l'altro dì mi desti vna ceffata, io per cõsiglio de' duellisti ho a darti del le ferite, che ne dici tu? E colui rispose, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: và ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto uoltogli le spalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in un luogo dice così. E ueramente pazzia il non sopportar piu tosto l'ingiuria, che il uendicarla col

proprio danno. *Ma pure ci dimostrò cō questa sua gran viltà, che* Vn'animo vile ogn'infamia e di, sonore, per schiuar la morte, si elegge.

E ben verò, disse lo Suegliato al Cupido, che la nostra è più simile alla mia, che fu la mia a quella del Modesto: ma io somigliai que' due l'una al l'altro, perche ambi ardirono (se ben diuersamēte) e poi sù'l fatto mostrarono eguale sciocchezza, e uiltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò io cotesta uostra differenza con una sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da uoi: ma forse piu ridicola.

Piaceuole risposta d'un Papa a vno sciocco gentil'huomo.

ANdarono parecchi gentil'huomini a veder Roma, e poiche l'hebbon ueduta dissero d'andare a baciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizzione, e così feciono. Ma ui fu uno tra costoro, in mēte del quale nacque uno scrupulo d'importanza talche nō uolle come gli altri andare a bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, & garbatissimo; inteso l'umor di costui, gli dimandò la causa, per laquale non uolena bacciargli il piè? colui rispose, che glielo bacerebbe, se prima la Sātità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che ui fusse maggior merito. Et tu rispose il Pontefice, per la mede

sima

ſima cauſa ſpogliati nudo, ſe vuoi da me la benedizione. Gli ſcruppoloſi ſon come gli ſuogliati, che hauendo ogni coſa per difettoſa, laſcian bene ſpeſſo di mangiare.

Fece nõ poco ridere lo ſciocco ſcrupulo del gẽtil' huomo, a propoſito delquale parlò così lo Studioſo.

Eſempio di Rollone Normanno notato di poca accortezza.

Mi ſouuiene di quella facezia, che ſucceſſe già in Frãcia al tẽpo d'vn Re Carlo (come nell' iſtorie ſi legge) ilquale hauẽdo data una ſua figliuola dimãdata Gilli per moglie un Capitano di Normanni detto Rollone, ilquale eſſendo infedele, per la pace fatta col Re ſi battezo, e facendoſi le nozze fu da' circoſtãti eſortato a bacciar il piede al Re, ſecõdo l'uſanza quiui oſſeruata, Rollone, ò fuſſe per ſemplicità, ò pur per ſuperbia, ſenza inginocchiarſi, chinatoſi alquanto preſe il pie del Re, & alzatolo ſe lo accoſtò alla bocca, e bacciollo, ma ſe di ſorte, che il Re cadde in sù la ſedia ſupino, e ſe non ſi teneua, forſe daua delle ſpalle in terra. Queſt' atto, che fece i Normani ridere, e i Franceſi turbare, fu riputato a ſemplicità: con tutto ciò diremo, che La ſuperbia non ſi vuol ſottoporre a legge niſſuna.

Toccaua alla diligente, laqual diſſe così. Vn'altra ſpecie di ſciocchezza è queſta, che ui uo dire io.

Goffaria d'un Veneziano caualcando, e sua accorta risposta.

N marinaio Veneziano andò a seruire il Conte dell'Anguillara, il quale venu tagli vn tratto occasione d'andare a Roma, & al suo stato, volle con altri menarsi appresso costui, c'haueua buon' apparēza, e datogli un cauallo, perche vi montasse su, egli, che mai caualli manegiati non hauea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staffa, ch'era quella della banda manca, e salto in sella, tal che rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di che forte il conte ridendosi, il marinaio disse. Signo re, non vi marauigliate di ciò, perche la mia profes sione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portan la briglia al di dietro, e però m'e venu to fatto questo. Voleua egli dire le naui, e le galee, la briglia dellequali è il timone, imperoche In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allora la Pacifica, non esser occorso di peggio tra quei vostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, vi porrà possibilissimo, quādo harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì dicendo.

Sciocchería d'vn contadino, che si volle far marinaio.

Abitaua un contadino presso alla Specie in sun'un poggetto alquãto rileuato, oue s'haueua fabricata una casuccia, nella quale con sua moglie commodamente viuea, per quãto cõportaua l'esser suo. E perche cõ lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che vsciua dal camino, alquãto pratico dello spirar de' uenti, si faceu'a credere so essere diuẽtato un brauo marinaio. Ora vn dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'esortò a rimanere, perch'era mal tempo, il che non parendo al marinaio si partì: ma non fu andato due miglia, che si mosse vna mal burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar in dietro. Tornatosene adunque dal compare, lodãdo lo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nauigar seco, promettendoli nõ picciolo guadagno. An douui il cõtadino, stimato da colui nõ pure un'esperto marinaio, ma un'astrologo eccellentissimo in antiueder le mutazioni del tẽpo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito nõ sapeua in che mõdo si fusse, e di cẽdogli il padrone, o cõpare, ou'è ora il vostro sapere? perche nõ ci date voi qualche cõsiglio? ripos'egli, bisognarebbe ò che noi fussimo a casa, ò che 'l mio

fumaiuolo fusse quì. Però si suol dire, che Nelle burasche si conosce il buon marinaio. *O come dice Tuccidide, rispose lo studioso, che* La paura ci fa dimenticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantamente la compagna, laqual parea, c'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'vn Veneziano.

Risposta poco accorta d'vn comito.

VN comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Anton Doria, ilquale trouandosi vna volta cō le sue galee in Leuāte, & essēdo di notte gli bebbe a dimandare, oue habbiā noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta, sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & 'il comito intese dou'era attaccata, dimodo che lo fece alterare, però disse bene vn Sauio, Rispondere in fretta non sarà mai senza riprensione.

Qui tutti cōcorsero a riprender l'error del comito, perche ò burlasse, ò diceße da douero, in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudēte disse così.

Vn

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, egli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

Molto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, ò di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di masseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad un Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu un contadino zotico. Costui se li pose in isspalla, per ch'eran legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pēdeua dinãzi, e l'altro di dietro, e giũto dinãzi al giudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per moglieta. Laquale ambasciata fe turbare il Giudice in modo, che in cambio di ringraziamēto, riprese cõ aspre parole il cõtadino, e minacciò chi l'haueua mãdato. E però il donatore dee por mēte nõ meno, per ch'egli mãdi il dono, che a qual fine lo mãdi: perche, come dice vn'autore, Non è tanto il dono, quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza.

Risero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'Accorto prese a dire, sciochezza grande fu pur questa, ch'io dirò, alla quale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli, e lor castigo.

VNa volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattaua segretamente d'imporui l'inquisizione; cosa a' Napolitani odiosissima, talche se il detto Vicerè nō mutaua ꝓposito, era pericolo, che'l popolo si solleuasse, come l'altra volta auuēne: gli Spagnuoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche buttino, eran già venuti a tāta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcune sorti, e dimādato del pregio, soggiūsero, come s'hebbono inteso, noi speriamo, che di qui a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fattosene romore se ne diede ragguaglio al Vicere, ilquale fatti prendere quegli Spagnuoli gli fece subito tutt'impicare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno di chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustizia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che ripresa l'inauuertenza, e la presunzione di que' soldati.

Esempi

Esempio d'una congiura contro a Nerone sco uerta per vn mal'accorto.

A Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (il che fu più volte) contro a quello scellerato di Nerone, colui, il quale doueua vcciderlo, scontrandosi con vn prigione, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera, c'haueua à fare il tacere gli importasse) fratello priega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che pas satt'oggi io t'assicuro, che Nerone non ti potrà piu offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir volessero, s'auuisò tutto quello, che veramente era, e lo riuelò a Nerone, ilquale fatto prender colui, che così, mal per se disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò, quella congiura, perdendo ui (e meriteuolmēte) quello infelice huomo la uita. Ond'è verissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. *Se ben Socrate soleua dire, che* Piu facilmente si può tener un carbone acceso in sù la lingua, che una parola segreta.

A questo lo Suegliato aggiunse, però dimandato quel sauio Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse piu difficile a farsi? Rispose così, Spender l'ozio retta-

rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, si come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire in trepidezza, o altra virtù simile: così crede che la stimerete pazzia, essendo in persone d'uno infame.*

Strano vmore d'vno assassino menato alle forche.

Essendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fussero, diss'egli ridendo, doue andate, o canaglia? questa festa non s'e per far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'una, e dell'altra: benche Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio stesso.

Castroneria d'alcuni assediati in una torre da corsali.

Vindi il Cupido prese a dire così fatta intrapidezza, od ostinazione, o che si fusse, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fuste di corsali in

in vna certa torre posta alla bocca d'un picciol golfo di Calauria, si difesero valētemēte per vn pezzo. Ma poiche i Mori, come per ischerzo, ò forse come pratichi della qualità di quelle genti, usarano uno stratagemma, scioccamente si resero. Tollero i Barbari una lunga gumine, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, lequali attacate l'una alla coda dell'altra si posero a remare. All'ora quei della torre (tāto erā bestiali) dubitando, che' Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendeuano: e così a mā salua furon presi tutti, e menati schiaui. Il che c'insegna, che La forza sēnza prudēza, e superabile.

Fe ridere il Cupido con questa sua facezia piu, che non si haurebbe pensato, tanto e con parole, e con atti seppe accompagnar la strauagāza d'essa. E così 'l Sollecito racontò quest'altra.

Semplicità d'un famiglio menato dal padrone contro al nimico.

VN certo gentilhuomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con vn'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensiue e diffensiue a vn suo famiglio, ch'egli si solea menar seco, e dissegli, fa che quādo scōtreremo il nostro auuersario tu facci buon'

animo vè. Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono, che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada uenir di lōtano il nimico: disse allora il gentilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario, sta in ceruello, e fa buon'animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, così com'egli viene a passar dirito di quì, è noi attrauersiamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malano; ò se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla, replicò allora il gentilhuomo, son parole coteste da dirmi? l'altro di no mi promettesti tu di far buon'animo? On bè, Signor mio, rispose il famiglio, non ui par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio, se cerco quant'io posso di faurui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli c'hanno il cuor morto (*come te*) si lascian volontieri acconciare al sicuro. *Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

A questo il Pensoso parlò subitamente così.

Esempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità

PEr approuar la nostra sentenza mi uiene in proposito quell'atto di semplicità, che nell'istorie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Aragona, buomo semplicissimo, il quale

essendo frate fu per cõmune accordo, cõ Apostolica autorità, creato Re nella città d'Osca. Or'auuenne che hauendo guerra gli Aragonesi contro a Mori, douẽdo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cauallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia: dopo questo porgendogli le redini del cauallo, diss'egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.

Qui fu risposto, ch'ei nõ fu però tãto semplice quel Re, che un dì non facesse morire una frotta de' suoi Baroni. Ma nõ dite soggiunse il Pensoso, che ne fu uiolẽtato da essi medesimi, i quali burlãdosi di quel la sua semplicità lo scherniuano publicamẽte, e doueã pur ricordarsi, ch'egli era lor Re. Però queste, e maggiori sciagure giusto è, che prouin coloro, i quali nella elezzione d'un Prẽcipe han piu riguadrdo al rispetto del sangue, che al merito della uirtù. Ond'è notabile, a mio credere, quel luogo di Platone, ou'egli dice; che Nè gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro altresì, che hãno tutto'l tempo della lor uita consumato nello studio delle lettere, possono gouernar la Republica suffi ciẽtemẽte.

Sciocco vãto d'un soldato il qual uiẽn motteggiato dal fratello.

Essendosi riso alquanto della semplicità di quel Re, la Diligente, a cui toccaua, disse così: Erano andate da Napoli certe com

pagnie

pagnie di soldati alla Golletta, e fra pochi giorni fu ron cassi, toltine alcuni, che'l Gouernator di là scel ti a vista volle tenersi, egli altri, ch'eran quasi tutti giouani della prima lanugine, se ne ritornaro no a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Vno di questi ritornati andò dināzi al padre quasi nudo, e mezo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, c'haue ua patiti, e venne a dire, che se non era vn'astuzia ch'egli haueua usata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volēdo il padre saperla, dis s'egli, che quando quel Gouernatore volle cernirsi que' pochi soldati da ritenersegli per guardia di quel luogo, egli ciò inteso accortamente s'ascose, e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè fug girsene tra quei rifiutati. Il che vdendo vn suo fra tello rispose, in vero, si, che se tu ti las ciaui vedere la tua apparisceza era tale, che vi rimaneui per sol dato scelto. Ma par, che sia da ricordar quel detto diuulgato che I soldati van fieri e superbi, e tornano molto vmili, e mansueti.

Finito di dir la Diligente, staua la Pacifica in at to di soggiunger subito qualche cosa a proposito, on de prese a dire in cotal modo. Da nissuno ancora uoi altri Signori, e stata (s'io nō m'ingano) toccata vna sciocchezza, com'è questa, ch'io son per dirui ora, perche scusabile è colui, che la fa e la confessa, ò se ne pente, o se ne scusa: ma chi la vuol negare, ò di fendere per cosa ben fatta, mi par che arriui al se-

gno

gno di meritar ogni biasimo, si come fece costui, che intenderete.

Vn pedante, per dire vna cosa marauigliosa, dice una grande sciocchezza, muoue riso, e vuol mantener ciò, che ha detto.

ANdando un certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete suo conoscente, che staua in vna pieue di quel contorno, perche nõ lo trouò in casa, mẽtre l'aspettaua s'abbatè a ragionare cõ alcuni de gli abitatori di quel luogo, e tirato da una cosa in un'altra, perche si venne a trattare delle cose marauigliose accadute al mondo, egli facendo e del saccente, e dell'istoriografo prese a dire. Ad ogni modo le persone scedenti han pur del bestiale a non uoler prestar fede a q̃l, che ne' buoni libri si truoua scritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu una uolta un grã Capitano, che per essere un sant'huomo cõ dieci mi la gente a piè, e la metà meno a cauallo, vinse e tagliò a pezzi uno stuolo di più di venti centinaia di persone armate, che non ne scampò vno per miracolo. Vdẽdo coloro si fatta sciocchezza hebbeno a dar nelle risa: ma se ne astennero, per meglio vccellarlo, e cominciarono a dire, ch'egli era cosa impossibil; & egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor credere, ch'era possibile, hauẽdo ciò fatto quel santo Capitano miracolosamẽte. E quelli, per più farlo

riscaldare, mostrauano di non volerlo credere. Allora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, voltò loro le spalle, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico. Giunto, gli fu da q̃llo, che lo connobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste uostre gẽti, rispos'egli, son pure i gran bestiali, e (che è peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, & egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mõdo a confusiõ di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le uoglion credere. E dicendo io hauer letto qualmẽte un grã Capitano huomo santo con dieci mila gente a piè, e la metà meno a cauallo, ne vinse, ed ammazzò miracolosamente piu di uenti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire, ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattiua razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e dissegli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida, ò messoti alle berline, poiche tu hai detto loro così fatta scioccheria. Si legge essere stati Capitani di tãto valore, e si fortunati, che con pochissima gente han rotti e superati eserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe un'esercito di nimici tãto numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo piu di diciottomila. Ciò vdendo il pedante con guardatura

torta,

torta, e con uiso rincagnato disse al prete, eh sere se re, noi mi parete un bel capocchio; o se quegli ignoranti ostinati non han uoluto credere quel, ch'io ho detto loro, che piu verisimile, pensate che harebbō fatto, s'io hauessi lor narrato ciò che voi mi dite, che mi pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che se ridere oltre all'vsato ciascun che l'udì, ond'ella ne fu commendata da tutti, e massimamente dell'essersi ricordata dell'autorità di Giuseppe Ebreo. Dipoi lo Studioso, che le sedeua allato, le fece instāza di lasciare a lui'l peso della moralità, ilche volentieri concessogli, diss'egli così. Non è marauiglia, che le stupendissime opere di Dio non sien cōprese da ragion naturale, perche dalla loro grandezza alla sua picciolezza non è proporzione alcuna. *Mi souuiene anco d'un bellissimo detto di Eracleto in Plutarco, ed è che* Molte cose diuine sono a noi ascose per la nostra incredulità. *Et il Boccacio disse anch'egli, che* Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti humani.

Fu parimente lodato lo Studioso d'hauer dato si bei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li toccaua a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non potrò pareggiar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferiore quanto meno sarà possibile con una breue facezia di simil portata, che è stata la sua.

Vn libraro Bolognese, dimandatogli un libro d'vn Caualliere Spagnuolo, non intende, e rispondè cose ridicolose.

CApitandò vn Caualiere Spagnuolo in un cocchio con la moglie, che era una Signora bellissima, alla bottega d'un libraro Bolognese in Napoli, gli dimandò in suo linguaggio, se haueua un libretto, che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fauella prese quel uocabolo arrezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: e quel Caualiere glie le replicò. Egli allora s'imaginò, che colui uolesse burlar seco, si come altre volte haueua soluto fare; ma per la presenza della moglie di quello non ardiua di rispondere. Lo Spagnuolo alterandosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua quel libro, che aiuda arrezar: e'l libraro arrischiatosi rispose mo Signor, io non so miglior aiuto per far arrizzar di quel, ch'hauere a lato: intendendo della moglie. Il gẽtilhuomo, che ne anco intese il parlar del Bolognese, mezo stizzato fe toccare il cocchio, e partissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea ciò, che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso dal medesimo, ò nò. Ma fu piu bella, che il giorno appresso uenne un famiglio mandato dal Caualiere, e lo chiarì, che'l padrone uolea l'ordinario da dir l'officio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allora

il

il libraro con alquanto di rossore nel uolto s'accorse del suo errore: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto una coioneria, e gliele contò per minuto, pregandolo che non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si parla con istranieri a quel, che si dice, perche Quanto nelle diuersità de' linguaggi vna semplice equiuocazione è gratiosa, e piaceuole, altrettanto una sinistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaceuole, e perigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studioso della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante sciocchezze si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'una giouane ripreso di tre sonetti difettosi da lui fatti.

VNo ingegnoso giouane credendosi d'esser Poeta per tre sonetti, c'haueua fatti, gli andò a mostrare ad un suo amico di ciò intendente, affin che gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e tre difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni uersi di souerchie sillabe, al contrario dell'ul-

timo, che n'haueua molti mancheuoli, e quel di mezo era men buono, ò peggiore de gli altri, essendo tutto sgangherato. Rispose il compositore, poca marauiglia è cotesta, & accioche sappiate la cagione, per laquale questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, la vi dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il primo sonetto m'abbondaua lo'nchiostro, però mi ci vennero fatti que' versi troppo lunghi, onde mancandomi poscia all'vltimo, di farui quegli altri così scarsi fui costretto: e così non è marauiglia se quel di mezo è anch'egli macolato, stando infra due difettosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, ilquale non potè fare, che non li dicesse, mi rallegro del uostro sapere, poich'egli è sentenza de' Sauij, che Parte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto disse così.

Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cattiua opera mostratagli.

FV piu bella quella di colui, che hauendo composto vn libro lo portò a mostrare al Bembo, accioche gliene dicesse il suo parere, e dissegli che doue conoscesse alcuna parola male scritta (come se non ui fussono stati se non errori di penna) vi attaccasse vna cartolina con cera, notato in quella la correzzione, senza dar

di penna in sù l'opera, ch'egli poi l'haurebbe racconcia. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza e presunzione, presa l'opera non si sdegnò di leggerla: ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la toccò in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato colui a trouarlo in presenza di molti galant'huomini li dimandò, se l'haueua letta? Si ho risposè il Bembo, e si fè recare il libro, nel quale non uedendo colui niun segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi debb'esser piaciuto, poiche non ci uedo alcun segno di cera, come vi pregai, che haureste fatta a gli errori. A che li rispose il Bembo, non ue ne marauigliate, perche se io hauessi voluto segnare in tal guisa tutti gli errori, che ui sono, sarebbe stato necessario di fonderlo tutto in cera. Con che dimostrò, che L'opere, che non han qualche parte di buono, dourebbono distruggersi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarsi, essendo già comparse molte barche, quando il Modesto disse, ma di grazia vdite questa breue breue, che viene a proposito.

Ridicoloso parer d'vn Dottore intorno a vn'opera.

Vn nobile giouane Cosentino hauendo tradotti due libri de' Commentari di Cesare, uolle un dì mostrarli ad un Dottore suo amico, ilquale come huomo piu buono, che giudi-

cioso, gli disse, mi piacciono certo: ma mi da noia q̃l luogo, doue facendo mentione della Selua Ercinia nõ attestate Plinio. E perche nolete voi, rispose il giouane, ch'io attesti Plinio, s'io nõ ho fatto altro, che traducer l'opera di Cesare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, soggiunse il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, attestatelo pure, accioche le genti conoscano, che l'hauete letto. Eccellentemente disse colui dicendo,

Chi riccorre a poco sapere,
Ne riporta cattiuo parere.

E'l Petrarca in quel verso.

Chi prende il cieco in guida mal consigliasi.

Crebbe il riso, e si dissero de' motti cõtro allo sciocco Dottore, e cosi tuttauia ridendo s'alzarono per affaccicarsi a mirar le barche: ma il Priore c'haueua riso, e ridea tuttauia piu di tutti, guardate pur disse, quãte barche volete, ch'io per me nõ ho altro diletto, che d'vdirui ragionare, e mi sento (per grazia di Dio) quasi guarito. Paßò in questo vna bellißima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni musici, che andauano cantando vna villanella, e si comprese, esser quella, che incomincia, Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentile Ssi vostri chianelleti. Allora lo Suegliato disse, or vedete di grazia, che cose van cantando co storo. Le maggiori sciocchezze, rispose lo Studioso, che si poßano sentire, e mi danno vn fastidio, quando le odo, ò quand'io ci penso, insoffribile. Volle il

Priore intender questo lor contrasto, e glie lo disse-rosanzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della sudetta è quell'altra villanella, che incomincia, se ben mi ricordo, Ssi fottanielli donne, che portate. E quell'altra, che tutta piena di struggimi, fuggimi, mirami, & ardi, e fa che buoi, Che conforto mi dan nossocchi tuoi. Nelle quali s'odono tante sciocchezze, e così fatti spropositi, che stommacherebbono i cani, non che le persone di spirito. E quell'altre, disse l'Accorto, come a dire quella del Predolillo; quella del trasformarsi in police, per mozzecar le gambe della sua Signora; quella, Napolitani non facite folla, & altre simili degne da esser cantate e da ciabattini, e da cōciacuoi, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauiglio, disse allora il Rauaschiero; che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tāta fama appresso de gli stranieri, che le desiderano, e par loro di dire vna gran cosa, dicendo villanelle Napolitane. Dirouui, Signore, li rispose lo Studioso non è, che le villanelle sieno da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere & esser tali alcuni capocchi che conformandosi con l'vmore della roza e vil plebe, ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi uersi ò di noue, e di dieci, ò di diciotto piedi, anzi che non hanno nè piedi, nè cosa di buono, che sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiūse il Rauaschiero, le uillanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desiderei,

verei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quel le rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io ui dirò, cioè che non habbino certi vocaboli nõ usati da altri, che da' più vili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano i versi giusti, dico giusti di fiato, così gli interi, come i mezi: che vi sia spirito, e grazia: e che il soggetto; se non sempre nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e uili. O tu vorresti, mi si potrebbe dire, ch'elle fussero alte di concetto, e di stile; d'vn parlar limato e ben toscano; e che in tutto si pareggiaße al sonetto? Anzi nò, perche nè anche questo parebbe punto bene in esse; ma che habbino e il con cetto e lo stile facile, familiare, e dolce; & il parlare piuttosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perche a tan ta eccellenza non fu destinata la lor baßezza. E pe rò non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo profeßione di compor villanelle s'ingarzabelliscono, come se haueßino a fare od vn sonetto, od vna canzone, od altro cõponimẽto simile, e perche nè l'ingegno, nè gli studij corrispondono all'ardire vengono a fare una cosa, che non è nè l'uno, nè l'altro, infilzando una parola toscana, cõ tre di quelle, che s'usano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi s'inuiluppano, parlã do a caso, & in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene udito cãtare, e vedutene delle bel le, gli autori delle quali non so chi si fussero: ma sò,

che

che il Sig. Fra Giulio Carrafa, Caualiere non men letterato, che valoroso, non s'è alle uolte sdegnato di porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece vna, che incomincia, Io conosco il mio errore, E sò, che l'empio Amore &c. alla quale Fabricio Dentice, musico famosissimo, pose l'aria come si dice, onde s'è piu uolte cantata in brigate nobilissime. Nõ ue ne ricorderesie, dißе allora il Rauaschiero, oltre a cotesta qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre, come s'usa? E così lo Studioso, lo Suegliato, e l'Accorto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la predetta, dopo la quale cantarono anche la seguẽte.

Crudelissimo Amore,
Che m'impiagasti il core.
Con che giustizia fai, che sempre mora
Chi bellezza immortale in terra adora?
I' amo chi mi strugge,
E seguo ogn'hor chi fugge:
E chi m'uccide il mio morir non crede,
Tal de' miseri amanti è la mercede,
Potessi almen finire
Col pianto il mio languire,
Che'n lagrime cangiando il mio gran foco,
Farei fiumi torrenti in ogni loco.
Ma s'è per proprietate
Amor senza pietate,
Come farà morir, per trar di stento,
Vn, che viuendo more ogni momento?

Fu

Fu cantata l'vna e l'altra diuinamente, e come quelle, che e di concetto, e di testura eran tanto simili, che pareuon fatte a concorrenza, diedero a gli vditori tanto piu diletto, e materia altresì di discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

Quegli occhi, oimè, che fur due fiamme ardenti,
Per abbrucciarmi questo afflitto core,
Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.
Sperai dar fine a' miei lunghi tormenti,
Mentre mi tenne Amor preso e legato,
Et or d'ogni speranza son priuato.
Gli amanti, ch'vdiran li miei lamenti
Lascerān forse di seguir tal via,
Pigliando esempio da la sorte mia.
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene
Perduto hauemo, or che ci resta a fare?
Lasciar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione, disse il Rauaschiero, a tener coteste per belle: ma a dirui il uero le cantate così bene, che nè anco quelle da uoi biasmate parrebbon ree: sopra di che li fu risposto e dallo Studioso, e da gli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si facean sentire per entro le fessure della terra; e perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tauola, onde non era il douere

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haueua la cura de' uini, protestauasi, quelli essere a bastanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messe da torno a' fiaschi, gli harebbon, se gugri più tardauano, trouati meno freschi; si posero a cenare. Il che finito con molto piacere, se ne andarono poco dopo a letto, e molte, si luche piene di nobil persone, ch'erano state a udire, se ne ritornarono per lo fresco della già sopragiunta notte a Napoli.

Il fine della seconda Giornata del Fuggilozio.

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di diuersi.

IA dalle due punte dell'alto Visuuio fra alcuni nuuoletti macchiati di color vermiglio, e bigio, ch'iui s'erano raccolti, vibraua il biondo Apollo i risplendenti rai, quando un poco di uento Libecchio leuatosi auanti al dì spingendo alquanto più dell'usato le marine onde uerso la spiaggia; cagionaua strepito, ilche fece la bella brigata piu per tempo, che forse fatto non haurebbe, risorgere. E dubitando, che qualche burrasca non li priuasse quel dì della solita uista delle barche, indi a poco s'accorsero, che spargendosi di quà, e di là quelle nubbi, lasciarono l'aere sgombro al uago Sole, certissimo

tisſimo ſegno della futura ſerenità di quel giorno. E così dopo la Meſſa, il deſinare, ed il ripoſo ridottiſi con le due Donne al ſolito luogo, lo Sueglia to diſſe, che il ragionamento di quel dì doueua eſſere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diuerſi; materia e per la varietà, e per l'arguzia d'eſsi da dilettar non poco; e però egli incominciò con queſto.

Vn medico motteggiato confonde il motteggiatore.

AL tempo delle vendemmie paſſaua un medico per alcune maſſerie preſſo Napoli, e per che caualcãdo una mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua un brutto vedere, un padron di maßeria, che attendeua alla uendemmia, riputandolo in uederlo meno aſtuto, che non era, per dargli la baia li diſſe, o meßer lo medico, alzate la toga, che la uoſtra mula vuole andar del corpo, e me n'auueggo al crolar, ch'ella fa della coda. O caſtrone, diſſe il medico, tu non la 'ntendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed acciochè la uiuanda non ti ſcotti, la ti và ſuentolando; e con tal riſpoſta lo fe tacere, dimoſtrando come Sotto vn'abito ſemplice s'aſconde ſpeſſo vn'animo aſtutiſſimo.

Vn

Vn maledico è confuso dalla risposta d'vn galant'huomo.

Vindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà. Dimodoche vn giorno credendosi di dar la baia ad vn galanthuomo, quantunqu'egli fusse di persona molto difforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie. Però disse ben colui, che vna cattiua dimanda è il prezzo d'vna pessima risposta.

Vn Dottore cõ vn bel motto confonde alcuni gentilhuomini, che lo motteggiano.

Nella medesima città, disse il Sollecito, era stata furata vna nipote d'vn Dottore, ilquale per parecchi dì di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, capitò in una brigata di gẽtilhuomini, iquali per motteggiarlo gli dissero, addio, Signor tale, a noi dispiace molto la uostra disgrazia, laquale, come cosa brutta debb'esser a un uostro pari durissim'a tolerare. Et egli, conoscẽdo alcuni di loro, le cui mogli ò sorelle erã poco caste, rispose, Signori, la mia disgra-

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn Cauco fra tanei Becchi. La qual risposta; se si cõsidera qual vergogna apporti l'impudicizia d'una nipote, e quale quella d'una sorella, o d'una moglie e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi; fu non meno graziosa, che argutissima Però diceua Isocratee Coloro, che prēdon piacere del l'altrui disauenture; nō conoscono i casi di for tuna esser comuni a tutti. *Ma nottisi quel detto del Boccaccio, che* Spesse volte auienne, che l'arte è dall'arte schernita, e percio è poco senno il dilettarsi di schernir altrui.

D'un, che morēdo lascia piu al bastardo, che al figliuol leggittimo.

GIA le risa eransi leuate, e il Pensoso parlò così. *Filandro mercatante Fiorentino venendo a morte lasciò due figliuoli grandi, l'uno de' quali era leggittimo e l'altro naturale. E facendo testamento fe scriuere al notaio, che lasciaua due mila cinquecento fiorini al leggittimo, ed altretanti, e non so che di più al naturale. Di che marauigliandosi il notaio, li disse perche cagione, o messer Filandro, lasciate piu al bastado, che al leggittimo? A cui egli rispose, perche il leggittimo l'acquistai per obligo, e'l bastardo per amore. E noi dicia-*

mo, che Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.

Occaua alla Diligente, laqual disse così. Vn presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni, e di poca persona, trouandosi in un luogo di Spagna vidde passare una bella donna, allaquale disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiẽgo in my cambra. Intendẽdo il uaso da scaricarui'l uentre, che in Ispagna chiaman seruidor. E gli conuenne cotal risposta, perche Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Per una moglie, che habbia sozzo marito.

E ridere il motto della Spagnuola, e la Pacifica prese a dire. Era in parto una bella e principal gentildonna, e stentaua molto, di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in una nobilißima brigata, disse la Signora D. Ippolita Gonzaga, che u'era, certo ch'ella è degna di compaßione quella Signora, poiche tutte l'altre donne comunemente patono un'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due, l'una nel partorire, e l'altra nel generare: E ciò disse, perche

che il marito di colei era il piu brutto, e dispiaceuole huomo, che uiueße: ma bruttezza di marito a moglie honesta non è dispiaceuole.

Allora lo Studioso, mi souuiene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tuccidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito? rispose, che non essendosi le mai accostato altr'huomo, che'l marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzaße nello steßo modo il fiato. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere così fatta risposta a mente; ora udite la mia piaceuolezza.

Consigli ridicolosi di Ser Mariano.

VN certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era una uilletta, facea del letterato, e del saccente; e tutti quei gocciloloni andauano a lui per consiglio, onde ne riportauano di molte sauie risposte, vditene di grazia alcune. Ad un pouero huomo, che si dolea seco della sua pouertà dimãdò, s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispõdendo colui di nò, soggiunse egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? Ad un'altro, che si dolea di certe cose rubateli, dimãdò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispõdẽdo di

si, gli soggiunse, vada l'vn per l'altro. Lamentauasi vn'altro con dire, c'haueua presa moglie sozza, affine di starne sicuro, e pur'era molto impudica: et egli o pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti rallegrartene, poiche altri ti leua il peso di contentar quella peste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, vsando quella senteza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'una, e dell'altra fortuna. Le miserie dell'huomo (*dic'egli*) sono infinite, ed a tutte si fanno resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studioso, che vi siate già indrizato contro, alle donne. O non vedete voi, riposе lo Studioso, che il medesimo, han fatto queste due contro a gli huomini? Quì si dißero molte cose, e il Prudente soggiunse.

Vna gentildonna per mezo d'vn pappagallo morde vn'arguto Dottore, e da quello vien rimorsa.

Haueua vna gentildonna in Napoli vn pappagallo, il quale ciò, che gli era detto riferiua: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa, un dì, ch'ella con esso ui si trastullaua, venne quindi a caso a paßare un Dottore, ch'ella conosceua: ma molto piu accorto, e mordace huomo di quel, che per auuentura era da lei riputato. Imperoch'ella, ò per mal, che li voleße, ò per suo trastullo, dicēdo il nome di

quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, il quale uedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la berretta in mano graziosamēte disse. Signora, sapete perch'il uostro pappagallo mi chiama cornuto? perch'egli si crede, che uoi mi siate moglie. Ecco ciò, che udì dirsi quella oziosa Signora, il che non le sarebbe intrauenuto, s'ella fusse stà ritirata, come al le sue pari si conuiene, perche, si come, s'ha in Marc'aurelio, Il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini.

Mētre si faceā le merauiglie dell'accorta, e mordace risposta del Dottore, disse l'Accorto, udite q̄sta.

Arguta risposta d'un Calaurese ad vna gentildonna.

Dimandò una Signora ad un gentilhuomo Calaurese, cō ch'ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quando si nominano i Calauresi è solito dirsi, con riuerenza, E quello rispose, dirouuelo, Signora, così come uoi altri da queste bande siete quasi tutti, ò la maggior parte generati da Calauresi, è bē ragione, che nominādo i uostri padri li nominate cō riuerenza. Si potè concedere a costui, che così dicesse, douendo ogni galant'huomo esser zelāte dell'honor della sua nazione: e secondo la sentēza di Ri-

 ante.

ante. E cosa da animo generoso, e prudente par lare in prò della patria.

Bellissimo parue il detto del Calaurese, e subito parlò il Modesto così.

D'vn nobile, e saggio huomo innamorato d'vna vile, e disonesta femina.

FV in Venezia un certo messer Ramondo Lascari per nazione Greco, huomo uirtuoso, e nobile, ilquale s'innamorò sì accortamente d'una femina, che n'hebbe a diuentar pazzo; benche quella è di vil condizione, e di poco onesta uita fusse. Di che uolendolo una uolta riprendere un suo compare con dirli; mi marauiglio di uoi compare, che ui siate tanto dato all'amor di colei, la quale ad un par uostro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honorata, è anche poco bella, e (come ci lasciò scritto un eccellente Scrittore) E gran senno in vn huomo il cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è. *Messer Ramondo rispose, tacete, compare, che se uoi uedeste questa donna con gli occhi miei, ella ui parebbe la piu bella di Venezia, Volendo inferire, che* L'amore *(come dice un Filosofo)* ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altrui. *O secondo il detto di quell'altro, che* Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari; indi lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'è alcun paragone, poi che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. *Seguì poscia dicendo.*

Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggia onestamente vna gentildonna.

IL Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicere di Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito una certa gentildonna Napolitana, la quale tra pochi dì rimase uedoua, e (per quãto si dicea) vergine per impotenza del marito; rimaritatasi poi, e uolendo il nuouo sposo farle un vestimento, ch'eccedea l'ordine della regia prammatica, andò ella à chiederne licenza al predetto Vicerè, il quale così le rispose, ve la concedo, purche uestiate di rosso. Con che senza punto morderla uenne con piaceuolezza a rimprouerarle il mancamento usato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che L'accortezza, e la cortesia sono due parti principalissime, e cõuenienti ad vn gran Prencipe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori ce l'han fatto desiderare,

per molti degni rispetti, Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia vna donna.

ANdando un galãt'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando e'fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, e ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto uezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non si affibbiò la brachetta. La donna allora, non méno di lui scaltrita, disse, o messere, la uastra brachetta ua a spasso. Rispose Gherardo, ui dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso in capitando uoi, se uolete darli da poppore lo rinfrescherete tutto. Però dourebbono le donne ricordarsi che La verecõdia è fatta piu per esse, che per gli huomini. *E Demade, come referisce Iamblico, diceua, che* La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'vn cortigiano con vna dama di palazzo.

VN'altro mio conoscente, disse allora il Sollecito, che seruiua in una corte principalissima, un di di State nell'hora piu calda, che le genti si riposano, trouãdosi a sedere in

fala mezo addormentato, li venne dinanzi vna Dama di casa, allaquale doueua forse hauer buona gratia, e li disse, addio Signor tale, uoi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non me ne hauete punto cera. Alla qual dimanda comprese l'amico l'umor di costei, & alzatos'in piè disse, Signora, è vero, che io non sono di quei cortigiani, che lusingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco vengo di botto a quest'atto, e mostrò di uolerla abbracciare. Per lo qual'atto si mostrò per allhora spauentata, e scorruciata la Dama: però dipoi che il rossore fu passato, ritornò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che poi ne seguì, tra di loro se lo sanno: basti a conchiudere, che La troppa libertà nelle dõne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima uergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

VN certo Ser Lusca solea spesso menarsi dietro vn fanciullo natogli d'incesto, del quale dimãdatogli vn tratto vn'huomo da bene di chi fusse quel fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, che nacque meco, e morì nel generar costui. Cõ questa sua risposta ambigua, ancorche nõ molto oscura, circõscriueua l'atto del ge-

generare senza arrossire, e nõ è marauiglia, perche Gli huomini sfaciati non hanno vergogna, *e secondo la comune opinion de' Saui,* Chi non ha vergogna, non può hauer nissuna bontà in se.

Da questo presa l'occasione la diligente, a cui toccaua, disse, e se ne volete vn'altro di non minor peso, eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraude dalla moglie.

E*RA tenuto per assai da bene, come che scioperato fusse, vn certo Dottore addi mandato messer Corrado (tacio il cognome, e la patria per buon rispetto, ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch'ei si trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quella con dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cotesto? bella gentilezza ah? non vi vergognate, essẽdo voi tenuto huomo tãto sauio, a far simil cose? Egli mettendosi la mano alla cintola cosi le rispose. Taci matta; non sai, che da qui in sù sta il senno, e da quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio,* L'amore, imbratta il senno: *e fra i detti di Teofrasto vi è questo, che* Amore è vn'affetto dell'anima oziosa.

Ed io; soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che le donne san, come gli huomini, dare delle belle risposte.

D'uno amante disprezzato.

Madonna Giuliana bellissima donna, in Venezia, cercãdosi le pulce vna sera di state in casa sua, vn, che n'era innamorato, ma ella non l'ama, la staua a guatar, per vn buco, perche le abitaua a lato, e le disse, madõna Giuliana, io v'ho pur questo volta vedut'a mio modo; potrete uoi dir di nò? Et ella rispose, che e cotesto a me? tu non sai pòueraccio, che.

Il vedere, e non fruire:
Porge al corpo doppio martire.

A questo lo Studioso rispose, adũque sia lecito anche a me di mostrare quel, che fan dire gl'huomini.

Motto per una Signora licenziosa.

IL Signor Antonio Daualo è vn Caualiere in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuno p l'argutia, e prõtezza del suo dire. Ora trouãdosi vn giorno in vna brigata di Caualieri si vẽne a ragionare d'una certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito nõ s'era curata d'vscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, cõtro all'vso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'anno rinchiuse. Era costei tenuta per dõnna di grã valore, e di molt'autorità, e tanto piu lo pareá, quanto che'l

toche'l marito fu im tutto l'oppoſito. E dicendo un gentilhuomo della brigata, o mi diſpiace pur aßai, ch'una Sgnora come q̃lla, ch'era, eſempio dell'altre habbia dato da mormorare alle genti cõ queſto voler coſi toſto andar per la città: il Signor Antonio riſpoſe, ed io mi marauiglio di coteſto voſtro diſpiacere: perche non volete voi, che à quella Signora ſia conceſſo di far queſto e piu, ſe, come viuendo il marito ella non era maritata, coſi ora, ch'egli è morto, non è però vedoua? Ilqual motto, come argutiſſimo è mordace, diede e da ridere, e da pẽſare a tutti, che l'udirono, e però dourebbono i gran perſonaggi ſtudiarſi di viuere quanto piu circoſpetto ſi può, poiche, come bẽ dice il grã Senofonte, Ciò che fanno le perſone famoſe nõ può ſtar celato, *O ſecondo quella ſentenza di Dione, che* A donna pudica non pur ſi conuiene di non peccare, ma non dare altreſi cagione alcuna, che di lei s'habbia ſoſpetto di coſa di coſa diſoneſta.

Fe ridere, parlare, e marauigliare inſieme il falſo motto di Daualo, a propoſito del quale diſſe il Prudente.

Motto del medeſimo per un giouane altiero.

TRouandoſi il medeſimo in un'altra ſimile conuerſazione ſi venne a dire come il Re haueua mandato alquanto commen-

de

de della religione di S. Iacopo ad alcuni Caualieri che le haueuan richieste; e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun'altro. Et perche? replicò colui, non è egli meriteuole forse di più? Si è, rispose il Sig. Antonio: ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va sempre di sorte, che par, che ve l'habbia? E ciò disse egli, perche quel Caualiere, per altro garbatissimo, haueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua cō vna durezza, detta in Napoli impertatura, che pareua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago dimostrare altrui, che egli vi hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed in vero L'affettazione è un uizio, che par disdiceuole in tutte le cose.

Motto per una Signora auara.

M*Arauigliandosi vn mio amico, soggiunse l'Accorto, che vna certa Signora auara, laquale amaua cordialmente vn suo nipote, si gli mostrasse poi ritrosa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche* L'auaro ogn'altra cosa pospone

alla

alla roba. *E come dice Oratio,* All'auaro fa sempre dibisogno.

Arguta risposta d'un titolato giouane ad vn certo confrate.

P*Arlò appresso il Modesto, e disse così. Poco dipoi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcuni rispetti la cōpagnia di que' confrati, ch'erano, come bē sapete, cotanto mal voluto dell'vniuersale, facēdosi vn dì processione solenne, oue intrauennero quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi fu vn Signor titolato assai giouane, che all'uscir di chiesa andaua col viso scouerto. Alquale dicendo vn gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, ilqual era stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il volto? quello gli rispose, perche nō m'hò a vergognare, nō essendo io del vostr'ordine, Laqual risposta fu riputata accortissima e bella, sì per esser stata data d'un giouane, come anco perche fu all'improuiso & a proposito per punger colui, ch'era un di quelli stati priuati per ordine regio: onde bē dice il prouerbio,* Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

Esempio d'Hircano Giudeo.

O Suegliato prese a dire, quando ei si vede vn giouane così astuto ò in prontezza di risposte, o in accortezza di qualche fatto,

fatto, come cosa operata in pochissimi dalla natura, s'ammira come monstruosa. Onde mi souuiene di quello Hircano Giudeo, di cui scriue Giosefo, che quasi fanciullo fu dal padre mandato in lontane parti a coltiuar quiui alcuni terreni con trecento paia di buoi. E giunto; perche non haueua correggiati da legare i buoi, onde i bifolchi voleuano, che si mandasse al padre; egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente risolutione vccise diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a' lauoratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la coltura.

Esempio del medesimo.

DEL medesimo giouane, disse il Cupido, fu quella così accorta risposta, ch'alcuni racontano in persona d'altri. Cioè che mandato dal padre Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuolo natogli, il Re lo fece mãgiare alla tauola sua. Or quiui essendo molti altri cõuitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza, li fecero, con consentimẽto del Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattarlo da diuoratore. Ma tẽtato dal Re, che cõ piacere ne attẽdea la risposta, guardando egli l'osso disse, io, come huomo, ho mãgiato la carne, e gittate via l'ossa: ma costoro hã diuorato l'ossa e la carne a guisa di cani.

A pro-

A proposito dunque di questo marauigioso giouane dico,che La natura opera spesso in vno quello,che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti.

Esempio di Diogene.

Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando un tratto in luogo publico gli stauano molti datorno per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per farlo parlare, a cane cane; alludendo al suo cognome di Cinico; egli rispose, cani siete voi, che state intorno a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata da costoro, perche dice vn prouerbio, Mal si può morder il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'uno studioso a due, che lo motteggiano.

Vbito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso & in cõtrammo due genilhuomini, che cõ esso lui haueuan già seruito un medesimo Signore, onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua mãgiãdo cõ esso noi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete uoi pche? perche io staua in fra due diuoratori. E disse il verò, e però è cosa chiarissima,

ma, che. Ciascun vide gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

Haueuano tutti questi bei detti mosso gran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente a cui toccaua parlò così.

Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca, dice la cagione del fare assai, o pochi. figliuoli.

A*Ndādo vna donna in casa d'un gētil huomo, pche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di qllo a dirle, da che uiē egli, madōna, che uoi altri artigiani fatte tāti figliōli, che ui cauano gli occhi, e noi, che desideriamo tāto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo haber nessuno? Allqual'ella rispose, vi dirò, Signora, così come uoi altri, che siete e di roba, e di denari abbondanti, quand'è di state in marito, si fa il letto in un luogo, e la moglie in un'altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouerta costretti bisogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando cogiunti nō è marauiglia, se molto piu ci adoperiamo, imperoche* Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frutto.

Si dissero molte cose graziose del detto della dōna

pouera, mottegiandosi la Diligente, che con hauer cio raccontato haueua nostro il comune desiderio delle donne congiungersi all'huomo: e la Pacifica prese a dire, orsu di grazia lasciate star la mia compagna, e udite me.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuomo difettoso del naso.

Ebbe vna disgratia da natura un certo gentilhuomo, degno di compassione, che nacque con mezo naso. Dicolo a proposito, d'un motto bellissimo, detto per lui da vna gentildonna, imperoche hauendo egli fatto una burla non poco dispiaceuole a una sua stretta parente, disse quella gentildonna fra molte, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che quel gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto, perche doueua piu tosto procurare, che li fusse fatta, che fare ad altrui vna burla simile, poiche si suol dire, che chi pate una burla ne riman con un palmo di naso, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ciò stato all'auanzo. Questo motto, come improuiso, garbato, e molto a proposito: fece non meno marauigliare, che ridere chi l'vdì.

Veramente, disse lo studioso, Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tanto di piu quanto sono vsate da persone, a cui piu si disconuengono. *Ma vdite un'altro*

motto non men bello detto da una giouane bella e nobile.

Arguzia d'una fanciulla in riprendere l'irresolu zione materna nel maritarla.

VNa nobil donna haueua una figliuola da marito, e non s'era mai saputo risoluere di maritarla, per molti partiti che le fussero venuti alle mani, talche la pouera giouane ardea di desiderio di uedersi libera dalla materna seruitù. E dicēdo un dì la madre di uolere andare all'Oreto, perche un gentilhuomo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, sì, e uoi sarete uiuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresolutione della madre, perche Anco ra le honeste fanciule, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniēte alla persona, che lo disse: e so che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn buffone.

IL Fragaglia buffone essendo andato cō un suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare p̄ la terra sopra una giumenta; e caualcaua a ritroso uoltādo il uiso alle

groppo di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare, lo riprendeuano con dirli, o pazzo bestiale, perche, fai tu così? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua caualla, che dubitando non li sia impregnata, m'hà ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri ne anco gli asini. Nõ è marauiglia, che costui così dicesse, perche Pazzi, e Boffoni han pari libertà nel parlare.

Di simil portata è quest'altro, soggiũse l'Accorto.

Motto mordace d'vn maldicente.

VN certo, che io non voglio nominare, fu pochi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace, Però della prontezza del suo ingegno fanno indizio manifesto alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, e tra l'altre questa n'è vna. Andãdo per Napoli vn dì che pioueua, si trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezo de quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, li dissero, che se ne entrasse quiui, perche pioueua. Non importa, rispose egli, perchè io vado in lettica. ilche disse, perche andaua in mezo di que due bastardi, che in Napoli si chiamano

no communemente muli, si come è usanza, che due muli portano una lettica: e però Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità *Diceua Socrate*, *che* Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sale nelle viuande; cioè parcamente.

Quindi il Modesto prese a dire, discortese in uero è quel motteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno di scusa colui, che rimorde, essẽdo prima stato morso, come fu colui, ch' vdirete.

Argutissima risposta d'vn Calaurese a certi Siciliani.

PAssando vna volta per Palermo una brigata di Calauresi al tempo, che si miete, i quali ciò andauano a fare, un certo, gentilhuomo Palermitano cominciò a bbeffarli essẽdo in compagnia di molti altri. E chiamato un di que li, ch'era un'astuto uecchia, & aguisa di Capitano andaua innazi a tutti gl'altri sonãdo una grã pina, gli disse, dimmi un poco, per che uoi altri Calauresi hauete il sopranome d'asini? A cui lo scal trito contadino rispóse, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io, rispose il gentilhuomo. O sappiate soggiuns'egli, che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restarono gl'asini, e q ĩ Sicilia i caperroni; cõ che lo fece ammutire, & accorgere, & Ciascũ giudica la sua patria

miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che bia simata non sia.

Assai ridicolosa parue la risposta del Calaurese, come anco il detto seguente raccõtato dallo Sueglia to, dicendo.

Ridicoloso detto d'vn contadino a Carlo V.

TRouandosi l'Imperador Carlo Quinto per viaggio in Alemagna, vna matina discostatosi da gli altri, per dire alcune sue cõ suete orazioni, s'abbatè in un contadino, ilquale portaua in braccio un porcello; che stringendo li ueniua a dar noia, e perche il contadino gli andaua non conoscendolo, alla traccia, l'Imperadore a lui uoltatosi li disse, che prendesse il porcello per la coda, che non haurebbe piu gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto disse all'Imperadore, uà fratello che tu dei hauer fatta quest' arte prima di me, poi che tu ne sai tanto. Lequali parole, come dette semplicemente, mossero a riso tutti quelli, che uenendo appresso l'udirono: ma conobbero che In molte co se gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'vn'huomo, il qual per perdita grande fatta, non si mostra però addolorati.

A Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ul tima volta, che s'andò ad Algieri, oue si patì quel gran naufragio, ne torno fra

gli

gli altri un mercatante, la naue delquale vi s'era perduta, di che non mostraua segno uerun di dolore. E dimandato perche in vna tātā perdita e generale, e particolare si mostrasse così allegro? egli rispose, perche all'una & all'altra si rimedierà quest'al tr'anno poiche potrà l'Imperadore tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo piu copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dare, che L'huomo sauio disprezza in casi di fortuna. O *con Boezio. che'* Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto argutto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase uittorioso cōtro al Duca di Sossonia, e che li fu arrecata la nouella, che' lDuca era suto priglinto, uoltatosi a quei, che gli eran datorno cō allegro uolto disse la caccia è bene stata faticosa: ma il porco e grasso. Col qual motto: che fu argutissimo, e significante, alludendo così al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che Il premio rende ogni fatica dilettteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire un'altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto motteggiato da Don Fabrizio Pignatello.

Ragionando il Signor D. *Fabrizio Pignatello cō alcuni altri gētilhuomini Napolitani, uēnero a trattare d'alcune pelli, d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue un galuppo di casa molto ignorante, credendosi d'hauer a dir qualque gran cosa, disse; Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui riuolto il Sig. Don. Fabrizio rispose, al tuo paese ue ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui di nò, egli soggiunse, adunque non è marauilglia, che ui sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.*

Da bestia ò da ignorante è riputato.
Vn, che risponde oue non è chiamato.

Ma la Diligēte, a cui toccaua disse cosi. Nō sēpre nobili rimangono al disopra, per che dicono, e fanno anch essi delle sciocchezze, vdite quest' diceria.

Arguta risposta d'vn contadino Genouese a Iacopo Lomellini.

Iacopo Lomellini stando un giorno di state cō altri gentilhuomini Genouesi ī su la porta del suo palazzo alfresco uide passar un contadino, e p burlarlo chiamatolo gli disse. Per tu a fe dimmi un poco di

quale

quale stagion dell'anno noi altri contadini godete più? Noi altri, rispose il cõtadino, godiamo più quãdo è il tẽpo delle castagne, & anco per tutto il uerno, che come la sera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quiui addormentandoci sentiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque, soggiunse il Lomellini, siete parenti de' porci, iquali sono appunto di cotesta natura? Messer si, disse il contadino: ma voi altri nobili quando godete piu, dite il vero? Noi altri, rispose messer Iacopo, godiamo piu quãdo entra la primauera, e per tutto Maggio, perche sono i tempi dolci, s'odono gli vccelli cãtare; e le campagne, che aridono e secche erano, diverdeggianti erbette, e di vari fiori si riuestono. O oh, disse allora il contadino, e voi siete parenti del mio asino, che allora apunto piu che mai gode tanto, che non sa far altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della risposta del contadino, e dimandando il Priore, che senso harebb'egli potuto darsi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente rispose, quello appunto, che suonan le parole del Lo*mellini, e, del contadino, cioè che* Tutti siamo fuor che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Rauaschiero, che queste madonne sappino il conto loro? è così parlò la Pacifica dicendo.

Argu-

Arguta risposta d'un contadino a Cecco di Loffredo.

Vn'altro contadino in Napoli importunã do il S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancelleria, che l'haueua da spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antuo no, che hai di quel dell'asino: rispos'egli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che al mio paese i Ce chi son comunemente detti porci. Era il S. Cecco, oltre alla nobilta della sua famiglia, & all'esser offi cial supremo, grandemente riputato per la sua pru denza e per lo gran giudicio, ch'egli haueua, onde accarezzò quel contadino per qualla così pronta ri sposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra i cõ tadini non e ignota l'argutia.

Vdite quest'altro, disse appresso lo Studioso.

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo, e Cosimo de' Medici.

N Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorẽzo, e Cosimo, i vecchi, de' Medici, i quali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mãgiare a tauola cõ essoloro; vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte, di

che vennero à tauola molte forti, il contadino ogni frutta, che mangiaua la mondaua prima, il che facendo anche delle pera moscatelle, que' due grand'-huomini non lo poteron soffrire, e dissongli, che tanta diligenza di mondare? non vedi tù, che ne gitti via il meglio? E'l contadino rispose, ne' miei poderi ognum le monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauaschiero, fu ben troppo licenzioso. E lo Studioso, non sapete, soggiunse, come dice il prouerbio, che Le facoltà fann'esser ardito chi non l'è, e pare sauio chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente disse, non cede a nissun de' vostri questo contadino, di cui vo dirui.

Vn contadino con vna risposta confonde certi che lo mottegiano.

VNa brigata di giouani studianti forestieri venẽdo a Napoli, scõtrarono per la strada vn cõtadino, che veniua a cauallo soura vn'sino, il quale cominciò fortemente à ragghiare. Costoro presero a dar la baia al cõtadino dicẽdoli, tu nõ sai ammaestrar meglio cotesta tua bestia, che ragghia fuor di tẽpo? A cui egli rispose, vi dirò gentilhuomini, q̃sto mio asino è di sì buona condizione, che non solamente, come fanno gli altri, canta secondo la stagione, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata di suoi parenti fa segno di gran letizia, sì come ora appunto ha

fatto di noi. E cō tal risposta li fe tacere, Tāto può vn'arguzia detta a tempo, & a proposito. *Onde mi ricordo hauer letto, che Demostene, quel grā de Oratore, soleua perciò chiamar Focione, la scure delle sue parole.*

Allora l'Accorto, mal merita vno, che vuol motteggiare chi ne sà più di lui?

Fornaio confuso dalla risposta d'un Fiorentino.

ANdando un nobile Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che di fornaio era diuentato mercatante, e si cominciò a rider di lui, per vn cauallo, ch'ei portaua, il quale per vecchiaia era aßai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beffandolo, il Fiorentino, che'l connobbe, così li rispose, A me non è nulla, che'l mio cauallo nō vada in fretta, perche in nō ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo quei del la tua razza. Volle colui, ch'era più goffo d'vn Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella generazione, della quale è naturale il motteggiare: onde si può dire quel prouerbio, Chi tocca l'ortica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benedizzioni, per hauer sì ben concio quel villan zotico; e parlando il Modesto disse.

Don-

Donna auara motteggiata

Monna Mea da Firenzuola, donna assai libera e faceta, essendo in casa d'vna sua vicina, ch'era molto auara, uẽne un pouero a dimãdar limosina: quella volendo dargli nn pezzo di pane, per far del caritatiuo, ne volle romper sì poco per ispilorceria, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, bisognò che li desse ancò il resto. Allora monna Mea disse questo motto. Ai sottili cascan le brache.

Della medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricordo due molti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna uana, e per vn'altra arrogante.

Vn dì, ch'ella si trouaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua arguzia era molto grata, vna d'esse, e delle principali, s'haueua messa di nuouo una bellissima e ricca ueste bianca in dosso, della quale si compiaceua forse piu del douere, essẽdo alla bruttissima in uolto, e perche costei dimandò monna Mea, che le paresse di quel suo nuouo abito? quella subito rispose, uoi mi parete la mosca in sauore: con

che

che la fece arrossare. Chiamano fauore in Toscana la falsa bianca, detta in Regno agliata; onde si come la mosca in essa fa vna dispiaceuol vista, così cō tal motto venne ella a riprendere la sconueneuolezza dell'abito biāco a persona bruna: ma è uero quel prouerbio, Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra uolta ragionādosi fra certe altre dōne del vicinato, lequali erano tutte piccole di statura, fuorche vna, laquale (bēche sgarbatissima fosse per che souerchiaua l'altre di due dita, diuenuta gōfia entro in punto e di grande, e di bella, monna Mea; le disse, eh sorella, uoi ui fate brutta fra noi nane, parete un rospo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, uero è quanto hauete detto è della vanità, e dell'arroganza: ma uerissimo è quel primo uostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in una sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiaceano costoro, che udirete.

Compiacenza nel mal fare.

Ve ladri una notte, che andauano imbolādo capitarono in una casuccia poco fa disabitata, oue non trouarono altro, che vn

vn fuso. Allora vno d'essi con con gran rabbia si po se a bestemmiare: ma l'altro ridēdosene tolse quel so lo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se piu ci fus se, piu piglieremmo, però non ci essendo altro pigliā ci questo fuso, per non perder l'uso. Questi ribaldi, che sono auuezi a esser tali, non hanno altra dilet- tazione, che del vizio, imperocche, come dice Boe- zio, I maluagi si emendarebono, se conoscesse ro la uirtù.

Se ne volete vn'altra piu bella, vditemi, disse il Sollecito.

Vn ladro si cōfessa, e quel che dice del maltolto.

Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il cōfessore lo venne ad interrogare, gli dimandò se haueua della roba maltol ta? Et egli nō ho altro, rispose, di maltolto, che cer ta carne salata, laquale ho presa a pagare a tēpo, e mi costa molto cara; e temo a tutte l'hore, che colui nō mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il cōfessore, se tu hai roba d'altri, che tu l'habbi rub- bata? E il ladro rispose, o oh, mi marauiglio di voi, padre, e quant'ho in casa nō è tutta roba d'altri; ma io non la tengo per maltolta, poiche la tolsi cō sì bel modo, che coloro, di cui era nō se n'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buō confessore alla fine fu forzato a leuarselo dinanzi cō dire, or uà in malho

ra scellerato, ch'el simile auuerrà dell'anima tua, se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni remedio, *così dice un Sauio. Il che è conforme alla dottrina d'Aristotele nell'Etica, oue il uiziofo abituato è somigliato ad uno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il poterfi guarir quand'ei uuole.*

Risposta d'vna donna ripresa da vn'altra.

IL Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Cāpi riprendeua una femina che per esser trista anderebbe a casa bollita: e quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e uoi, che siete tanto buona, uerrete a tramene. Quasi come suona quel prouerbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso è pien di piaghe. Tra l'altre cose (*dice Marcaurelio*) c'hanno le donne, bramano da tutti esser lodate, e non vogliono da niuno esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

E Pure, disse la Diligente al Pensoso, ci uolete andar prouocādo? Io dubito, che uoi non fiate simile a que' due, ch'erano le peggior lingue, e più peruersi animi del ondo, tal che come simili erano sempre uniti a dir

male

male d' ognuno, Vn di desinando insieme disse l'vn d'essi all'altro, qual cosa desideri tu più ī questa vita? e quello, che tu uiui lunga età, per hauer nel dir male un tanto a me simile, e cōcorrente: ma tu, che più desideri? Che tu muoi, rispose il primo, p esser sicur d' hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che I maldicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'esempio della Diligente, e parlando la Pacifica disse, più dolce cōuersazione dũque era quest'altra,

Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani.

MOnna Bartolamea da Siena era vna donna un tempo fà, che teneua letti in Napoli, & alloggiãdoui vna volta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amoreuolezza li seruiua in tauola, Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinauano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro ui faccia; io ui vo pur un gran bene, perche mi parete i miei porcellini A cui un di quelli sorridendo rispose, e voi, madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo Il domestico scherzar de gli amici suol'esser pieno di piaceuolezza.

Graziosa risposta d'vn medico ad vna Signora.

Allora lo Studioso, patiua una Signora d'vmor malinconico, e chiese parere al suo medico, se i ranocchi, ch'ella vsaua mangiare spesso, erano cibo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douũque abitano s'odono a tutte l'ore cantare: con che la fe ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la uostra senteza, disse il Priore per quanto fin'ora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galã t'huomini simili a questo; si come se ne dissero molte più in biasimo di qlli, che poco sufficienti, e pieni d'una uana, e giouenil presunzione s'addomestican tanto co' grandi, per parer da qualche cosa, che sembran piu tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmẽte se s'ha a concedere ad un medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonne, concedaglisi con ogni oßeruanza di decoro, e di honestà, e de i cosi fatti furon prodotti per esempio i Signori Gianãtonio Pisano, Gianberardino Lõgo, e Gianiacopo Saggese, quelli per fisici, e questo per cirusico valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la grauità, e la singolar modestia tanto de' Signori Cesare Scannapecoro, e Saluo Sclano fisici,

fisici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Giã iacopo Baraito cirusici, oltre alla dottrina, & alla sofficienza di tutti e quattro nella lor professione. Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Balestriero schernito da messer Dino.

Messer Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e filosofo di gran fama, come huomo altresi facetissimo, uedendo uno, che faceua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad un colombo tre uolte, nè lo colse mai, se bene il colombo non si mouea, li disse, amico quel colombo ti conosce ve, e non si parte, perche si tien sicuro ou'egli è. La qual cosa mi fa ricordare di quel prouerbio.

Non sapere, e presumire,
E gran materia da schernire.

Vn'altro balestriero schernito da Diogene.

Fu, soggiunse l'Accorto, simile a quel, che si legge di Diogene Cinico, ilquale passando una uolta per un luogo, do u'erano alcuni balestrieri, che tirauano ad un bersaglio, e fra essi ue n'era uno, che tiraua molto male, pche sempre colpiua un grãde spazio distãte dal segno, e uenuta la sua uolta di tirare, Diogene si pose auãti al segno, del che tutti q̃lli

si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affine che costui non mi vccida, perche non veggo oue mi possa star piu sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don Giauãni Daualo ad vno auaro.

Il Modesto, poiche siamo, disse, a'i detti mordaci, un dì, che la Principessa di Bisignano andaua per Napoli in cocchio, l'accõpagnauano parecchi Caualieri, fra i quali se ne trouò uno, ch'era auarissimo. Costui non come quegli altri per honorar la Principessa, ma la seguiua per chiederle in dono vn de' caualli della razza de Principe, chiamati portanti, che p camino son tenuti in molta stima. Di che hauuto sentore quegli altri Caualieri dieder'ordine fra loro di nõ lasciarlo accostar al cocchio, e così quãdo egli per auuẽtura poteu'hauer luogo, e s'accostaua per parlare alla Principessa, qualcuno d'essi toccaua di sproni il cauallo, e peruenẽdolo si frãmetteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque in fra tutti vn grã riso, e così l'auaro accortosi della trama venne in collera, & voltosi a quegli altri disse, uoi mi fate questo, perch'io nõ dimãdi il cauallo alla Sig. Principessa ne uero? et inui sò di re, che nõ mi mãcano le cẽtinaia, e le migliaia de' ducati da cõprarmene piu d'uno miglior di ciascũ de' nostri. Eraui fra gli altri il S. Dõ Giouãni Daualo

vn

vn de' figliuoli del Marchese del Vasto, prõtissimo e graziosissimo nel motteggiare, il quale così gli rispose. Non è alcun di voi, che non sappia, che uoi hauete le centinaia, e le migliaia de' ducati; ma nõ c'è nè anco chi creda, che siate huomo da spẽderli. E disse bene, perch' Altri son poueri patono per necessità, e'l ricco auaro per voluntà. *Onde Seneca dice,* Alla necessità mancano molte cose, ma all' auarizia tutte. *In che è conforme a quel detto di Boezio, cha* All'auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacendosi nell'auarizia.

Vi lo Suegliato soggiũse, il medesimo auaro vscẽdo di chiesa una mattina, di quaresima, che s'era p̃dicato del ricco Epulone, sopra di che il predicatore haueua seueramẽte ripreso i ricchi auari, era guardato in uiso da parecchi altri Caualieri, ch'eran seco, e pche bisbigliauano, e rideuano, diss'egli, che haue te voi cõ meco? E quelli risposero nulla: ma discorreuamo tra noi, che la predica di stamattina vi debbe hauer cagionato grã rimorso e pẽtimẽto, per essere stata molto a vostro proposito. Et egli soggiunse, uoi l'intẽdette male: nõ se egli predicato di quel ricco parasito, che cõsumaua tutte le sue facoltà, p satisfare a' suoi appetiti? et io (come sapete) nõ sõ tale, ecco che nõ s'è p̃dicato p me: di che uolete

dunque, ch'io mi pensi; I vizi, per grandi che sieno, non sono conosciuti da chi gli ha, perche ui si compiace.

Diede questo auaro grã materia di parlare alla brigata, come quello, che da tutti era conosciuto, allà fine il Cupido prese a dir la sua, e fu questa.

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'vn cortigiano.

Entrãdosene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio, lo seguiuano parecchi Cardinali ordinatamẽte a due a due, & auuenne, che in certo cortigianello standogli a veder passare, per parer grazioso, accostato si a und'essi li dimãdò qual fusse il lor Priore. Nõ lo vedi tu colà? disse il Cardinale. Fatemi grazia, soggiuns' egli, di farmigli parlare; & in quello si venne voltando il Papa, e dimandato, che c'era? quel Cardinale, gli disse, come colui dimandaua della Santità sua. Il Papa, ch'era affabilissimo, se lo fe uenir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre santo, disse il cortigiano, vedendoui quinci passare con cotesta bella compagnia, che Iddio la vi mãtenga, egli m'è tornato a mẽte un solenne voto, ch'lo feci molti anni già sono di vestirmi di così fatto abito, onde vorrei cõ vostra buona grazia adẽpirlo. Il Papa cõ piaceuol viso li rispose, và figliuolo, che se tu facesti il voto, noi, c'habbiamo la po

desta

desta, te ne assoluiamo. Con laqual risposta quel sa nio Pontefice gli diede quasi ad intendere, che(co me si troua scritto, ed è verissimo,

Quel, che non si conuiene.
Da Dio mai non s'attiene.

Vn soldato del Re Alfonso cõ vna risposta ottien grazia della uita.

IN questo il Sollecito, non fu poco accorto, disse, quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i compagni sopraffatti da'nemici furon tutti tagliati a pezzi, e solo egli s'era saluato con la fuga; saputosi ciò dal Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come fra tanti che valorosamente combattendo erano in suo seruigio morti, egli solo così vilmente se n'era fuggito? rispose, vi dirò, clementissimo Re, compresa ch'io hebbi la manifesta ruina de'nostri soldati, e che non c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai un poco di tempo, accioch'io potessi, narrandou'il fatto, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per così pronta e graziosa risposta, hauẽdo prima pensato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci, che Appresso i Ptincipi benigni la giustizia cede alla misericordia, *Ouero (secondo la moral filosof.) che* il Re è ctrario dell tiranno.

Esempio di Dimostene, e d'Antigono circa il foggir della battaglia.

Disse allora il Pensoso, che cotesto soldato facesse bene a fuggire, eccouene l'esempio di due grād'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimauano, disse, Chi fugge puo di nuouo ripligliar la guerra, *cioe ch'e piu utile al Capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo un tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiua, ma seguitaua l'vtilità, ch'era rimasa addietro.*

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fà si fece menzione de' motti mordaci prouocati, uo diruene vno, che mesi addietro mi fu racontato.

Risposta arguta, mordace del Marchese di San lucido, prouocato da alcuni Caualieri.

Stauano vna mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Caualieri, e Signori, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuon già desinato, e così ve nne a passare il Marchese di Sālucido, ch' andaua alla Messa, pche come studioso, ch'egli è suo

*le perciò stare la maggior parte della notte vigilan te,ond'è forzato la mattina di leuarsi alquãto tar di.Vn di quei tali,che haueuã desinato,per far del grazioso,datogli prima il buon dì,li disse,che vuol dire,Sig.Marchese,che ui riducete sempre ad vdir la Messa de'dormiglioni? A cui egli rispose,ei par costa chi ha udito quella de'ghiottoni. E si volse, poiche,come dice vn'antico Sauio, e come a tutte l'hore l'esperiẽza ci mostra,*E difetto di ciascuno. il vuoler reprendere le azzioni altrui,e non cu rarsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, indi la Pacifica disse,costui,di chi io ui dirò,nõ fu prouocatò: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir,come ei disse.

Alessandro Rossetti motteggiato d'una sua semplicità.

FV Aleßandro Rossetti un certo gentil-huomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo una ora zione spirituale,e desiderando di darla alla stampa se pensiero di procurar dal Papa vna buona indul genza per tutti coloro,che l'hauessero letta. E facẽ do instãza a molti Signori,che ve lo fauorissero,dis segli vn galant'huomo,fate a mio senno,Signor A-leßãdro, procurate piutosto un motto proprio dal Papa,

Papa, nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenēdosi copia della uostra orazione la diano a leggere per penitēza a tutti quelli, che hauessero cōmesso qualche gran peccato, e'n cotal modo sarete piu sicuro, ch'ella sia letta.

Com'hebbe cosi detto la Pacifica, pregò lo Studioso a trouarui il significato: e quello rispose cosi. Molto ben disse quel galant'huomo, perche Quāto porge di diletto la lezzione d'un buon componimento, altrettanto di dispiacere da quella d'vn cattiuo. *E poi seguì.*

Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

RAgionādo una frotta di galāt'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, tra i quali ue ne eraun o tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte; perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori medici, uoi perche nō ue ne fate uno? E gli rispose, e se io non ho punto di sano per tutta la persona, oue uuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Rispose M. Gianātonio Lupi. Dottor principale di là, fateuelo in su la lingua e giouerauui in piu modi. Volendo inferire, che Nissun difetto ha piu bisogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a nissun'altro se ne procura manco.

Detto

Detto arguto, e mordace del S. Marcant. Colonna.

A *Proposito de'maldicenti, disse il Prudē te, un Caualiere di non picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signore Marcātonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse maleuolo; e perche un dì abboccatosi cō seco hebbe a dir li, hauete uoi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il S. Marcantanio; ma stranissima mi par ben questa, che in tāto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre detto gran bene di uoi, e uoi sempre hauete cōtinuato dir mal di me, e nōdimeno sappiamo, che l'uno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice(* Non fu mai gloria senza inuidia. O *secōdo Valerio Massimo.* Niuno si potè mai temperar tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

Il Signor Antonio Daualo, soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Sig. Marcantonio, vsato a burlar seco, di gratia, Sig. Antonio, chiaritemi d'un dubbio, del quale ha molti dì, ch'io ho desiderato di diman-

mandarui, quãti sono quelli della vostra famiglia, che paton di cosi, e cosi?e disse d'un brutto difetto: rispose, vi giuro su l'anima mia, ch'e piu d'un'anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandaui quãti siete della vostra, che di tal difetto patite. Con la qual risposta lo fe tacere, perche u'incluse anche lui talche Mordere un mordace non si puó fare senza riceruene maggior morso.

Dalla sentenza dell'Accorto prese il Modesto occasion di dire.

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

VN Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) saresle pur buono da far un zaffo per artigliera: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete si lungo, seruireste per canone. Lo confuse con questa risposta facẽdoli cognoscere, che Negli huomini di poca persona suo'l esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dãte ad un, che lo motteggia della poca persona.

IO Suegliato medesimamẽte soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quell'arguttissima risposta di Dãte

ad

ad un che lo haueua fobernito per effer piccolo; che ancorche fia nota a tutti, per eßer bella in eftremo ed a propofito non poßo tacerla, & è quefta.

Tu che beffegi la nona figura,
E sei da men, che la fu'antecedente,
Vd, e radoppia la fua fuffequente,
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beffeggi me, che fon fimile al la nona figura dell'alffabeto, cioè all'I, detta la picciola, e fei da men, che la fua antecedente, ch'è l'H, laquale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non e nulla, uà e raddoppia la fua fuffequente, cioè il K, uà KK, che ad altro nõ t'ha fatto la natura. Nè ci uoleua manco a quel tale, poiche, come ben diffe un ualen t'huomo quefti fchernitori, linguaciuti, e mal dicenti, che non oftante, che un'huomo fia ornato di molte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, non mirãdo effi q̃lle fi voltano, a lacerarlo in quefto, fi fomigliano al porco, ilquale fe auuiene, che egli entri in un bel giardino tutt'ornato di varie forti d'arbori, e d'erbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre cofe belle, e ragguardeuoli, e che per terra in qualche canto vi fia folamente vn poco di fango, ò fimile al tra bruttura, egli di que'tanti ornamenti, come diuerfiffimi dall'effer fuo, non curandofi punto, fe ne và di botto a dar del mufo in quel fango, come cofa con ueniente alla fua fporca natura. Ma ricordomi d'una fentenza del Poliziano, il quale in vna ua

epi-

epistoletta contr'a vn maledico disse cosi Niuno è cõ piu verità lodato di colui, ch'è biasimato da chi merita biasimo.

Rideuasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuo lezze, quando il Cupido parlo dicendo, egli è necessario dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se non vogliam rider troppo; e cosi disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

DVe Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tẽpo, e giũti in luogo, doue erano varie sorti d'erbe comincia rono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal uirtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouarõ presenti alcu ni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste erbe sa rebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn de' Dotto ri collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'e sorte di biada: per risponder all'erba: ma traslatiuamẽte vol le inferire, che se le facesse segare; e si volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini studiosi.

Finito

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostro posta; se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.

Accorta risposta d'vn Dottore ad un faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua si lungo: si grosso naso, che ciascuno incõtrandolo per marauiglia il guataua. S'incõtrò vn dì con un Dottore, che caualcaua vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordãdosi egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauẽtate del mio naso? e'l Dottore rispose, io piu tosto, pche mi sento vn grã prorito al sedere. Sempre si sospetta de' difetti piu apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest'altra.

Motto piacceuole, e sensato d'uno scõtrafatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuẽtò la piu scõtrafatta creatura, che ueder si potesse. Pur hebbe tãto di buona sorte che in termine d'alquãti mesi guarì: ma nõ però in modo, che nõ restasse tutto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste. Cõtuttociò fece pur tanto,

tanto, che trouò vna femina appunto della sua tacca, la quale se lo prese per marito con certe robiciuole, ch'ella haueua. Del che con piaceuolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? perche cosi haueua nemo; egli rispose non ui marauigliate, perche Ogni difforme troua il suo conforme.

D'vno incontentabile.

L contrario di cotesta, disse la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantastico & incontentabile che era, soleua lamentandosi dire. La bella non uuol me, e la sozza non voglio io, tristo a me come farò io? E però è vero, che Sempre stenta chi mai non si contenta.

Risposta di Pasquillo ad un suo lauorante importuno.

Nd i la Pacifica, maestro Pasquillo intagliatore essendosi vn giorno di state colcato su'l letto per dormire, vn suo lauorãte volẽdo ire per vn suo seruigio, e nõ hauẽdo denari, cõ poco rispetto si gli accostò e disse, o maestro, dormite voi, o nõ dormite? Se dormo, o s'io nõ dormo. che uorresti? rispose maestro Pasquillo

quillo: E domandatoli quello alquanti denari in prestanza, egli disse, va va, ch'io dormo. E colui replicò, se così dormite vorrei sapere in che modo vegghiate? ma non per questo hebbe l'intento suo, perche L'Importuno poche grazie impetra.

Quì lo Studioso, quella incontentabile disse, del quale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicēdoli vn'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pigliandola bella sarebbe comune con gli altri, e sozza un tormento a se solo hebbe argutamēte a dirli anzi la bella ti farà tormento, e la sozza non comune con gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'hauerāno a perdonare d'un mordacissimo detto, che ora mi souuiene d'vn Signore, che si sentiua (credo) poco ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL Merchese di Sanlucido essendosi un dì colcato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò una burrasca di venti, con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo. Suegliatosi dunque chiamò un paggio, e dissegli, dimanda alla Siguora (fu costei di casa della Marra) che le pare di questo tempo? Ma gli fu risposto, ch'ella era vscita di casa in compagnia d'un'altra Signora, laquale (come tutti

 sape-

sapete) è tenuta in Napoli per la piu superba, auara, e maligna donna, che ci sia. Ond'egli, che riputaua l'vna dall' altra non punto dissimile, disse non è marauiglia, che sia nata questa gran tẽpesta nell'aria, poiche oggi si son congiunte Orione, e la Canicola. Tanto L'altrui cattiue qualità son dispiaceuoli, e conturbano gli animi virtuosi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due Signore, per lequali fu detto, eran conosciute da tutti. Parlando poscia il Prudẽte hebbe a dire, mi viene a memoria quel che disse dianzi il Cupido di chi si compiace nel mal fare, è pero eccouene due esempli.

Compiacenza nella propria scelleranza.

VN certo scelerato si solea menar seco un suo figliuolo bastardo natogli d'una sua nipote, e quando alcuno voleua riprenderlo, che non si vergognaua di menar si dietro vn, che gliera figliuolo cõ si disonesto mezo; egli rispondea, tacete, che questo è un pegno della mia amoreuolezza co' miei consanguinei.

Vna simil risposta si legge di Andronico Cõneno cugino di Manuello Imperador di Costãtinopoli, che ripreso dell'incesto, ch'ei commetteua cõ vna sua cugina, perche sapea, che l'Imperadore faceua il medesimo cõ una nipote, rispose scherzando, che I sudditi sogliono imitare i costumi del Princi-

e che l'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso sapo re. *Cio è scritto da Niceta Greco, adunque conclu diamo con questo detto.*

Non è maluagio eguale
A quel, che si compiace nel far male.

Lasciuia della matrigna del Caracalla.

Questo soggiunse l'Accorto, souuienmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei, se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi: e così vennero al disonestissimo atto. Qui dourebbono i Signori auuertire quanto pericolosa cosa sia la souuerchia domestichezza, e gli abbraciamẽti, e i baci, che vsano tra fratelli, e sorelle, ed altre strette parenti: perche quello amore, ch'essi chiaman fraterno è cugino del maritale, onde non è marauiglia che tal volta si communichino i loro affetti con iscambieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate alle donne.

Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando vna gentildonna ad vn Caualiere, ilquale si dilettaua di tener bellissimi testi di uerdura, che rimedio c'era di farli ue

nir così belli? si mostrò il Caualiere per un poco ritroso a dirgliele; ma importunato da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora, sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, et inaffiarle, a dimostrare, che Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscon piu. *E disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.*

Risposta d'vn vecchio bizarro prouocato da una donna.

Allora lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era rimasta uedoua una gentildonna, & hauendo un tratto bisogno d'una serua pregò certi suoi amici, che glie ne trouassero una, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da un certo uecchio suo conoscente huomo in uero honorato, ma di bizarro ceruello. Percioche essendo uecchia, nè alla gentildonna sodisfacendo, come la uidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinãzi una uecchia ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E uoi, che giouane siete, e bella, non hauete più mestieri d'una vecchia ruffiana, che d'una giouane puttana? Fu ben souerchio il uecchio, ma Il mal parlare è noioso alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur cõtro alle donne, disse il Cupido sorridendo: io per adesso la uo attaccare a gl'huomini.

Risposta graziosa d'vn'huomo di male conscienza ripreso dalla moglie.

AD una solenne perdonanza di Napoli cade una touaglia di velo sottilissimo di capo a vna donna, che non se n'accorse, laquale fu da un'huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare, accioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma un'altro, che fu di contrario umore adocchiata la touaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tutto ansioso al l'altare disse, questa è la touaglia, che è caduta di capa a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie; laquale come persona piu discreta, e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'haueua hauuta, disse Giesu, non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete uoi, che chi non restituisce la roba d'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, fa ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda de gli errori, così è sempre misaro chi uiue in quelli. *E ben dice Boezio, che* La disonestà fa gli huomini miseri.

Se corueste sentenze, disse appresso il Sollecito, come son uerissime, così fussero ben pōderate, ed osseruate da gl'huomini, si uiuerebbe molto meglio, che nō si uiue al mōdo; ma ciascun'adopra piu il senso, che la

ragione, si come faceua, costui, che intenderete.

D'vn Giudice auaro.

VN certo di casa Quattromani, che regge la giustizia, era huomo oltremodo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galant'homo vna giusta grazia, da lui, benche ui penasse molti dì, nõ ci fu mai ordine a poter hauerla. Ma dissegli un di casa del Quattromani, sapete c'hauete a fare? date gli vn buõ sottoman, che ne harete quãto bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratello, non si può trattar di sottomano, con Quattromani: uolendo inferire, che.

Nè ragion, nè poco denaro
Ammette il cor d'un Giudice auaro.

Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.

IL Pensoso, ui uo far ridere, disse, a cotesto proposito. Il Duca di Traetta, che è così libero, e gratioso nel suo procedere pregato da un Dottor forestiero, che lo raccomandasse al Commissario della sua causa, perche era stato incagionato d'un graue delito, v'andò volentieri, e dissegli, Signore, sieui raccomãdato messer tale, ch'e persona di valore, e di merito; e v'assicuro,

sicuro, che se alla sua patria son' huomini honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, digratia, Signor Duca, habbiate consideratione al delitto quanto sia graue & importante, e se qualche grand' obligo non ui sforza a fauori costui. digratia ritraeteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obligo è questo, che quando noi altri (una frotta, che siamo) uogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ci consultiamo conessolui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al Landriano.

Non fu manco gratioso il Sig. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo udi contare) hauendosi un dì a far consiglio fra esso, e quattr' altri, perche il caso, intorno alquale haueuano a discorrere, era repẽtino, e nõ patiua dilatione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto Signore. Era uno de' Cõsiglieri il Conte da Landriano, huomo ueramente di non mediocre giudicio, e ualore; ma di si tardo ingegno, che in tutte le sue attioni haueua bisogno tẽpo a risoluersi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, cõsiderãdo, quãto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapẽdo molto bene la natura del Cõte, come si furon' assettati, fatto porre in tauola un' ampolletta

da hore, ch'era alla misura d'un quarto, disseli, Signor Conte, questo negozio (come uedete) ha bisogno di risoluzione: ci uien dato un'hora e meza di tẽpo da ragionare a noi quattro ne basta un quarto per uno, & a noi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tornò a dire il Pensoso, perche Ne consigli di guerra la risolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. *E Plutarco ne' suoi Morali dice,* In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad vn Dottore.

EL Sig. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, nõ fu anch'egli un tratto graziosissimo? pche andãdogli alle uolte (dicono) a parlare come Auuocato, un certo Dottor di poche lettere, gl'era oggimai uenuto a noia, p quel suo fauellare così spremuto, a spizzico, ed affettato. Ora un dì, ch'egli era souerchiamẽte affãnato da negozij, li uẽne dinãzi ql Dottore, ilquale cominciando a ragionare adopraua con gran dilicatura le pũte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in una gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua uoglia di leuarselo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che ui dilettate uoi di adoprar piu la mestola, ò la forchetta? La forchetta rispos'egli (e sorrise) come cosa

piu

più gentile. E'l *Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate adoprate la mestola, che coteste parole in punta di forchetta mi fanno penare.* E quanto è uero, che L'affettazione dispiace in ogni azzione.

Esempio di Geminio, e di Vicinio Oratori.

Mi fa ricordare, seguì lo Studioso, della riprensione di Geminio Vario a quel Vicinio, ilquale, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Oratore, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar piacere: & era (m'imagino) appunto della tacca del sudetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu odi, ò non dir mai piu.

Qui furon dette molte cose piaceuoli del proceder di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriuerle. Alla fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento disse.

D'vn, che parlando stuzzicaua con le mani.

Ragionando insieme due gentilhuomini, ve n'era vno, che haueua vn difetto di voler sempre egli parlare, e parlando picchiaua, e stuzzicaua con la mano colui, che l'udiua. L'altro, ch'era impazien-

te, come l'hebbe sofferto, due uolte, e tre, disse, di grazia, Signor tale, accordianci od io parlo, e uoi date: ò uoi parlate, & io darò. Si risolse da galãt'huomo, perche Chi nõ ha discrezione nõ merita rispetto. *Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Saui era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?*

Quindi l'Accorto, questi, del quale ho a dire, comeche egli habbia un poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, udite.

Parola d'vn vizioso ostinato.

FU un certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato huomo assai ricco, et auuẽgache moglie haueße, e fusse uecchio, staua nõdimeno innamorato, e uiuea licẽziosamẽte. Ora andãdo una quaresima alla predica, ui s'abbatè una mattina, che si predicò del giudizio, & hauẽdo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseuerãdo mai nõ entrerebbono in Paradiso, un cõpagno di messer Petruccio finita la predica lo cominciò a scongiurare, che s'emendaße, e lasciasse l'amica, altrimẽte nõ entrebbe mai in Paradiso. E messer Petrucio, ch'era ostinato rispose, e s'io nõ potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che Chi inuecchia

chia ne' peccati non si cura del Paradiso. *Onde il dottissimo Seneca:* Qual cosa è piu brutta, che veder un vecchio, che incominci à uiuere?

Motto piaceuole, e sensato d'un galant'huomo.

MI uiene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta mētione di predica, d'un certo Alessādro d'Arrezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere ilquale trouandosi una uolta, ch'era il primo di quaresima, nella chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'un frate, huomo (secōdo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè gratia, nè buona pronuntia; oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò un'amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha un sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia una gran testa. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male, che s'hauesse manco testa, e piu lingua, sarebbe piu uolentieri ascoltato. Mi pare (se mal nō mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella, che dice, L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. *Ond' Eliano disse, che* Gli Oratori son serui del popolo.

Risposta pronta, e graziosa d'vn mendico.

Isse, parlando lo Suegliato, se uolete ridere: vn ch'era mal sano (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni in vna carriuola, e parendo nel gridare troppo noioso ad un galant'huomo, quello gli disse, eh taci ormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, o se uolete dir, ch'io sia poltrone, uoi non dite punto il uero. E soggiungendo colui, leuamiti dinanzi furfante, ch'io non vo contender teco, egli disse, o questa ue la so ben buona, messar mio, perche Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerrebbono vn solo furfante.

Risesi del detto del mendico: e'l Cupido prese a dire.

Vn famiglio d'vn Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.

On fu manco arguto un famiglio d'un Dottore, che accortosi, che la padrona li faceua le fusa torte, & egli non se ne curaua, un dì gli disse. Ditemi di grazia messere, uoi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha l'huomo la pelle piu dura? Il Dottore sorridēdo rispose, ch'ei non lo sapea. Allo

ra il famiglio disse, o ascoltatemi, che ue lo dirò io. Noi non habbiamo in parte uerruna piu dura la pelle, che in fronte, e che sia uero chiariteuene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono sempre accorto, che uostra moglie ui fa le corna, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute nascere, ilche è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene a mente, disse ridendo il Sollecito, un motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace; ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad vn certo Signore.

Qvando il Principe di Salerno andaua fuoriscito di Napoli; perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, una uolta, per un certo tratatto, che si fece, uenne cō le galee di quel Re sopra Salerno uagādo per quel mare. Ora un al tro grā Signore suo emolo e nimico, parlādo un trat to con Francesco Musettola, huomo nō men prōto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era af fezzionato del Principe, gli hebbe a dire, che ui par egli, S. Frācesco, di q̄sto uostro Principe, che potrà egli mai fare così fuoruscito cōtro al nostro Re,

nè

nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sà bene, che ad un bisogno giouerebbe più la persona di Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viua. Quasi alludendo a quel detto, Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto, quanto la morte d'vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola: dipoi il Pensoso parlò così. Nõ fu mãco mordace del Musettola costui, che udirete.

Motto pungente d'vn famiiare di Don Giouanni d'Austria.

AD vna certa impresa guidata dal Sereniss. Don Giouanni d'Austria fu vn certo Signor titolato piu grosso d'vn bue, il quale per far del valente volle vn dì cõ altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece; ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì sparar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura si prese, che senza pensare a vergogna, nè guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quiui era, e tutte se la imbrattò. Ora il dì seguẽte successe una brigafra certi gentilhuomini uenturieri, a che cercãdo di riparare il Sig. Don Giouanni, dissegli un suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso,

so, Signore per pacificar quei gentilhuomini nõ ci sarebbe meglio, che la persona del tal Caualiere, perch'egli è tãto pacifico & humano, che hieri piu tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La viltà dell'animo imbratta tutte le operazioni dell'huomo.

Allora la Diligente disse, quel uostro Abbate storto suol'eßer alle uolte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell'Abbate Grazziano ad vn Luogotenente della Sommaría.

ERA venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuengache fusse sauio, e da bene fusse, era nondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro officiale, incontrarono l'Abbate predetto, delle piaceuollezze delquale haueua il Luogotenente vn poco di cognizione per fama, e desideraua d'vdirlo parlare: ma parea, che se ne vergognasse. Fattolo dunque chiamare quell'altro officiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli deße a conoscere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abbate uol tosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua

Maestà

Maestà si cominci a seruir di noi altri. Come di noi altri? rispose il Luogotenẽte: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche voi, & io habbiam viso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in gratia, che ne fu premiato da lui, Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

IO, soggiunse la Pacifica, mi credeua da principio, che l'vdi nominare, ch'egli fusse vn prete: ma quello Abbate è un così fatto sopranome. Ora incontrandosi vn dì cõ un certo Capitan di guardia (che noi diremmo barigello) il quale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'vdirlo, & allora gli disse, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che uoi non ne uogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti, ch'io ti dessi? rispos'egli (e fece segno con le dita) di quella cornicuola: che fa la uostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dicea bene un sauio vecchio. Chi ha diletto d'vdir buffoni, facciasi il callo agli orecchi.
Parlando appresso lo Studioso disse così.

Motto grazioso, & accorto d'una moglie al marito.

F*Acetissimo doueua esser costui (come udirete) che ancora nel dolore si mostraua grazioso; e credo, che nõ lo fusse punto meno la moglie. Chiamauasi Giãperino da Viterbo, ilquale una mattina leuãdo si di letto si trouò cõ un'occhio molto malcõcio, e bẽ che ne sentisse grãdissima passione, tolerãdola mara uigliosamente non faceu'altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos'egli, mi son leuato cõ un'occhio, che molto mi duole, nõ sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo uedi. Ma è uero, che* Ogni male par men male a chi'l sopporta con pazienza. *Ha questa picciola facezia due bellissimi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie; cosa tanto laudabile, che fece dire a' Sapienti, nissun tormento esser male: e l'altro l'uso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'ha, e non si lamenta, ò non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in que' due versi.*

Non è minore il duol, perch'altri il prema.
Ma sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta del Burchiello ad un suo parente, che l'andò a ueder nel fine della sua malatia.

M'Hauete fatto ricordare, disse il Prudẽte, del Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo una uolta stato oppresso da una lunga malatia, quando fu quasi guarito, andò a uisitarlo un certo, che li faceua dell'amico, e del parẽte, ilquale, come ch'egli hauesse una buona uilla, e fornita di molte pecore, e di grã quantità di polli; perch'era uno spilorcio, ne fu mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allora, per far dell'amico, e dell'amoreuole gli dimãdò come staua? come si paßaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

Domine, quanta caßia han li speziali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe
A farne tanto andar, quanto sarebbe
Rimedio a' nostri differenti mali.

Come se li diceße, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auarizia (mali differenti) che quanta caßia tengono gli speziali nõ sarebbe rimedio basteuole a guarirci, idest farme lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatißsimo quello, Ne i bisogni si conoscon gli amici. *Ma bellißima, è quel la sentenza dell'amicizia, che* La prosperità l'ac-

qui-

quista, e l'auuersità l'approua. *Onde Seneca*, Colui, che fa amicizia solamẽte nella fortuna prospera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'Accorto, molto piu faceto mi par, che fuße uno Spagnuolo, di cui dirò, poiche uedendosi a peggior termine e di Gianperino, e del Burchiello, scherzò anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra molti malmenati dal Doria.

AL tempo, che Roma fu saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual opera fu Borbone, che ui lasciò la vita; eßendo allora il Sig. Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, perche molti Spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche grosse, & insieme se ne ueniuano, esso cõ l'armata se ne staua in piaggia Romana, e quãte barche piene di q̃sti Spagnuoli, o d'altri, che venissero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prẽdeua, e (salua la roba) le affondaua. Ne incontrò una un di carica di molte buone cose, e fornita di parecchi Spagnuoli, i quali fece tutti cucire in una meza uela, cõ una coffa di biscotto dẽtro, uolendo poi farli gittare in mare. Ve ne fu uno tra gli altri, che forse cõ credẽza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal, poco comere a tanto beuere. Volẽdo inferire, quel biscotto esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogãdos'in

mare haueano a bere: ma li fu risposto, quel che mãgiaste dianzi uale assai piu di quello, che berete adesso: e furono gittati, accioche patissero la pena del commesso sacrilegio, perche A gran peccato è conueneuole un'atroce penitenza.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse ĩ tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con una piaceuole risposta placa uno Spagnuolo adirato.

VN'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auuezzo a far delle truffe a molti a chi di denari, a chi di roba, a chi d'una cosa, et a chi d'un'altra. Così anche trouãdosi hauer preso di molto pane a credito da un bottegaio, l'andaua trattenẽdo cõ buone parole dicẽdoli, che come toccasse la paga lo satisfarebbe. Ma giũto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer doue a, e tutti fra giuoco, e puttane in pochi giorni gli sbarugliò, talche non gli rimase un quattrino. Il bottegaio, perche costui nõ andaua più p pane alla sua bottega, l'andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicẽdo esser molesta to dal fornaio, huomo peruerso, et indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezo disperato, li disse, che andasse ĩ hora mala, e che se piu gne ne chiedea li darebbe delle ferite. Allora il bottegaio, che non

era punto iracondo, anzi piaceuolissimo, il rispose, fà, che'l fornaio mi dia del pane a cotesto prezzo, ch'io ti prometto darloti per nulla. Allaquale piaceuol risposta si placò di sorte lo Spagnuolo, che li diede un pegno dicendo, or uà, ch'io ti satisfarò ben presto, poiche la tua pazienza ha superato la mia disperazione. Il che c'insegna come il dolce parlar dell'huomo umile e mansueto, placa l'ira del superbo, *Dottrina di Salamone, il quale dice,* la dolce parola rompe l'ira, e'l parlar duro moltiplica furore.

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così. Ei si sà, che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere e dell'altiero, e del superbo, auuenga che ce ne sieno de' modestissimi: ilche dico non ad altro fine, che per narrarui una cosa graziosissima a tal proposito, ed è questa.

Vmore d'un pazzo, che si riputaua Iddio, a proposito d'un Vicerè stato in Napoli.

ERa stato un certo Vicerè in Napoli, il cui superbo, e strano ꝓcedere, oltre alla sua ingordigia, haueua mosso il Re a leuarnelo. E così ragionandose un dì fra certi Caualieri, i quali diceuano di non sapere, che sorte d'vmore si fusse quello di quel Vicerè, che essendosi saputo in Napoli di parecchi di prima, ch'ei doueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispondea, che

eran baie, perch'egli era ben sicuro, che il Re non si sarebbe mosso a farli ql torto, e tuttauia nō lasciaua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni di Cardona, che u'era, hebbe a risponder così. Dirouui, Signor (e contò loro questa nouella) in Valenza è un luogo, doue si ritengono i pazzi, ed a tutte l'hore, che ui si ua, per la quantità, che ve n'è, ui si veggono sempre di strani umori. Andouui un tratto un gentilhuomo forestiero curioso di ciò uedere, e giunto in una gran sala, ui trouò uno, che passeggiaua, ilqual'era si ben uestito, che fu da lui giudicato persona di rispetto, dal quale gli fu dimādato, che cercaua? e dettogli il suo pensiero, colui gli fece segno con la mano dicēdo, andate là, che ne uedrete parecchi. Andò il forestiero, e fra molti ne uidde uno, che attēdeua a far de gli stecchi da stuzzicare i dēti, e fatto che ne haueua uno subito lo spezzaua; e così continouando ne haueua un gran mucchio di spezzati a' piè. Di che il gentil'huomo dimādatagli la cagione, il pazzo li rispose, così m'ha comādato Iddio. Or partitosi da costui nō si curò di uederne altro, & andatosene trouò colui, che tuttauia passeggiaua, ilquale gli dimandò, che hauea veduto? Rispose il gentil'huomo, parecchie strauaganze: però la piu notabil di tutte mi è paruta quella d'uno, che fa de gli stuzzicadenti, e subito gli spezza, e dimandatoli del perche? mi rispose hauerli così comādato Iddio. Allora colui, che passeggiaua con uoce piena e graue disse, por cierto que el miēte, porque yò nun-

nunca tal le mandè. Alle quali parole il forestiero non senza nuoua marauiglia comprese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer umore d'eßer Domened dio. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme ridere, et accorger quei Caualieri, che l'umor di quel Vicerè non er altro, che una pazza superbia di tenersi da più del Re, e quasi simile a Dio. E però il superbo s'annouera (*e con ragione*) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sà; tenta ciò, che nõ può, e uuole quel, che non dè.

Piacq; marauigliosamẽte la diceria del Cardona; indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, tornare a mẽte un'accortissima risposta data pochi dì sono da un uostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica stiatta fra Christiani, e fu q̃sta.

Accorta risposta del Cioffo ad un gentilhuomo Spagnuolo.

TRaiano Cioffo, huomo (come sapete) di suegliato ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea promesso di fare nõ sò che in seruigio di quel gẽtilhuomo Spagnuolo, del qual'egli era assai domestico, e perche nõ gliele attese, o fusse per isdegno, o p qualche suo impedimento, che non lo sò bene; un dì s'incontraron per Napoli, onde lo Spagnuolo sogghignãdo li pronũziò mezo quel uerso dell'Ariosto fatto dire

da Orlando a Ferraù, cioè, Ah brutto mentitor di fe. Il Cioffo allora subitamente rispose, e il resto, e p uoi. Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare un'arguto è come stuzzicare il vespaio, per riceuerne delle punture.

Qui parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta menzione di mentitore, se ne uole te uno ueramente meriteuole di così fatto epiteto, perche ne faceua professione, eccouelo.

D'vn gentil'huomo bugiardo.

Faceua, dico, professione un gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e uolea, che gli fussero credute; onde si menaua, un famiglio apposta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la sera un carlino. Ora una uolta, che ne disse una grossissima in presenza di molti gentilhuomini, e gentildonne, che non li uoleuano dar fede, voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, olà, non è egli uero? colui rispose, oh padrone, cotesta è una bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa. Di che leuatesi le risa, fu da allora in poi il gentilhuomo tenuto per un lanciacantoni, talche gli auuenne come si dice.

Credes'il falso al uerace,
E negas'il uero al mendace.

Poi-

Poiche si fu riso un pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dettesi molte cose in biasimo di cosi brutto uizio, il Pensoso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne un tanto scorno, cosi a quest'altro, di cui son per dirui, non se ne conueniua manco per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell'agnello uoleu'ascōder la persona del lupo.

Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'un'ipocrita.

Essendosi amalato un galant'huomo, andò a uederlo un certo suo parentuzzo, che era un di questi, che per non hauer da uiuere a bastanza si ueston d'arbagio, e fan del santoccio; & hauendo adocchiata una bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità; che alla sua morte la lasciaße a lui, ed a certi suoi cōpagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui: e sopra di questo li venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de' carritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunal di Dio, non sarà egli necessario mētre durerà quella gran lite d'hauere una stanza da poterui abitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne

pri-

priuassi me stesso, per raccommodarne altrui. Parue a questo galant'huomo, che.

Oue si tratta di cuppidità,
Non vi puó esser zelo di carità.

Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.

Dopo il Pensoso disse al Diligente, dianzi, che questi gētilhuomini feciono a gara in ragionar de' faceti ammalati, io me ne posi a mente vno, delquale ora, che a me tocca; ringraziādo il Pensoso, che della stessa materia ha trattato; vi ragionerò.

Parole d'vn giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male.

VN certo messer Vētidio Cosentino padre di molti figliuoli, pche staua mediocremēte cōmodo, si dilettaua di fare apparar letere a tutti: ma ven'era vno, che per esser tutto diuerso dalla māsuetudine de gli altri, egli nō lo trattaua cō amoreuolezza a paro di quelli: ma cō aspre parole, minacciandolo, si gli era reso quasi odioso. Ora auuene, che una uolta fu questo giouane da una maligna febbre soprapeso, nella quale essendo stato molti dì, era diuenuto assai lacero, onde se bene il padre mostraua innāzi di uolerli male, allhora, oltre alle buone spese, che li faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso accostandosi

dósigli al letto, e l'abbracciaua, e lo basciaua; tãto, può nel paterno cuore l'amor, che si porta a' figliuoli; e desideraua tãto, che guarisse, che parlò di farne uoto a Dio, promettendo per la di lui salute vn ricco dono a qualche chiesa. Il che l'infermo giouane vdendo li disse, a che proposito padre, volete uoi far uoto a Dio per la mia salute, s'io godo molto piu di star cõ questo male, che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io ueggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da uoi, e da gl'altri, quanto son'ora, che io mi trouo ammalato: onde s'io guarissi, nè più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei. Ma chi nõ sà, che Nõ è padre così seuero, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesche.

MA vdite quest'altra, disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essẽdo tormẽtato da una doglia frigida, che non lo lasciaua requiare un hora, mãdò per lo medico, ilquale parecchi dì innãzi l'haueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite uoi questo grã caldo? che io per me, se non fusse la uergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, uolete uoi, che io u'insegni un segreto

greto da non ſentir tanto caldo? Si, diſſe il medico: & egli veſtiteui tutto di ferro dal capo a'piè, che'l caldo nõ haurà luogo da poterui entrare addoſſo. Il medico, che era non men di lui faceto, riſpoſe, a coteſto modo tu, che pati di doglia friggida biſognerebbe, per fartela paſſare una uolta per ſempre, che ti faceſſimo porre in vn forno, quando è bene, infocato, e coſi ti ſi cauerebbe toſto la friggidità del corpo. E come che burlaſſe uenne pure a dirgli il vero, non ci eſſendo rimedio miglior della morte da por fine alle miſerie d'un tribolato. Qui fu riſpoſto. dimandiſene pur Eſchilo, e Sofocle, de' quali il primo diſſe, La morte è ſola medicina de' mali incurabili: *e'l ſecõdo.* L'vltimo medico di tutti mali è la morte. *E Plutarco ne' ſuoi Opuſcoli c'inſegna.* La morte nõ eſſer male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche ma da mali grãdiſſimi.

A queſto ſoggiunſe lo Studioſo, come anco diſſe ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miſerie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare alquanto il ragionamento preſe a dir coſi.

Accorta riſpoſta d'vna donna alla ſciocca ambaſciata d'vn famiglio.

Ra innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'una bella donna, laquale inuerſo di lui faceua aſſai del cõtegnoſo, & egli

& egli spesso le mãdaua de' presenti, mãdandoglie ne una uolta uno di nõ poca ualuta per un suo famiglio, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se quella gli dimãdasse della qualità di lui, le dicesse, come egli era gentilhuomo facultoso, e c'haueua (secondo il suo linguaggio) tre galie in porto. Partissi il famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il presente, a raccomandarle il suo padrone, persuadendola a non esser uerso di lui cosi dura, perch'era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco assai, disse la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglio, uatti condio è huomo, che ha tre galline, e un porco, non ui dico altro. E la donna soggiunse, talche con l'asino, che tu sei, potrebbe fare un mezo mercato. La differenza de' linguaggi è spesso causa di confusione.

Accortezza d'vno Ambasciadór Cauaiuolo in lodar la sua patria.

PErò, soggiunse il Prudente, fece da sauio quell'ambasciador Cauaiuolo, il quale trouãdosi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'un Barone li fu dimandata in dono la Caua, luogo (come sapete) di molta importanza; ma per farlo parere il cõtrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore, disse egli, a nõ prẽder errore, perche la patria mia è vna Caua, che contiene piu Caue, ciascuna delle quali si può chiamare Cauetta, e come si uuole: ma

tutte insieme fanno una Cauona. Da questo accorto Cauaiuolo dourebbe imparare ognuno à difender la sua patria, perche come c'insegna il padre della Latina eloquenza, Colui; si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di riportarne ò inuidia, o pena, o morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliuio dice,* Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'vn galant'huomo intorno ad vn titolo d'vn'opera.

Ompose vn libro di regole Toscane vn certo literato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è cōposto di tre uerbi (secondo il Carafulla) cioè Rimbomba, Arde, e Dà, cosi a quest' opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è oggimai venuta in tanto pregio, che nō pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mōdo apparo della Latina Rimbomba, e cosi d'amarla et essaltarla Ardēdo di desiderio ciascun uirtuoso ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galāt'huomo, è la uostra espositione: ma stāpata che sarà cotesta uostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo,

Bõbarda, spauẽtati la lascerãno stare. E disse il vero, pche I titoli gõfi soglrono disgraziarl'opere.
Indi il Modesto, parlò, diße, da prudente cotesto galant'huomo: se ben'oggi è un tẽpo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere; e la difficultà, secondo me, nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, nõ essendo loro promeßo; nè il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessarij) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'uno il sentir riprender le altrui operationi, stimando irreprensibili le proprie. Ma tornãdo a proposito di colui, che parlò da prudente, dico che il medesimo è da dir quest'altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino.

VGonetto d'Vrbino, padron d'una grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia; e perche quiui era un'ampia e frutifera pastura, soleuano molti pastori uenire a pascerui gli armenti loro. Ora un giorno, che ui pascolauano alquanti buoi liquali passo passo alla villa d'Vgonetto s'andauano a ccostãdo, cominciò egli fortemẽte a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui uedẽdolo diße, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin'ancora ne' tuoi terreni? Et

Vgonetto

Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io uogli'aspettare che ui fieno, e fattomi'l dãnoio habbia a grattarme ne il capo? Quasi insegnandoci, che Conoscendos' il pericolo; è negligenza a nõ cercar di fuggir lo: perche fatto'l male il proueder non gioua.

Allora lo Suegliato, disse, che direte voi dell'ac cortezza & arguzia d'vn facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuo mini? E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.

Piaceuolezza d'vn facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini.

PAssando un tratto un facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e vn grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di que' gentilhuomini del Seggio, che iui erano chiamato, e dettoli per burla, che dispiacere hai tu hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai cosi dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo; e tuttauia parlando nõ restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciãdosene pezzi in bocca alla uolta, che faceua trãghiottir la saliua a quei gẽtilhuomini. E dicẽdoli di nuouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mẽtre par li con meco a mãgiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando per

por infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir della fome, o uenissi a chieder a uoi altri del pane per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza legger lo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della uiziosa rubescenza: ou'è notabile a questo proposito un detto di Tucidide, che Non è uergogna il confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di Lotti sensale.

Non fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido, quel messer Lotti sensale Fiorentino, huomo, per un certo suo proceder libero, assai piaceuole: perche trouādosi a Salerno in tēpo di fiera, erāsi quiui un tratto messi a giuoco certi mercatanti, un de' quali uoltatosi a lui, che staua a uedere, gli diede un bollettino, pche gli andasse a tor de' denari assai, ed in tāto se ne po se dinanzi un buon mucchio, c'haueua sopra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'occhio fra molti, che stauano a ueder giuocare, s'auuidde, che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdeua tuttauia. Ond'egli acostatosi cō certi altri si pose a giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n'ha ueua già perduti parecchi, quādo colui, fattone au uertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, c'hauesse tāto ardire di giuocare i suoi denari, Lot-

ti: montata anche a lui la stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete uoi, c'hauete uoi, se questi denari si son presi per giocare e perderli, che li perdiate uoi, che li perda io, che importa egli? Questo grazioso detto c'insegna, che Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne nascono spesso. *Anzi, piu sedamente parlando, ci rappresenta quasi al uiuo la natura de' prodighi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, che essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l donde; cioè come spendano, e donde si uengano i denari: non importa lor nulla.*

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sollecito, udite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'una donna, prouocata da un fastidioso.

Essendo alcuni mercatanti in una conuersazione di loro gentildonne, eraneue una della maniera di mona Mea, di cui s'è fatta menzione, laquale un dì quei messeri, che era molto fastidioso, e facea professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uouo, cominciò a stuzzicare con dirle, Dio vi benedichi, madonna tale: e come diuentate uoi mai colorita mangiando, e beendo. E rispostole da quella, che uorreste uoi dir per questo? egli senza rispetto soggiunse, che le arrossare cosi facilmente mangiando, e beendosi è

qualità di morlacco. Allora la dõna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore. Con che lo fece ed impallidire, ed ammutire insieme, nõ senza un tacito riso, e cõtẽto di tutti gli ascoltanti, a' qua li era colui nõ poco a noia; onde imparò allora quel buõ messere, che Chi nõ rispetta, nõ è rispettato

Piaceuolezza del Dottor Maurello.

MI souuiene, seguì il Pensoso, che ragionando vna volta dinanzi al Sig. D. Giouãni Daualo, Pompeo Mastrillo nobile Nolano e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della medesima professione, disse il Maurello, con la sua piaceuolezza, è vn pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al bere, ch'io feci hiersera. E dicẽdogli il Mastrillo, se cosi è, ordinate al uostro seruidore. ch'ogni sera ui ricordi il bere: egli rispose in suo lingguagio, nõ dubetate, pche'n ce haio na memoria felecissima a lo uiuere. a diuotare, che Quel che dì letta stà sẽpre in memoria. *O p dir col Filosofo, che* Il piacere è p fine di riposo, & il riposo ha il piacere per necessità; essendo egli una medicina del dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli, a' quali era molto bẽ noto il Maurello, che oltre all'esser cosi buon Dottore, è anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altro prese a dire.

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad un, che li predica la parsimonia.

R Icordomi, che l'anno passato, quando il Signor Priore (che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, sì come stà ora quì, venne fra gli altri a uisitarlo un vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiaua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che a cotesto modo voi siete vissuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono così la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua sì ben pensato a contarla; ne ridea meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse; mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre vdito dire, che La souerchia astinenza è una volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auarizia, e poi la uoglion battezar parsimonia, quando sono in presenza d'un liberale: eccouene l'esempio.

Di due fratelli ricchi, l'uno auaro, e l'altro liberale.

Viueano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale. Attendeua l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, nō lasciādo anche qualsi uoglia mezo di tētare, per far de' denari, et un giorno di uigilia, che contro all'vso suo gli uenne uoglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne cōprasse, e fu esequito. Come furono a tauola, e che uidde venire i pesci cotti, ch'erano grossi e buoni, in uista li piacquero: ma dimandato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li uolea, e feces'in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allora il fratello fattosi por dinanzi que' pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l'auaritia, disse, eh nō ne māgiate di grazia, pche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo vmidi, & allo stomaco dannosi. E'l galāt'huomo rispose, fratello, io insino a qui mi trouo assai bene con questi, se uoi ui trouate meglio cō cotesti, nō ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studioso, egli era bē, disse, quel tale, come dice'l Prouerbio, che Tre cōdizioni si richieggono in uno auaro, astinēza, paziēza, e mala coscienza. *Dipoi raccontò la sequente piaceuolezza.*

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla cagione del terremoto.

Ragionauano, anzi cinguettauano alquanti homicciatti marauigliãdosi del terremoto, e della causa d'esso: e perche vno, che si mostraua famigliare d'Aristotile disse, che procedea da' venti, secondo la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando quelli per le fessure della terra, e nelle uiscere d'essa empito facendo, cagionano cotal mouimẽto: rispose vn'altro professor d'una nuoua filosofia dimandato ser Iacopuccio, ta cete gocciolini, ch'egli non uien da cotesto, ma ui dirò ben'io da che procede con una ragione assai piu chiara delle uostre. Ercole (come douete hauer ueduto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand'egli dunque è stracco dall'una, vi se lo tramuta in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro, ch'egli hauesse detto il uero, & è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e come l'esperienza tutto il dì ci mostra, che Appresso del uulgo ha piu luogo il color delle accommodate bugie, che la schiettezza della semplice uerità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece silenzio, Il Prudente parlò così,

D un

D'un Caualiere Spagnuolo ambizioso motteggiato.

FV un Caualiere Spagnuolo di nõ basso legnaggio, che quãtũque prode huomo fusse, era nõdimeno tãto uano, & ambizioso che nõ potteua il ualore corrisponder' all'ambizione di lui. Perch'essẽdo costui Gouernatore in un certo luogo di marina, oue le fuste de' Mori soleuano dar molestia, e faruì del dãno, una uolta, che ve n'andarono molte insieme, fu dalle gẽti del paese non pur fatta valorosa difesa, ma posti in fuga i Mori, uccisine molti, e prese alcune di dette fuste. Ond'egli còme Gouernatore, che li parea di poter fare a suo modo, pche'l fatto fu memorando (auuenga ch'egli non ui si fusse trouato) tutta se ne attribuì la gloria a se stesso, impcroche su la porta del suo palagio fece subito nel muro dipingere il caso seguito, e cõ breui parole di scriuerlo, mettẽdoui'l suo nome, come d'autore, e capo di tal fazzione. Indi a poco tẽpo, si come l'opera era fatta ĩ fretta, e di poca durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo scritto guasto p di sorte, che ui rimase il biãco quasi come prima. Il che uedendo un Spagnuolo arguto, che qndi un giorno a caso passaua, & s'era trouato in q̃lla fazzione, disse mirãdo in q̃lla guasta pittura, bẽdita piedra, que nõ quiere dexar dezir la mentira. Simile al detto d'un sauio, che Il tempo discuopre, e uerifica gl'inganni.

Ma Platone parlãdo nella sua Republica de gli ambiziosi, in un luogo tra gli altri, dopo hauer detto per quanti mezi procurano gli honori e i gradi, cõclude, che in tutti i modi essi desideran'honore.

Restaua a parlare all'Accorto, ilquale disse così. Nõ è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti: però gl'Italiani non ne gl'inuidiano punto, onde mi souuiene d'una cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad un cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sagramento per Roma.

Ederico Feltrio Duca d'Vrbino, Principe e ꝑ arme, e ꝑ lettere illustre, si dilettaua di tener de' galãt'huomini di uarie sorti, e fra li altri ui hauea un forestiero d'una nazione hauuta per Christiani nouelli, ꝑsona in uero studiosa, colquale soleua mangiãdo ragionar di molte cose. Ora trouãdosi un tratto in Roma, e desinando una mattina, colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinãzi cõ pallido uolto, mostrando manifestamẽte d'hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellẽtissimo, rispose colui, andãdo io stamane per Roma ho ueduto cosa, laquale m'ha tutto scandalezato, che passando il santissimo Sagramẽto, ilqual'era da alcuni pochi preti, e da certi altri accompa

gnato

gnato, quantunque l'incōtrassero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccoli e grandi, poueri e ricchi, niun d'essi fu da tāto di farli cōpagnia: cosa, che in tal città, non mi harei mai pēsato, che accaduta fusse. Percioche da noi è vsanza, che quanti il Sagramento incontrano in simili casi per istrada, tutti sono obligati ad accōpagnarlo. A questo sorridēdo il Duca così piaceuolmēte rispose, poiche di sì piccola cosa ui scādalezate, ui dirò da che procede, acciocche p lo auuenire nō ue ne scandalezate più: Sì come quì in Roma, e per tutta Italia ci stà gente inuecchiata nella fede, nostro Signor Giesu Cristo se ne fida, e come chi sta in casa sua si contenta d'ogni cōpagnia: ma nel uostro paese, oue son tutti Christiani nuoui, fa di mistieri, ch'ei uada molto bene accōpagnato. Così disse burlando quel sauio Principe: ma uolle inferir questo che.

Piu aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fusse riso innāzi, assai piu si rise p la graziosissima risposta del Duca allo scrupuloso cortigiano. E perche gia erano di buona pezza passate l'hore oziose; e nō pur cōpariuano molte barche, ma scorsene alcune insino alla pūta del bel Posilipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti; gli otto gētilhuomini, uotādo le sedie, si fecero a' balcōni marauigliādosi, e rallegrādos' insieme, che il diletto del ragionare fusse stato in loro tale, chè gli ha

uesse

uesse non fatti accorgere nè del tempo, nè di cosa ue runa. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore, che già si seminaua di sorte da potersi cominciare a leuare. Intanto si vidde venire vn bergantino tutt'ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuano l'aria di soaue armonia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Dõna Vittoria Sanseuerina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Monteleone, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed eranui le Moschelle, e Famia, con altre musice, e musici famosissimi, che andauano e sonando, e cantando diuerse belle cose. Tra quelle Signore ve n'era vna bella in estremo, della quale i gentilhuomini della nostra brigata, ueduta che l'hebbono, perche la conosceuano, cominciarono infra di loro a ragionare, il che uolendo intendere il Ranaschiero, prese il Modesto a dir così. Parlauamo della Signora Donna Beatrice tale, che è nel bergantino passato ora di qui. Sò, disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'vno nobilissimo amante. Ne so vno io fra gli altri, soggiunse il Modesto, che è de' principali Caualieri, che habbia Napoli, ad istanza del quale vn gentile spirito fece vn Sonetto in lode della predetta Signor. E così pregatone dal Priore, e da gli altri, l'o cantò à suon di lira egli solo, e fu questo.

Beate membra, ch'a sì nobil'Alma.
Si altera fate, e sì superba ueste.
Felice piante, a cui fauor celeste
Di sì pregiato fior diede la palma.
Benedetta sia quella sacra, & alma
Fonte, oue prima l'alto lauacro haueste,
Donna immortal, che scudo a le tempeste
Siete di questa mia terrena salma.
Benedetta la cuna, e i panni, in cui,
Foste nascendo posta; e benedetto
Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.
Benedette le mamme, e quel bel petto,
Che vi nutrio, e quel pensier felice,
Che per bearmi vi nomò Beatrice.

Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per hauerlo eccellentemente cantato: e così ancora con cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni piaceuoli ragionamẽti, passarono l'auanzo del dì, finche le tenebre della vegnente notte coprendo il mare e la terra, ed a poco a poco solleuandosi in aere resero a gli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato; allora essi lietamente cenarono, e dopo cena ciascheduno alle stanche membra il riposo delle morbide piume concedette.

Il fine della Terza Giornata del Fuggilozzio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVARTA.

Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi.

ON era ben dì chiaro, quando per lo eccessiuo caldo, c'haueua fatto quella notte si trouaron tutti quei della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciatosi a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere i peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che ueduto e udito prima il diuin sacrificio, colà si ritrassono, oue e della materia, e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi all'hora diuisata colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima breue conto al Priore di quel, che s'haueu'a tratta re, disse allo stesso proposito la seguente facezia.

Ghiot-

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'vltimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vsa vn'atto piaceuole.

CHiamauasi Ghiotto, ed in fattierata le, vn certo Bresciano huomo spensie rato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'ultimo dì di Carnouale, senza vn quattrino, staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con un'astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono a cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c'inuiterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lor vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta l'hauesse, uolle, che in sua presenza si rappacificassero. Di poi fingendo eglino di volersene tornare a casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanessino seco a cena: ma senza molti prieghi accetta ron

ron l'inuitto. Messi si poi a tauola, e standosi per cō tra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto vsò quiui nel mangiare vn atto appunto ghiottesco, si come intenderete. Che venutiui, tra l'altre viuande, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de' quali toccò fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua bāda a darui dentro in tal modo, che n'hebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato vna piccola particella. Ond'egli da una parte hauendo rispetto a toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapeua in che modo risoluersi per satisfare ad un tratto al la vergogna, & all'appetito, Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua qui da uoi non sarei stat'huomo di torcerle il collo in cotal guisa? e così dicēdo girò il piatto de' tortelli, talche si fe venire a restare la parte della Comare dalla sua bāda, per poterli (come fece) piu commoda e lecitamente mangiare: Mi souuiene a questo proposito d'un bel documēto d'vn mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douitie dourebb'esser grazioso, e liberale. *Imperoche quanto importi il souuenire a' bisognosi comprendesi da questo detto d'Esiodo.* I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Suegliato, dopo il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

A Proposito di cotesto bel detto mi souuiene d'vn piaceuole, e lodeuole atto del Sig. Marcantonio Colonna; ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia, capitarono in tempo, che i seruidori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da uno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, de' quali quel dalla grazia haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'uno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore, perche gli haueua offerto di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allora il Sig. Marcanton. sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'ha offerta la grazia, & io son quello, che te l'ho a fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, e spedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quel lo antico, e laudabil detto; E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

Esempio di Vespasiano Imperatore.

SI somiglia, seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello; dal quale attende a grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che uoleua la grazia da solo a solo, e chiesali quel, che haueua promesso all'intercessore, il che hauuto li cōcesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò nō sapeua, a supplicar per lo medesimo, o Vespasiano li disse, procacciati vn'altro fratello, che q̄sto, che tu ti credi tuo, è mio.

Disse allora il Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Ranuschiero, adunque dite male d'vn de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perch'egli è cupido di cosa, laquale non s'acquista, se non per mezo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per loquale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.

CErti buon compagni giunsero a caso ad vn'osteria, oue per fare vna colazionetta entraron tutti d'accordo. Ma perche man-

mangiando venne ad accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di fare arreccare della roba in abbōdanza, e far della merēda un buon desinare, e così fecero. Per *forte fra costoro u'era uno auaro, ilquale p paura di nō ispender troppo, cominciò a far del dilicato cō dire, io nō ho piu fame: son di poco pasto: mangiate voi, che prò ui faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pure stare, che o mangi, o nò, pagherà la sua parte, come gli altri. Ciò vdendo colui fece per un poco dell'honesto: ma poi a poco a poco lasciando la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò si ben dell'unghie, che nō ui fu huomo, che del molto mangiar, ch'ei fece non istupisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai piu del solito. Ma era pure, come disse un galant'huomo, che* nel cuor dell'auaro ha piu forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo. *Alqual proposito Seneca disse,* Tosto che i denari vennero in riputazione, l'amoreuolezza tra gli huomini fu spenta.

Disse appresso la Diligente, ed io ui uo ragionare d'un ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltrito, nè tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.

 Ghiot-

Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo cherico,

Dilettauasi un Prete galant'huomo, et agiato di mãgiare spesso della carne de' capretti, e staua seco un certo cherico nõ ancora ordinato, di grosso intelletto: ma ghiotto oltre a modo. Perche vna volta fre l'altre, che costui arrostiua un mezo capretto per lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli ueunero a caso ueduti e lõbi, la uista de' quali cominciò tãto a dilettarli, che ad ogni uoltata di spiedo ei daua due tranghiottite. E cosi non potè contenersi tãto, che si finisse di cuocere il capretto, dato dũque di mano al coltello ne tagliò i lõbi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n'accorgerà, perche i lõbi son cosa differẽte dal capretto, e mãgiosseli cõ tãto gusto, che li dispiacque, che tutto l'auanzo del capretto non fusse lõbo. Or come ser lo Prete volle desinare, se che costui li portò l'arrosto dinãzi, la prima cosa che se guardò a' lõbi, e non ue dẽdoueli, dimãdò al cherico ciò, che ne fusse? ilquale facẽdo dell'innocẽte se ne marauigliaua anch'egli. Il Prete, come che discretissimo fosse, cominciaua pure a pder la paziẽza, perche sapeua la ghiottonería del cherico, ilquale p esser creduto, li fece questa sparata. O uolete, ch'io ui dica perche q̃sto capretto nõ hauea lombi? perche douea esser nato il dì di Natale: imperoche io mi ricordo, che mio padre haueua parecchie capre, ch'io soleua condurre al pascolo,

lo,e mi dicea, che quãti capretti nasceuano in quel benedetto dì, tutti nascenan senza lombi,che uuol dinotare senza lussuria,il che credo,che succeda an che ne gli huomini. Venne uoglia al Prete di ridere,e dissegli,tu di che dì nascesti? Io ci nacqui,rispose il cherico,di meza quaresima. Non è dunque marauiglia,soggiunse il Prete,che tu sij tanto affamato e ghiotto di carne, come tu sei: or torna pure a guardar le capre,perche A religioso.

Molto si disconuien l'esser goloso,

Contrasti ridicolosi tra vn padrone, & vn seruidore.

MEntre si ridea del cherico, la Pacifica soggiunse. La nouella della mia compagna m'ha fatto venire a mente un certo gẽtilhuomo letterato, ilquale,come che buona entrata hauesse, viueua nõdimeno assai miseramente,e frequentando le case de' grandi,per auanzar qualche pasto,sofferiua alle volte delle indegnità. Haueua costui un solo seruidore,ilquale, auuenga che grossolano, e da poco fusse,perch'era nõdimeno buomo di molta fedeltà,e di piccola mercede si contentaua,gli era assai caro, e li comportaua perciò di quelle cose, che ad vn'altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuengõ queste,Vna sera, che trouandosi egli in casa d'un Signore, con isperanza di cenarui, come altre uolte

haueua fatto, ui si trattenne tanto, ch'era buona pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza cena a casa, il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'ei douesse hauer cenato, si pose commodamente a tauola, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone, tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padrone, c'hebbe suo malgrado a mangiar del pane e cacio, parue a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo aspettato insino allhora solita bastaua, e che per dubio di nõ hauere a gittar uia quella cena egli se l'haueua alla sicura mangiata. Vn'altra uolta, che'l gẽtilhuomo cenò fuori, e tardò uie piu dell'vsato a venire a casa, il famiglio auuisandosi, che quella sera non ci uenisse, come soleua spesso fare, si risolse d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata si pose galantamente nel letto del padrone, oue in vn subito profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo, e picchiãdo l'vscio piu volte in uano, hebbe a passeggiar buona pezza al sereno talche essendo allora di uerno, che faceua un mal freddo, lascio a uoi cõsiderare se la cena hauuta fuori li fosse tossco. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì, e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette alcune uillanie, gli impose, che cercasse per terra, che gli era caduto un guanto, ilche mentre il famiglio facea, il padrone entratosene dẽtro chiuse l'vscio, e spogliatosi da se n'andò a letto, prẽdendosi piacere, in vẽdetta di quanto haueua patito egli, di fare stare il seruidore fuori dell'vscio, ed in camicia, ch'era

ra

ra peggio: nè li giouò il picchiare infinite volte, nè il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te lo scuoteua, facendogli sbattere fortemente i denti. Come il padrone se ne fu ben fazio, gli aprì, ed egli così attrato, com'egli era, di freddo, piangẽdo, e tremando non disse altro, che questo. Addio padrone, questo è il premio, che uoi mi rendete del letto caldo, ch'io ui ho fatto ritrouare ab̃ fate, che u'intrauenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l uostro sarà freddo, peggio per uoi.

Taceuasi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quã do lo Studioso disse a ꝓposito della sua nouella, che La gola, e l'auarizia son duo vizi contrarissimi tra loro: ma di pari viltà nell'huomo, *imperoche lo inducono a far mille indignità, essendo sentenza de' Saui, che* La gola, oltre all'offendere grandemente il corpo, toglie anco la memoria, consuma l'intelletto, distrugge il senno, e fa molti altri mali. *Dipoi soggiunse con la seguente facezia.*

Vn pedante faceto burla un barcaiuolo al passo d'un fiume.

VN certo ser Piero da Liuorno pedãte, ma faceto, capitãdo al passo d'un fiume in Toscana, e nõ hauẽdo denari da pagar la barca, disse al barcaiuolo, che se uolea passarlo li direbbe le tre parole della ueri-

ta. A cui rispose il barcaiuolo, che uolea denari, e non parole: ma tãto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando fu rono a mezo'l fiume soggiunse, l'importauza stà nel fine, che è la seconda. Dapoiche fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'vltima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai agli altri, come hai fatto a me, tu guadagnerai poco.

Tutti conclusero, che ser Piero con quell'ultimo detto, se ben parue faceto, hebbe alquãto del discortese: perche si suol dire Chi nõ può con la borsa, almeno satisfaccia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da' sbirri si salua in vn modo ridicoloso.

Ndi il Prudente parlò così. Fu alquãto più degno di compassione un certo sfacẽdato ĩ Lucca, il quale hauea tãti debiti, che nõ sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che un giorno ritrouandosi costui per alcuni suoi affari in una bottega, uidde uenire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in Sanmichele, chiesa quiui all'incontro, perche stãdo in sagrato era franco: ma e' nõ sapeua come si fare, per non esser uisto. E così per sua buona sorte uẽne quiui a capitare un certo prete, huomo di persona grãde e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse a passare in Sanmichele, narrãdo gli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piaceuolezza sul ito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, uolendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, uoi non mi potete pigliare di giustizia, perch'io sono in su'l sagrato: onde furon costretti a lasciarlo stare con gran riso de' circostanti, i quali tutti lo aiutaro no, dicendo, il debitore, ch'è pouero & vmile, è degno di compassione.

Atto grazioso d'vn barcaiuolo Genouese.

A Proposito de gli scioperati, disse l'Accorto, un barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, e cominciaua a pioue re, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di uogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua: egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttolli nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, di poi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto pioue là, come quà. Talche fu dibisogno, che q̃lli al meglio che poterono spingessero la barca tantoche ricuperarono i remi, e si posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto a gli scioperati, Tanto pioue là, come quà.

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il uiuere scioperato, ed ozioso sia noceuole all'huomo è souerchio, ch'io lo dica qui, sì perche tutti a bastãza lo sapete, come anco perche nõ ad altro fine, che per Fuggir l'ozio a questi ragionamenti ci demmo: dirò bene, in coloro esser molto piu, i quali hauendo ufizi, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanza fa loro di mestiero, ilche se fatto hauesse un Giudice, di chi intendo parlare, non haurebbe patito lo scorno, che patì: e fu cotale.

Luca Sergio è a lite con un'oste dinanzi al Podestà di Perugia, e condennato a pagare, un contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fà uincitore.

Capitando in Perugia un Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'un'oste, dou'essẽdo dimorato circa die ce dì, e uolẽdo partirsi fu cõ essolui a cõtesa. Ma l'oste andò a querelarsi al Podestà; come costui gli haueua mãgiato isino a uẽt'uoua, le quali essẽdo gallate uolea egli metter sotto alla chioccia, p far de' pulcini. E ciò diceua egli, pche uoleua esser pagato non pur dell'oua, ma eziãdo di tutt'i polli, che nascerne doueano. Il Podestà, sì pche l'oste gl'era di molte cose tributario, come anco p esser egli ignorãte, glie le diede in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'oste di quãto li chiedeua: ma che ben li daua tẽpo di

po-

poter difender la sua ragione, togliẽdosi procuratore, ed auuocato. Ciò vdendo Luca Sergio, e fra se stesso l'ignoranza del Podestà bestemmiãdo, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle, vn certo contadino, che haueua di questa cosa udito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato insieme, promettendo di darli uinta cotal lite. Del che egli cõtentatosi, dieder'ordine infra di loro, che il giorno destinato a dar la sentẽza douessino insieme trouarsi dinãzi al Podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse uia, e l'aspettasse dal Podestà, ch'egli uerrebbe tosto. Ma cõparsi poi Luca Sergio, e l'oste, il contadino tardò molto, nè ancora si uedeua comparire, e'l Podestà dicea, che se non fusse comparso quel dì, haurebbe senz'altro confermata la gia data sentenza. Tal che il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeua non il contadino lo hauesse burlato; quando eccotelo tutto affannato capitare, a cui uoltatos'il Podestà disse, e c'hai tu fatto, che sei indugiato tãto? Et egli rispose, io ho seminato delle faue cotte in fretta in fretta. Ciò udẽdo il Podestà li disse beffandolo, & a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispos'egli, e questa primauera prossima faccin de' baccelli. O ignorante, replicò il Podestà, e doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole rinaschino? Allora il contadino arditamente rispose, e uoi, sauissimo Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'voua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete,

che

che costui paghi l'oste non pur dell'voua mangiate, ma de' polli, che n'haueuano a nascere altresì? parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà riuocò la sentẽza, e però ben'è uero quel detto. Da Giudice, che pende
Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra, disse lo Suegliato, che è d'vn Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'vno, e dall'altro.

Litigauano due altri sopra d'un piato d'importanza, doue quelli, che veramente haueua ragione, per ottener tosto la sentẽza in fauore donò al Giudice due brocche piene d'oglio. Ilche inteso dall'altro, e sapẽdo che'l Giudice haueua grã uolõtà d'hauer una certa mula, che vno uolea uender molto cara, andò, non guardando a denari, e comprolla, e glie l'appresentò. Accettolla il Giudice cõ lieto uolto: ma dissegli, come farò io, se la sentenza è data? Riuocatela, rispose colui, che ben potete, poiche nõ è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui, m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano a cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche magistratò queste parole di Tuccidide. Piu brutta cosa é a quelli, che sono in dignità l'acquistar con in-

ingãno coperto, che con violenza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuiene poiche si parla di lite, una cosa graziosissima: udite la, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si salua da vn gran periglio.

IL Dottor Mãgrella, huomo argutissimo, e molto libero nel parlare, difendendo in Napoli una causa d'un contadin, ei ne hebbe la sentẽza cõtro, e pch'era del la natura; ch'ho detto, hebbe a dire, che i Giudici nõ hauean saputo doue s'hauessino il capo. Il cõtadino ualendosi delle stesse parole tornò la sequente mattina in Vicheria là, oue si dice il Consiglio, e facẽdo strepito disse, ch'egli era stato fatto gran torto, secondo che gli haueua detto il suo auuocato, ilquale ne sapeua piu di tutti. Lequali parole andarono all' orecchie de' cõsiglieri, che erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne e lui e l'auuocato, non si trouò per allora; perche hauuto sentor del fatto se n'era ascosamente andato a casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese: e considerando il pericolo, che gli soprastaua, ricorse subito al rimedio. Trouò per casa un crocifisso di piccola forma, ilqual diede al contadino, acciochè con quello sotto'l mãtello se ne andasse in cõsiglio, istruẽdolo di quanto colà doueua fare, e dire. Andò il contadino,

tadino, e giunto dinanzi a que Signori della rota, s'inginocchiò con gl'occhi lagrimosi con atto piutosto di chieder giustizia a Dio, che misericordia a essi. E dimãdãdoli quei Signori, s'era uero, ch'egli hauesse così malamẽte sparlato, come si dicea, cõtra di loro? egli rispose, è uero, ch'io ho detto, che'l mio auocato sa piu di uoi, e de gli altri, e lo dico di nuouo, perch'è così. E chi è egli cotesto tuo auuocato cotanto saccente? replicaron'eglino, e non senza alterazione. Allora il contadino tratto fuori il Crocifisso, e battendosi come per diuozione il petto disse, questo è il mio auuocato, ilquale non può mentire. Per loqual'atto coloro non meno scornati, che cõfusi lo lasciarono andare: e con tale astuzia il buon di Mãgrella saluò il cõtadino, e se stesso da quel periglio, dimostrando, si come bene c'insegna il Filosofo, che All'huomo astuto, e prudente è facile il saperfi guardare, e liberare da ogni pericolo.

Piacque estremamente la facezia del Cupido, e dopo lui il Sollecito raccontò quest'altra.

Vn contadino querelato d'hauer voluto ammazare vn'altro, è condannato in vn vitello, onde vsa in sua difesa vn'astuzia.

DVe cõtadini Bergamaschi haueuano mortal nimicizia insieme, l'uno de' quali hauẽdo una uolta trouato il nimico senz'arme l'assaltò cõ una partigiana per ammazzarlo; ma

per

ma per buona sorte di colui vi capitò della gẽte del luogo,e fu soccorso,ch'altrimenti era spedito. Della qual cosa andò à querelarsi al Podestà, ilquale fe prestamẽte cõparir quell'altro dinãzi a se, & hauẽdo inteso com'era seguito il fatto, gl'harebbe dato un buõ castigo:ma il fauor, che colui hebbe fe,che'l Podestà pose tra l'una,e l'altra parte accordo, con patto,che quelli,ilquale tentò di commetter l'omicidio donasse all'altro un uitello.Ma colui, ch'era vn bestiale,haueua anche a forte questa picola condanna, e difendeuasi,con dire, ch'egli era stato prouocato,ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli haueua ne anco fatto alcun male. A questo li fu molto ben risposto dal Podestà dicendogli cosi, hauẽdo tu tentato di dargli,se bene non gli hai dato,per non hauer potuto,ei ual tãto,come se tu dato gli hauessi.E cosi'l contadino vedendosi costretto a douer dare un uitello,e de' migliori c'hauesse,a colui, non si potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla,non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con un'astuzia,e fu questa. Condotto c'hebbe il uitello dinanzi al Podestà ne fe la cilecca colui,ilquale uolendo lietamẽte prenderlo, egli se lo tirò a se dicẽdo,se io non ti ho dato, e solo cõ l'atto di uolerti dare ual cosi,come se dat'io t'hauessi:medesimamente cosi è, come s'io t'hauessi dato il mio uitello,hauẽdo pur fatto segno di darloti, Volete altro, che la uinse? perche Doue non hà luogo la giustizia, la pouertà viene oppressa.

Esem-

Esempio del giudicio di Boccorre.

Si somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fu un giouane, ilquale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener, si sognò vna notte di goderla, con che uenne di sorte a sfogarsi, che li passò quella sfrenata volontà, c'hauea. Ilche saputo colei, lo fece cõuenire in giudicio, perche ne uoleua esser rimunerata: Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tāt'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle, che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di tè solamente con l'opinione, cosi tu pagati da lui con la ueduta, e col toccamēto solo dell'oro. E cosi la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.

Quì fu detto, che Boccorre era stato sauio, e giusto giudice: ma quel Podestà vn gran balordo. Ei nō doueua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo, che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi faceua seder su il figliuolo di quello, acciochè giudicando si guardasse da incorrere nell'error del padre. Allora la Diligente, se uolete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, e sauio, ma marauiglioso giudice, vditemi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta fentenza libera Giannacca pouero da tre accufe ad vn tratto.

REggeua giuftizia in un certo luogo un garbatisfimo huomo dimãdato Giãparodio, et andatigli un tratto dinãzi tre, che gli querelarono un pouero e mal andato detto Giãnacca, ilqual'era menato da eßi a guifa d'un'affafsino, dimandò loro ad vn per uno la caufa di ciò? Rifpofe il primo hauer perduta una borfa cõ cinquãta fiorì ni dẽtro, e che da Giãnacca era ftata trouata. Il fecõ do, che Giannacca gli haueua ftrappata la coda al l'afino, e però uoleua, che gliel pagaffe. Il terzo, che li rifaceffe un dãno cagionatoli p hauergli fatto di fertar la moglie, ch'era grauida: e tutti e tre gridauano, giuftizia giuftizia. Voltatofi a Giannacca il Giudice li comãdò, che diceffe la fua ragione: e Giã nacca prefe a dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata una borfa; ma che nõ u'erano piu, che quarãtanoue fiorini dẽtro, e cõfegnolla al Giudice. Ch'haueua ftrappata la coda all'afino di quel fecondo: ma per uolergliele aiutare a rizzare, pregatone da lui, mẽ tre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua fatto fcõciar la dõna al terzo, era accaduto p difgra zia urtãdola per iftrada mentre fuggiua da gl'altri due, che lo perfeguitauano. Il buon di Giãparodio, conofciuta l'innocenza di Giannacca, diffe al primo

che

che la semplicità Giannaca appariua aßai chiara, e che manifestando in quarantanoue fiorini, haureb be così manifestato i cinquanta, se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusante non detto il vero del nouero de' fiorini. Al secondo ordinò, che consegnasse l'asino a Giannacca, finche li rinascesse la coda. Ed al terzo, che faceße il medesimo della moglie insinattãto, che Giannacca gliele ringrauidasse di nuouo.

Appena finì di così dire la Diligente, che si leuaron le risa: ma ella soggiunse, che ne haueua a dire vn'altra del medesimo Giudice. E fu, che andatigli dinanzi due contadini, l'vno de' quali con mille rãpogne accusaua l'altro, che cadutoli volontariamente addoßo dalla cima d'vn'arbore gli haueua peste tutte l'ossa, Giãparodio disse a costui, che secõdo le leggi, lequali uogliono, che ogni delitto sia punito di pena conforme, egli ascendeße in cima dello stesso albero, acciochè stãdou'il suo contrario sotto, venisse egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quello haueua fatta a lui. Laqual sentenza chiuse di sorte la bocca al querelante, che quindi come mutolo senza replicar altro si partì. Moltiplicaron le risa, e la Diligente riprese a dire, che chi gli haueua racconte queste nouelle, soleu'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuero.
Non può il falso asconder il vero.

Parlando poi la Pacifica disse così, & io con una no-

nouelletta vi vò parlare d'una lite domestica, oue dell'astuzia d'una fante vsata contro alla padrona, vi marauiglierete, e riderete insieme.

Tita schifa la fante, la quale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli ne' maccheroni: ne uengono a contesa, e la fante vince la pugna.

ERa vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, laquale haueua una fante si laida, e si guattera, che non haueua stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non volea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotal modo dispregiare, cercaua ogni uia da farle qualche dispetto. E così un giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue conoscenti, alle quali volle apparecchiar da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne, per cagion di prestezza fu necessitata a farsi aiutare da q̃sta sua fante, e però le disse, uà rastia quella madia, e nettala bene, e stà in ceruello ve, che oggi ci uà la mia riputazione, Lasciate pur fare a me, rispose la fante: ma nel suo cuore disse, e' nõ andrà questa fiata a tuo modo. E così mẽtre andaua per casa facendo de' seruigi, ricordatasi d'vna chioma di capelli posticci, che vsaua mettersi ĩ capo la padrona quãdo vsciua di casa, la prese, e sueltone una buona ciocca la si serbò in seno, e ripose la chioma al suo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in cucina soleua andare a tener cõuersatione a quell'altre dõne, lequali vn tratto le dissero, ch'ella s'affannaua troppo, e che lasciasse fare alla fante. Et ella rispose loro, si sì, sappiate le mie madonne care, che io non mi fido pũto di costei, perch'ella è tanto guattera. che s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diuiso di farui mangiar delle carogne. La buona fante, come la caldaia cominciò a bollire, ui gittò dẽtro i capelli, perche subito poi la Tita vẽne a gittarui le lasagne con le sue mani, e così quando poi s'amministrarono, e capelli non furon veduti, per eßersi confusi con le lasagne. Fattosene dunque di tutte un gran piatto si posero a tauola, e benche haueßino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, accioche facessero le fila. Or mãgiato che n'hebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran lunghi ed intricati, nõ lasciauano distaccar le lasagne. Diße una di loro, questo cacio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, ilquale con quelle prouole suol far buonissima lega; arrogare a tutto ciò il bufalino, che ue ne ho fatto mettere una buona fetta. Ma come s'accorsero, che le fila erã d'altro, che di caci, uẽne loro così fatta angoscia, c'hebbono arecer le budella; onde la pouera di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e cõ igiuriose parole sgridãdola si le dis

se,

se,tu me l'hai pur fatta,ribalda traditora,ah? Ed ella facendo dell'innocẽte diceua, alla croce di Dio, madonna,ch'io non so quel,che voi vi habbiate cõ meco. Furfantona,disse la Tita,questi capelli bouuelli mess'io? faimi tu forse per guattera,come se' tu? Allora la fante prontamente rispose, madonna guardiamci ne' capegli,e chi di noi due gli ha piu simili a quei delle lasagne, quella sarà certo stata la mala massaia. La Tita,che si teneua(come già n'era) di tal cosa innocentissima,e del sicuro ne riputaua la fante colpeuole, disse, io son contenta di far q̃sto paragone:e datosi di piglio alle trecce ne sciolse una,ilche fece medesimamẽte la fante. Ma appena si uenne alla proua,che la fante parue innocẽte, e la padrona colpeuole. Imperoche quella, in fuorĩ un poco di ciuffetto nero,era nel resto del capo tutta carosa;e la Tita haueua le chiome non mediocremente lunghe,e bionde,alle quali i capelli cotti erano molto simili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che nõ hebbe mai piu ardire di disprezzar la fante,e venne ad apprendere, che Il dispreggio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba insino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauillosa padrona s'haueua meritato e questo,e peggio. Indi lo studioso prese a dire, ch'egli haueua una simil briga per le mani successa tra padre,e figliuolo,e narrolla dicendo.

Eugenio ſtudioſo per una riſposta uiē diſprezzato dal padre, & egli con una burla gli fa conoſcere hauerli detto il uero.

HAueua ſtudiato parecchi anni in Padoua in Filoſofia un certo giouane Veneziano dimandato Eugenio, quando ritornatoſene a caſa, deſiderando ſuo padre di ſapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, ſoleua ragionādo con eſſo lui ſpeſſe fiate muouerli qualche dubbio intorno alla ſua dottrina. E fra l'altre coſe vēne un dì a dimādarli quale li pareua, che fuſſe il maggior peſo, che ſopportar ſi poteſſe? Il giouane, ò che la pratica li fuſſe uenuta a noia, o che uoleſſe trattar da faceto; riſpoſe, ch'ei nō conoſceua il piu difficile, anzi īpoſſibil peſo a ſopportare di quād'uno ha uoglia d'andar del corpo, e nō può per qualche incōmodità. Quādo il padre gli udì por bocca in così fatte coſe, e parlarne come da sēno, cō grā diſpiacere, pazzo riputādolo, li voltò le ſpalle, il che cō paziēza il giouane ſopportò. Ma in breue poi ſi partì da Venezia, e di nouo ſe n'andò a Padoua, oue preſe moglie, e ſtatoui circa due anni ritornò a Venezia, e quiui in un luogo diſcoſto buono ſpazio del padre preſe al loggiamēto, onde vn giorno fu da lui viſitato, Haueua il giouane tra l'altre vna belliſſima camera nello appartamento di ſopra della caſa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo cōueniēte: in qlla dunque

ordi-

ordinò, che'l padre fusse menato a dormire, hauẽdo li prima fatta una cena di cibi vacuatiui. Talche dormẽdo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato cõ molta fretta a leuar si di letto, e uenuto all'vscio lo trouò chiuso, il che era suto fatto apposta. Ond'egli tẽtãdo, ma in uano, d'aprire, e pũgẽdolo il bisogno di natura, s'andaua or qua, or là dimenãdo. La necessità da un lato lo co stringeua, e la uergogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in q̃sto trauaglio quasi un'hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine delle fine bisognò pur, che la necessità pre ualesse; nè trouãdo via d'aprir l'uscio, fu forzato a fare come bẽ li veniua: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per ultimo rimedio a gli stiuali, c'haueua portati, ed in q̃lli al me glio che potè si scaricò il vẽtre, accioche nõ imbrat tasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre, fe uista di dolersene, fingẽ do di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma do po alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il uero, ciò a bello studio fatto li haueuasse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima vdendole non si credeuano.

Si raddopiarõ le risa per la burla patita dal padre d'Eugenio, onde il Prudente disse, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomacheuoli, e però habbiatemi per iscusato.

Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.

LEccardo Cremi fu un buffone, e molto amico dell'osterie, onde uisitãdole del cõtinouo tornaua spesso la sera a casa ubbriaco. Hauea costui una moglie molto honesta, laquale sempre lo riprẽdeua dicẽdoli, tu nõ ti vergogni a venire in casa à cotesto modo, che tu puti di uino, che ammorbi il cielo. Talche il buõ di Leccardo si dispose una uolta di farla tacere cõ q̃sta burla. Vna sera, che uenne bẽ carico, la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicẽdogli, imbriaco, porco, puzzolẽte di uino, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che'l vino fu smaltito, e la moglie dormiua soda, cominciò egli ad accostarsi piã piano a lei, e tãto spinse, che pose le groppe al luogo di q̃lla, e l'imbrattò tutta, di poi se ne tornò al suo luogo. Quãdo la pouera donna si suegliò cominciò a dire, ò che puzza: oimè io sono tutta imbrattata. Disse allora Leccardo (facẽdo l'innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, ch'io puto di uino: or che è peggio putir di uino, come soglio putir'io, ò di sterco, si come tu puti ora tu? E cosi la moglie nõ uedẽdo uia da poter l'innocenza sua dimostrare, nõ ardì mai più di dirli nulla: & egli uantandosi di ciò tra gli amici soleua dire, L'huomo industrioso, doue li mãca la forza, supplisce con l'ingegno.

Vn

D'vn caso simile.

IN di l'Accorto, il simile, disse, intrauenne ad un'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua uiuere, quando tornaua dall'osteria, dicendoli, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbriaconaccio: io sò, che'l ciacco t'è oggimai parente. Ora una sera, ch'egli se ne tornaua a casa col ceffo bisunto, s'abbatè in un luogo, doue si uotaua un cesso, e non essendo però molto fonda la fossa, ma colma di ribalderia, ui si gittò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, e così impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù fiù, che puzza di sterco, & egli allora, lodato sia'l cielo, ch'io non pozzo piu di uino. Il che fu piuttosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con un piaceuole atto confonde vn detrattore.

IL Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di uccellar le persone, & incontrandosi un tratto con un medico, quel pazzo umore gli toccò il ceruello, e pensò di accoccargliele. Fattosigli dunque appresso

 con

Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.

L Eccardo Cremi fu un buffone, e molto amico dell'osterie, onde uisitãdole del cõtinouo tornaua spesso la sera a casa ubbriaco. Hauea costui una moglie molto honesta, laquale sempre lo riprẽdeua dicẽdoli, tu nõ ti vergogni a venire in casa à cotesto modo, che tu puti di uino, che ammorbi il cielo. Talche il buõ di Leccardo si dispose una uolta di farla tacere cõ q̃sta burla. Vna sera, che uenne bẽ carico, la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicẽdogli, imbriaco, porco, puzzolẽte di uino, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che'l vino fu smaltito, e la moglie dormiua soda, cominciò egli ad accostarsi piã piano a lei, e tãto spinse, che pose le groppe al luogo di q̃lla, e l'imbrattò tutta, di poi se ne tornò al suo luogo. Quãdo la pouera donna si suegliò cominciò a dire, ò che puzza: oimè io sono tutta imbrattata. Disse allora Leccardo (facẽdo l'innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, ch'io puto di uino: or che è peggio putir di uino, come soglio putir'io, ò di sterco, si come tu puti ora tu? E cosi la moglie nõ uedẽdo uia da poter l'innocenza sua dimostrare, nõ ardì mai più di dirli nulla: & egli uantandosi di ciò tra gli amici soleua dire; L'huomo industrioso, doue li mãca la forza, supplisce con l'ingegno.

Vn

D'vn caso simile.

ANdi l'Accorto, il simile, disse, intrauenne ad un'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua uiuere, quando tornaua dall'osteria, dicendoli, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbriaconaccio: io sò, che'l ciacco t'è oggimai parente. Ora una sera, ch'egli se ne tornaua a casa col cesso bisunto, s'abbattè in un luogo, doue si uotaua un cesso, e non essendo però molto, fonda la fossa, ma colma di ribalderia, ui si gittò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, e così impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù fiù, che puzza di sterco, & egli allora, lodato sia'l cielo, ch'io non pozzo piu di uino. Il che fu piuttosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con un piaceuole atto confonde vn detrattore.

IL Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di uccellar le persone, & incontrandosi un tratto con un medico, quel pazzo umore gli toccò il ceruello, e pensò di accoccargliele. Fattosigli dunque appresso

con rauca uoce li disse, che si sentiua non sò che in gola, che parea, che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. Accortosi dell'atto il medico, prese la coda del la mula, & alzãdola disse a colui, qui sotto son due bucchi, ficcala in qual tu uuoi, e giouerattì. Cõ che li fe conoscere, che Tai crede uccellar altrui, ch'e gli spesso uecellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così lo Suegliato seguì con quest'altra, scusandosi prima con uolto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.

Graziosa facezia fra un Signor titolato, ed un'artista.

UN signor titolato Napoletano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetißimo. Vna mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con un certo mastro Cola artista suo famigliare, sentì passar per la strada uno a cauallo, e uenendoli tutt'ad un trat to uoglia di trarre una correggia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola prese quel, biui, per uedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi un poco disse, Signor, è Marco Palo. La qual risposta; si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era uero, che colui hauea nome Marco Palo, et era conosciuto da q̃l Signore; mosse tanto riso, c'hebbero a smascellarsi ed il Signore, e quãti erano. La grazia del

motto

motto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che me desimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l'astuzia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola.

Allora il Cupido prese a dire, prima che s'esca della continouata materia vi vò far ridere, contandoui vn caso, che per l'equiuocazion d'vna parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'un Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperocche nella casa, oue alloggiaua no li vēne veduta una fanticella di buona grazia, con laquale prese un poco di domestichezza, cō aui mo di trastullarsi un dì seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era colcato, stando egli sù l'uscio della camera, vēne passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor. Colei, presa la parola ad altro senso, rispose, adesso uégo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra vn ballatoio di scala attese la uenuta di lei, stando già in arnese di uenir seco all'amorosa pugna. Quādo eccotela tutta sollecita cō un uaso di quelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuisando, che ciò il cameriero le hauesse

chie-

chiesto con quella parola, seruidor. Come il giouane la si sentì d'appresso dicēdo, ben venga l'amor mio, stese le braccia, & in vece di lei abbracciò il cantero, di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella lasciatolo andare, cadde in terra, e ruppesi, al rumor del quale risentitos'il padrone volle intendere il caso, che li diede poi da ridere mentre che visse. Però bene stà, che a simili ghiotti vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn prouerbio, Nè prato senz'erba, nè cauallo senza merco, nè porco senza sterco.

Hebbero tutti a scoppiar delle risa per la burla intrauenuta al giouane Calaurese: e perche toccaua a dire al Sollecito, disse così. Acciochè si muti ragionamento dirò del graziofo vmore d'vn certo seruidor infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

VN'huomo studioso hauendo bisogno di seruidore, gliene fu menato vno da un suo amico per cosa eletta. Ed essendo allora di verno, perche la sera ueggiaua due, ò tre hore di notte a studiare; & anche la mattina si leuaua innanzi dì, lo infingardo seruidore, cenato c'haueua la sera subito s'addormiua, e la mattina poi ui uoleuano i rampini a leuarlo del letto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad accēdergli il lume, il più delle uolte ve gli bisognaua an-

dar da sè, tanto increſceua a colui l'incommodarſi. Ora vna uolta, ch'ei vēne in collera lo ripreſe aſpramente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior poltrone di te: tu non vuoi nè veggiare vn po la ſira, nè leuarti per tempo la mattina, talche io nō sò, che penſiero ſi ſia il tuo. Et egli riſpoſe, meſſere non ui turbate di ciò, perche io mi ſomiglio a mio padre & a mia madre, peroche mio padre mal uolentieri vegghiaua la ſera, e mia madre era nemica affatto del leuarſi per tempo la mattina, i quali due coſtumi ſi trouano, come vedete, vnitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Terēzio, che Non ſi può trouar coſa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioſo ancora, diſſe parlando il Penſoſo, ma piu ſtrauagante fu l'vmor di queſt'altro, che vdirete.

Quirico ſeruo faceto fa vna burla all'amica del ſuo padrone odiata da lui.

N cert'huomo facetiſſimo detto Quirico s'era acconcio in Napoli per iſpenditore con un gentilhuomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato d'una meretrice, che ancorche poco bella fuſſe, le portaua nondimeno così fatto amore, che le hauerebbe dato Napoli, ſe fuſſe ſtato ſuo: e le mandaua ogni dì de' preſenti. Era coſtei uenuta tanto a noia a Quirico,

ch'ei

ch'ei non poteua patir di uederla: onde vn giorno fra gli altri li diede 'il padrone un ducato, e dissegli, che comperasse qualche buon pesce conueniente alla qualità della Signora Giulia (così nominaua la donna) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesce, che fu vna scorpena assai ben grossa, & andatosene ad un oste suo amico, la fe acconciare in guazzetto, mettendoui, oltre a molte odorifere erbette, di buone spezie assai, e delle susine secche, & vue passe, perche allettassero bene il gusto: ma vi mescolò per entro vn buon recipe di scamonea preparata. Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faenza, e copertolo con vn'altro simile, tutto frettoloso lo portò alla Sig. Giulia. Giũto le disse, hauergli il padrone comandato, che cõperasse qualche buon pesce per lei, e trouatolo hauerlo fatto molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar quella briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse caldo. Colei, come vidde il pesce, c'harebbe fatto riuenire un morto, con accommodate parolette ringraziò Quirico, alquale parue mill'anni di calarsene le scale, & ella, perch'era gia ora di prãzo, & haueua fatto metter tauola, si pose con tant'auidità attorno alla scorpena, che la si mangiò tutta, e diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a poche hore, che la virtù della Scamonea cominciò à far opera, quel mãgiare fu in suo mal prò, perche è d'alto, e da basso andò tãta roba, c'hebbe a lasciar ui la pelle, e tenne per fermo d'essere stata attossica

ta.

ta. Basta che se non morì, stette poi piu d'un mese à ribauersi, e cõ tal burla Quirico sfogò l'animo suo. Ora come douette rimanere il gentilhuomo, quando l'intese, non è da dire: perche lasciamo stare, che colei fusse tal, qual'ella era, egli nondimeno l'amaua cordialmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentiße intollerabil dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e concede loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non voglion dator no huomini, che apportin lor vtile, ma sì ben di quelli, che lor porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso per l'atto di Quirico, e così la Diligente facendo vista di non ui hauer dato orecchio, per interromper la pratica subito disse così.

Marito e moglie inquieti.

SER Prouedi fu marito di monna Raffetta, i quali s'accarezzauano insieme come cani, e gatti. Vn dì, che monna Raffetta discostò vn forziero, per leuarne certi imbarazzi, ser Prouedi vidde saltar vn topo, e dißelo a monna Raffetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse, ch'era vna topa. E tanto contrastarono: quelli, ch'era vn topo, e questa, ch'era vna topa; che uennero alle pugna, onde chi più potè manco n'hebbe. In capo all'anno poi nel medesimo giorno ricordan-

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse à monna Raffetta, oggi fà l'anno (se ti raccorda) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui esser topa. Io lo diceua, rispos'ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti, me le desti a torto, perch'era una topa. E così di nuouo contrastando: quelli piu che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in tutto da se la pazienza, tolse vn bastone, e cõ quello ti conciò monna Raffetta per le feste, laquale al fin disse non piu marito mio, e sia pur topo, e ciò che tu vuoi. Ond'è uero, che Moglie perfidiosa, e marito pertinace nõ viuono vn'hora in pace. *Seguì appresso la Pacifica dicendo.*

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

DEsideraua un gentilhuomo scaduto di prẽder moglie: ma non la uoleua, che non fusse di buon sangue. Ciò udendo un suo amico li disse, volete uoi, ch'io ue ne fac cī trouar una a uostro modo? Io te ne prego, rispose il gentilhuomo, o venite meco, soggiunse colui, e menollo a casa d'un beccaio, ch'ei conoscea, dalquale si fece mostrare una grossa scrofa, e disse al gentilhuomo, questa sarebbe appunto cosa per noi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, 'dunque a cotesto modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, ri

spose

ſpoſe, il miglior ſangue di quel del porco, perche ſolo tra tutti gli altri ſi ſtima, e ſi mangia i ſanguinacci, & in altri modi. Ma coſtui uolle, credo, dinotar altro.

Volſe, riſpoſe lo Studioſo, dinotare quel detto, Mal riputar ſi può chi non ha il modo: *e ſe queſto documento è neceſſario per nazione, ò città alcuna d'Italia, neceſſariſſimo in uero mi par, che ſia p Napoli, oue nõ dico i migliori, ma i meno riputati ſi ſtimano apparo de gli altri: dapoi ſegui dicendo.*

Aſtuzia piaceuole d'vn litigante alla preſenza d'vn Dottore.

IN ſomma queſti huomini faceti ſon pur felici, perch'è loro permeſſo tutto ciò, che dicono e fanno, come uno, che me ne ſouuiene, ilquale piatiua in Vicheria, & andando una uolta fra l'altre a caſa del ſuo Auuocato, mentre parlaua ſeco li uenne fatto vn peto, di che uolendo il Dottor riprendere, diſs'egli, perdonatemi Signore, pche io ho un difetto, che ne fo mille il dì, e per men d'un ſoldo ne farei ora uẽticinque di ringa, ed anche un mezo di più. Guadagnati un paio di ſcarpe, diſſe il Dottore, e falli adeſſo: ma caſo, che tu non ne facci tanti, com'hai detto? Pagherò due capponi, riſpoſe colui. E paſſeggiato due, e tre uolte p caſa cominciò a darui dentro: uolete altro, che ne fe uenticinque, auãti che ſi fermaſſe.

se. Il Dottore, che si smascellaua delle risa, disse allora, or come farai tu adesso a far il mezo, che manca alla sõma del patto? Se uolete, ch'io ui faccia il mezo, rispose il ualent'huomo, togliete un coltello, e tenetelmi per filo dritto al forame, ch'io trarrò il petto, e così diuiso dal taglio di quello uoi ne piglierete il mezo da quella banda, che piu u'aggraderà. Torno dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito di che è detto, Quãto dice, e quãto opera il faceto, s'ha per lecito, e consueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studioso, dopo laquale il Prudente ne contò vn'altra con dire.

Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone.

Simile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quella d'una fante, c'haueua il medesimo difetto, a cui il padrone, ch'era piaceuole, disse, che se le bastaua l'animo di farne in sua presenza uenti, e vn mezo di piu, egli le promettea di farle vna gonella di doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma fatemi prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietelami. In fine hauuta la gonnella si pose vna sera a passeggiare per casa, e comincian do a far delle sue, ne fece insino al numero di uenti. Allora tolse vno spago, & alzatisi e panni se lo passò tra le gãbe, e standoui sù a cauallo teneua cõ una mano il capo dinanzi, e cõ l'altra quel *di dietro, tal*

che

che le passaua diritto al culiseo, e disse, state allerta, messere, e sparò un di que' brogli il piu terribil, che hauesse anco fatto, e sogginnse, quello è bell'e sparti to, però toglieteui quella parte, che piu ui piace.

Si leuaron piu che mai le risa alla facezia del Prudente, e dimandatogli il Rauaschiero, che mora lità ui harebbe trouato? rispose, che Cō gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: ouero moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Vn faceto burla un gentilhuomo.

Dite quest'altro, disse l'Accorto, ilqual era si libero ne' suoi fatti, che douunque si trouaua, se li veniua uoglia di fare il me desimo, lo faceua, se fusse stato dinanzi a un Principe. Et auuenne un giorno, che trouandosi costui allato ad un gentilhuomo, ne fece vno si forte, che voltatosi quello gli disse, guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e messere, voi non sapete, che per tener quest'impacci mi son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna uolta, rispos' egli, per tenerli mi uenne una malatia cosi fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti que' denari vi consumai, onde allora fei giuramento di mai piu non tenerli. Ma ditemi un po, messere, per uostra fe, uoi li tenete, quando uengonui? Io si, che li tengo, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-

lo tutt'a vn tratto lasciatone andare un'altro disse, o tenete questo;poich'è uostro mestieri, ch'io per me non ne uoglio tener più, e voltogli le spalle. Come ri manesse il gentilhuomo per vn poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato riderfi bisogna
De gli scherni d'un'huom senza uergogna.

Rideuasi tuttauia, & il Modesto a proposito del la facezia dell'Accorto soggiunse.

Il medesimo nel modo stesso burlà un brauo.

CRedo, che il medesimo vn'altra uolta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece un simil tratto, passandoli presso vno, c'haue ua mostra di brauo, il quale voltatosi conturbato aspetto la disse, hailo tu fatto per me? & egli rispo se, te lo pigli tu per te? E quelli di nuouo, facestilo p me? & egli, pigliastitelo per te? E soggiungẽdo stiz zosamente colui, io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispõdo, diss'egli, se tu te lo pigli per te? Nel la qual disputa dimorando essi per buona pezza, mosero tanto a riso i circostanti, che colui al fine p manco scorno fu costretto a partirsi, come dal face to non mẽ uinto, che burlato. E però Con gli scher nitori non c'è meglio, che finger di nõ vdirli, nè uederli: *si come c'insegna un Filosofo dicendo,* E cosa da sauio non far conto delle ciance, e del le cose di poca importanza.

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui doueua essere vn galantissim'huomo, onde lo Suegliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

D*Iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, ilquale passando per Fiorenza, perche, ò fuße all'entrare, od all'vscir della porta; le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare vn tāto d'alcune cose, ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la solita sua piaceuolezza disse, e d'una correggia nuoua se ne pagherebb'egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli trasse vn petto, e diße, ò togliete la correggia, e serbatela ui: talche li fe tutti ridere, tanto* Gli huomini faceti (*purche non passin questo segno*) son grati ad ogni sorte di persone.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cupido cominciò la sua così.

Vn cirusico chiamato a medicare un ferito, è ridicolosamente burlato.

Aestro Giouanni da Rauenna fu vn cirusico di nō molta stima, se bē persona piaceuole p la grā semplicità del suo procedere, ond'era molte volte burla-

to nell'esercizio del suo mestieri. Ma una uolta fra l'altre li fu fatta vna burla, laqual'egli s'hebbe molto p male, imperoche certi giouani lo chiamarono, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui, colui per fargliele ben credere si staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliele maestro Giouanni tastare, ne ui si uedeua, ne si daua ordine ad accendere un lume, il che era fatto a studio. Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io ui mostrerò la piagga. Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gli prese vn dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (che ferita non haueua) se lo pose dritto al foroliuio, e disse, quest'è dessa. Allora maestro Giouanni per parer buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui: & egli spinto il dito glie lo cacciò tutto nel forame, e disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata: arrecatemi del lume, se uoi uolete, ch'io lo medichi, altrimente non faren cosa, che vaglia. Ma non potẽdo piu il paziente, nè i circostanti contenersi, diedero nelle risa: e fatto aprir le finestre fecero, che maestro GIouãni s'auuidde se essere stato uccellato: nè fu marauiglia, perche se, come dice il Petrarca,

O che lieue è ingannar chi s'assicura,

Quanto fu egli piu lieue ingannar costui, che oltre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, *fra i detti lodatissimi di Socrate si troua questo, ch'egli.* Stimaua sapien

za l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono. *Dipoi se guì dicendo.*

Accortezza d'vn medico, e sua piaceuolezza, con certe damigelle.

ANdaua un valẽtißimo fisico a curare vna gẽtildonna ammalata in vna principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilißime, vna delle quali, ch'era molto burliera, una mattina, che s'aspettaua il medico, orinò nel l'orinale dell'inferma, e come il medico fu uenuto, cõgregatesi tutte quiui li mostrarõ q̃ll'orina. Il medico nõ meno galãte, che accorto, conosciuta l'orina disse, o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allora quella, che fatta l'haueua rispose, piu tosto ui cadano e denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o cotesto a me basta, perche'io conosca l'orina esser vostra. La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Qui disse, ridẽdo il Priore, hauer per cosa certa vdito dire, che quel medico era stato il Sig. Giãbernardino Lõgo, ilche piacque grãdemente a ciascuno della brigata, pche tutti vnitamẽte presero a cõmẽdarlo con ogni sorte di lode, come quelli, che oltre all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente una cõdizione cosi nobile, che merita esser, si com'egl'è amato, ed os-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca.
Il Fisico gentil, che ben s'accorse.
Il pensoso disse apprêsso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente uien loro usato ogni sorte di rispetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrandosi massimamente in qualche ceruello stra uagante, come appresso dirò.

Vna meretrice uillaneggia un fabro, ilquale con un bel tratto là fa tacere.

IN una contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, abitaua già una femina di mondo, laqual'era molto piu superba, che bella, talche non volea, che niun di que' suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima co sa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani un giouvne assai pronto e faceto, ilquale si di spose vn dì di turarle la gola con una burla. Perche andatosene da un suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimēti, e quelli messesi addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcon di colei, la quale adocchiatolo, e non piu per un fabro, che per nobile e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciera, ch'egli, the fingeua il contegnoso, cominciò a mostrarsi inuaghito di lei. Fu in somma riceuuto
in

in casa della buona femina, e cauatosene le voglie, la pagò, non da quel, ch'ei parea, ma da quel ch'egli era: nè valse, ch'ella se ne risentisse, e rammaricasse, pche si scusò essersi trouato a passar quiui a caso, e che aspettaua i suoi seruidori, iquali portauan de denari assai, e per vn d'essi le harebbe mandato vna buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quiui vna frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine dato l'attendeuano. La cortigiana, che piena di mala voglia s'era fatta alla fenestra, come vidde quegli altri entrò in qualche speranza, che fussero i seruidori pre detti: ma il fabro, come li uidde, spogliatosi con l'aiuto d'essi in un'attimo i vestimenti accattati, rimase co' suoi di prima, e cosi fabro, com'egli s'era mostrãdosi, disse alla femina, voi potete a vostra posta vedere, monna Baderla, come in vece d'un gentilhuomo vi siete giaciuta con vn di que' poueri e vili artisti cotanto da uoi disprezzati e uilipesi: brauerete piu da quì innanzi? Allora quegli altri dati nelle risa, con voci, & vrli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed ammutita se n'entrò dentro, e non hebbe mai piu dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, come soleua, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua loquace in cuor macchiato diuien mutola. *O come dice Plutarco,* Chi è per uillaneggiare altri bisogna, ch'egli non sia nè contenzioso, nè ribaldo.

Perche toccaua alla Diligente prese a dir cosi,

Vn de' maggiori guai, che noi altre sogliamo dare a padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte uogliamo quel ch'essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono appigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per vtile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouelletta intendo di raccontarui.

Vn beccaio Siciliano, & un soldato Spagnuolo amano una fanciulla, la quale vagheggia lo Spagnuolo; ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non ui comparisce.

IN Palermo un soldato Spagnuolo, & un beccaio Siciliano erano innamorati d'una fanciulla, e perche ambi la desiderauano per moglie, la fecero piu uolte ora l'uno, & ora l'altro dimandare al padre. Il beccaio, come che ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmēte, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si farebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non possedeu'altro, che que vestimenti, c'haueua indosso, e la spada, & era tanto superbo, che minacciaua il beccaio d'amazzarlo, se presumeua piu di passar dinanzi all'uscio dell'amata, o di farla domandar per moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiaua piu lo Spagnuolo, perche lo uedeua andar

dar galante: ma il padre cõ piu maturo discorso mi raua alle facoltà del beccaio, col quale tr uandosi vn giorno a ragionamento, perche si dolse dell'importunità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se li prometteua la figliuola per moglie, egli farebbe vna cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi giorni non vi si accosterebbe. Il padre della fanciulla, che altro non desideraua, li fe vn'ubriganza di quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio così unto e mal uestito, com'era, si misse vna spada a lato, e quiui postosi a passeggiare, capitò lo Spagnuolo, il quale cominciò di botto a brauarlo, & egli trasse la spada, & imbracciò la cappa, che non ualeua nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo, uennero alle mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pelle, ci andaron per lo mezo le pouere cappe, il che appunto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haueua mira non più di ferir lo Spagnuolo, che di forarli tutta la cappa. Furono alla fine spartiti, e rimasti essi intatti, le cappe (com'è detto) ne portaron le pene, perch'erano tutte accriuellate. Il beccaio non si curaua niente della sua: ma parliamo dello Spagnuolo, quella delquale era molto buona, & egli nõ hauẽd'altro bene, che quel solo vestimento, perche come si vidde la cappa forata in tanti luoghi, queto queto, e mezo disperato si partì, nè vi comparue per parecchi giorni. E così tra questo mezo il padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase

a denti

a denti ecchi, onde mi viene a mente vn certo prouerbio vsato fra noi donne, che dice Superbia senz'hauere, mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che patì lo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il prouerbio della Diligente, disse, ch'egli era molto a proposito, e significãte, perche la maniera di quello Spagnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che molto piu stimando si di quel, che in vero sono: e presumendo assai piu oltre di quel, che le lor forze si estendono, viuono in una dannosissima ostentazione, dallaquale in breue son condotti all'ultima lor rouina. Dopo questo la Pacifica raccontò la seguente nouella.

Vn giouane vuole ire alla guerra: ma fattolo dormir con la moglie se ne pente.

MEsser Bernardino da Perugia, nobile, & honorato cittadino, hauendo un solo figliuolo, ch'era vn giouane troppo piu morbido di quel, che alla sua condizione si conuenina, perche teneramente l'amaua, pensò, per farlo stare appresso di sè, di darli moglie, e venneli per le mani vna bella, e nobil fanciulla, dellaquale il giouine mal contento non rimase, Ma mentre che poi la parentela si trattaua, li uenne in capriccio (come di giouani agiati è costume) d'andar

d'andar uagando per lo mondo, e far del soldato; imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputosi dal uecchio, ne fu per impazzar di rabbia; e non potè mai nè con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimuouere. E così andatosene dal Capitano, colquale haueua conoscenza, 'li narrò quanto pazzamente il figliuolo s'era messo a uoler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che volesse caßarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, ch'era non meno accorto, che galante, li disse, che ciò non haurebbe giouato a nulla, se non si rimediaua all'animo giouanile, e però. che dicesse al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire una sola notte con la sposa, e faceßе sì, che ui dormisse, che uedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Piacque tal consiglio a messer Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuo lo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire una notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela restasse cõfermata. Si uenne dunque all'effetto, di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e dilet teuole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opra col suo Capitano, che lo assoluesse dall'obligo d'andare alla guerra, perche si sen-

si sentiua indisposto. E ciò diss'egli per vergogna, nō sapendo quello, che'l padre haueua col suo Capitano il giorno dinanzi ordinato, iquali dapoi tanto piacere di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ricordarono, hauendo sperimentato quanto possa nell'huomo l'amor di nouella sposa.

A questo lo Studioso aggiunse, mi ricordo, che Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La moglie è vna gran catena della giouentù: *e Platone ci lasciò scritto, che* Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dèi non assoluono alcun giura mento falsó, eccetto quello de gli amanti. *Ma vdite la mia facezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, sono da lui vccellati.

Venendo un Tedesco in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiaua venne a capitare ad un'osteria delle famose di là, e quiui alloggiò, e perche haueua de' denari assai si faceua larghissime spese. Portandogli una uolta l'oste vn piatto di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? & vdendo dir lassagne, se ne fe beffe: ma gustatele poi li piacquero tāto, che ne mangiò parecchi piattelli, e come fu per partirsi pregò l'oste, che li ricordasse quel nome. Partitosi poscia (uedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per nō se lo dimēticare andaua per la uia dicēdo, lasagne lasagne. Giunse a caso ad un'acqua, che da una durissima roc

ca naturalmẽte uſciua, ed appiè di quella faceua un piccol laghetto, il qual poi partoriua un mormoran te ruſcello; or quiu'il Tedeſco fermatoſi, ui s'addormì. Deſtatoſi poi non ſi ramemoraua piu delle laſagne, e come ſe tal nome li fuſſe in quell'acqua caduto cominciò con le mani a'ntorbidarla per trattenimento, e ſollazzo, quãdo a caſo due briganti ui ſopragiunſero, iquali ſubito penſarono allegerirlo di roba, e li dimandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna coſa, riſpos'egli, m'è caduta, che aſſai m'importa. Diſſe un di quelli, cerchiamo anche noi, ſe peruentura la trouaſsimo, credendoſi pure, che qualche coſa fuſſe di non piccolo pregio. Eh andiamci condio, riſpoſe l'altro, che coſtui è imbriaco, e nõ ſa ciò che ſi faccia. Non uedi tù, ſoggiunſe quello, ch'egli ha intorbidata queſt'acqua, che par brodo di laſagne. A a, diſſe il Tedeſco, laſagne è quel, ch'io cerco, e ſi miſe a caminar di buon paſſo tuttauia dicendo, laſagne laſagne laſagne. Tanto che per queſta ſua ſtrauaganza coloro, ch'eran uenuti per rubarli iquanto haueua, ammirati lo laſciarono andare ſenza farli diſpiacere. Onde Ancora i malizioſi, e gli aſtuti reſtano alle volte ingannati.

Allora il Priore, coteſto fatto, diſſe, l'ho vdito contare in vn'altro modo. Sentendo un Tedeſco in Roma celebrar Mõteſiaſcone, per li buoni moſcatelli, che ui ſi fanno, ſi deliberò d'andarui, e giunto, come diceſte, ad una fontana, dimẽticatoſi il nome di Monteſiaſcone, ſe lo poſe a cercar nell'acqua. Giun-

ſero

sero i due masnadieri, e dicendo l'un d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut'a costui debb'esser di ualore, l'altro con isdegno rispose, è un fiasco, e uoltogli le spalle, allora il Tedesco udendo mentouar fiasco disse, a a Mõtefiasco Montefiasco è quel, ch'io cerco, e così dicendo seguì'l suo camino.

Ridicolosa facezia d'vn pappagallo.

DOpo lo Studioso, essendosi taciuto il Prior Rauaschiero, il Prudente disse, non resterò di dire una facezia d'un pappagallo, c'haueua già il Conte da Fiesco, ilquale hauendo (mi pare) mangiato non so che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che un giorno un certo Abate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scouerto, il pappagallo uedutagli la chierica disse, aa, a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all'Abate, poiche seppe la causa, per laquale il pappagallo hauea così detto: imperocche I falli, de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano.

Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

I. souuiene, seguì l'Accorto, delle piaceuolezze del S. Gianandrea Doria col suo Feo, huomo tãto grazioso, e faceto, e partico-

ticolarmente d'una uolta, ch'egli hebbe una graue infermità, per la quale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli uoleua, che Feo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose apparo di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, comeche bisogno non ne haueße. Or consideriſi, che doueua eßere a uedere, & udir quell'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiua così fatte cose. Lamentandosi dunque, e maledicendo chiunque li pareua, e piaccua, hebbe a dirli Signore, uoi siete della qualità de' dannati, che uorrebbono, che tutt'huomo patiſſe quel, ch'eſſi patono. A cui riſpoſe il Doria, habbi pazienza: quand'io haueua de' buon bocconi tu nõ ne partecipaui? adunque ora partecipa de' cattiui. Dalla qual riſpoſta, e da gli effetti, che ne ſeguiuano, ſi può comprendere, che Burlar con maggiori non è ſenza trauaglio, e pericolo.

Eſempio di Tiberio Ceſare.

A Questo ſoggiunſe il Modeſto, habbiamo di ciò l'eſempio in Tiberio Imperadore, che in que' primi anni, ch'ei ſi dimoſtrò buono, perche ancora non haueua fatto diſtribuire al popolo di Roma i legati d'Auguſto, fu uno, che volle uſare un'atto grazioſo, per-

che

che essendo portato un morto per la piazza presen te Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio à costui, che haueua detto a quel morto? & egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato. Allora Tiberio ghignando per ischerzo disse, uò che tu medesimo sij'l messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripresi alcuni presuntuosi, che si trouano per le corti, iquali come riceuono vn po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscon tanto, che dimenticatisi di se stessi, e dell'esser loro, si gli uoglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in uiso gli altri: ma tosto, che'l fauor manchi rimangono nello propria bassezza e uiltà, come quelli che non vaglion da se stessi, nè, hanno alcun merito di uirtù. Lo Suegliato poi, a cui toccaua, dißе, mi vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

Giaceua uno ammalato di febbre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febbre grandemente dalla sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle susine immollate nell'acqua, e che mangiato

il frutto riteneſſe l'oſſo in bocca, perche li giouereb-be contro a quella gran ſecchezza. Ond'egli quãdo s'hebbe ritenuto l'oſſo nõ pur d'una, ma di tre, quattro ſuſine in bocca, e che mai la ſete non li mãcaua, ſi fece dalla moglie arreccare un pugno di terra, & vna guaſtada piena d'acqua, e meſſaſi la terra in bocca, tolſe la guaſtada per bere. E dicendogli la moglie, marito, che uuoi tu fare? egli riſpoſe, uoglio adaquar la terra, acciochè l'oſſo della ſuſina germogli, e faccia delle prune freſche: e ſi cauò la ſete.

Vn'altro haueua male alle gãbe, & aſſiſoſi preſſo al fuoco, perch'era di uerno, cou un fiaſco pien di uino in mano, ſtaua col capo in giù, e' piedi in alto al muro, e ſpeſſo tracannaua. Dimandato perche ſteſſe a quel modo? riſpoſe, il medico m'ha detto, che'l uino mi nuoce allè gambe, ond'io l'incamino alla teſta. In ſomma Ne gli ammalati la volontà non ha freno. *Et a queſto propoſito dice ne' ſuoi Morali Plutarco,* Difficil coſa è potere oſtare alla neceſſità, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e ſpecialmẽte al Priore, ilquale mãdò loro, come a galant'huomini, mille benedizzioni. E così il Cupido preſe à dire.

Vn mendico riputato ſpiritato, ſi ſcuoprè vbbriaco.

D vna badia preſſo Beneuento capitò una volta vn poueno huomo, che andaua mendicando; come faceuano molti altri per

vna gran careſtia, che fu quell'anno per tutto il Regno: & eſſendo ſtato coſtui tre dì ſenza guſtar pane, nè cibo di ſoſtanza veruna foſſe, era diuenuto molto fieuole. Or vedutolo p forte l'Abbate di quel luogo, ò Priore che ſi fuſſe, lo chiamò, e feceli dare vn pane, & vn'anfora di vin roſſo. Colui, ch'era affamato, mangiatoſi quel pane, che parue non toccargli l'ugola, tutto quel vino in due fiati ſi beuue, ilquale, ſi perch'era poſsente, come per che lo ſtomaco era da poco cibo impacciato, li diede ſubito in teſta di tal ſorte, ch'ei diuenne vbbriaco affatto. E come ſuole auuenire la gente gli andaua intorno importunaudolo di par ole, con le quali lo fecero diuenir piu ebbrio, ch'egli nō era, onde faceua di molte pazzie ſtranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per iſpiritato. Lo preſero dunque, é conduſſonlo dinanzi ad vn ſacerdote, ilquale ſcongiurandolo, conſtringendolo, e minacciandolo, che dir doueſſe, che ſpirito egli era? e donde in quel corpo venuto foſſe? quello al fine mezo tormentato riſpoſe, da vna delle botti del tale Abbate. Per laqual coſa connobbero quei curioſi meſſeri non eſſere ſpirito maladetto, ma di buono, e ſouerchio vino quel, che così ſparlar lo facea, ond'è ueriſſimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tutto quello, che ſi fa contro al biſogno di natura è moleſto.

A propoſito de gliſpiritati, ſeguì'l Sollecito, vdite queſta gratioſa facezia.

Vn maledico publica i difetti d'alcuni, che lo prouocano.

ERa un certo Frãco Leonardi, ancorche huomo piaceuole, tenuto p malißima lingua, e praticaua alla libera in casa di molti Signori. Ora un dì trouandosi in una brigata e di gentilhuomini, e di gentildonne, fu di sorte fatto stizzare, che uenne in furia; di che qlli pigliãdosi piacere fecero uenir uno cõ la camicia in dosso, e cõ l'aspergè in mano, che facendo del grazioso lo cominciò a scõgiurare dicendoli, che se hauea il Diauolo addosso douesse dirlo, e che spirito e' fusse. Allora il buon di Franco veduta l'occasione opportunißima, la sc prese garbatamẽte, e cominciò a dire; io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, cõ la tal Signora fecero la tal ribalderia: sò che colui ha qsto, e costui qst'altro difetto: la tal Signora è cosi, e la tal cosi, e nominò tutt'i circõstãti manifestãdo īfiniti loro difetti e uizi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinãzi, nè ardirõ mai piu d'aprir la bocca contro di lui, hauẽdo egli fatto lorõ esperimẽtare quel prouerbio.

Chi ha de' difetti, e non tace;
Ode spesso quel, che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pẽsoso disse, marauigliomi assai d'un costume (cosi mi

par di chiamarlo] introdottosi fra la nobiltà Napolitana; se pur non vogliam dire, che vi sia invecchiato, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicẽti, iquali fan professione di sapere tutt'i fatti di questo, e di quello, e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro, e Giouanni, verbigrazia, godono di vdirli di Francesco, e di Martino, e questi all'incontro di Giouanni, e di Pietro, e tutti poi uengono a far tanto conto de gli stessi maldicenti, che li temono, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli con ispessi doni, non s'accorgendo i miseri, che in simile generazion d'huomini non è nè fede, nè gratitudine, nè verun'altra cosa di buono, eccetto che son sempre ad un modo con ognuno. A questo rispose il Priore, uoi m'hauete, Sig. Pensoso, tocco un punto, ch'io ui confesso niuna cosa di quante io me ne habbia osseruate in Napoli, essermi dispiaciuta piu di cotesta, e Dio uoglia, che quei maldicẽti nõ dicano il uero. Il Pẽsoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e motteggia vna gẽtildõna.

DEl trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s'è detto altre uolte; però trouandosi certe sere di verno a vegghia con vna frotta di gentildonne, che passauano il tempo dir delle nouelle, sì come facciamo ora noi, si fenn-

un tr

tì un tratto una gran puzza, e fu in tempo, che toccaua a Monna Mea di dir la sua. Ella, come scaltrita, finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'haueua fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della uirtù dell'aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che haurebbe indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Allora quella del puzzo, come donna di piccola leuatura, disse, io non è dì, ch'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia, la mia madonna, astenetcui da' petti, che in uero l'aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di tal uergogna instigò la fante, che la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come quella, che ui s'era trouata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattas'innāzi disse, horreuole brigata, il petto, che fe madonna hiersera, lo fec'io, e nō ella. Con che mosse maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della padronna: e Monna Mea, che non volea perdere occasion ueruna, disse questo prouerbio, Chi casca nel fango, quanto piu vi si dimena, tanto piu s'imbratta. *Volendo inferire, che quando s'è fatto un'errore, e si uuol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che non è.*

Rideuasi da tutt'igualmente del fatto di Monna Mea, quando la Diligente prese a dire, datela pure alle donne, che noi la daremo a gli huomini; e contò questa faccia.

Vn Gentilhuomo perde un porcello, & in un modo ridicoloso lo ricupera.

VN Gentil'huomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conoscete tutti, s'haueu' alleuato vn porcello e lo teneua si caro, che spesso con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad un suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e dissegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli haurebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e disselo al padrone, ilquale gli commandò, che fingendosi padrō del porco se n'andasse a querelare al Gouernatore del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Gouernatore fe cōparire l'incolpato con vn branco di porci, tra' quali era quello del Gentilhuomo, accioche il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si metteua in lungo, il seruo, che temeua di perderla, fece instanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Gouernatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi da gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a' piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allora il seruo parlando al padrone, ei val più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergo-

gna:

gnatscopriteui, se volete il porco. E riuolto al Gouernatore disse a gran voce, Signore l'esperienza è madre del uero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, ilquale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi: onde il buon porco ricordeuole di ciò si crede adesso, ch'egli sia per fargli il medesimo. Ilche mosse a riso i circostanti, e così'l Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che All'interessato preme piu'l danno, che la uergogna: *ò come intesi già da un Sauio, che* La piu parte de gli huomini stima più l'utile, che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre con un modo strano, e ridicoloso, guadagna un cauallo, & un buon pasto.

VN pouero contadino d'una uilla in su'l Bolognese hauendo perduto un'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che un suo figliuolo dimandato Bertoldo andasse cercando da una banda, & egli si partì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che uols'essere vbbi-

diente al padre, caminò molte miglia, e stracco finalmente di tãto cercare, prese miglior partito, per che salitosene in sun' vn pioppo, ch'era quiui in vn bel prato con altri alberi, stette circa vn'hora a rimirare se lo smarrito asino uedeua, quando ecco che di lungi vidde venire un Gentilhuomo a cauallo, cõ una bellissima Dama in groppa, e dopo essi due famigli carichi di roba da mangiare, e vennero appunto a posarsi sotto'l pioppo, dou'egli era, per quiui merendare, hauendo prima fatto legare il cauallo ad vn'altr'albero la vicino. Bertoldo stette cheto a vedere ciò, che costoro far voleuano, iquali, partitisi di là intorno i due famigli, cominciarono insieme a ragionar d'amore, e laudãdo l'huomo le bellezze di quella sua dõna le diceua, certo Signora mia, che le uostre bellezze sono tante e tali, che quãd'io le miro e contemplo mi par ueramẽte di uedere tut to un bel paese, come a dire l'Arabia felice, là doue sempre la primauera dolce, leggiadra, e bella dimora; che ui sono sempre gli alberi fronzuti, fioriti prati, e di fresch'erbe piene le verdeggianti ripe. Ciò sentendo Bertoldo subito s'imaginò, che l'asino da lui cercato fusse ito in quel paese, e gridando ad alta uoce disse, o Gentilhuomo, di grazia guardate se in cotesto luogo, che dite, vi fusse l'asino di mio padre: forse, che ui sarà trascorso per l'erba fresca, che v'è. I due amanti sentendo quell'improuisa voce, senza cercar, che fusse, di là spauẽtati si dileguarono, lasciandoui ciò, che arrecato ui haueano, per-

che

che auuisarano quella esser voce di qualche maligno spirito. Il buon di Bertoldo ridendosi della mellonaggine del Gentilhuomo, scese giù del pioppo, e come fu in terra si mise attorno alle viuande, e fatol latosene molto bene, sciolse poi'l cauallo, ch'era legato all'arbore, con quello ristaurando la perdita dell'asino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era accaduto, ilquale per l'acquisto del cauallo non piu della perdita dell'asino si dolse, perche L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita. *Onde vn gentil Poeta (benche ad altro proposito) disse.*

Che'l ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Si rise non men di questa, che dell'altra: e parlando lo Studioso disse, la facetia di madonna la Pacifica, per hauer hauuto vn poco del fauoloso m'ha fatto ricordare d'un'antica piaceuolezza, che mi par d'hauer letta non sò doue, ed è questa.

Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmiatore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato.

NEgli antichi secoli fu nella trionfante Roma accusato vn'huomo plebeo, che per esser molto pouero trouandosi vna fiata a ragionar cō certi altri, iquali vennero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran ben

ben fatte, egli per ira disse non esser uero, e l'affermaua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch' erano malfatte: e voleua forse inferire il suo esser nato così pouero, e vile; al contrario di tanti ricchissimi, e nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero vn'astuzia, con laquale s'auuisò di purgar il suo peccato. Percioche essendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua vscir di carcere p poter difender la sua causa, trouasse vna persona di credito, laqual desse di lui sicurtà, che l'haurebbono abilitato, hauendo riguardo alla sua pouertà: mandò egli à chiamare vn certo suo amico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà, comeche a vederlo fusse quasi un trastullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo: era ancora monco da un lato, gobbo dinanzi e di dietro, e torto di gambe; e questi fec'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mosse a riso tutti i circostāti, e disse un de' Senatori all'incolpato, ch'era quiui anch'egli uenuto, che vuoi tu, che noi facciamo di cotest'huomo così malfatto? A cui rispos'egli, o se costui è malfatto, come ora uoi medesimi confessate, e come apertamente si vede, perche debbo io esser punito per hauer detto, che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura de gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al Senato, che nō solo il pre detto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò

Pur diciamo, che Delle imperfezzioni delle cra ture, non è cagion chi le crea, ma chi le gener *Onde il Petrarca.*

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.
Vscir buone di man del Mastro eterno.

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano, e così parlò il Prudente dicendo, ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una burla, che da vn di questi tali pati un bottegaio, poiche i bottegai altresì non son da esser tenuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio li mangia molta roba, e non paga nulla.

ANdò vn giouane, ch'era vn disonesto mangiatore, ad un bottegaio, che vendeua fichi, e dißeli, quãto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciami satollar di costesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo erano a buona derrata, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che doueße mangiarne per tre soldi. Si mise a mangiare il ualent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindici libre. Il bottegaio si rodea di rabbia uedendosi mangiar tanta roba, & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma vedendo poi, che andaua cernendo i piu cattiui, collericamente li disse, perche in tua mal-

malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattiui? E quello ghignado rispose, per leuarti di speranza, ch'io ce ne habbia a lasciar nessuno. Ciò vdendo il bottegaio, e parendoli, che colui fuße atto a farlo gli disse, eccoti i tuoi denari, di grazia uatti con dio, ch'io non uorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispose, del crepare lasciane pure il pensiero a me: ma se tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa roba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere. Vattene uia, disse il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolse i denari colui, e come se haueße ciò hauuto a dispetto si partì con mal uolto, eßendosi ben satollato di fichi, senza pagare un quattrino. E'l bottegaio ingannato del suo disegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il souerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'vn'altro mangione con vn fornaio.

VN'atto simile, disse l'Accorto, come che non haueße il medesimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quantità di pani a cuocere, quando furono poco men che cotti disse al fornaio, che glie ne deße uno così malcotto, il qual mangiatosi ne uolse un'altro, e poi un'altro. Tãtoche ad uno ad uno se li mangiò tutti, e dicendoli poi'l fornaio, che lo pagaße della cottura, diss'egli, portam'il mio pane a

casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotesto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par, che il disordinato, e souerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese a dire, poiche si tratta de' mangioni, udite di grazia questo gentil cõtrasto.

Contesa di due mãgiatori l'vn ghiotto, e l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto.

DVE di questi scioperati cinciglioni uennero un giorno a contesa, perche l'uno vsaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro, come dilicato, e di poco pasto, mãgia a bellagio, di che colui lo riprẽdeua cõ dire, ch'e-ra uergogna a star tãto a tauola, e dauagli la baia. Costui uedendosi così schernire sfidò quello a mãgiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si esseguise; e così pateggiarono, che pigliandosi una minestra per uno di maccheroni, colui che fusse l'ultimo a mãgiarla pagasse lo scotto. Entrati dũque in un'osteria fecero arrecare la predetta uiuanda, e disse quel, ch'era lento all'oste, portali ben caldi, ch' altramẽte a me non mi piacciono. Si sì, disse l'altro, non pensando all'astuzia del compagno, perciocche essendo poi a tauola per cominciare a mangiare, co lui si trattenne alquanto, acciocche i macheroni si

raffred-

raffreddassero vn poco, nè ciò bastãdoli ad ogni boc cone vi soffiaua, e'l brauo se ne rideua con dirli, o tu sei pure il grã ghiotto: dunque tu nõ ti vergogni a soffiarui, e dianzi li chiedesti ben caldi? E colui cheto: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua, la pigrizia dal le mani, e così dicendo pigliaua brancate di macche roni quanto più grosse poteua, e cacciãdosele in boc ca, come quelle, che per vincer la scommessa hareb be uoluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt'a un tratto ĩghiottirsi. Ma tra gli altri ne prese vn boccone, pescando troppo in fondo, che gli hebbe a dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in gola uolẽdolo per l'ardor grãde rigittar fuori, e pur trattenendouelo: per uergogna: si uenne a scottare il palato e la gorga di sorte, che cõ le la- grime a gli occhi, e cõ le mani alla bocca, lasciato di mãgiare si leuò da tauola bestemmiando i macchero ni, e chi gli haueua cotti. Il ghiotto faceua uista di dolersene: ma sogghinando attese a mangiare, e così con ogni suo piacere votò la sua minestra. Onde per rendere al compagno il contracambio delle beffe li disse, perdonitelo Iddio, erauamo venuti qui per pigliarci vn'hora di piacere, e tu, che brauaui di uo lerti inghiottire il mondo, sei stato quello, c'hai gua- sto il giuoco; perche quand'io ti viddi in quel traua glio con la bocca piena, col uolto acceso, e con le ue ne, che parea che ti s'aprißero, e con gli occhi, che s'uscissero, hebbi tãta paura, che tu non ti affogassi, che quant'ho mãgiato, m'è tutto stato ueleno. E così

ri-

rimase il ghiotto al disopra: ma mi par di conchiudere con un Filosofo, che I goloſi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla loro ingordigia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mãgioni, e'l Prior Rauaschiero uoltatosi al Modesto disse, la sentenza, con laquale concludeste il uostro ragionamento mi fa tornare a mente un motto argutissimo, che io intesi una uolta essere stato detto ad Vguccione della Fagiuola, Tiranno gia di Pisa, e di Lucca: se ben per non contrauenire alle uostre leggi era da dirsi piu tosto hieri, che le Signorie uostre ragionarono in materia d'arguzie, che oggi. Allora tutti lo pregarono, che uolesse pur dirlo, perche sua Signoria nõ era alle loro leggi sottoposta. Et egli, orsù di rollo, per cõpiacerui. Dicono, che trouandosi Vguccione in Lucca hebbe un dì nuoua desinãdo, che Pisani si gli erano ribellati, ilche egli nè al primo, nè al secondo messo nõ credendo, per non perdere, come geloso, il desinare, non si mosse punto: finche uenuto il terzo auuiso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotal'esemplo, per disio di libertà, feciono anch'essi il medesimo. Onde Vguccione fu costretto a fuggirsene in fretta, e così per non priuarsi d'un pasto si trouò priuo ad vn tratto di due città, e di quanto hauea al mondo. Ricoueratosi poscia a Verona in casa di Cãdella Scala, ricetto allora nõ pur di fuorusciti, ma di tutti gli

buo-

huomini illustri, vn dì fra gli altri ragionandosi alle gramēte a tauola di Cane, e trattādosi de' grā man giatori, si vantò Vguccione, che essendo giouane ha ueua in uso di mangiarsi in vn pasto due paia di cap poni, altrettante starne, un petto di vitella ripieno, & un quarto deretano di capretto. Allora Pietro Nauo, vn de' desinanti, huomo astuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci marauigliamo punto, che essendo tu giouane mangiassi tanto, come tu dì, poiche era vecchio, e poco fornito di denti in un sol desinare tu t'hai mangiato due città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il mot to argutissimo raccontato dal Priore, e dopo essersi fatto silenzio lo Suegliato, a chi toccaua, parlò così. Se bene quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutto differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fa vna maggiore.

DVE Fiorentini, persone agiate e di rispetto, desinando insieme auuenne, che un di loro haueua vna macchia in sù'l mantello, della quale accortosi l'altro dissegli, e dunque nō ui vergognate a lasciar vi vedere con cotesta macchia addosso? io per me du biterei di nō esser mostro a dito, s'io l'hauessi in sù'l

mio mantello, perch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e uolēdosi egli alzare per mostrargliele, vrtò con la pancia nella sua minestra, ch'era d'un brodetto grasso e ben'acconciò, e tutta la si versò addosso. O pigliateui cote sto, disse il compagno, che sarà vna macchia piu bella della mia. Di quì nacque forse quel prouerbio, Chi si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Sueglia-to così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cupido disse quest'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'oste.

Capitando vn uiandante ad un'osteria li uenne uoglia di fermaruisi, ed entratoui, perche haueua fame si pose à tauola, e disse all'oste, che gli arrecasse vna minestra, che che si fusse, cotta con carne: ma nō uolea carne, pche haueuà pochi denari. L'oste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo della quale ascose un buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presupponēdosi, che l'oste ue l'hauesse messa inauedutamēte: ma al far del cōto dicēdo l'oste, tāto di pane, e tāto di uino, disse anco, e tre soldi di aa. Che a a? disse il viandante, e l'oste rispose, amico se tu māgiaui la carne senza dire aa, tu non l'haresti ora a pagare. E gli volle, perche L'auaro non

ſi cura di mangiare per riſparmiare: mai buon-bocconi all'altrui ſpeſe gli piacciono.

Queſto a a fu eſpreſſo con tanta grazia dal Cupido, che rimaſe da indi in poi tra quella nobil brigata come in prouerbio, talche ſempre, che ſi mangiaua, e maſſimamente mineſtra, oue fuſſe qualche fetta di carne, colui che la trouaua ſoleua ſubito dire, a a, il che mouea non poco riſo. Ora il Sollecito diſſe appreſſo la ſua, e fu queſta.

Giudicio del Curte in conoſcer vna frode

Di quanto ſapere, e di quanto giudicio e valore ſia fornito il Sig. Gianandrea di Curte, Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto a baſtanza, dicolo a propoſito d'un piaceuol caſo, nel qual'egli ſi moſtrò d'eſſer tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vaſi di conſerua, e trouatili vẽtitre diſs'egli ſtizzoſamente, e perche non ventiquattro? A che ſtringendo le ſpalle il portatore, egli replicò, che non era poſſibile, che quel gentilhuomo gli haueſſe mandati piu toſto uentitrè, numero imperfetto, che uẽtiquattro di que' vaſi, e facẽdo tuttauia del collerico, ordinò ad un de' ſuoi ſeruidori, che andaſſe a domandarlo al gentilhuomo, minacciãdo colui di caſtigarlo, ſe ſi trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifeſtò il furto d'un di que' vaſi, di che ridẽdoſi con grã piacere il Curte, ne lo rimandò

con-

cõtẽtãdosi d'hauer felicemẽte scouerto l'ingãno, a di notare, che Co' giudiciosi non giouano le frodi.

Io sò bene, disse allora il Pensoso, che il Curte è un'huomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma credo altresì, che colui fusse un dapoco, e malaccorto, come furono alcuni, che udirete: e seguì.

Astuzia d'vn padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino, huomo assai ricco, e di bizarro ceruello, haueua tra gli altri un bel podere in quel di Genoua sopra vna piaceuol collinetta a vista del mare, e tenẽdoui una uolta molti zappatori a giornata, quando la sera daua lor la paga soleua tenere un grosso uolpino in mano, e chiamandoli ad un per uolta gli dicea, per tua fè quante barche son'oggi passate per mare? Quelli, che rispondeuano, che so io di barche? le son forse stato a cõtare, ò a veder passare? lodãdogli in suo cuore, li pagaua secõdo il patto, e dauantaggio, e faceuali rimanere. Ma alcuni, che, non pensando piu oltre, s'auuisauano di compiacergli dicendo, in uerità, Messere, che ue ne son passate insino a trenta, ed anche piu, egli toccandoli di buone uolpinate dicea loro, ah poltroni adunque il dì, quãd'io mi credo, che uoi u'aiutate di zappare, state a cõtar le barche, che passano? andate in malhora e pagauali, e licenziauali. Onde il

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piaceuole, e ridicoloso, considerandolo intrinsicamente egli ha del graue, e del prudēte, perche, come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e nō nella spesa: *e secondo quell'antico detto,* L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studioso, che se ben la vigilanza, e l'accortezza del Guadagnino lo rendeuano in parte laudabile, nō è però, ch'egli nō meritasse qualche biasimo, p la sua troppa seuerità, se si dee credere a Columella, ilqual dice, che La benignità del padrone alleggerisce la fatica a' lauoratori. *Allora la Diligente, per trarui, disse, di disputa vi vo contar un caso da farui ridere, se uorrete, ed è questo.*

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, il quale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

Aueuano nimicizia insieme due giouani Bolognesi, l'uno de' quali dimandato Comestò attese l'altro di notte, e diedegli una buona carica di bastonate, dipoi si cacciò a fuggire. Auenne, che giù per quella strada vi si votaua vn cesso: Comestò, che lo sapeua, se ne guardò nel fuggire, e passò uia. L'altro, che non ne sapena nulla, uolendo seguitar Comestò, ui cadde dentro, talche vi rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, benche dal capo a' piè tutto impastato, se ne trasse. E piu oltre caminando con

fretta

fretta, vie piu che mai adirato contro a Comeſtò s'abbattè in certi ſuoi conoſcenti, iquali eſſendo bu io ueniuano con un lume acceſo, e ſentendo coſtui ramaricarſi gli s'accoſtarono; & egli come li uidde dimandando del ſuo nimico diſſe loro, hauete uoi uiſto Comeſtò? Quelli, che tal huomo non conoſceuano, riſpoſero, noi uediamo, che tu ſtai di molto mala maniera, perche ſei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto piu di tre uolte replicarono. Tanto che'l pouerhuomo con piu uergogna, e dolore ſe ne tornò a caſa ſua, dicendo fra ſe, Al diſgratiato tutte le auuerſità corron dietro.

Fece un pezzo ridere il fatto di Comeſtò, e così poi la Pacifica diſſe appreſſo in cotal guiſa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn'oſte.

Capitò uno Spagnuolo nel paeſe di Genoua, e ſi fermò per cauarſi la fame ad un'oſteria in un luogo, che ſi dice Quinto. Quiui dunque poſtoſi a tauola ſi fece arrecar da mangiare, e parẽdoli, che l'oſte li faceſſe buona derrata delle coſe, ch'ei manicaua, atteſe allegramẽte a mãgiar quanto potè, nè baſtãdoli d'hauer mangiato parecchie coſe buone, dimãdò nel fine un poco d'aglio, di che come di coſa da nõ farne ſtima, diuorò molti capi. Al far del conto poi, l'oſte, che haueua fatto il ſuo diſegno in sù l'aglio, uolle di tãti capi d'eſſo tãti reali. Di che lo Spagnuolo rima

se non poco turbato, e dimandò all'oste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altre cose di piu ualore si buon mercato, li contaua l'aglio sì caro? Perche rispose l'oste, da ora innanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino, quanto sia mala cosa cercar dopo pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Studioso fece instanza di dirne vn'altra souuenutagli allora, ilche concedutoli disse prima, che lo sdegnoso detto dell'oste gli ne haueua fatto ricordar vn simile d'Aristotile, il qual dice, La malizia de gli huomini è insaziabile: *e che ciò faceu'anche a proposito di quel, c'haueu'a dire, e seguì.*

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da' popoli d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

NE' tempi, che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come s'ha nelle istorie) eletto da que popoli per lor Principe un Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altramẽte di quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili erede, come che madre uirtuosissima hauesse, era stato nõdimeno da quella,

quella, come figliuolo vnico, molto piu forse del douere teneramẽte alleuato. Haueua egli un bailo (gli Spagnuoli dicono aio) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'instruirlo come a Caualiere e nobile, e Cristiano, e di grãde aspettatiua si coueniua, perche gli ricordaua prima e principalmẽte l'esser timoroso di Dio, e'l difendere e protegere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'ubbidienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, nõ mẽ che q̃llo dell'arme, cõ l'esẽpio de gli antichi Imperadori, e Re, iquali non piu per queste, che per quelle si resero illustri e gloriosi. Metteuagli souente innanzi la bellezza delle morali uirtù, accioche se ne inuaghisse, & all'incontro gli figuraua la bruttezza de' vizi lor contrari, per fargliele aborrire. Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerrà mai, che tu; come si giudica, e si spera; a più alto grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudẽte, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giouarti, essendo la Prudẽza (come ben dice il Filosofo) quella sola uirtù, ch'è propria del Principe: e la Giustizia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemẽza poi e vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamẽte in piede, imperocche ella tanto lo rende ammirabile e grato a' popoli, quanto la Crudeltà odioso & abomineuole. Che dirò della Liberalità? purch'ella quanto si discosta dall'Auarizia, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due

uizi dissimilissimi infra di loro, ma degni di pari bia simo, se si considera quanto sia qlla disutile, e questa dãnosa. Ma la uirtuosa liberalità nè come questa a gli immeriteuoli largamẽte dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accõpagnisi con essa la Frugalità, che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è una uirtù quasi ministra della Liberalità, pche limitãdo questa l'altrui uiuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Vieta oltre a ciò infiniti mali procedẽti dalla Prodigalità, e fra gli altri questo solo è principale, che se un Principe gitta e distrugge prodigamẽte le sue sostãze, e poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e diuẽtar Tirãno, ilche quãto sia potẽte a cagionar mutazione di stato, mostrinlo coloro, che scrissero, Nõ esset piu gagliardo presidio, nè piu sicura difesa, che i cuori de' sudditi affezzionati al lor Signore, *anzi mostralo l'esperiẽza stessa, che se n'è ueduta a mille proue. Di non minor profitto, che tutte l'altre uirtù predette è l'Affabilità, che ha p opposito l'Arrogãza, auuertẽdo però, ch'ella non si cõuerta in Dapocaggine, perche come quell'altro uizio apporta odio, così questo genera dispregio, dalle quali due cose potrai ageuolmẽte guardarti, se ti ricorderai spessod'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'essere inalzato a maggior grado fu, nõ tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è l'antidoto contro all'arroganza, sì come il rimedio cõtrario al secondo male è il dilettarsi di far sempre quel che*

si con-

si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fuggir l'Ozio, padre e nutritore di tutti i vizi, e le vane pōpe, come cagion di mille incōueniēti. E poi la Magnanimità come un fregio, che orna tutto l'eddificio, & è propriamēte virtù Regia, et Imperiale, onde il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sarebbe: dirò solamēte, ch'ella ha per rouescio la Viltà, madre di tutte le cose indegne e brutte, dou'ella è partecipe d'ogni opera lodeuele e gloriosa. Nō fa tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quāto lle altrui, e massimamēte de' meno potenti, e de più fieuoli, de' quali è sempre gagliardißimo protettore e difensore, nè a riportamēti d altrui maledicēze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e da persona di non retta coscienza il credere, ò sospettare, che altri ne mormori, ò ne sparli. Ho detto la Magnanimità esser come vn fregio, ch'adorna l'edificio, perch'ella porge mano a tutte l'altre virtù, souuengati dunque, che essendo nimica affatto della uiltà dell' Auarizia farà, che il Principe, nō a' piu facultosi, ma a' piu meriteuoli nella republica habbia riguardo, & hauendo a conferir magistrati e dignità, piu tosto chi le merita, che chi piu ne offerisce ne inuestisca, ricordādosi di quell'aurea sentēza, che Chi compra il magistrato forza è, che venda la giustitia: *oltre che, come ci lasciarono scritto i saui,* Quella republica è poco dureuole, nella quale i magistrati si vendono. *Queste, e molte altre belle cose andaua il buon bailo, ricordādo,*

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinseco que' vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn uirtuosissimo e cõpito Caualiere. Ma uenuto a morte il bailo, e trouãdosi egli già fuori dell'età tutelare, cominciò a gustar della libertà, perche aiutatoui da alcuni seruidori di quelli, che uolẽtieri s'accõmodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di que' uizi, che insino allora cõ farsi uiolenza haueua occultati: ma non di sorte, che altri che que suoi confidenti lo sapesse. Or uolete altro, che (come da principio ui dissi) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grãdezza uedendosi poco stette, che dimenticatosi affatto de' saui, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breue mẽte si diede a tutt'i vizi contrari alle sopraccenate uirtù. Di modoche gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Ilche venutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, nõ col mutar uita, come doueua, di rimediarui, ma cõ un tratto non tanto accorto, quãto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per render cõto delle sue azzioni, e starne a sindicato, però che gli costituissero un giudice, con due assistenti, da' quali fusse ascoltato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fu-

Fugli uolentieri conceduto, parendo loro questa un' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della uita, e deputarono un ualente dottor di leggi forestiero, che colà salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, staua egli circondato da una torma di suoi satelliti armati, da un de' quali fece presentare al giudice un breue, per lo quale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto uccider lui, e gli assistenti. Stette cheto il giudice, e cominciando egli a parlamentare fe una lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui piu tosto imaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a cõfessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di uarie specie, e tutti grauissimi, & ogni uolta, ch'ei ne contaua uno percotendos' il piè con una bacchetta, che haueua in mano, e con un ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon giudice, facendo con le dita vna castagnetta rispondeua, nè noi questo, e gli assistenti applaudeuano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimãdò la sentenza? e'l giudice li disse, uoi siete e sentenziato, ed assoluto, perche tanto uale un chiocco di castagnetta, quanto un suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo licenzio con mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati, se essere stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua nella uita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio, ilche apparteneua a loro,

che

che gliele haueuan dato . E così quel Pietro Tares,che per le credute in lui virtù insegnategli dal buon bailo peruenne al Principato, per cagion de' vizi poi,ne' quali trascorse gouernato da adulatori,se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi. *E Quinto Curzio,* La dannosa adulazione è perpetuo male de i Re.

Si rinouaron le risa, con commendazione dello Studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella,e si dissero varie e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares,e de' suoi costumi, quanto dell'accorto,e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire;si leuaron da sedere,e ne viddono fra l'altre due pomposissime,nelle quali ueniuano Donna Giouanna Colonna Duchessa di Mondragone, Donn' Anna di Mendozza Contessa di Santangelo, Liuia Spinella Contessa di Sanualentino,Donna Crisostoma. Carrafa,& altre tutte bellissime,e nobilissime Signore,in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi una cosa,e chi vn'altra, secōdo che glie n'era data l'occasione da quei, che passauano, uenn' a mente al Sellecito *quella nobil questione,che si fa tra le scuole de' Filosofi della uirtù visiua,e dell'oggetto:perche diss'egli ridendo a gli altri, ui credete ora uoi,che se gli occhi nostri fussero fatti,se-*

do

do i Platonici, ad vncini, che si stendessero: ò secōdo gli Aristotelici, a tasche, che s'allargassero a nostra posta, quelle Signòre anderebbon così liete e sicure, come vanno in quelle barche? ò che harebbe ciascun d'esse a taglieggiarsi in grossa somma? Quì si dissero molte piaceuolezze, con non poco diletto del Priore, che gli udiua, e perche a proposito della filolofica questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'vn bel sonetto da vn d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'aria ad uso di madrigale, accordati c'hebbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura
Il tutto seppe, la virtù visiua
Non a l'oggetto, ma l'oggetto arriua
Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura:
Com'è, che quando il cor mi s'assicura
Di fisar gli occhi in quelli di mia Diua,
Ond'a tutt'hore Amor foco deriua,
Io di non abbruciarmi habbia uentura?
Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,
Quant'io dal mio bel Sol piu m'allontano,
E mi s'agghiaccia a lei uicino il core,
O che'l parer di quel grand'huomo è uano,
O ch'è quest'un miracolo d'Amore
Da non capirsi da intelletto humano.

Fu cantato secondo il solito diuinamēte: dipoi si ragionò un pezzo sopra della stessa materia, e si dissero

fero in prò dell'una, e dell'altra opinione di molte belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria, e di già i pipistrelli, nemici del Sole, e nunzij della notte, suolacchiando compariuano. E così apparecchiata la cena si posero tutti della brigata a tauola, e con buone e bene acconcie uiuande, e con diuersi vini, e frutti anneuati cenarono allegramente: il che fatto se n'andarono indi a poco a dormire.

Il fine della Quarta Giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVINTA.

Nella quale si ragiona delle maluagità punite.

OSTOCHE la candidissim' Aurora comparue, significando a mortali il ritorno, e la vicinanza del Sole, lo Suegliato, ed il Sollecito furono i primi, che fatto aprir le finestre inuitarono gli altri a leuarsi. Leuatisi dunque, e dato compimẽto insieme con le due Donne a quanto haueuano a fare, come fu hora di pranzo furon fatti chiamar dal Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con molta festa, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiua con buono appetito, e con gran uoglia di bere oltre all'usato fresco: in segno di che mostrò loro in vn tinaccio e i fiaschi del vino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di neue, ed appresso vna quantità di bicchieri di sì pulito e fino cristallo, che d'arieto, pareuano

reuano, i quali posti per ordine sopra una tauola coperta d'una bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano, Si desinò in somma con più allegrezza, che mai: dipoi riposatisi alquanto, e postisi in assetto per ragionare, lo Suegliato prese a dir così. Il ragionamento d'oggi, Sig. Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, e come le passate ridicolosa, almeno che apporterà marauiglia, per la nouità de' casi, nõ senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, delle maluagità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo; a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

N. Vno per ingordigia d'ereditare, tenta di auuelenar due suoi nipoti, & auuelena se stesso.

VEnne a morte vn principale, e ricchissim'huomo, e perche haueua due figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lasciolli sotto la tutela d'un suo fratello; e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nello stato uedouile: e confidosi in questi due, perche tãto la moglie, quanto il fratello haueua sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tãta forza ne gli animi humani, corruppe fra poco tempo il zio tutore, ilquale

le intento ad vna tãta eredità, pensò per mezo del veneno di leuarsi dinanzi i due pupilli: ma permise il giusto Dio, che gli innocẽti fanciulli fussero salui & egli ui rimanesse spẽto, come ui dirò. Percioche ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita insieme, tutti e quattro mangiauano ad una tauola: il figliuol maschio, ch'era di più età della femina, haueua presa una marauigliosa affezzione al zio, nè voleua mangiar cosa, che quello prima non l'assaggiasse. Ora una uolta, che'l fraudolent'huomo haueua parata la trappola, vennero in tauola in fine di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben lauorati, che pareuan fatti per man di monaca, e messoui vn per vno dinãzi quelli de' fanciulli, come fatti a bello studio, erã piu de gli altri rigguardeuoli. Come il maschio li uidde entrò subito in umore di uolerli tutti due, nè potè mai lusingãdolo il zio distornelo, talche bisognò darglieli, e per tener cheta la fanciulla, egli, e la madre le diedero i loro. Come il fanciullo si vidde satisfatto, cõ una semplice pietà del zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse un de' suoi, perche se lo mangiaße. Egli, che sapea di che mistura eran fatti que' due, ricusò d'accettar il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto) s'era auuezzo a non mangiar, se non di quello, che mangiaua egli, cominciò a calcitrare, ed a rugnire, & alla fine a piagnere, ed a stridere, che uolea, che'l zio mangiasse del zuccherino. In somma e dalla importunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole

X della

della madre; che per quella sua insolita repugnanza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal zio, e tutore a mãgiar dello auuenenato zuccherino, il che uolendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dal l'accorta madre uietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opra, che haueu'a fare ne gli innocenti i pupilli, come fu il tempo (essen do terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, il quale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui, alla fine insidia a se stesso, *Dalla qual cosa ancora si caua,* che Iddio è custodia de gli innocenti. *E quel detto è altresì uerissimo,* Piu si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scouerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, ilquale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non puo pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

Esempio della legge di Caronda.

SAuiamente dunque Caronda leggislatore de' Turii, come s'ha in Diodoro, instituì, che le facultà, e i beni ereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' piu stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a que

della madre: e questo accioche i parenti paterni, tolta loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimẽto delle facultà, per la speranza d'ereditarle, casoche i fanciulli per qualche accidente mancassero; & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'eredità, liberi perciò da ogni disegno, alleuassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano à sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti e materni, e paterni, come cosa ripugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero ueduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi essempi. Souuengaui di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece uccidere Arrigo suo fratello giouanetto: e di Manfredi, che attosicò lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per vsurparsi, come in fatti si vsurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di quello stato il nipote lasciatogli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'istorie, che sarebbe troppo lunga cosa il nominarli, però ben disse il nostro Sanazaro n que' versi.

Regnan le voglie praue, e le perfidie
Della roba mal nata, che gli stimola,
Onde il figliuolo al padre par, ch'insidie.

Disse parlãdo appresso il Sollecito, se molto mal uagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

gli altri, che insidiarono, essẽdo tutori, a' piccoli ni poti, non riputeremo noi per maluagissimo uno, che non solamente insidia, ma e manomette, ed vccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'un caso tale intendo io di ragionarui, e però vdite.

Vcciso vn seruitore d'un Cardinale, si scuopre l'omicidio per mezo d'alcuni vccelli, e l'omicida è punito.

FV ne' tempi addietro vn giouane Prouẽzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito un Cardinale in Roma, volle ritornarsene al suo paese, essendoli tocca una grossa eredità p la morte d'vn suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licẽza, cõ parecchie cẽtinaia di scudi per lo bẽ seruire: & oltre a ciò volle, che fusse accompagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual piu li piacesse. Era quiui un certo Romagnuolo, che nõ faceu' altra pfessione, che di valẽte, e di brauo: e s'era sempre mostro (bẽchè in parole) amico affezzionato del Prouẽzale, & allora se gli offerse p guida e cõpagno insino a Liuorno. Accettollo cõ molta letizia il Prouẽzale, tenẽdosi, accõpagnato da sì caro, e ualoroso amico, sicuro per tutto. Ma come furono ad un certo bosco, quel fals'huomo, alettato dal la pecunia del cõpagno, messe in oblio, e la conoscen

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicizia si può dir, che ui fusse) hauuta cõ essolui, è pẽsò d'uccider lo, cõlaquale scellerata intẽtione le pose le mani addosso, recatasi la spada ignuda in mano. Il pouero prouẽzale vedẽdosi a così fatto partito, pregò il falso amico e cõpagno che li donasse la uita, pigliãdos' il rimanẽte, e si ricordasse, che se l'uccidea ne sarebbe punito; ma quello di ciò burlãdosi hebbe a dire e chi m'accuserà egli? forse gli uccelli? e così detto l'uccise, e toltegli tutti i danari, quiui così insepolto il lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouane Prouẽzale sano e saluo insino a Liuorno, e che quiui di poi s'era q̃llo imbarcato sopra vn nauiglio, ilquale allora allora si spedì p la volta di Genoua. Ma la sua scelleraggine potè poco stare occulta, pche alcuni corbi, che forse all'omicidio si trouaron presenti, andorono datorno al morto per cibarsi, oue satollatisi, il giorno seguente poi nõ pur di corbi, ma e di cornacchie e d'auuoltoi ancora grã quãtità ui cõdussero. E tutti messisi datorno all'infelice cadauero, quiui parte dal gran dibatter dall'ali, e piu dal gracchiar, che faceuano sì grãde strepito, nacque che nõ pur de' passaggieri, ma de gli habitatori ancora dal contorno parecchi ui corsero, e ueduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli uccelli guasto, giudicãdolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così comestaua, fu riconosciuto a molti segni esser il

giouane Prouēzale partitosi pochi giorni fà da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, se por le mani addosso all'omicida, ilquale tormētato manifestò il tutto, ond'hebbe quel castigo, che vn traditore assassino suo pari meritaua: e così gli vccelli, ch'egli appellò per ischerno, furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouēzale riuscì alquanto piu compassioneuole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istorico e Poeta Siciliano, ilquale (secōdo Plutarco) abbattutos'in due assassini, mētre quelli voleuano vcciderlo, vedendo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, si come auuenne. Ora il Pensoso, a cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

PER aggiugnere alle due predette la terza maluagità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne piu conueneuole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si vedeua piena d'altro, che d'huomini simili

mili a lui,co'quali trattaua a guisa d'una bagascia, verificando quella senteza. Quale sono i seruidori, tale trouerai essere il lor Signore. *Soleua alle volte andare a riprẽderlo vn, ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, come p ultimo ricordo, di osseruare almeno quel precetto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea p sè: rispos'egli che volentieri, e promise cõ giuramento di osseruarlo. Ma interpretandolo a suo modo non lasciaua e di stuprare, e di adulterare, sempre che potea, e di commettere a tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamẽte, e diceua cõ que'suoi simili, io vbbidisco quãto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, pch'egli ui fu ammazato, e i sudditi in breue tempo si distrussero pocomen, che tutti: Ond'è vero quel detto,* Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. *Dell'essere di questa infelice città fu bastevole argomento la risposta, che diede una meretrice ad un giouanetto nobile, ma la sciuo, ilquale, perche la uidde filare le disse, o, che segno e quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E pero* Misera quella città, c'ha il Principe ò ignorante, ò vizioso. *Il che si conferma cõ quel detto di Salomone,* Guai a quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquãto di orrore, pure l'accorta risposta della meretrice fe ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotal modo. Io staua pure a vedere, se s'haueua tutt'oggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicolose, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

Nella città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sauio. Era di costui moglie una donna tanto honesta, quanto e graziosa, e bella, e sauia, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'iui di compagnia eran venuti allo studio, s'eran si pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messe in oblio le lettere; nè poteua la buona donna leuarseli dall'uscio, sì spesso ò l'uno, ò l'altro vi si fermaua guardando uanamente alla finestra. Laonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapea, ilquale inteso che l'hebbe, disse alla moglie sorridendo, io uo, che noi facciam loro una burla, cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'eglino a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dir per la fante, che se da douero ei ti porta

amo-

amore, debba questa sera ad un'hora di notte venir sene all'uscio, e quiui aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori; accioche per amor tuo mi dia una frotta di bastonate, promettēdoli (pur che all'altro nō ne facciā motto) di contentarlo. Medesimamente poi farai chiamar l'altro, il simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa, che tu lo manderai a chiamar per la fante, per far l'effetto diuisato sopra di mè, fingēdo di volermi male, con promettere a lui'l medesimo, che all'altro. Instrutta bē di ciò la buona di madonna Leda, quādo il marito fu andato per le sue faccende, & ecco ti a capitare vn de gli innamorati, fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dar le bastonate al Notaio. Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua p amor suo q̄lla sera venente dare al Notaio suo marito una carica di bastonate, lasciādosi al l'hora predetta all'assegnato luogo ritrouare, pur che al suo riuale celato il tenesse. Le fu da q̄ll'altro nō men, che dal primo, allegramēte promesso di far quāto ella volea. E così giunta la notte, il marito di Leda per pigliarsi un pezzo di piacere non si partì altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa ad effetto, mādò fuori la fante, acciocch'ella

ban-

chiamasse quello, che all'assegnato luogo l'aspettaua. Vscendo di casa la fante, se le fe incõtro il primo scolare, come quelli, ch'era stato sollecito, e le disse, ch'era pronto a far l'effetto promesso; a cui ella rispose, bene, state all'erta, ch'io vado per messere. E partitasi trouò quell'altro, alqual disse, venite, che messer lo Notaio stà per vscir ora di casa, per ire a vn suo seruigio importante, sì che potrete fare il debito uostro. Venne via quelli, e giunto presso alla casa del Notaio trouò quell'altro, ilquale auuisando altresì, ch'egli il Notaio fusse, s'era mosso a uenirgli incontro; e l'uno e l'altro per lo Notaio prendendosi, ambi a salutarsi di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per timore di non esser conosciuto non faceua motto, ma solo attẽdeua a menar le mani. La fante, ch'era entrata in casa, chiuse l'uscio, e madõna Leda col marito scoppiauan di ridere, sentẽdo i due pazzi amanti darsi bastonate da ciechi. Nè sapeano distaccarsi dalla pugna, se di lontano venir nõ uedeano un branco di lumi, dubitando del barigello, talche a casa cõ l'ossa peste l'uno separato dall'altro se ne ritornarono. La mattina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di quel, che gli era intrauenuto si marauigliaua, nè poteua imaginarsi com'era seguito il caso, imperocche essendo stati separati insino allora, non sapeua niente l'uno del l'altro. Ma il Maestro dello studio uolendo pienamente intendere quel, ch'era loro intrauenuto, fattili unire insieme cominciò ad esaminarli: e l'uno e

l'altro la stessa disgrazia contando da se medesimi con lor uergogna, e con gran piacer del Maestro, e de gli altri, che gli ascoltauano, conobbero da madonna Leda se essere stati e conuencuolmente burlati, e ciascun di dare al Notaio credendosi, l'un cō l'altro molto bene spianate e peste l'ossa al buio s'haueuano: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi una uolta in un libro.

Non speri altro, che danno, e disonore,
Chi d'illecito amor s'ingombra il core.

Benedetta siate uoi, madonna Diligente, disson ridendo tutti que' Gentilhuomini ad una voce, che con sì artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol nouella ci hauete cotanto dilettato. Ringraziolli con lieto uolto la Diligente, dopo laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sauio, alle uolte non errassero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterar viue: anzi dirò di più, che a molti d'essi interuengon de' mali, per non uoler, come troppo altieri, e superbi, fare a sēno delle mogli: si come all'incontro facendoui gioua lor molto, di che intendo di darui qui un'esempio.

Il Re Francesco donando a molti gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui son tratte per la testa.

Vando il Re Francesco rotto a Pauia, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Ispagna, si trattenne parecchi dì per quele ban-

le bande di Genoua, oue s'haueua ad imbarcare. E stando guardato in vn certo castello soleua vsare alle gēti del luogo molti atti di liberalità, degni d'un tanto Re, qual'egli era. E fra gli altri ad un pouero, e semplice contadino, che gli haueu' appresentato vn canestro di fichi, fece dare un centinaio di scudi del quale atto diuulgatosi per quei contorni la fama, vi fu un'altro contadino: ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, et astuto, ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispose di fare un maggior presente al Re, auuisando di cauarne un grosso premio. Chiamatasi dunque la moglie le comunicò questo suo pēsiero, chiedēdole intorno ad esso il suo parere. Che gli porterai? disse la moglie. Io uo, rispos'egli, che v'adiamo tu, ed io cō una grossa soma di pigne, lequali come frutte molto piu belle, & horreuoli de' fichi, puoi giudicare quāto li sian grate, e se ne riporteremo un grosso premio. Se ne burlò la moglie, e cō molte ragioni gliel dissuase: ma vedēdo alla fine ch'egli era deliberato d'ādare, e che li dispiaceua l'esserli cōtradetto, gli disse. E mi parebbe meglio a portarli delle zucche, lequali sono e piu grosse, e piu tenere, e buone per minestra. Il contadino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'attaccò, e fatta la soma si posero in camino, e presentaronsi al Re, alquale parlādo il cōtadino disse in cotal modo. Signor lo Re, poiche un canestro di fichi ui fu cosi caro, io u'ho arrecato una soma di zucche molto bē grosse, che ui douranno eßer carissime. Sorrisse il Re

della

della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo che hauess'egli il carico di rimunerarlo. Il Castellano, ch'era capricciofo, comandò a' suoi famigli, che fatte in pezzi quelle zucche le traessero per la testa al cõtadino. Il che mentre si eseguiua, la moglie che stau'a uedere, dicena, marito mio ringrazia Dio e me, che sono zucche, e nõ pigne, che tu nõ torneresti uiuo a casa: E però, Signori, disse ben l'Ariosto.

Molti consigli delle donne sono.

Meglio improuiso, ch'a pensarui vsciti.

Non parue meno graziosa la Pacifica di quel, che si fu la Diligẽte, onde e dal Priore, e da tutti riceuè le medesime lodi. Allora lo Studioso disse quãto possa nell'huomo un giusto sdegno, molti esempli se ne potrebbono addurre: ma per ora mi souien di questo, ch'è un caso, ancorche noto a pochi, non indegno d'esser udito,

Vn ricco massaio, e i suoi figliuoli son piu volte maltrattati da' ladri, e dalla disperatione fatti al fine animosi, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

ERA in un certo luogo un ricco massaio cõ tre figliuoli grãdi, iquali, non tralignando punto dalla natura del padre, attẽdẽdo al guadagno eran persone pacifiche, e quiete. Adocchiati dũque da certi malãdrini del contorno, iquali arrabbiauan della fame, furon piu uolte manomessi nelle robe, e piu tosto soffrirono cõ-

pazіente animo la perdita, che uoler cō essi uenire alle mani, per timor di peggio. I malandrini, che ui s'erano allettati, cōtinouando nell'incominciata ruberia uennero a tanta sfacciatezza, che in breue tempo spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l uecchio padre di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ramaricarsene, se non in segreto, come quelli, che temeuan sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che una parola mosse in loro piu sdegno, che in tāte uolte la furata roba non haueua fatto, uerificandosi quel detto in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pruoua, che si fa contro a disperati, è difficile, e perigliosa, *perche dicendo eglino a quei malandrini quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che nō habbiam piu roba, che ci torrete uoi? La uita rispo sero quelli, per piu spauentarli. Per laqual risposta i tre fratelli uenuti in rabbia, & in disperazione dißero, che poiche haueuano a perder la vita si risolueuano di farui andare il rischio di chi era per priuarli di quella. E dato con quell'impeto di piglio & a bastoni, & a piedi, & a quel che lor uenne alle mani, aßaltarono gli aßaßini con si fatta animosità, che quantunque di numero di persone, e di qualità d'arme fußero da quelli di grā lunga souerchiati, ne uccisero cō tuttociò parte, e parte ne presono uiui, iquali legati ritennero insino attanto, che per lo mezo d'essi ricuperarono poco men di quanto haueuā perduto. E così essi, da q̄sta honorata fazzione preso animo, diuentarono così braui, ch'eran poi temu-*

muti da tutti gli altri: e quei malandrini rimasero della loro insolenza castigati a profitto di che notisi quella bella sentenza in Giustino, cioè, che Il dolore, quando dissimula, cresce, e tanto piu s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. *E in Tito-liuio si legge,* Gran temerità nasce dall'vltima disperazione. *Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto maltrattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca a disperazione, perche questa è una rabbia implacabile, & allaquale non si truoua poi riparo alcuno.*

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studioso, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice, Come i Regni si rouinano per volersi far quel dominio piu tirannico, così la Tirannide può conseruasi riducendola piu verso il dominio Regio: *che l'vno, e l'altro in sostanza uuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice esempio a proposito del giusto sdegno di chi uien prouocato, che non crediate, ch'io uolessi notar di maluagità vn Re lodatissimo, qual fu questo.*

Esem-

Esempio del Re Agesilao.

Agesilao valorosissimo Re di Lacedemonia guerreggiando spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne rimase malamente ferito, vn certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, o Agesilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu glie ne hai insegnato contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non ne rimane di qualche danno castigato. *Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi come riferisce Plutarco, cioè che non si douesse menare spesso l'esercito contro il medesimo nimico, per non insegnarli a far guerra.*

Esempio di Tito Manlio.

Lo sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguì l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tito Manlio, ilquale per la sua rustichezza in giouentù, fu da Luzio Manlio suo padre posto in villa a seruigi vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri suoi strani portamenti accusato da Pomponio Tribuno, e ridotto a termine d'esserne castigato, Tito, molto più

uerso il padre pretioso di quel, che forse la paterna inhumanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto un coltello se n'andò con esso ascoso a casa del Tribuno, e quiui fatto entrare disse, che haueua da ragionarli da solo a solo. Ilche subito il Tribuno li concesse, persuadēdosi, che Tito gli hauesse a fare qualche accusa segreta cōtro il padre. Ma rimasi che furon soli, e chiusosi l'uscio della camera, Tito recatosi in mano il coltello con uolto nō men turbato, che terribile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli disse, che s'egli nō giuraua allora allora a suo modo per la liberazione di Luzio Manlio suo padre, glie lo caccerebbe nel petto. Il tribuno ueden dosi solo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robusto di corpo, che d'animo altiero e risoluto, e che con occhi infiammati, e tinte labbra gli mostraua minacciandolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli uolle. E così Tito già tenuto fra le bestie dal padre, per amor del medesimo padre da sdegno mosso fece vn'atto sì notabile, e degno, che non pur liberò dalle accuse il padre, ma acquistò grandissima riputazione a se stesso, talche poi diuenne soldato brauissimo, e grā Capitano. Di quì per l'ardir di Tito, e per l'usata da lui pietà uerso il padre, si uerificano due sentēze, l'una di Euripide, che Mai alcuno d'animo vile non riuscì huomo segnalato: *e l'altra di Orfeo, che* Quantunque teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubbio riesce buon cittadino.

Eſempio di Cruno Principe Bulgaro.

Aceuaſi l'Accorto, quando il Modeſto preſe a dir così. Degno di raccontarſi è anco l'eſempio di Cruno Principe de Bulgari, che aſſalito e ſopraffatto dal cru deliſſimo, e ſcellerato Niceforo Imperador di Coſtã tinopoli, per quanto vmilmente lo ſupplicaſſe a do- uer perdonare a quella gente, ed a far con eſſo loro la pace con quelle cõdizioni, che li fuſſero piaciute, non potè mai otternerlo. E così vedendo egli d'haue re a difender la propria vita, la notte ſeguente aſſa lì le genti di Niceforo, che ſtauano traſcurate, e fat tane grande vccifione, vi fu anche vcciſo Niceforo ſteſſo, della cui teſta Cruno preſo l'oſſo ne fece taz- za da bere, Concludiamo dunque, che Non è coſa, che in animo humano habbia più forza, che vn giuſto ſdegno: *e ricordomi, che vn'autor graue la ſciò ſcritto, che* La poſſanza de'grandi s'aumẽta in tre modi, con acquiſtarſi de gli amici, cõ l'ha uer miſericordia dell'altrui miſerie, e col perdo nare a'nemici: perche Vendetta non può eſſer ſenza damno.

Furono attentamente aſcoltati queſti belliſſimi eſempli con non poca lode di chi gli adduſſe. Onde lo Suegliato voltatoſi alle donne diſſe, inſino a quì mi pare, che tutta queſta feſta rieſca in prò voſtro: e quelle ſorridendo ſi ſtrinſero nelle ſpalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'vna

D'una moglie oſtinata punita dal marito.

LVccio Brigantello ſi dilettaua molto d'andar tagliando borſe douunque bene li veniua, e facendo vna volta non ſo che diſpetto alla ſua donna, l'andò ella maluagiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual coſa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna volta, che'l Dimonio lo tentò, venne in deliberazione d'vcciderla, e con quel l'ira la preſe, e legolle vna fune alla gola, dicendole poi, chiamerami più tagliaborſe? e minacciauala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella oſtinatamente quando non potè più dire cõ la bocca, ponendoſi vn dito della man ſiniſtra fra il ſecondo, e'l terzo della deſtra faceua, forbici forbici, ch'era ſegno di dir tuttauia, tagliaborſe tagliaborſe; tãto che patì d'eſſere ſuenata: perche Femina, che non teme minaccie nõ teme nè anco la morte, per vincer le ſue perfidie.

Fe ridere l'atto oſtinato della moglie di Luccio, comeche ella faceſſe vn fine così miſerabile: et il Cupido ſoggiunſe.

D'un'altra moglie ſimile.

SImile alla detta, e peggiore era vn'altra, laquale gabbaua il marito, e poi per giunta lo'ngiuriaua di cornuto, pch'era vn pe

 corone

corone: ma e' fu pure vn dì, che venne in tanta rabbia; per la maladetta lingua della moglie, che con iscusa di menarla a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunti la prese per li capelli, & attuffola in mare in fino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu piu cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ue l'attuffò sin rasente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi quando non potè piu parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimuouer l'opinione delle femine: *e però disse bene l'Ariosto.*

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La cõclusione del Cupido fe rider piu del douere, perche parue, che l'attaccasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito cõ la seguente nouelletta.

N. Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

IN que' tempi, che Roma fioriua, vi fu vn cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in uilla poco dilungi dalla città, oue tenea la moglie, con due donzelle, & altre serue, e serui. La moglie era assai bella: ma molto piu

bella

bella era l'una di dette due donzelle, dellaquale fieramẽte il gẽtilhuomo s'innamorò, e nõ sapeua in che modo si fare a contentare il suo appetito, temendo la moglie non se ne accorgesse, onde uenisse a darle occasione di far qualche disordine; oltre che la donzella, che prudentissima era, non haueua mai voluto all'animo suo consentire, concio fusse cosa che egli piu uolte molestata ne l'hauesse. E stando l'appassionato gentilhuomo in questi trauagli, nè potendo piu l'amoroso ardore sopportare, fu costretto a farne la moglie cõsapeuole pregãdola, che in ciò lo soccorresse del suo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia de gli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle cose, ch'egli nõ sapeua, ne imaginate mai, nõ che credute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione questa da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragione, quando il marito fusse venuto a sapere qualche inconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece) ripudiarla. Mossa dunque da questa principal cagione, come quella eziandio, che la grãde honestà della donzella inuidiaua, si dispose in tutti i modi d'essere aiutrice del marito a tentar di corrõper l'animo castissimo della giouane. Et hauẽdola parecchie uolte cõ diuerse ragioni instigata, un giorno in presenza del marito le disse, è possibile dũque, che tu sii tãto cruda, anzi tanto pazza, che tu non uogli alla uolontà del mio marito, e tuo padrone acconsentire, ilquale è prode gẽtilhuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'harai, ti potrà

molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla, ch'io mi sono, diuenterei vna vituperata femina, e non haurei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluagia padrona soggiunse, dico ben'ora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo di tanta stima quale s'è il mio marito, ti crederesti d'esser vituperata, ed io, che per vn cacciotto nō vna sola ma delle volte più di dieci mi son lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però gli squasi che tu fai tu. Il che vdēdo il gētilhuomo stordì sì forte, che stette per buona pezza come fuori di sè: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adūque se così è, come tu dì bene stà che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito; e costei, che a me fu ritrosa, mia moglie diuenga. Ed è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le dō ne il suo difetto communicare. *Se bē quest' animo si vede essere comune a tutt'i maluagi, sì come a'buoni è comune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di quì si può trar la conseguenza di quāto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotele, che per la corrispondenza de gli animi, secondo a che sono inclinati,* L'amicizia de'cattiui si fa maluagia, e quella de'buoni diuenta perfetta.

La predetta nouella diede materia alla brigatta di

di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio vsato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a cōcludere, che in tal particolare (poich'essi nō furō suggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio inseparabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro affari, sauissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pēsare, che se vna moglie vuol essere impudica ne debba risultar disonore al marito, ilquale sia obligato ad vcciderla; cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla fine silēzio diedero luogo al Pensoso di dir la sua nouella, allaqual diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a'quali mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione della ruina de'quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha.

Fra le maggiori, e più notabili maluagità mi par di douersi annouerare quella d'una dōna, laqual essendo amata, riuerita, e seruita nō pure a chi tutto ciò le fa si dimostra ritrosa, ma gode, ch'egli habbia ogni male, anzi glie le procura, si come fu questa, della quale intēdo di ragionarui. Dico adūque, che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto tēpo ha vna bellissima fanciulla nobilmēte nata, il cui nome era Polinda, laquale essendo rimasta senza padre, e senza madre, era quasi vnica del suo parentado, e trouandosi poco fornita de'beni di fortuna, pensò, come

me giouane, ch'era, e d'animo leggiero, di uéder l'ho nor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona nel le donne) per potere agiatamente uiuere. E così non istette molti giorni, che da molte persone e ricche, e nobili era vagheggiata: ma uoleua ella cõ sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con false lusinghe or da questo, & or da quello e roba, e denari, senza detrimẽto dell'honor proprio. Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero, ui furono cinque huomini di non poca riputatione, cioè due ualorosi Caualieri l'un Romano, e l'altro Franzese; vn giouane Valenziano di marauigliosa bellezza, e di grande ardire; un'altro gentilhuomo di Castiglia, che quantunque pouero fusse, era nondi meno di molte sciẽze ornato, e di felice uena di poe sia: & un mercatante Genouese, huomo certamente plebeo, ma piu di tutti gli altri denaroso. Ciascun di costoro non haurebbe lasciato qual si uoglia cosa da fare, purche a lei compiaciuto haueßer: e così lunga mente amandola, e seruendola, comeche a sorte ue runa di spesa non guardassero per contentarla, niun di loro cõ tutto ciò nõ potè mai ottenere altro da lei, che parole colme di sagacità, cõ lequali ella gli an daua pascẽdo a tutte l'hore d'una uana, e fallace spe rãza: tãto che gli suenturati alla fine si condussero all'ultima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauẽdo con finezza d'ingegno le bellezze di lei cantate, e manifestato a lei cõ pietose note l'ardor del suo cuo re, accioche douesse porgerli quel refrigerio cotãto bra-

bramato e da lui, e da gli altri, e tuttauia trouatosi la piu cruda, sdegnato al fine si uolse tutto a biasimarla. Ond'ella, per vendicarsene, al giouane Valẽziano sene ramaricò tanto è infermo l'animo humano, e così fatta infermità si vede principalmẽte eẽre ne'grandi, iquali mentre son seruiti, lodati, e celebrati fan dell'inaueduto, p cagiõ di non rimunerare: ma per lo contrario, se alcuno di que'medesimi, che fece loro mille seruigi meriteuoli, gli offende in una sola, e minima cosa, non furon tanto negligenti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il Valenziano, come suiscerato, e cieco amante, acceso d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, p satisfare ad un feminil desiderio, l'uccise; ma egli (misero) fu subito dalla giustitia preso, e fatto perciò decapitare. Tãto che la sagace, e cruda Polinda, essendole i pdetti amãti oggimai venuti a noia, dopo hauerli di roba, e di denari cõsumati, desideraua far degli altri quel, che de i due primi fatto ell'haueua. Vedẽdo adũq; i duo Caualieri essersi per lei disfatti, et in estrema, miseria cõdotti, disse loro, ch'ella desideraua, per far del lor amore e valore esperiẽza, ch'eglino venisseroinsieme a singolar battaglia, accioche il uincitore lei per dolce premio delle sue fatiche ottenesse. Ma cio faceua ella affine, ch'essi l'un con l'altro s'uccidessino, come auuene: che l'uno, e l'altro dall'ardente, e cieco amore spinto uenuti a battaglia s'uccisero. Onde solo il Genouese,

ri-

rimastoui, cercaua ella di fare a lui de' denari, come haueua fatto a gli altri e de' denari, e della roba, e della uita insieme, e qui pose ogni studio e diligenza. Ma colui, ch'era piu di lei sagace, pẽsando a quanto de' suoi riuali era succeduto, staua molto bene auuertito, comeche anche a lui fusse costata molto cara. Però per far non piu di sè, che de gli altri infelici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigar con una mala burla, e trouato un certo Catalano, trattò con essolui questo negozio. Perche fece ro fare vna molto bella cassettina, laquale empirono e di catene, e d'anella, e di collane, e d'altre cose simili, che preziose pareuano, auuengache tutte false fussero, talche si sarebbono stimate a vederle dĩ ualor di dieci mila ducati, non ne valendo appena trenta, ed andatosene detto mercatante a casa della Polinda le disse, ch'era un cotal giouane Catalano, che ueniua dall'Indie, ilquale haueua portato vna quantità di uerghe d'oro, e di gioie di uarie sorti, delle quali ascosamẽte haueua fatto far catene monili, anella, ed altre galanterie, e di quelle, con molte perle empiutane una bellissima cassettina, per andarsene alla uolta d'Italia, voleua per necessità di denari per alquãti giorni impegnarla, e che per esser quel giouane suo amico, egli la pregaua, che uoless'ella prestarli que' denari, che li facea dibisogno, ch'erano cinquemila scudi, facendole a credere, che le gioie ne ualessero piu di diecimila. Credettegli l'auara femina, e desiderãdo di uederle, se le fe portar di-

dinanzi,e uedute ch'el'hebbe se ne inuaghi tanto, che subito disse di comprarle: ma che si chiamasse un orefice,che le stimasse. A cui rispose il Genouese,nõ poterst ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era iui presente)le impegnaua di nascosto, e nõ senza paura,per nõ hauer pagato il diritto della gabella dell'oro,e però nõ voleua,che da altri,che da' suoi piu fidati amici si uedessero. Da queste parole ingãnata la Polinda,e via piu di desiderio d'hauer le gioie accesa,pregò il Catalano,che senza cercare altro per quei cinquemila scudi glie le desse: & egli fingendo nõ esser possibile disse, che nè anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genouese le disse,che s'ella si contentaua, ch'egli seco una sola notte si giacesse, le prometteua di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie cõcesse al merçatante di sè quel,che a tante persone e nobili,e meriteuoli haueua negato, e fatto l'accordo si uenne all'effetto. La seguẽte mattina il mercatãte si fece da lei dare i cinque mila fiorini, dicẽdo che uoleua metteru'il promesso auanzo,e dargli al Catalano,accioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello,e messe in ordine le sue cose alla uolta di Barcellona se n'andarono, e quindi, imbarcatisi,cõ ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In cotal modo la crudel Polinda si trouò ingãnata,e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda,per uiuere,a chiũq; la uoleua, patẽdo quasi

la

la penitenza delle offese fatte a' miseri amanti, per che rimase priua di tutti i denari, che a quelli mala mente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimenti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua. Non esser durabile quell'amicizia, e quello amore, che ha solamẽte p fine o l'vtile, o'l piacere; *poi che al piacere mirauan quegli amanti, ed all'utile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, p la burla patita de' denari, si verificò quel detto.*

Pecunia acquistata con frode,
Poco si possiede, e manco si gode.

Fu molto commendata la nouella del Pẽsoso, dopo ilquale hauendo a parlar la Diligente disse così. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi un così fatto) assassina un'altro per denari in quale spe cie di maluagità dee riporsi? d'un tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue ui parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & un mercatãte ricco amano Londrina, uuol quelli uietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, il che da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

Ella grã città di Milano fu molti anni ad dietro vna bellissima dõna dimãdata la Londrina, della qual'erano innamorati un gẽtilhuomo pouero, et un mercatante assai ricco. Voleua il gentilhuomo victare al mer-

catante la pratica di costei, laquale amaua molto piu la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentilhuomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua d'amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli & accecato dell'amore, trouò un cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante uolea dare una buona carica di bastonate, un di però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn'affamato li promise di farlo: ma poi meglio pēsato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al malādrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquāta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle a lui. Sō contento, rispose il furfante, e questa sera il ui farò uedere. Partitosi dunque, andò uerso 'l tardi a trouare l'appassionato gētilhuomo, e disseli, che allora douesse egli solo andar con seco, se uoleua con tro al suo nimico il promesso effetto uedere, percioche haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero e malaueduto gētilhuomo alle parole del furfante souuerchia credēza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono a ueduta della casa della Lōdrina, dissegli lo sgherro, andateui a mettere in sù quel

can-

canto, & io farò il debito mio. Ed in quello, che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciollo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore a questo modo ah? vedendosi vituperato in su gli occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che staua a uedere, cercò al meglio che potè di saluarsi, non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de gli assassini, e così della maluagità del gentilhuomo, che uolendo fare assassinare il mercatante, n'hebbe il meritato castigo, onde esperimentò quel prouerbio, A chi mal fà, male và. *Douendosi altresì credere, che l'assassino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Saui, che* La diuina giustizia se ben tarda, non manca. *Fu anche lodata la Diligente, la qual si mostraua non meno ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto, cercano, violando le sante leggi dell'ospizio, d'ingiuriar l'ospite nell'honore, a quai maluagi, e scellerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaissimi. Però a questo proposito ho da narrarui la seguente nouella.*

Due Biscaglini capitano in Lombardia, e nõ sa pendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e cõ vno inganno gli fa precipitare in Pò.

CApitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, iquali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando, senza sa per oue s'andassero, finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, ilquale conduceua per lo capestro vn cauallo, e sopra di quello veniua la moglie, ch'era di nõ molta età, nè di dispiaceuole uista. I due Biscaglini con le piu dolci parole, che vsar sapessino, pregaron costui, che li volesse guidare insino a qualche luogo, donde poi se ne fussero potuti da sè soli andare a Milano; & eglino s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle di guidarli insino alle porte di Milano, poiche nõ u'erano piu che vna giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a por gli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del beneficio, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di tor-

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facendo questo trattato, per non eßer dal cõtadino intesi, parlauano alla Biscaglina, con laqual sicurtà non si cucauano di dir piano. L'astuto cõtadino, che tutti gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lũga pratica hauuta cõ soldati Spagnuoli d'ogni sorte intendeua benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ignorãte affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscaligni dissero chiaramẽte inteso, quãdo li parue tẽpo si uoltò loro, e disse: Fratelli, io non mi posso piu contenere, bisogna ch'io ui scuopri l'affezzione, ch'io porto alla uostra nazione, perche sono stato in piu luoghi di Spagna, se ben di transito, ed houui riceuuto di quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono. E però mi risoluo a far verso di voi, per quanto potrãno le mie poche forze, il medesimo: sappiate, chio sono mugnaio, e la mia stanza è qui presso a due leghe, non vi mãcherà la grazia di Dio sì di mangiare, e di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo io ho una figliuola da marito nõ poco auueneuole, se uorrete cõ eßo lei traslularui, la ui offerisco da ora, accioch'io ui tratti in tutto cõforme all'uso de' nostri paesi. Quãdo i due Biscaglini vdirono così fatto parlare, gli diedero mille abbracci, presupponẽdosi i castroni, che'l vecchio dicesse da senno: egli dissero che se egli attendeua loro quãto haueua detto, lo caricherebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giunsero

f[illegible] a cas[illegible] del [illegible]gnaio. Paßaua quindi un braccio del Pò, [illegible] questo uecchio haueua la sua stanziuola, dalla quale per un ponte di legno s'andaua in un r[illegible]otto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma per che dal pōte all'uscio de' molini era alquāto d'interuallo a bello studio lasciatoui, il mugnaio ui teneua una scaletta di legno da quattro gradi, simile quasi a quelle, che si ueggono attaccate alle poppe delle galee, laqual si leuaua, e poneua a uoglia sua; e così per l'acqua, che cingeua è separaua i molini dalla casa, quādo si leuaua la scaletta ueniuano i detti molini a guisa d'un forte a rimaner isolati, Ora la sera il buon uecchio comunicò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, si posero tutti e trè a seruire i due Biscaglini, iquali accettādo ogni cosa allegramente, cominciarono ad alleuiarsi d'alcune cose, che gli impacciauano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsetti pieni di scudi, e di doble di finissim'oro, per inuaghir gli animi delle due donne. In fine si cenò, e douendosi dopo cena andare a letto, ilche a Biscaglini pareua mill'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'auuiasse, laquale andatasene a' molini conciò si forte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che [illegible] una fune accommandata a una cauiglia lieuemente [illegible]tta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padr[illegible] ch'ella era lesta: i Biscaglini sentendo quella parola si liquefaceuano di dolcezza, nō sapendo, ch'el la era detta ad altro senso di quello essi la'ntedeuano.

no. Mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde uoglie, voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auanti: ma il mugnaio, che attendeu'altro, che precedenze, disse loro, o questo non farò io d'esser sì mal creato: o cosi essi con vna gran riuerēza, & una sberrettata per uno passarono innanzi. Tosto che'l primo fu sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla uiolēza dell'acqua sarebbe stato subito menato uia: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, laquale in quella furia s'attrauersò tra gli ordigni de'molini, e ciò diede piu bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta una tauola e postala a quel passo, prestamente saltò ne'molini, e dato di mano alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingēdo di uolerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia corsero anch'essi, & afferratolo le due dōne per le braccia, il pratico vecchio in un batter d'occhio sì lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual'era attaccata la cauiglia, e datogli una spinta lo cacciò nel fiume appresso al suo compagno. E così gridādo l'uno e l'altro aiuto, nè potēdouisi per lo buio della notte uedere, nō fu loro possibile il potersi aiutare, perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quādo nō hebbe piu ritegno fu dalla furia dell'acqua portato uia, strascinandosi egli appresso

preßo il compagno legato per la gola. In cotal modo i due perfidi Biscaglini portaron la pena dell'ingratitudine, e maluagità loro; e ragioneuolmente, poiche, come ben dice un prouerbio.

L'ingrato con le bestie, si conuiene,
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran cõsentimẽto di tutti fu cõmendata la nouella della Pacifica, come quella, c'hebbe e dell'esemplare, e del ridicolo, e parue quasi una tragicomedia: a che soggiunse lo Studioso, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitudine, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Bocaccio dice, L'ingratitudine è cosa iniqua. a Dio dispiaceuole & a' discreti huomini grauissima. *Poscia il medesimo Studioso riprese a dire, in somma se gli huomini si faceßero il fatto loro, e le donne fussero, come dourebbono eßere, non succederebbono tãti mali, quãti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.*

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo'ncorna, & egli cõ vn bel modo assicura il Drudo, e l'vccide, e fatto il medesimo scherzo alla moglie, si salua.

FV nella città di Pauia un barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e preso moglie, di cui, come giouane e bella, si mostraua egli molto

piu, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso insieme. Ond'ella, ch'era anche leggieretta, diuenne, perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamorò d'vn giouane molto domestico di maestro Simone, e molte fiate, ch'egli non se ne auiddè, insieme si goderono. Dipoi tanta sicurtà e l'uno, e l'altro si prese, che un giorno vi furono dal barbiere acchiappati, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio all'orecchie: ma finse di non curarsene, acciochè piu commodamente se ne potesse vendicare. Tantoche passarono piu di tre mesi, ch'egli non fece mai mouimento alcuno: e l'adultero, che soleua prima seruirsi di lui, allora per tal cagione, forse, non ui andaua piu. E così trouandosi vn giorno il barbiere a ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi ho tosato? che vuol'egli dire, che non ci venite piu? ei par, che la nostra amistà sia del tutto andata da banda. Quel trascurato a così fatte parole prestando credenza: perche s'auuisò, che da douero dispiacesse al barbiere, ch'egli nõ andasse piu a trastullarsi con sua moglie: rispose, alla se giusta, che uoi hauete ragione, perche son'oggimai passati parecchi mesi, ch'io non son uenuto alla uostra bottega: ma ben ui prometto di venirui quest'altra settimana, che appunto allora ne haurò dibisogno. Volle il barbiere, che glie ne desse la fede. ilche fece colui uolentieri, come giouane incauto, e che nõ pensaua piu oltre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la predetta

detta settimana a farsi tosare: se'l barbiere nõ s'era proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli in prima, per farlo star di buona uoglia, fe uenir touaglie bianchissime, e profumate, con uasi pieni di sapon muschiato di piu sorti, e bellissimi oricanni d'ariento pieni d'acque odorifere. Diche rallegrandosi molto il mal'accorto giouane, diceua prima in suo cuore, e' non c'è meglio a'pari di costui, come far gli le corna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Dapoi uoltatosi al barbiere li disse, o maestro Simone, questi fauori, che uoi mi fate son troppi: non so, s'io ue li potrò mai rendere? Ciò non è nulla, rispose maestro Simone, a rispetto di quello, ch'io ui uo fare. E così come gli hebbe tonduti i capelli, cominciò a radergli la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della gola, disse il trascurato giouane, state in ceruello maestro. Si si, rispos'egli, e tutt'a un tratto li diede una rasciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia senza internallo alcuno corse, e fece il medesimo alla moglie, ilche fatto (perche s'hauea apparecchiato un buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le poste al suo paese. E così l'infelice Tiberio, cõ la rea femina furono insieme della mal commessa opera meriteuolmente castigati: con che si uerifica quella sentenza dell'Ariosto.

Miser chi mal'oprando si confida,
Ch'ognor star debbia il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scãdali procedẽti dalle femine impudiche, e parlando appresso il Pru

dente, ei mi par, disse, ch'oggi siamo in una età, che Piu le donne bramano gli huomini, che gli huomini non braman le donne: *ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però dalla continouata materia d'oggi, uditemi.*

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

VN galant'huomo, ch'era molto facultoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che usaua spesso di mãgiare, uoleua od un pipione, od un pollastro. Haueua costui per cuciniera una fante, laqual'era tanto golosa, che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non uoleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, si dispose di castigarla in cotal modo, fattole prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quella ogni sua forza daua sì crudeli sgraffiate alla pouera fante (mentr'ella troppo ubbidiente, per timor del padrone, si sforzana pur di tener forte la gatta) ch'erano in maggior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo, e dal uolto per gli vnghioni della gatta le pioueuano,

no, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhi le vsciuano. E tale fu questo castigo, per loquale rimase la fante sfigurata affatto, che mai piu mentre uisse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare) Delle maggiori ingiurie, che si faccino alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Comeche il castigo dato alla golosa fante paresse troppo seuero, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: ne ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per essersi mostra della specie di que' maluagi, che fanno il male, e poi cercano di addossarlo a chi non sa, ò non può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale truoua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autot d'esso.

Aueua un ricco speziale molti garzoni, l'un de' quali hauendo una sera a cena mangiato souerchio, li venne poi a meza notte una furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'uscio della bottega, quiui senza rispetto ueruno si scaricò il uentre. Del che auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò piu per tēpo de gli altri: tutto adirato inuerso i garzoni, dimandò chi fusse stato di loro? Ma negando tutti, diss'egli adun-

que farò stat'io: orsù uoglio essere il primo a por le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch'a un po co per vno la sgombreremo ad un tratto via. Cio sen tendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti cō mal uolto, e mormorando si moueano mal uolentieri a farlo: ma quel, c'haueua fatto il male, per parere ubbidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone disse ben dice messere, e uoglio eßere il primo io a porui le mani. Allora lo speziale, come accorto disse, a fur fante ribaldo, tu, che uolentieri alla penitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubbio l'autor del peccato: e così a suono di buone bastonate fece fare il tutto a lui, e poi lo cacciò via. Cauasi da questo, che Il peccato spinge il peccatore a penitenza.

Costestui disse allora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio, quanto di poltrone: saluo se andasse in ischiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, e poi ne porrebbono incagionare altrui. Ma fu maluagio da douero un certo fant accino, di cui troppo fidandosi un Colonello, fu da lui un tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata una ricca collana ch'egli haueua al collo. Ma difesosi il Colōnello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagion di tal atto? Rispose quello, non essere stat'altra, che per farsi famoso d'hauer assaltato un grād'huomo. Il Colōnello soggiunse, ed io ti uo fare impiccare, acciochè nō hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimanghi singolarmēte famoso in tal ardire, dinotando, secondo il detto d'un ualent'huomo,

mo,che Dall'opre buone risulta la fama, è dalle cattiue l'infamia. *Fe marauigliare, e ridere il mal uag[illegible], e pazzo ardire del fantaccino: ma il Modesto a cui tocc[illegible]ua, disse di uoler contare ed vna punita maluagita, ed un caso assai piaceuole, che fu questo.*

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de'Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luogo.

Bargiacca da Rauenna fu un seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de'Medici, & era un cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empiersi la pancia: ma il pouer huomo a dire il vero s'affaticaua per quanto e' potea, come che il suo vfizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella corte in festa, Egli quanto be ueua tutto si gittaua per la gola, e mangiaua e hauea per due, per laqual cosa il Mastro di tinello nō lo potea patir di vedere, & hauea piu volte persuaso il Mastro di casa, che lo cacciaße uia per disu tile: ma nō fu mai eseguito, perch'egli era conosciu to per auarissimo, e da tutta quella corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, un giorno andatogli dinanzi, c'haueua

zeua allora finito di desinare, inginocchiatosigli a' piè lo pregò, che voleße per amor di Dio ascoltarli quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso. Monsignore Illustriss. disse Bargiacca, io intēdo, che vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte cerca tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disutile: ond'io, che piu tosto, che partirmi da vn padrone così benigno, et amoreuole, come siete uoi, mi risoluo di suenarmi, uengo umilmente a supplicarui, che m'habbiate per raccomandato, e non consentiate, che mi s'usi questa impietà. E quādo uorrete informarui, Signore Illustriss. della sua, e della mia qualità, ritrouerete lui essere manco degno di me di starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che quāto sono in casa l'odiano: et io p lo contrario son tanto liberale, che non mi auāza mai vn quattrino. Che è costo a me? disse il Cardinale: nè la colui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioua. E Bargiacca soggiunse, di grazia, Monsig. Illust. nō di te da senno, che mi fareste diuentar paralitico: ma in cortesia dietemi un poco, se uoi (che Iddio ui mantenga) siete cotanto per la uostra liberalità celebrato; poiche oltre à quei, che ui seruono, mātenete tant'altre persone, sole perche sono bisognose: nō è egli douere, che chi ui somiglia sia da voi accarezzato, e chi fa il contrario cacciato uio? Benestà, disse il Cardinale: ma tu in che mi ti somigli? Nella carità, rispose Bargiacca, perche non gouerno: minor moltitudine di quel, che fate uoi. Il Cardinale comincian

do

do a sentir piacere dell'umor di costui, disse, e chi son quelli, che tu gouerni? Et egli rispose, dirolloui: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno, lequali tutte sopra di queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono: e che sia il uero, eccouene i segni. E trattasi una guarnacca rappezzata, c'haueua intorno rimase ignudo, hauēdo solamēte un paio di mutande, e disse, questi segni piu grossi mi lasciano le zanzare, questi mezani ho dalle cimici, e quest'altri piu minuti dalle pulci: or cōsiderate, Monsig. Illustriss. se hauēdone a gouernar tāti è douero, ch'io mangi. Nō potè il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto li uennero le risa da cuore: et informatosi del l'auuersario di Bargiacca, lo fe mandar uia, e diede a Bargiacca stesso, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni e giusti, gli vmili sono esaltati, e i superbi abbassati. *Ilche è conforme ad una notabil risposta di Chilone, secondo Laerzio, che dimandato un tratto, che cosa facesse Gioue? rispose,* Gioue vmilia le cose alte, ed esalta le umili.

Non ui fu huomo, che nō benedicesse l'anima di quel grā Cardinale, p hauere usato un'atto così generoso, nelche si mostrò diuerso in tutto da alcuni, a cui cale sì poco delle lor case, che se le uedessero andare a ferro, & a fuoco nō si mouerebbono, per aiutarle, da sedere. Anzi una certa pſona di famiglia

illu-

illustrisſima, ſe ben d'animo quaſi ſeruile, vſa di tenere appreſſo di ſe alcuni ragazzetti di viliſſima cõdizione, che le riferiſcono quanto ſi dice, non già quanto ſi fa, per caſa, dubitando infelicemẽte dell'altrui lingue, ilche non è indizio di ben purgata coſcienza, & all'incontro ſe qualche perſona degna di fede la uuole auuertire di qualche diſordine, accioch'ella ui porga rimedio, monta in sù le furie, e dice di non uolerne ſaper nulla, come amica di quiete, e di ripoſo, or conſide rate quanto ſia ben gouernata la ſua famiglia. Parlò dopo il Modeſto lo Suegliato, raccontando queſta facezia.

Due furfanti per far denari, vſano una fraude, laquale ſcouerta, l'un di loro fugge, e l'altro è caſtigato.

Vrono una uolta due furfanti in Roma, che eſſendo una grã perdonãza a S. Piero, perlaquale molta gente concorreua a q̃lla chieſa, fecero, per guadagnar denari. una ſolẽne ribalderia, e fu q̃ſta. Si ſpogliò uno di loro ignudo, & auuoltoſi in una ſchiauina, ſi colcò in terra là doue la gente paſſaua, & hauendoſi fatto un budel di porco nelle parti da baſſo, dimoſtrãdo, che patiua di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono molta pecunia. Ma eſſendoui ſtati inſino ad hora di deſinare, uolle il compagno andare a comperar del pane, e quindi ſtatoſi alquanto, un cane, che iui ſopraggiunſe, adoc-

adocchiato quel budello, vi dette di dente, e portosselo via. Onde la gente conosciuta per questo la costui furfanteria, lo presero, e dettonlo in mano al la giustizia. Il che intesosi da quell'altro furfante, non fu però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con quei denari, c'haueua potuto arrãpinare, lasciãdo il cõpagno in balia della giustizia, se ne fuggì via, e quello patì dell'uno, e dell'altro la meritata pena, prouando come. Le ribalderie non possono stare lungamente celate.

Questo, ch'io vi uo dire, disse parlando il Cupido, vi farà piu tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN certo Signor titolato, il cui nome a buon rispetto si tace, hauendo uissuto malissimamente, e trouandos'in punto di morte. fu da gli amici esortato a confessarsi. A' quali rispose, che ci uoleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pẽsato bene. Coloro gli dissero, ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patiua dilazione alcuna. Alfine, menatoli dinanzi il confessore, disse, ch'egli ui haueua molto ben pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi, per andare altroue, che all'Inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent'huomini pari suoi. E ciò detto li uenne un così rigo rosō,

roso, & improuiso accidente, che lo leuò di uita, sen za ch'egli haueße potuto piu dire vna parola. Non fu l'vmor di costui meno considerabile, che empio, imperocche quãto egli era stato in tutto'l tempo del la sua vita ingiusto, altrettantosi mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero quel, che disse il diuin Platone, ciò che Coloro, che per la grandezza de'lor peccati parranno essere insanabili, fouo; da vna conueniente sorte mandati giu nel Tartaro, donde mai nõ ritornano. *E la Christiana Teologia dice, che.* Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire, se maluagità fu mai, alla quale si desse notabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, della quale, per rispetto di chi l'usò, non piccolo diletto harete.

Vn frate di S. Francesco disputa dinãzi al Grã Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, usa un'astuzia, con la quale li fa tagliare tutti a pezzi.

Rouandosi una uolta in Costãtinopoli due frati di San Francesco, l'uno de quali era un ualente Predicatore, che con gran feruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a que' pochi Christiani, che u'erano. E pche ui abitauano molti Giudei, alcuni de' quali dalle prediche del seruo di Dio (mercè della diuina inspira-

zione) erano conuertiti alla uera fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mossi, fecero tanto, che tro uaron uia di lamētarsi al Grāturco, perche il Predicator de' Christiani conuertiua alla sua fede tanti Giudei. E mille bugie mescolādoui dissoro, che insegnaua una falsa dottrina, con laquale oggi questo, e domani quello ingannando, molti alla religiō Christiana tiraua: e che sua Altezza concedesse loro tāto di grazia, che li facesse col frate uenire a disputa, che conoscerebbe la uerità. Il Grāturco prestādo lor fede mādò a chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore cōfidatosi in Dio; poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon cōto; disse, che quātunq; molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di uenir cō essoloro a disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamēte ottēne. Giunto il terzo dì cōparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato p uenir co' Giudei a disputa, purche l'Altezza sua si degnasse di trouaruisi presente. Il Grā turco ne rimase cōtētissimo, e fece pcio preparare vn'ampio e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto sedeua il barbaro Principe in luogo eminēte, circondato da' suoi maggiri dopo lui, & a lato gli due īterpreti, che dell'una, e dell'altra parte dichiarassin le parole. Ed īcominciādosi la disputa, il Predicatore dopo hauer mostro con molte ragioni, com' egli insegnaua, CRISTO esser uero figliuol di Dio,

e per

e per molti chiari esempi, ch'ei ne allegasse loro, con autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittura stessa; come quel, ch'era solo, e i Giudei molti, era da quelli piu tosto per forza, che per ragiõ superato. Ond'egli per far loro un tal capellaccio, qual'essi andauano cercando di farlo a lui, pẽsò cotale astuzia. Orsù, disse, voi mi negate quãte ragioni, & autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che infino a Macommetto di bocca propria, ne' suoi scritti confessò Giesu Christo, esser vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei, e cotesta di quante n'hai prodotte è la piu falsa, conciosie cosa che a Maccommetto creder non si debba, per essere stato nõ pur falso Profeta, ma scelleratissim'huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Granturco per mezo de gli interpreti, lo mosse tãto ad ira cõtra ai loro, che li fece tutti da' suoi ministri uccidere. E così hebbono il cõdegno castigo della loro maluagità, il che cercauano di far'essi ingiustamẽte al pouero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libero, ma sommamẽte dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (*dice Quinto Curzio*) nõ sono altro, che un tormẽto di lor medesimi. *O secondo il detto d'un gran Filosofo, che* Nè gli ippocriti son mai senza timore, nè gli inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual'egli haueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza del buon frate in hauer fatto (e meritamente, castigar

gar que' maluagi, & ostinati Giudei. Soggiunse allo ra il Pensoso non punto dissimile da cotesto frate si dimostrò un pedante, come appresso udirete.

Certi giouani sfaccendati maltrattanò alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

VNa brigata di giouani sfaccēdati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'haueuano (gentile accademia) eletto un riposto luogo in una piazza non punto solitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuan piacere d'vccellarli, e distraziarli, e specialmente letterati, che chiamandoli a sè diceuano a ciascun d'essi, (quasi ch'ei ne volesser consiglio) come dice quel precetto dell'vmiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbigrazia se vno riceuesse vna ceffata in una mascella. Che si pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vna guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, ò conoscendo di non potersene uēdicare, sopportauano quella ingiuria. Ma un certo pedante di non punto miglior ceruello d'essi, per rendere a questi scioperati il contracambio, messosi un buon bastone sotto al mantello ui passò un giorno apposta in cōpagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia, e uenuto al fatto, quando egli heb-

be da vn de' predetti, dopo la solita dimanda, haun ta la guanciata, grazìosamente porse l'altra mascel la: ma subito voltatesi a quello gli disse, e voi, messere, non sapete come dice in quell'altro luogo, doue si tratta di ricompensa? Come, rispose colui? Et egli, centoplum accipietis &c. e così dicendo si cauò di sotto il Bastone, col quale molto bene toccandolo sù le spalle, vi gli spianò le costure, il che meritato haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è le cito ad oziosi, e disutili tentar di pazienza gli huomini virtuosi. *E quanto disse bene Platone dicendo, che* Gli oziosi trauagliano, e conturbano la città, come la flemma, e la collera il corpo.

Questa facezia fu conueneuolmente detta in ultimo, poiche fece ridere piu, che altra dettasene quel dì. E perche il Priore a proposito d'essa hebbe a dire che molto ben fanno coloro, che gouernano a uietar nelle città i ridotti, e le ragunanze priuate, come quelle, che son cagione di molti disordini, diede occasione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò, e chi contra molte belle cose intorno a tal materia. In somma fu da tutti cōcluso esser bene, ed ottimamēte fatto il uietar tutte quelle cose, che ò in preiudicio del Principe, ò 'n danno della Republica si conoscono poter riuscire: ma non parere già il medesimo di quelle, che per cagion di esercitarsi ne gli studij delle belle lettere, e nella erudizione di varie scienze si ueggono esser fatte, si come sono le Academie. Impe-

perocche il congregarsi gli artefici, ò i faccendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine uirtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò differuenti al Principe, chi non sà, che merita e proibizione, e castigo? ma le Accademie vsitate in tante principali città, e per moltitudine di secoli, non che d'anni, senza esserfene mai ueduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e uirtuose, perche proibirle? Anzi, soggiunse (e marauigliosamente) l'Accorto, quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima giouentù, offese non meno la giustizia e la mansuetudine vsata dal Re in dominare, che la fedeltà e l'amoreuolezza mostrata da' Napoletani in ubbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se stesse così lodeuoli, e buone, è fuor dell'uso de' Dominij piu lodati, sì uera è la dottrina d'Aristotile nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il sauio parer dell'Accorto, e concorsero vnitamẽte in riprẽdere, e biasimare gli oziosi, meriteuolissimi d'essere sbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accennati dal Giouio in vn luogo di que' suoi Elogi, che paiono appunto fatti piu per dir male, che per lo dar altrui, ou'egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studii del bene e purgato ed elegantemẽte scriuere in questa, ò in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

dagno, attendono solo alle leggi, ò alla medicina. Gli ziosi dunque, che si biasimarono dalla nostra brigata furon quelli, che in veruno honesto esercizio non occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte di vizio, onde non è marauiglia, che trauaglino, e conturbino la Republica, si come disse quel gran Filosofo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine alla musica, e messes'in punto le viole, fu secondo l'altre uolte, cantato il seguente Madrigale.

L'ESEMPIO d'ogni strazio è nel mio core:
Ne fan questi occhi segno,
Questi ministri rei del suo dolore.
Ch'è ben, che se fur pronti
A riceuer lo sguardo auuelenato,
Che morte a l'alm'ha dato;
Essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.
Deh fiera stella, oh fatto:
Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegno,
Talche per morir sempre ardend'io viuo,
Chi sarà dunque di ragion sì priuo,
Che pensando al mio stato,
D'infinita pietà no'l chiami degno?

Dopo questo ne furon cantati de gli altri nõ men belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì perche l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco perche il Priore haueua fatto uenir da Chiaia alcuni pescatori cõ una gran chiuser ana(sorte di rete da pescare

ſcare così detta)per farla gittare ſotto alle fineſtre di Serena, [accioche ſi haueſſe qualche buon peſce per l'vndimane, ch'era venerdì. Il medeſimo Priore dunque,che già s'era cominciato a leuar di letto, ſi fece, come gli altri,alla fineſtra,e così fu gittata la chiuſcrana,intorno alla quale,perche formaua uno aſſai largo circuito,ſi ragunarono infinite barche piene di gentilhuomini, e gentildonne, per uedere quella bella peſcagione.Laonde, mētre la chiuſerana ſtette nell'acque(che ui corſe un pezzo)oltre al vago ſpettacolo di tante belle barche,ui furono due giouani muſici, che trouandoſi in due d'eſſe l'una all'in contro dell'altra, incominciarono cō un liuto per uno a cantare a gara molte belle coſe, e fra l'altre piacquero in eſtremo due Sonetti cantati in vltimo,cioè, CARI *ſcogli, dilette e fide arene,del Sannazaro,e,* LIETI *colli d' Arcadia, oue gli armenti,del Bonfadio,che cauati ambedue da quello,* VALLE,*che de'lamenti miei ſei piena, del Petrarca,paion fatti l'vno a cōcorrenza dell'altro: ſi che ſtimar nō ſi potrebbe il diletto,che diedero que,due ualenti muſici.Seguì poſcia il piacer della peſcagione,laqual ueramente riuſcì tale, qual meritaua l'aſpettatiua di tante nobili perſone,perche ſi preſe vna infinità di varie ſorti di peſci, dimodoche non pur baſtarano al biſogno del Rauaſchiero, ma glie ne auāzarono tāti, che ne fece parte a molti di que' gentilhuomini, che ſtauano a uedere, come conoſciuti da lui:e fra gli altri volle,chn ne participaſſe*

vo largamente que due musici, che s'haueuon cantando fatto cotant'honore. Or se questo inusitato intratenimento bastò per fino a sera, si può considerare: pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscura notte dal Cielo spandeua l'ale sopra la terra, e le vaghe stelle scintillando appariuano per tutto, la onde non fu barca nessuna di quelle, che non se ne ritornasse a Napoli a lume di Luna: e la nostra brigata messisi a tauola cenarono con grandissima contentezza, e dopo cena andarono a coricarsi.

Il fine della Quinta giornata del Fuggilozio.

DEL
FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO
GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni marauigliosi.

ON aspettarono lo Snegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuaron di letto, e fecero fare il medesimo a tutti gli altri della brigata. Indi vdita la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'hora del desinare. Il qual hebbono, mercè della passata pescagione, molto buono, e diletteuole. Nacque allora un dubbio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era venerdì, fusse stato bene per la memoria della passion di colui, che arrecò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli risposto, esser benissimo tuttociò che a riuerenza & honor dē Dio si fa: ma che l'astenersi dal ragionare nō era ne-

cessario, sì per la qualità de' ragionamenti loro, che nō pure onestissimi erano, ma uirtuosi & esemplari, come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua mossi, cioè di Fuggir l'ozio, padre di tutti i mali. Aggiungesi a tutto questo il fine, alquale ragionauano, che era di giouare ad altrui, cioè ad esso Signor Priore, cotanto benefattor loro, ilquale essendo infermo, e d'infermità cosi noiosa, com'era quella delle gotte, haueuon preso cotale spediente per darli ogni possibil refrigerio e conforto, e già l'esperienza haueua mostro, che s'erano apposti. Oltre a ciò, se si vede, che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come benigna madre, in simili giorni concedere a gli infermi l'uso de' cibi uietati, così per la stessa cagion poteuauo essi presupporsi, che molto piu lecito fusse loro spender quel dì. si come haueuan fatto de gli altri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto. Rimaseil Rauaschiero a queste ragioni quietissimo: e così dopo il desinare alquanto, come soleuano, riposatisi, e messisi, dopo il riposo a sedere nell'usato modo, lo Suegliato, reso c'hebbe conto al Priore della materia da trattarsi in quel giorno, dando al ragionamento principio, disse così.

Guido ama Clelia: ella non ama lui: la bacia, e ne uiene carcerato, donde cõ un marauiglioso stratagemma sè liberando, giace incognito con la donna, oude le diuiene sposo.

*Posciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia d'inganni, sì per dimostrare a quanto gli humani ingegni(ò bene, ò mal, che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche p rẽderci al meglio, che sia possibile auuertiti cõtra a coloro, che d'ingannare altrui si dilettano: ci darò principio con una bellissima, e notabil nouella, che ora di raccontarui intendo, protestandoui, che se ella sarà oltre all'usato al quãto lũghetta, m'habbiate a perdonare. Dico adũque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie uostre è notissima, fu non ha molto tempo un garbato, e uirtuoso gentilhuomo detto Guido: ilquale tra le altre sue lodeuoli qualità, nè haueua principalmente una, ch'era musico rarissimo. Ora perche(secondo quello antico, e filosofico prouerbio.)*Ogni simile il suo simile appetisce, *costui s'innamorò d'una gentildonna uedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'un suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettaua, e grandemente la stessa gentildonna. laquale, ò fusse perche costui era pouero, ò pur che poca garzia le hauesse, non uolle mai d'un lieto sguardo non che d'altro, contentarlo; anzi hauen-*

uendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haue-ua riportato vna supba risposta. E così vn giorno, perche non potea piu l'amoroso ardore, che ogni di cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel capo, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'una chiesa, & auuentatosele al collo la baciò, accioch'ella fusse per honor suo costretta a prēderlosi per marito. Ma li venne fallita, perche gridando l'adirata donna, giustitia giustitia, di tanta insolenza vsatale, e volendo egli fuggir via, fu da due famigli di quella preso, e rattenuto fin tanto, che lo diero in balia della giustitia. Era, chi faceua un simile atto, si come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capitale, e però il pouero Guido fu messo in una strettissima prigione, oue stette malamente molti mesi, ne' quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rēde l'huomo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esser vdita. Sapēdo egli, che la Clelia hauena un bel cēbalo, fece sì, che un giouane caro amico di lui andò a trouare il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da parte d'una Signora monaca del tal monastero, che ne uoleua uno in tutto simile a quello, e che però gli hauesse fatto piacere di farselo prestare per vn poco finche la monaca lo uedesse; che poi subito gliele restituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò senza īteruallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta l'imbasciata hebbe il cēbalo, onde lo fece subito portare al monastero, c'haueua deto il giouane, ilquale fatto quiui chiamare vna monaca maestra di musi-

ca, le disse pian piano, secondoche da Guido era sta to instrutto, che haueua quiui fatto arrecare vn cẽbalo, accioche ella il vedesse, pche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare un simile. Era vero, che la monaca desideraua un cembalo, e dal suo parẽte l'era stato promesso, e però se lo credette: fattolsi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'hebbe veduto, ribebbe il cembalo, dicẽdo quella, che le piacea sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andossene costui, e di buon passo fece condurre il cẽbalo all'imprigionato suo amico Guido. Intãto il maestro tornò al monastero, e facẽdo instanza di ribauere il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendo se essere stato ingãnato, cominciò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella vccellata: che accade piu dire? bisognò, che 'l pouero maestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo a Guido, che verso 'l tardi si rinchiuse nel cẽbalo, hauẽdoui prima fatto fare un chiauistello, colquale solamente di dẽtro s'apriua, e chiudeua, e chiamato dal diligẽte giouane vn gagliardo facchino gliele fece leuare in collo, et egli auuiatosi innãzi lo condusse fuori delle carceri, ingannando il carceriero, che non pensò a tãto: e a dire il vero, chi haurebbe mai pen-

pensato, che vn'huomo si fusse messo con tanto periglio a farsi portare in vn cembalo? Ma certo che nõ è sì dubbiosa, nè sì malageuole impresa, che di tẽtare non ardisca, chi da Amore è fortemente riscaldato. Tant'è, il fatto li sortì benissimo, ch'e'fu portato diritto a casa di Clelia, e ssẽdo già notte, alla quale il giouane disse, che q̃lla monaca le baciaua le mani del cẽbalo prestatole, e che l'hauesse per iscusata, se l'haueua tenuto insino a quell'hora. Clelia, a cui parue hauerne hauuto assai buona derrata, disse, che nõ ci accadeuano nè ringraziamenti, nè scuse, e fatto riporre il cẽbalo al suo luogo, cioè nella propria camera, ou'ella dormiua, sẽza pẽsar piu oltre, come fu hora se ne andò a letto. Ora intorno alla mezza notte il buon Guido vscì del cẽbalo, e cominciò a sonare, finche la Clelia si risentì, e sentẽdo sonare il cembalo rimase attonita, e mezo spauentata, e diceua infra se, sognomi, ò nò? son io, ò non sono? e piu le cagionaua marauiglia, che colui faceua una cotal sonata, che solea sempre fare il marito di lei. Talche stata vn pezzo a vdire prese un poco d'animo, e chiamò la serua, che dormiua in un'altra camera vicino alla sua, e rispondẽdo la serua diss'ella chi è quel, che suona? ma la serua rispose, che nõ lo sapeua: e poi replicò, che doueua essere lo spirito famigliare, che altre volte haueua sentito per casa. Allora la Clelia faccendosi le croci cominciò a scongiurarlo, che douesse dir chi e'fusse? e colui cõ finta voce disse, ch'egli era lo spirito di Fuluio già suo carissimo

rissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credette la donna, perche il marito era stato serellito là, e dimãdolli, che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore, che fu così grande infra di noi, son uenuto a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e piã piano le si pose addosso. Allora dimãdò la Clelia, che uoleua dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua vdito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

Et così cõ queste, & altre simili prolette a che tò la dõna, e fece valẽtemente il fatto suo. Com'hebbe fornito non si curò piu di stare immascherato, e ripigliando la sua uoce vera disse alla donna, ei nõ è piu tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio: sappiate, ch'io son Guido, che amando uoi sopr'a tutte le cose di questo mondo, sono all'incõtro stato da uoi mortalmẽte odiato, sẽza ch'io sappia d'haueruene mai dato giusta cagione; e se mai doueuate allo suiscerato amor mio prestar qualche poco di fede, allo ra doueuate piu che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in vece di conuertir l'amore in tanto sdegno; mi mossi a baciarui, affine, che pieghãdosi per necessità l'indurato uostro animo, nõ si essẽ

do

do uoluto giamai piegare per gratitudine d'una lunga, e uera seruitù, qual'e stata la mia, mi prendeste per marito, acciochè per mezo del matrimonio diuentando uoi mia, io diuentassi del tutto uostro. Ma poiche ostinata, e piu che mai uerso di me crudele io ui viddi, talche uaga della mia morte ui stimai, mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad un tratto liberarmi da una lunga prigione, e satisfar l'intento mio. Potete dunque a bastāza conoscere, che i Cieli mossi a cōpassione dell'ingiusto mio penare hāno manifestamēte fauorita questa mia non meno periglio sa, che difficile impresa: e uenne di punto in punto narrandole quāto per mezo del cēbalo haueua quel dì fatto, e soggiunse, in man uostra è ora ò d'accettarmi per uostro marito, ò di rimanerui per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e comeche da una parte quello antic'odio portatogli la stimolasse, pur come prudēte considerādo a che termine si trouaua, elesse de'due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, ilquale dopo hauere con buona somma di denari accordata la corte, si godè la tāto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua uita allegramente, spesso vātādosi fra gli amici d'hauer saputo far sì, che in un tratto haueua ingānate quattro persone, cioè il Maestro de'cembali, la Monaca, il Carceriero, e la Clelia. E però uerissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace.
Quello aiutar, che si dimostra audace.

E cre-

E credo, che sia cauato da Democrito, il qual dice.
L'ardir è principio delle nostre azzioni, e la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn' huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli: e quì si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatant Giudeo vn forziere, nel quale ascososi l'vn e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte tempo molta roba.

LA marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna uolta successe in Bari ad un ricco mercatante Giudeo per mezo d'un forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna uolta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta una grā massa di ricchissime merci, e messesele in casa, per mādarle alla fiera di Lanciāo. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici; l'u no magnano e l'altro, che faceua horologi; i quali adocchiate q̄lle robe pēsarono d' ordire (e l'ordirono) un marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la uicinā-za delle case hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andarono un dì da lui, e dissongli, che vo-

voleano il dì seguente partirsi alla uolta di Lancia no, e però, ch'egli si fusse contẽtato di lasciar ripor re in casa sua un forziere, dou'essi haueano rinchiu se alcune robicciuole di poco valore, lequali non ac cadea, che si portasfino dietro. Contentossi di ciò il mercatante, & ordinò ad uno suo famiglio, & alla fante di casa, che sempre che costoro portassero il foziere, colà gliel lasciasfin riporre, oue piu fusse loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horologi si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto un chiauistel- lo appũto come Guido lo fece al cẽbalo della Clelia, cioè che chiudeua, & apriua il forziere solamente di dentro, e fattolo il magnano pigliar da un facchi no lo cõdusse a quell'hora in casa del Giudeo, e così fu riposto, com'egli uolle, nella stanza delle merca- tãtie, oue dormiua la fante. Ora ĩtorno alle quattr' hore di notte il buono artefice comĩciò a uoler uscir del forziere: ma uolle la fortuna, che un cagnolino, che quiui teneua la fante, sentì, e cominciò per uo- ler abbaiare a far que' primi rimbrotti, che soglion fare i cani nel prĩcipio, che sẽtono strepito. Laqual cosa diede all'Horologiato non poco da dubitare, e stato buona pezza fermo, parẽdoli che'l cane si fus- se del tutto acchetato, ed addormito, ritornò a uo- ler uscir del forziere, et il cane si risẽtì molto piu, che la prima uolta nõ fece. Ora cõsiderate, che aĩo doueua essere il suo, e si sarebbe contẽtato d'esser di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auuenne, imperocche hauendo tentato anche la terza uolta

d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non fe dianzi ma corse uer so il forziere, intorno alquale abbaiando, e facendo impeto, uenne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abbaiar del cane, come di cosa insolita, nõ sapeua che farsi essendo al buio. Alla fine si leuò, & andossene in cucina per accēder un lume. Intãto quel de gli horologi fatto (come si dice) per disperazion sicuro, uscì del forziere con animo, se gli ueniua fatta, d'uccider il cane: ma in uano tentò cotale impresa, imperciocche uidde uenir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane cõ la maggior stizza del mõdo abbaiaua intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin ui può egli esser dentro? Allora il Diligēte, ed astuto Horologiaio si ualse del suo mestiere, perche col focile, e la pietra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che usano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal prattica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezo balordo di sonno messossi attorno una roba, andò per uedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiaua di piu naturalmēte contrafare lo spirito dell'horologio, talche il mercatãte stato un poco ad ascoltare disse alla fante sorridēdo, o bestia, che tu sei uie piu del cane, tu non odi, che quello è un'horologio

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far quel moto continouamente? anziche come sarà l'hora sonerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbatamente l'occasione, e stato alquanto, acciochè hauesse più del verisimile, cominciò a sonar l'hore. Non te l'ho detto? disse allora il mercatante alla serua: stà pure a vdire: e contarono insino a sei: e soggiũse vedi, come và giusto. Orsù andiancene a dormire, e rinchiudi il cane in cucina, acciocche non ci torni a dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto, ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, dopo buona pezza, ch'egli sentì la fante russare, vscì pian piano del forziere ed accostatosele, quella misera strangolò. Dipoi aperta la finestra di via con vn sottilissimo fischio fece segno al cõpagno, il quale con vna lunga scala di legno era ciò stato aspettando. E così l'vno attendeua a pigliar della roba, & a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella lor vicina stanza; e come se ne furono ben forniti, l'Horologiaio se ne calò per la scala tenutagli dal compagno, & ĩ quello spazio di notte, che vi restaua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lancian, con vn nauilio a questo effetto noleggiato si voltarono per altro camino, nè mai piu si seppe di loro nouella nissuna. Come poi fu dì, e che'l Giudeo s'accorse del sottilissimo inganno, e del dãno patito, potete pensare come rimanesse, e se in uano riprendendo la propria trascuraggine, si pentì di nõ hauer saputo meglio l'auuiso della infelice fante, e

del

del fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.
Dispregia vn buon'auiso, vn buon consiglio.

Non fu niente manco ammirata la sottilità de' due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fusse quella di Guido, e però igualmẽte lodato ne il Cupido. Allora il Sollecito prese a dire, se alle due predette marauigliose nouelle nõ si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno, che dispiacer nõ ui debbia: uditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato, narra vn piaceuole ingãno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

Dilettauasi vn gentilhuomo in Napoli di far certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che vn dì per un caso auuenutoli, come si dirà, fu preso dall'inquisiziõne, e menato a Roma, oue senza saper perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimesse di tutte alla Santa Chiesa: ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal bruto? egli stette vn poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa prattica. Disse dunque, auuertite Signori, che se questa mia presura è

stata per sospezzione, ch'io già per nigromãzia mi trasformassi in cane, dirouui come passò il negozio. Hauẽdo io l'anno passato a pãgare vna grossa piegeria della buon'anima di mio padre, perche io sospettaua di quel, ch'appũto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa vn'ingeno di tauole a guisa d'vn' armario, dou'entrãdo un'huomo, ui s'ascondea di sorte, che nõ pure a gli assenti, ma a chi presente ui fusse stato si rendeua in un tratto come inuisibile, e da non potersi trouare. Ora un dì, che'l barigello uenne con alquanti sbirri per prendermi, io nõ hebbi piu tẽpo, che di posare in terra la roba e le pianella, per esser piu destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed un cane, ch'io haueua, si pose a sedere in su la roba. Giunto quiui il barigello cominciò a cercarmi, e perche la stanza nõ cõsisteua in altro, che ĩn una saletta, ed una camera; l'una, e l'altra da pochissime cose ingombrata, nè conoscẽdoui commodità ueruna, per laquale io fussi potuto ò fuggire, ò nascondermi, rimase ammirato; e tanto piu s'ammiraua, quãto ch'egli uedea la roba, e le pianelle posate quiui in terra allora di fresco. Ond'io, che tutto rannichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche nõ senza un poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me così felicemente uccellato. Ma il piu bello di tutta questa festa si fu, che uedendo essi quel mio cane con marauigliosa ostinazione non si partir pũto di sù la roba, tuttauia uerso

so

so di loro abbaiando, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromãte, ch'io mi fussi trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auuentarono tutti sopra: ma il buon cane, dopo hauer ualentemente morsicato il barigello, & vn de' birri, scappò loro dalle mani, e fuggissene. Ond'essi tanto piu nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla roba, & alle pianelle, se n'andarono a' superiori, e riferiron loro il caso: il che aggiuntosi alla diceria del vulgo, diede così fatto colore alla fauola della mia trasformazione, che fu da molti, nõ punto uolgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentilhuomo, che fe ridere quanti l'udirono, e piu se ne risono poi, che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si uenne a conoscere quanto sia uero quel detto.

La fama, e'l suono,

Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, laquale fe ridere molto piu dell'altre per esser quel gentilhuomo conosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, piu che creduto nõ s'era bella. Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabili, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'omicidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io ui uo dire è tale, che ui farà parere men graue l'in-

ganno dell'Horologiaio, e quelli de gli altri due cõmendabili, considerandosi chi lo fa, il modo che tiene, e chi lo riceue: e però udite.

Vn Dottore fa vna truffa con molt'astuzia ad vn suo conoscente.

VN certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Caualiere di buona somma di scudi, suo padre, per non pagare, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di que' pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che passando un dì per vna strada, oue si vendeua della carne di porco saluatico, vidde vn cert'huomo, colquale haueua un poco di conoscenza, e chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei pattuisse per lui tutta quella carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quiui vicina. Colui, che non lo conosceua più per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli costituì debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad una certa bottegaia quiui dappresso, alla quale accostatosi disse pian piano, madõna tale darete quei tre carlini, che m'haueete a dare,

a que-

a quest'huomo, ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darete a quest'huomo da bene queĩ denari, che hauete di mio nelle mani. Colui, non pensando all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon'hora, poiche questa donna mi pagherà. Ma quãdo si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, ch'ella gli haueua offerto quel tanto di che era debĩtrice al Dottore, ilche non era altro, che tre carlini. Allora il buon'huomo conoscẽdo se essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou'hebbe a spendere poco men del ualor della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odãto i fraudolenti quelle nõ meno spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male,
Piu spiace a Dio, e però stan di sotto
Li fraudolenti, e piu dolor gli assale.

Se bene la sottigliezza dell'inganno fece alquãto ridere, parue nondimeno tanto disconueneuole, e vituperoso l'udir, che un Dottore usasse quella fraude, che nacque infradiloro un certo bisbiglio di maledicenza, quasi che si uergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalezi l'udire, che un Dottore, a cui si dà titolo di uirtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne sieno de' buoni, e de' cattiui; e che ognun d'essi tal si dimostri ne' suoi

suoi costumi, qual'egli s'è. La Diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non so per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono a riporre i sarti: lascerò dunque giudicando a uoi, posciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vo narrarui un fatto grazioso.

Inganno d'vn sarto, e morto del medesim intorno al morire.

Seruiua la casa del Sig. Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio sarto, ilquale, auuenga che compare li fusse, non lasciaua però di far l'vsanza de' sarti, cioè che ad ogni uestimento, che li faceua, si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose piu accorte) s'era aueduta piu volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che oggimai pareua, ch'el compare s'hauesse presa troppa sicurtà cō esso loro. Onde il Sig. Gianpaolo hauendo vna uolta da far fare certi vestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'vbbidì, e come quello, che tra i prattichi del suo mestiere prattichissimo era tagliandoli dinanzi i uestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorgesse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti che

gli

gli hebbe poscia di fare, vestitosi del suo gli andò a portare gli altri. Quando il Baglioni lo uidde ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridẽdosenegli disse pure, compare, io mi credo, che uoĩ altri sarti habbiate i Diauoli nell'unghie. O questo nò, Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri, che quanto piu li mirate, tanto piu u'ingannate.

A questo soggiunse lo Studioso, ma io, madonna Diligente, ho notato nella uostra facezia quel cenno della diligēza delle donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglioni, perche mi souuiene d'una bella sentenza d'Aristotile nel terzo della Politica, oue dice, che. Officio dell'huōmo e l'acquistar le facoltà, è della dōna il cōseruarle: *ilche non si discosta punto dal suono del nostro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e detteſi poi da gli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad una casa l'esserui una delle donne giã ette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.*

Vn'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con un bel tratto ne ottiene perdono.

LA fece anco piu bella un'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale non uoleua in cõto alcuno fidarsene. Perche facẽdosi un giorno tagliare in sua pśẽza un uestimẽto di ricco drappo, quel sarto haueua dat'or-

dine

dine al suo discepolo, che fra un quarto d'hora uenisse a chiamarlo d'in piazza, e così fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era un buon pezzo piu del douere, ilqual egli uo leua prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot'il garzone, che lo chiamò. Egli, ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti rittagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di uoler rispōdere al discepolo, alquale destramēte lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto imaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa che'l sarto leuandosi dalla finestra haueſſe ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli, ch'egli s'haueua ritenuti a quel fine. E così fatto poi che fu il vestimento hauendogliele portato li diſſe, orsù. Signore Eccellentiſſimo potrete ora uoi dire, che io ui habbia rubato? Il Duca, perch'era stato a uedergliele tagliare, sorridendo diſſe, và, che se questa uolta tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma ti lodo anche per molto destro. Si, poiche mi perdonate, soggiunse il sarto, ui uo far uedere: e mando per quel pezzo di drappo, ilqual uenuto gliel mostrò, e disſegli, questo drappo non è egli del uostro? ue l'ho pur tolto dinanzi a' uostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non uolea crederlo, e pur uedeua, e conoſceua quel drappo eſſer del suo: ma il sarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine

sor-

sorridẽdo il Duca gli disse, or và, che da ora innanzi io non ti uo piu vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser uero quel prouerbio, che Chi si da in man del ladro, bisogna, che si fidi a suo dispetto.

Si rise assai dell'inganno vsato dal sarto al Duca, e s'andarono dicendo molte cose contra di questa loro maledizzione d'arrampinare, intẽdendosi però sempre di quei, che lo fanno: se ben si può credere, che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattin le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt' ordinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gli inganni, se alcuna forte ve ne ha, che meriti scusa, questa che da me intẽderete è dessa.

Vn pellegrino, fattoli pagar da vn'oste piu del douero, inganna l'oste nel medesimo modo, e si sconta il danno.

Ritornandosene Scarsapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'haueua adunati parecchi denari di limosine, andaua per camino facendosi buone spese. Capitò un dì ad un'osteria di Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del uino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a q̃l fine, sopra del quale era sottilmẽte sparsa un poco di farina, acciochè leuau

leuandosi là misura senza piu tornaruola, quel segno, che ui lasciaua seruisse per nouero delle misure all'oste al far del conto. Il che Scarpico non auuertendo, ui rimase acchiappato, perciocbe ogni uolta, che beuea riponeua la misura su'l predetto quadro senza pensarui, e così ueniua a far piu segni. Come poi si venne al far del conto, credendosi egli d'hauere a pagare una sola misura di vino, c'haueua beuuto, glie ne conuenne pagar tante, quanti segni hauea fatti su'l quadro infarinato. La qual cosa, ancorche strana, & ingiusta li paresse, pur conoscendo di poterseme ageuolmente uendicare, sopportò che così fosse. Onde la sera fattosi arrecar da cena, per rendere il contracambio all'oste di quel, che gli haueua fatto, la prima misura di vino, c'hebbe, se la uotò nella fiasca, che portaua allato, e fattalasi riempiere, se di questa, come dell'altra, e la terza fiata fè la fece arrecar piena; ma staua molto auuertito a metter sempre la misura nel luogo stesso, per fare un segno solo. Come furono al far del conto, l'oste tra l'altre cose li dimandò quanto vino hauea beuto? Vna misura disse egli, e disse il nero. Ma l'oste, che sapea d'hauergliene portate piu, replicaua con dire, che si ricordasse meglio, che douean'esser piu d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispose allora Scarsapico, io non sò tante nouelle, stamattina facemmo il conto per uia de' segni, e così fusti pagato, guarda ora s'egli c'è piu d'un segno, e pagati, com'è douere. Onde fu dibisogno, che l'oste s'hauesse

nesse pazienza, come toccò la prima uolta ad hauerla al pellegrino: e però ben disse il moralissimo Seneca, I cattiui esempli ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamẽte scusabile, ma degno altresì di lode l'inganno vsato al maluagio, e fraudolente oste. E fu da tutti buona pezza ragionato in biasimo degli osti, come quelli delle frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non habbia, e massimamẽte chi ua per camino. Imperoche non solamẽte usano la fraude e l'Inganno, ma bene spesso la uiolẽza, talche disse bẽ colui per la uia di Roma, che dimandato da un gentilhuomo, se haueua per camino trouato banditi? rispose, io nõ trouo peggiori banditi, che gli osti, iquali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati. Parlãdo poscia il Prudente disse così.

Vn Cortigiano si vanta di burlare un'altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

AL medesimo proposito mi souuiene, che essendo per uiaggio il Duca di Grauina, u'era un cortigiano facetissimo, al quale un'altro di molto rispetto pensò di fare una burla. Perche una sera essendo alloggiati ad una osteria, disse costui ad vn'altro, di cui si fida-

si fidaua, ch'egli uoleua la notte sconcacar gli stiuali al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, finse di non curarsene. La notte poi, perche dormiuano in vna medesima camera, in due letti però separati, spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi dou'erano quelli del compagno, e quelli del compagno dou'erano i suoi, e tornò à coricarsi. Colui, come li parue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che potè accostatosi al letto del faceto prese gli stiuali, che vi trouò, e nõ sapendo, che fussero i suoi propri, vi si scaricò agiatamẽte il vẽtre: ilche fatto se ne tornò tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua compreso il tutto) e ritornò gli stiuali a'luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollecitandolo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli nõ si leuaua prima, non era per muouersi di letto. Or come si uenne a gli stiuali, il gentilhuomo prese molto sicuramente i suoi, e benche al primo (che fu per auuẽtura il manco imbrattato) non sene accorgesse, all'altro s'auuide manifestamente d'hauer messo i piedi nella pania, e ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore, prouando per molto uero quel detto, Chi cerca d'ingannare, spesse uolte ingannato rimane, *ch'è conforme a quel del Boccacio.* Lo'ngannatore rimane appiè dello ingannato.

Si rise un pezzo della burla patita dal cortigia-

no dipoi l'Accorto prese a dire, la materia d'oggi sarebbe molto pouera, senza l'aiuto de' ladri gl'inganni de' quali saranno in questo nostro ragionamẽto da noi prodotti, da un canto per prenderne diletto, e dall'altro per aprirci la mẽte a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia possibile contro di quelli anuertiti: però udite di grazia, e notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba una coperta di dosso ad un mercatante stando in letto con la moglie.

ANdauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono una notte in casa d'un mercatante: ma per maggior sicurtà loro fecero sì, che'l piu prattico eñ trasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimasse di fuori per guardia. Usaua questo prattico malandrino un'astuzia mirabile, per non esser sentito da queĩ di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto' a' piedi, e così poi chetamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa non ui abitau'altri, che'l mercatante predetto, la moglie, con una serua. Costoro per ch'era di state, non teneuan o altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch'ella dormiua, presa la coltre per un capo tirò di modo, che uenne a scoprire il marito, ilquale nè desto,

sto, nè addormentato sentì e credendosi, che fusse stata la moglie, disse, che fai tu? e tirò anch'egli la coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tirò più, che non haueua fatto la prima uolta. Allora il mercatante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o tè, eccotela tutta, cuopriti. Granmercè messere, disse in suo cuore il ladro; e dette di mano alla coperta laquale, fattone stretto fardello, uia si portò.

Parue a tutti un giuoco, et una galanteria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modestia, quanta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commesse altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, eccoche i poueri ladri meritan purqualche uolta d'esser commendati, perche come di ce Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon toglıere. *Indi il Modesto disse, e Orazio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, quando e' dice, che.*

Vn picciol furto non debb'esser messo
al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, perche a lui toccaua, raccotò la sua facezia, e fu questa.

Due

Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono a contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue.

PAssauano due malandrini presso Perugia per una solitaria strada, vno de quali vidde vna borsa, e colsela in modo, che'l cōpagno non se ne accorse, per ch'era tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, ò guadagnassino. Et andati alquanto piu oltre incontrarono un'altro masnadiere, ilquale, bēche nō andasse rubādo, era nōdimeno prattico della lor professione, ed accontatis'insieme giunsero ad un'osteria, ou'entrarono per desinare. Quello, c'haueua trouata la borsa, nella qual'era meglio d'una uentina ri scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, acciocche in pagar l'oste si uenisse a manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di que' denari, purche dicesse la borsa esser sua. Colui, che nō era punto balordo accettò uolentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei uoleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'oste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l'altro la uidde subito disse, a a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meco, si com'è patto fra noi. E uenendo a cōtesa, racchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, e che sia uero io tornaua apposta per essa: ma incon-

trando voi non hebbi piu speranza di ritrouarla. Si che se volete darlami amoreuolmente, di què venticinque scudi, che v'hanno ad esser dentro mi contento mostrarmiui grato d'una particella, vogliate ò tra di uoi partiruela, ò che in tanti pasti all'osteria si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per uia di giustizia. Colui, che l'haueua trouata per l'ordine dato strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragione. Ma quell'altro non volle starsene a questo: e così pagatosi l'oste, tuttietre dinãzi al Podestà di Perugia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a dolersi, com'essendosi accõpagnato, e cõfederato cõ quel l'altro con condizione di mettere in comune ciò, che haueuano, e guadagnauano, quello haueua trouata una borsa con denari dentro, laquale haueua occultata, per non osseruare i patti, e però egli domandaua, che li fusse in ciò fatta giustizia. Il compagno rispose, che alla giustizia se ne rimetteua, conciofusse cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alquale il Podestà dimandò in che modo lo mostraua? Colui, che s'era conuenuto col trouator della borsa, rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro, ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità; e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua. E così'l Podestà gliele fe dare, tanto piu che quel balordo acconsentì, e vi rimase vie piu dell'altro acchiappato, perche quãdo s'auuisò di douer'esser della borsa possessore, colui gli disse da douero, ch'ella era sua; e se tu, soggiunse, ci hai sù qualche ragione, richie-

richiedimi per giustizia. Tantoche la borsa co' denari fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla che fare; e colui, che la trouò, per non uoler fare il douere, ne rimase a denti secchi. E però a questo proposito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse vn'altro Sauio, che Niuna auarizia è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fatto a' due malandrini, il Priore, c'haueua riso un pezzo: io non sò, disse tante cose: ma ho sempre udito dire in prouerbio, che Vn barbiere fa la barba all'altro. *E così da lui, e da gli altri dettesi, e rispostesi altre piaceuolezze, fu alla fine fatto silenzio, accioche lo Suegliato parlasse. ilqual parlò così. Per truffatori, e mariuoli sottilissimi, s'egli è città in Italia, che n'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli; tanti, e tali ne sieno, che tutte l'altre di gran lunga sopravanzi, ilche stimo io, che proceda e dall'infinita moltitudine, e gran varietà di genti, che ui sono; & anche da quel maladetto vizio di voler fare ognuno piu, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benche infinite truffe vi sieno succedute, e tuttauia ve ne succedano, di questa per addesso, come piu segnalata, mi souuiene: vditela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere.*

Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti ducati mentre allegro gli và guardando, da tre briganti ne vien priuato.

FV vn certo professò, che conoscendosi piu atto a diuentare vn buon procuratore, che vn mediocre Auuocato, non curandosi di addotorarsi, perche haueua piu l'occhio al guadagno, che alla riputazione, si diede alla procura in Vicharia, nel qual mestiero egli era tanto insaziabile, che guai a quello, che s'haueu'a seruir di lui. Vna volta, che toccò parecchi ducati di beueraggio da vn suo cliente, a cui egli haueua fatto vincere vna lite, d'allegrezza non caminaua in se stesso, perche gli andaua guardando per camino, e spesso contauali, come quelli, che non s'era mai veduto tanti denari insieme nelle mani. E così fu adocchiato da tre buoni spiriti di quelli, che habbiamo poco fà mentouati, i quali si diliberarono di farnelo in ogni modo rimaner senza. E così diuisato infra di loro in che modo haueuano a fare, lo seguirono tanto, ch'egli si fermò in vn luogo per comprare alcune cose, che li bisognauano, allora un di loro si mosse, ed andatogli dinanzi con vn mezo ducato in mano li disse, che digrazia glie lo cambiasse in tanti minuti. Aspetta, diss'egli, lasciami vedere s'io gli ho: & in quello, che sciolse il fazzoletto,

doue

doue li tenea, colui gliele strappò di mano, e si cacciò a fuggire. E messosi egli a correrli dietro con pallido uolto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venuto a rubarci fino in casa. Et in quello incontrarono il barigello, ilquale uedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro que' due, che gridauano, che si pigliasse, perche gli haueua rubati, lo prese, e quantunque si difendesse con dire, ch'era egli stato il rubato, o non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo piu egli che si dire, uinto piu dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, oue stette piu di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato: ma gli costò del buono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo da' ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell'ardire, che dell'inganno de' ladri, e concluso, che per giusto giudicio di Dio era al procuratore intrauenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol esser comune al piu di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

N. Due ladri in vn modo straniſſimo rubano ad vn foreſtiero, benche ſteſſe auuertito, parecchi ſcudi.

Nch'io mi ricordo, che una uolta era andato un foreſtiero a pigliar parecchi ſcudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe ſe li poſe in una borſa, e quella poi s'aſcoſe tãto in un de'coſciali, che nõ haurebbe mai potuto qual ſi uoglia ſottiliſsimo ladro rubargliele, ch'egli almeno nõ ſene fuſſe accorto, a ſtar bene in una ſtrettiſsima calca di gente. Cõ tuttociò non potè fare, che due di queſti tagliaborſe il tutto nõ uedeſſero, tãto ſi dilettano di ſpiare gli affari delle perſone, e così cominciarono a penſare, che modo, e che uia ſi fuſſe potuta ritrouare, per furarli quella borſa con que' denari, dicendo, e' ſarà coſa impoſsibile, perche ſe gli ha tanto fitti in dẽtro, che li uẽgono a reſtar tra le gambe. Ma come quelli animoſi, e ualenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per ineſpugnabile che ſia, non ſi ſgomentano, così allettati coſtoro da quel borſotto di ſcudi, auuẽ gache l'impreſa difficiliſsima, e quaſi impoſsibil pareſſe, pure inanimiti al fine ui trouaron la ſtiua con una nuoua, e non piu penſata aſtuzia, e fu queſta. Si come in Napoli nõ ſolamente ſono aſſai ladri, che à così fatto uizio ò per neceſsità, ò per poltroneria ſi danno, come ne ſono altroue; ma molti altresì, che lo

sanno per viver da nobile, ciascun de' quali ha il uo discepolo, a cui cotal'arte insegnando sene serue in far diuerse furfantarie: così costoro hauēdo un cotale scaltrito furfantello gli diedero un rasoio di buon taglio nelle mani, e diuisaronli quanto hauesse a fare. Perche fingēdo vn d'essi di volerlo cō vn grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenēdo il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gābe, e quello cō mal uolto fingeua tuttauia di uolerselo inghiottire, non che batterlo. Il che quel dalla borsa vedēdo, e nō pēsando che questa fosse vna così ordinata truffa, cominciò a uoler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a colui, deh non li far male al pouerino, stringēdoselo tra le gambe; e quello gridaua, lasciamelo, ch'io lo uoglio castigare, perch'è mio figliuolo, e si è fuggito da me: in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel diritto, oue colui teneua serbata la borsa co' denari, la quale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, & in un tratto si dileguò, dietro alquale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a uedere. Onde quel pouero huomo con non minor marauiglia, che dolore e uergogna insieme, s'accorse cō quant'astuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha che perdere fugga le brighe.

Marauigliosissimo parue quest'altro inganno, e quasi da non credersi: ma il Cupido affermò con giu-

ramēti, ch'era succeduto l'anno innanzi. Non ue ne marauigliate, disse allora il Sollecito, perche sapete ben, che in Napoli ne succedono giornalmente de' nõ punto dissimili; e se ne nolete vn'altro, eccolui.

N. Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo uende a certi frati: ritorna alla contadina, e glie le insegna, laquale, datagli perciò la mancia, ricupera l'asino, e i frati ne stanno al la perdita.

NON ha due mesi, che vna pouera cont adina era venut a di fuori con vn' asino carco di diuerse cose per venderle al mercato, allaquale, scaricato c'hebbe l'asino, due de' predetti galant'huomini s'accostarono: l'uno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quante robe haueua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza nõ s'accorse. Passando poi costui per la strada, oue si dice la Ruga francesca, laquale e vicino alla piazza del mercato, quiui si fece col pegno imprestare una veste da corrotto, che chiamano [illegible]amaglia, laquale messas'indosso così uestito se ne andò con l'asino appresso insino a Santa Mària della nuoua, che dal mercato, come sapete è molto distante, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn pouero contadino, che venia di fuori, e da que' frati parlãdo si disse, Padri venerãdi sappiate, ch'egli m'è

m'è morto mio padre, ilquale hauēdomi lasciato det to, ch'io li facessi dire le quarātuna per l'anima sua, io per non monacarli di farli questo bene, e nō mi essendo rimaso altro mobile, che questo asino, ue l'ho menato qui cō pregarui, che lo facciate apprezzare, e tenendomi poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto uolentieri l'accettarono, e fatto chiamare un maniscalco gliel fecero uedere, e lo stimò dieci ducati (ma ne valeua piu) de' quali tenutosi eglino quel, che uenia loro di limosina, diero a colui l'auāzo, e l'asino rimase in lor potere, delquale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla piu credere a' frati disse loro in carità, Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre ui sia raccomādata, ditele qualche salmo di piu, accioche Iddio habbia de' suoi peccati misericordia. Nō māceremo, fratello, risposero i frati, uà con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'abito lugubre ritornò al mercato, oue trouò qlla contadina, che con le maggiori strida del mōdo andaua cercādo l'asino, alla quale accostatosi le disse, che hai tu, madonna? (come saputo nō lo haueße) che mi uuoi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? In somma seppe dir tanto, che le cauò di mano un ducato, e fatto ch'ella si chiamaße qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio, oue giunti le disse, entra qui per questa parte, che se tu no'l uedi al primo, al secondo chiostro lo

tro-

trouerai al sicuro. & io con quest'huomo dabene t'aspetterò di fuori. Andò ella arditamẽte, e lo trouò, come colui le haueua detto (perche ancora nõ lo haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde forte mẽte gridãdo, questo è l'asino mio, che me l'hãno furato, questo è desso, gli s'attaccò in modo cõ le braccia al collo, che i frati alla fine per lor mãco scorno hebbono caro, ch'ella col suo asino sene andasse, bẽche al truffatore pagato lo hauessino, e così prouarono, che Le compre inconsiderate, nõ apportano altro, che danno, e pentimento. *Se ben que' buoni padri osseruarono quella sauia sentenza, che* Piu laudabil cosa è l'essere ingannato, che voler ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi una cosa, e chi vn'altra, il Priore soggiunse, io ui sò dir questo, che trouandomi un giorno in Palazzo fu cotesto fatto raccõtato al Cardinal Granuela, stando egli in conuersatione di molti Caualieri, e sene prese tãto piacere, che non si potea saziar di ridersene. Di quì il Pensoso prese a dire.

Gianiacopo Saggese perde vna mula bianca: quel, che gliele fura la tinge di nero, e la vende a lui medesimo.

Non manco ridicolosa fu quella della mula di messer Gianiacopo Saggese, eccellẽte Cirusico, che forse per essere buomo, ancorche vecchio, così piaceuole & allegro, com'egli

eglierà, colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter uantarsi d'hauer burlato un'huomo tale: ma nõ li rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa mula di messer Gianiacopo era di pel bianco, ilche diede maggior occasione a colui, che gliele tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andatosene ad un di questi tintori di seta cõprò tanta quantità di tinta nera, quãt'a lui parue basteuole, e con quella tante uolte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural biãchezza del pelo, talche bigia, o uogliam dire stornella pareua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per uenderla, doue ancora n'erano dell'altre. Meßer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene un'altra, che già nõ ne poteua star senza, andaua souente in quel luogo, per uedere, se ui fusse cosa p lui, e così andatoui un giorno, che u'era quella ritinta, tosto ch'egli la uidde se ne inuaghì, e fattolesi appreßo la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi fermamente, che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menossela a casa. Oue poi ragionãdo con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra. perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non uelo potreste mai credere. Ora un giorno, ch'egli ueniua da cura

re vn ferito da vn luogo assai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso cominciò a piouere, e per che l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniua pian piano, ogni gocciola, che cadeua in sula mul a, oltre che ui lasciaua un poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Dimodoche uolendola il famiglio lauare, si come con uno straccio bagnato fortemẽte la stroppicciaua, andandosene la tinta a poco a poco la natural biãchezza del pelo veniua a scoprirsi. E così chiamato il padrone li disse, ò Messere, la nostra mula diuẽta bianca. Eh che nõ può esser, rispo se messer Gianiacopo: perche uuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a uederla, soggiunse il famiglio, e così andatoui, quãdo l'hebbe ueduta, e riueduta bene, connobbe infallibilmente quella eßer la sua mula di prima, dellaquale era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, così douendosi un giorno fare un collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quãdo meßer Gianiacopo, che ne fu uno, ui comparue, moße a riso tutti i circostanti, e dicendogli il Duca d'Alcalà, ch'era allor Vicerè, uoi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che mi fe la burla fu Spagnuolo. Il che, benche non fusse vero, diss'egli per mordacità, e così moltiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare un semplice, così è piaceuole a udire, quando è burlato un'astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra bri-

brigata e di ridere, e di parlare, non accade, ch'io lo dica. Or mētre parea, che a tāta uariazione di sotti lissimi inganni nō se ne potesse piu trouar nessun'altro di simil portata, la Diligēte, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con un'astuzia mirabile fingendosi amico d'un monaco, e seruidor d'una Gētildonna, vccella l'uno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

VE ne vo contar vn'altro degno nō meno da vdirsi di quāti insino a quì se ne son raccōtati, e fu cotale. Sapēdo che uno di qsti ualēti truffatori, in Sāseuerino esse re un Padre di molta riputazione, e stretto parēte d'una grā Gētildonna: onde per la strettezza, ch'era tra loro nō pur si visitauano spesso, ma si auualeuano in molte occasioni l'vno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì un bacino, & una mesciroba d'argento, per honorarne un Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero; e ch'ella mandasse pur seco qualcun di casa, Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli in mano ad un seruidore gli impose, che li portasse al monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allora di state, e sù l'hora di mezodì, quando le

genti

genti sogliono(sì come femmo poco fà noi) uniuersalmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno anch'essi l'hora del riposo, ilche tutto fu dall'astuto furfante diligentemente considerato. Andatisene dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre stà ritirato, dà il bacino, e la mesciroba a me, e tu fermati quì all'uscio, ch'io farò l'ambasciata, e ti darò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, et egli picchiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che s'era di poco appoggiato su'l letto, disse, entri chi e(perche sogliono que' padri mētre sono in cella tener l'uscio un poco aperto) e quello entrò, fingendosi seruo della Gentildonna, disse, la Signora tale ui priega, che le tengiate qui serbati questo bacino, e questa mesciroba insino a tanto, ch'io torui per essi, che per una certa cagione nō li uuol per ora in casa; ma nō li darete ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando piu oltre, rispose, che baciaua le mani di sua Signoria, e che haurebbe fatto quanto gli haueua mādato a comandare. Hauuta il furfante la risposta sene uenne fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che aspettaua, dice il Padre, che bacia per mille uolte le mani alla Signora della grazia fattagli del bacino, e della mesciroba, e che adoprati che gli haurà li rimāderà subito a sua Signoria. Tornossene il famiglio, e rese la risposta del Monaco, anzi del truffattore, alla Gētildonna, laquale seneslette con l'animo riposato. Il di seguente l'ordinator dello'nganno, ritornò

dal Monaco, e disseli, che la Signora tale riaoleua gli argenti, iquali il Monaco subito glie li diede, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che nō si uedeua rimandare i suoi argenti, mandò a dimādare al Monaco, che n'era? et egli disse hauerli resi a quel tale, che glie li haueua portati, e così alla fine s'accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per loqual connobbero, che Difficil cosa è guardarsi dal le insidie de'ladri.

Stupirono quāti erano d'un così bene ordinato inganno, talche non pure nō uituperauano, ma loda uano l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tutto commēdatissima ne fu madonna la Diligente, che l'haueua narrato. In vltimo fu conclu so, che l'astuzia de'ladri, ancorche vituperosamente impiegata, è degna nondimeno di marauiglia, e si produsse una sentenza d'un ualent'huomo, che dice, Tre condizioni ha la professìon de'ladri, principio animoso, mezo ingegnoso, e fine uituperoso.

Qui replicò la Diligente, io nō so tanti fini uituperosi, come dite: ma so ben, che la professìon de'la dri ha per seguaci e Signori, e Principi grādissimi, s'egli è uero quel, che si dice. Ha ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in uero, se uolessimo dare una scorsa per l'istorie, troueremmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose piu uecchie) e fra que di Roma: e

fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, et anco fra i Principi d'Italia, e particolarmẽte fra i Re di tãte nazioni stati in questo Regno: usurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratel lo, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, nõ che da straniero a straniero, e con mezi e modi tali, che meno disonestamẽte rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non latrocinij, nõ usurpazioni, e non uiolenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il priuilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopo lequali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor d'vno scudo da vn brigante, pate vna burla tale, che gli lascia, e paga vno scotto.

N.

VN certo di q̃sti mangiaguadagni, e fuggifatiche essendo debitor d'un fiorino, p tãta roba presa a credito, ad un bottegaio forestiero di quel luogo, quando quello gliel chiedeua, comeche egli nõ gliel negasse, nõ si curaua però di dargliele. Tãtoche'l creditore si dispose un tratto di finirla in ogni modo. Ma il debitore, che l'haueua già scorto, perche haueua poca uoglia di pagarlo, diede ordine con certi suoi compagni di farli una cotal burla. Si pose una cappaccia indosso,

indosso, che non ualeua appunto dieci quattrini, e di lontano uedendo il suo creditore, scostatosi da compagni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il fiorino, egli lo prese a colpo di villania, e colui gli afferrò la cappa, laquale, tirando l'uno, e tenendo forte l'altro, in due parti si diuise. Allora il debitore con turbato uolto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, minacciandolo anche di peggio. Per lo che colui, che era huomo timido, e piu ne lo faceua l'esser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubitare, & in quello i compagni del truffatore framettendosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestiero, ò pouero a te, se costui uà alla giustizia a querelarsi, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu l'habbi uoluto manomettere dentro della città, ilche merita seuerissima punizione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo al forestiero, che ui mancò poco, ch'egli non isuenisse, e tutto pallido e tremãte stette vn pezzo senza parlare: ma come potè rihauere il fiato disse a loro, di grazia buone persone fate opera, ch'e non vi vada, ch'io mi contento oltre al lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far pace con esso lui, e voglio eziandio pagare un pasto a tutti. Coloro, che altro non cercauano, fatta far la pace (che non ui fu bisogno di molte preghiere) andarono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero, ilquale uenne così ad imprendere, che Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno conuersa, tanto piu viue in riposo.

Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioso, a cui toccaua disse, acciocche in questo poco di tempo, che ci resta della giornata d'oggi si muti alquanto, e si migliori parlamento, ho pensato di mostrare, che ci sia vn'altra specie d'inganni tanto bella e lodeuole, quanto vfficiosa e marauigliosa insieme, con questo notabilissimo esempio.

N.

Dell'amor d'Antioco verso Stratonica sua matrigna, scouerto da Erasistrato medico.

SEleuco potentissimo Re della Soria, e di Babilonia, haueua per moglie Stratonica dõna bellissima, dellaquale Antioco, figliuolo di Seleuco, e d'un'altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando questa sua passione, venne a termine di morirsene. Il Re, che ne sentiua quella pena, ch'è da giudicarsi, fe uenire diuersi medici a curarlo, nè però si trouaua da loro al non conosciuto di lui male alcun rimedio. Ma Erasistrato medico famigliare del Re, come valentissim'huomo, e forse de gli andamenti della corte uie piu de gli altri esperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco esser nell'animo, poiche nel corpo appariua sanissimo, e che in somma ei fusse di qualche dõna di casa innamorato. Ordinò dunque, con consentimento del Re, che tutte le donne di corte ad vna per uolta entrassero nella camera d'Antioco, & egli sedendogli a lato gli osser

uaua

uaua il polso. Non ui connobbe nouità ueruna, eccettoche all'entrar della Reina, perche allora non solamēte il polso gagliardamēte s'alterò, ma si uidde il dianzi pallido uolto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitasi poi Stratonica, & il uolto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erasistrato dūque hauendo ciò, e forse piu d'una uolta diligentemente osseruato, se n'andò dal Re, e dissegli, che'l figliuolo era da un graue e perigliosò morbo aggrauato, anzi tāto peggiore, quāto ch'ei nō ui conosceua rimedio, poiche quello era innamorato, e di tal donna, che da lui nō si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Re, non pensando piu oltre, che donna tale fusse amata da un suo figliuolo, che non gli si potesse concedere; e fatte di molte gran promesse al medico, perche gliele manifestasse, colui con prudēte ingannò li disse, la donna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Ilche credēdos'il Re prese con prieghi, e lusinghe a persuadergli il concedergliele: e replicandogli l'accorto mè dico, pensate, o Re, che fareste uoi, se per tal rispetto vi haueste a priuar della uostra cara Stratonica, quello con giuramenti gli affermò, che uolentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la uita ad un tal figliuolo. Allora Erasistrato gli scoprì l'amor uero d'Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di uederselo viuo, si risoluesse a dargliele. E così dal buō Re Seleuco fu subitamente ciò eseguito, ilquale con illustre esempio di pietà uerso il figliuolo

uolle posporre alla salute di quello il proprio cõmodo e diletto, merc è del marauiglioso, & officioso ingãno del sauio medico. Onde il Petrarca di ciò parlando nel Trionfo d'Amore fece dire all'ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,
E l'amar forza; e'l tacer fu virtute;
La mia, vera pietà, ch'a lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dall'amor d'Antioco.

Che'l fren della ragione Amor non prezza:

Quanto cotesta sentenza sia uera, disse allora il Prudente, da un bel caso, ch'io son per narrarui, apparirà manifesto, doue anche vn marauiglioso, et vfficioso inganno intenderete.

N. Vno Imperador di Costãtinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna sorella di lui; e credendosi ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

NON ha gran tempo, che nella Imperial città di Costantinopoli, prima che l'arme Ottomane la soggiogaßero, fu un valoroso ma lasciuo Imperadore, chiamato (se ben mi ricordo) Aleßio, ilquale, come che per moglie vna bellißima, e sauia donna haueße, d'vna carnal cugina di lei, non men bella, e sauia, e maritata ad un suo pa-

rente, s'innamorò. Ilquale amore, per la licenza, che suol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'egli, non ostante l a grande honestà dell' amata, e'l rispetto del parentado, si deliberò di cauarsene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma piu e piu volte, nè bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minaccie a rouina del marito. Di che temendo la donna, dopo hauer con molta prudenza piu giorni taciuto, fu alla fine costretta di farnelo consapeuole. Il marito lo dando la sua fedeltà, l'esortò perseuerãdo in quella, a simulare, finche ui si prendesse migliore spediente. Ma il senso, che toglie l'vso della ragione all'huomo, haueu'anco accecato costui, perche amãdo pazzamente vna sorella del'Imperadore, ch'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei volesse, che compiacendo ella all'imperadore, gli seruisse a lui per mezano in farli conseguire il desiderato fine. La donna in così fatto labirinto vedendosi, comeche grande angoscia ne sentisse, non però si sbigottì, ma racomandatasi cordialmẽte a Dio, se n'andò vn giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'vna, & all'altra il tutto palesò. Eran tutt'e tre queste donne tanto sauie, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con lo aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, cõclusero di fare a pazzi mariti vn così fatto inganno. L'una farà intendere segretamẽte all'Imperadore di volerli compiacere

cere, purch'ei ne mandi altroue il marito, e che poi vada alle tante hore di notte incognito, e solo a trouarla in casa. L'altra, cioè la vedoua farà il medesimo al marito di quella, acciochè l'una, e l'altra, cioè l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mariti, possa hauer agio di satisfare all'amante. Venutosi all'effetto, l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il cognato, li comandò un'importante seruigio fuor della città: ma colui, che sapeua la trama, s'ascose, nō per guardar la moglie, ma per andare a trouar l'amata. Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato da alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monastero propinquo alla casa della cognata, per quiui strauestirsi, e passarsene poi solo in casa di quella. Ad vn medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel matrona, se ne ua in abito d'huomo a casa della sorella, e quella nel medesimo abito, con la sua matrona, se ne ua nel palazzo Imperiale per quiui attendere in luogo della uedoua il pazzo marito, addobandosi l'Imperatrice de' uestimenti buoni della sorella, e costei di quelli della uedoua: e l'una, e l'altra per maggior segretezza in una camera al buio, oue s'ascende per segreta lumaca, attende la venuta dello amāte. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata, e'l cognato con la imaginata uedoua sirocchia di quello piu e piu volte nella predetta guisa si giacquero, prendendosi in quell'atto non minor piacere le due donne de gli ingannati mariti, che essi del godimento delle proprie mogli, sotto sembianza per

delle

delle amate: ed ogni uolta, che gli amanti se ne tornauano ascosamēte a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'abito d'huomo, come ho detto. Durò questa prattica molti dì, tantoche le due donne s'accorsero d'esser grauide, e così l'vltima notte prefissa al lor disegno feron, che gli vsci, per li quali gli amanti soleuano dopo il fatto ed entrare, ed vscirsene al buio, si trouarono chiusi, acciocche a guisa di prigioni vi fussero dalla già propinqua luce del giorno soprappresi. Perche manifestatesi le due mogli ciascuna al suo marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lascio a uoi pensare quanto e'ne rimanessero scornati, e di vergogna confusi: e così fatto uenire tanto nell'una, quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de'lor mariti, iquali per lo auuenire, considerando la lor prudēza e fedeltà, le amarono, e riuerirono oltre all'usato marauigliosamente. Ond'è uero, quel che dissero alcuni Saui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro, che opinione, e stà in arbitrio di chi s'innamora

Fu da tutti commendata la nouella del Prudente, indi l'Accorta disse, ma coteste donne furon tanto ed accorte, e sauie, che mi farebbon dubitar del vero, s'io non hauessi ora a cōtarui il medesimo d'un marauiglioso fanciullo, il quale (non mi ricordo oue me l'habbia letto) ingānādo accortamente la madre

pose tutte le donne principali di Roma in riuolta, è in questo modo.

Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.

Rattossi un giorno nel Senato di Roma d'un gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre un picciolo figliuolo d'un senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo e con lusinghe, e cō minaccie: e negādo il fanciullo di dirgliele, accrebbe molto piu in lei la voglia di saperlo. Alla fine importunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da questo intrico: perche fingendo paura, e promessagli dal la madre segretezza, diss'egli, che s'era trattato d'imporre una legge, che ciaschun'huómo in Roma potesse hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile, fu così aspra puntura, che impaziente d'ogn'indugio se n'andò ratta a casa d'un altra principal matrona, oue chiamatene molte altre, manifestò loro il tutto. E così vnitamente si risolsono a non sene stare, ma farne, si come ne fecero, e risentimento e schiamazzo in Senato. Diede questa cosa nō picciola marauiglia a ciascuno, come q̄lla che non era uera, e uolendo sapere onde fosse nata, si cercò diligētemēte di matrona in matrona, finche si venne

venne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pastura alla madre, che lo importunaua di scoprirle quel, che ueramente s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori ornarono il fauio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli cōcedettono il poter intrauenire apparo de' più vecchi in tutti i loro cōsigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il rouescio di quest'altre, corrispōder la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo cō Plutarco, Sempre è bello, e sicuro il tacere ad vn giouane. *Et altroue dice,* Non picciola virtu è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggetta alla ragione.

Parlādo appresso il Modesto, pur l'uno ingāno, disse, e marauiglioso, et esemplare, e bello, è questo, che ora mi souuiene, e crederò, che nō sia p dispiacerui.

Vn Prelato per souuenire un nobile bisognoso, vsa vn'inganno marauiglioso, & esemplare.

Vi fu già un Prelato di così virtuosa, e santa uita, che rari sene son trouati e trouasene de i simili a lui, e quest'azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene basteuo le testimonianza. Era morto un gentilhuomo suo caro amico, stato già facultosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadutegli, uenuto in gran ponerta, della quale, e di molti debiti un suo unico figliuolo ri-

rimase miseramente erede, ond'era quasi forzato a fuggirsene. Il buon Prelato ricordeuole dell'hauuta amistà col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di souuenirlo natabilmente, a che molto piu lo spingeua il saper, ch'l giouane, comeche pouero fusse, non haueua nè vizi, nè cattiui costumi, acciocch' egli non incorresse in quella sentenza di Plutarco, che Chi presta aiuto, ò fauore a chi nō lo merita ne riceue infamia. *Cominciò dunque ad accumular de'denari, e come in certo spazio di tempo li par ue d'hauerne messa insieme basteuol somma, hauendo riguardo così alla riputazione, come all'utile del gētilhuomo, inuentò questo marauiglioso modo. Fe venire un notaio, & un suo fattore, de'quali egli molto si confidaua, & ordinò, che si facesse un contratto in vna carta pergamina vecchia, acciocche mostrasse vn poco d'antichità, dou'esso Prelato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, imponendo all'uno, & all'altro con giuramēto, che osseruassero segretezza. Dipoi uolleche'l fattore trouato il gentilhuomo pouero gli chiedesse la mācia, promettēdoli di riuelargli un contratto stato insino allora ascoso, per vigor del quale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che non ne sapeua nulla, grā quantità di denari: ma che lo te nesse segreto. Il che fatto, andò poscia il gentilhuomo da M onsignore, e con ogni debita modestia li fece in tēder e del cōtratto ritrouato: ma egli, per dar piu co ore al negozio, finse d'adirarsene dicendogli, e come*

siete

siete uoi stato fin'ora a trouarlo, se hauete così grã bisogno, come si dice? Di che scusandosi umilmente colui diede ordine il buon Prelato, che sẽz'altro interuallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel cõtratto, laquale fu tãta, che bastò al gẽtilbuomo a pagar tutti i debiti lasciatigli dal padre, e glie ne auanzò anche buona parte. Or non vi par'egli, che quest'ottimo Prelato cõ simile azzione s'acquistasse il titolo di quelle tre grã uirtù cotanto da Filosofi lodate dico della Liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità? Della prima, donando a persona meriteuole, della seconda, per che donò molto: e dell'ultima, per l'usata segretezza, dicendo Aristotele, che Il magnanimo non tien cura d'essere lodato.

Lodatissimo fu da tutti il bello, e santo ingãno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'haueua raccontato. E perch'eran già uenute l'hore del fresco, & alcune filuche incominciauano ad apparire, oltreche s'haueu'a fare la pescagione, come il gior no innanzi, uoleuano alzarsi: 'ma lo Suegliato fece instanza, che si fermassero, perch'ei non uoleua lasciar di dir la sua nouella uenutagli allora in mente, laquale, se non sara, disse egli, uguale alle pocofà raccontate, per esser pure della specie de gli inganni, & ufficiosa (conforme alle regole della carità) per se stesso, oltra che ui farà qualche poco ridere, la ui uo contare in breui parole.

Prete

N. Prete Paolino, essendoli rubata la chiesa, quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astuzia sene ricouera.

Erti contadini là nelle montagne di Genoua, tra' confini della Lombardia, essendosi infra diloro edificata una chiesa, teneuano in quella un prete dimandato prete Paolino. accioche alle volte vi celebrasse la Messa; e vi stette questo prete gran tempo, onde s'haueua auãzato parecchi scudi. Ora auenne, che un tratto fu rubata la chiesa di molte cose, della qual predita vollero i contadini, che prete Paolino portasse le pene. Ond'egli, vendendosi da quelli così straziato, si deliberò di pagarsene con vn'astuzia. E fu, che conoscendo egli questi contadini non esser tanto poueri, quãto ignorãti, passati alcuni mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alzar quella chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li molestò, ch'eglino di farlo si deliberarono. Ma non essendo fra loro maestri di fabrica, talche bisognaua mãdar per essi in altri luoghi, disse prete Paolino, che se uoleuano dare a lui solamente cinquãta scudi egli s'offeriua d'accrescerla in modo, ch'essi contenti ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a tanto per uno in breue i cinquanta scudi gli trouarono. Hauutili prete Paolino si fece da molti del luogo con bestie da soma portar gran quantità di leta

me,

me, ilquale di mano in mano lo faceua mettere accostato alle mura di detta chiesa, talche tutta intorno la cinse, e tanto ue ne pose, ch'era piu di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini ciò, ch'ei volesse fare? Questo, rispos'egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settembre, che vengon le pioggie, la chiesa, essendo circondata da questo letame, a guisa degli alberi cresca, e col mezo ancora delle mie preghiere. Que'zotichi dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però cõ desiderio di uederne l'effetto. Ora poi che fu giunto il tempo delle pioggie, ogni uolta, che pioueua il letame s'abbassaua un poco, talche in pochi giorni uenne a calar piu di due palme, e calando lasciaua il segno attaccato al muro, ilche vedendo quei goccioloni pieni di marauiglia diceuano, che la chiesa crescena. E così poiche veddendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, cosero a prete Paolino, e li dissero, che facesse oggimai leuar uia quel letame, perche la chiesa era cresciuta a bastanza, e così staua bene, acciòche lasciandouelo non uenisse a farla crescer troppo. Con laqual burla, piu tosto che con litigi, e contrasti, il buon di prete Paolino ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discorte si contadini gli haueuon fatto ingiustamente pagare; forse ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura
Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di uoglia, nè ui mancò chi dicesse al-

cu-

uune cose contro a colo ro, che son sì vaghi d'appro priarsi le altrui sostāze e facultà, onde è, che poi na scono tanti piati, e tante dissensioni tra parēti stret tissimi, a proposito di che fu ricordato un grazioso motto, ch'è nella Politica , *cioè che* La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio; in guerra, & in pace. *Sopra di che si discorse un pezzo, & al la fine l'Accorto disse, che si lasciaße oggimai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde star in silēzio, recatasi vna sua lira in mano, primache al suono, & al canto disse principio, così prese a di re. Cenauano una brigata di nobilissimi gentilhuo- mini, e gentildonne, fra lequali era vna giouane ol- tre amodo bella: costei, accortasi forse d'esser guata ta, mētre apertasele poco piu sù delle poppe la ue- sta, mostraua un poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men uaga, che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sa do- ue) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza se lo pose al petto in modo, che uenne a ricoprire quel poco, che l'aperta vesta ne scopriua. Allora io. che di tutto questo fatto m'ac- corsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco do po fui forzato a prorompere in questo Sonetto.*

MENTRE non ben copria pomposa vesta
Quel bianco seno, in cui s'asconde Amore,
Furtiuo sguardo messaggier del core
Vagaua lieto in quella parte, e in questa.
Era l'ogetto mio bella, & honesta.
Vergine; e già godea di quel candore
La uista, quando(io non sò donde)un fiore
Vscì che chiuse il uarco, e lei fe mesta.
Bella, ma cruda man, tu del mio bene
Inuida men' priuasti; a che piu adorno
Quel petto far, ch'ogni beltà contiene?
Sgombra cortese il fior, dal cui soggiorno
Han queste ombrate luci interne pene.
E tal sia la mercè, qual fu lo scorno.

Fu sommamẽte lodato il Sonetto, ilquale fu perauuentura fatto parer piu bello del douere dall'espositione, che ui fece innanzi l'autore. E così poi s'attese alla pescagione, come s'era fatto il passato, di, dopo nõ men, che allora fu grande il cõcorso delle barche piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne. Ma tra l'altre ue n'erano due, che tirauano marauigliosamente a sè gli occhi di tutti e riguardanti: essendo nell'una d'esse Lucrezia Filomarina Principessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana, e poi Duchessa di Torremaggiore: e nell'altra Donn'Anna di Toledo Castellana del Castelnuouo, e Cornelia Carrafa Duchessa di Tratta, Signore tutt'e quattro così per lo splendor della nobil

tà,

tà come per la lor uaria, e marauigliosa bellezza, ragguardeuoli. Ora i nostri Gentilhuomini si trattenero intorno alla già detta pescagione con gran piacere, per fin che le stelle si cominciarono a scorgere per lo cristallino Cielo, e la uaga Luna a dimostrarsi di bianchissimo lume ornata; allora se n'andorono a cena, dou'hebbono buona quantità e di triglie, e di sarghi, e di calamai, e d'altre sorti buonissimi pesci; oltre a de' ricci marini, spondili, cannonicchi, & altre specie di testacei in gran copia, essendone quel mare abbondeuole assai. Or dopo la cena, mescolata con qualche uirtuoso, e non dimeno allegro ragionamento, sen' andarono a godere il riposo del letto.

Il fine della Sesta giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed esemplari di diuersi.

OSTOCHE *i raggi solari sgombraron l'aria delle notturne tenebre, e'l Silenzio, dando luogo all'Aurora, si ritrasse nelle sue grate spelonche, tutta la nostra brigata fu in piè.* Dipoi *adempito c'hebbono quanto haueuano a fare, giunta l'hora desinarono: indi, secondo il solito, riposatisi diedero, come si furono acconci, al settimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarando (si come soleua) lo Suegliato disse, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate, ridere, quanto per insegnare, e dilettare insieme: e così cominciò con questo detto notabile, ed esemplare.*

D'vn ricco impouerito, ed vn pouero liberale.

N, ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso a mangiare in vn'osteria, oue vn'altro, che lo conoscea li sedeua incontro, e mangiaua di buono. Disseglí costui, tu non sei ricco, e spendi sì largamente? perche non risparmi? Per non diuentar ricco, rispose quello, acciocbe io non habbia occasione d'hauer a far come tè. Sospirò l'impouerito, e soggiunse, tu dici bene il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che ora mi veggo pruouo esser vero, che La rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinitamente maggiore. *Ed uno autor grauissimo lasciò scritto, che* Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro, e duro il diuentar pouero. *Ond'è da fare come disse vn'altro Sauio, che* L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che, come dice Boezio, In ogni auuersità di fortuna infelicissima qualità di miseria è l'essere stato felice: *aggiungiui poi che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che hanno, vn de' quali si fu il seguente.*

D'un

D'vn che bramaua la morte, e poi li dispiaceua il morire.

BVonetto Modonose essendo molto pouero, quando si trouaua tra gli amici, che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli sempre diceua, io vorrei piu tosto morire oggi, che domani, accioche tanto piu presto vscissi da i trauagli di questo mondo, poiche a morir s'ha; ed attestaua quelle parole di Plinio, quando egli, dopo hauer detto quanto sia miserabile la uita humana, soggiunge, che La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita. *Tantoche vn dì gli venne la sua, e giacendo nel letto grauemente ammalato, certi di que suoi amici lo andarono a visitare, e trouatolo dolente, e c'haueua grandissima paura di morire, vi fu uno di loro, che li disse, o Bonetto, che uuol dire, che tu ti mostri tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu sempre diceui, che haresti uoluto piu tosto morir oggi, che dimani, per uscir tanto piu presto d'affanno? A cui egli così rispose, eh fratello, cotesto mi faceua dire la mia gran pouertà, nè io haueua ancora prouato cosi aspro punto: ma ora temo grandemente l'orribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veggo. Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che in quell'altro mondo ui debb'esser buono stare, poiche di tanti, che ue ne sono andati non son'è mai ue-*

duto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le burle, vn ualent'huomo lasciò scritto così. E naturale di tutt'i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

D'vn religioso di simile vmore.

E Quanti Buonetti son'oggi al mondo, disse allora il Sollecito, che brauano contro alla morte, senz'hauer prouato un minimo de' suoi assalti: onde mi souuiene, che in vna nobilissima brigata (e non ha molto) doue si trouarono due padri d'una nuoua religione, ragionandosi di morte concludeuano tutti, che nõ è huomo, che non se ne atterisca: solamente l'un de' due padri, ilquale facea professione di gran letterato, e d'huomo di buona uita, contradicea con dire, che tutt'eran baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per lequali parole s'era già impresso nelle menti de gli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stat'huomo per mostrar in effetto quella intrepidezza cõtro alla morte, che mostraua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e così'l cõpagno li disse, adunque padre, non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'hauete ueduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che* Quando viene il pericolo, al-

lora habbiam paura, perdiamo l'animo, & impallidiamo inutilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere in tutto del mondo di là, fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma coloro, che non si cotentano dell'essere, in che si trouano, prendano esempio da costui.

D'vno ambitioso, & incontentabile.

PRocurò un certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, diuenne Capitan di fanteria, e dipoi Colonello; nè anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e piu che mai li crebbe il desiderio di passare innãzi: tãtoche la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase cõtento: certo che nò, imperoche uenne in tãta malinconia, che un suo famigliare gli dimãdò un tratto, pche viuea così mal cõtento, s'egli era arriuato a quel grado, oue nõ li restaua piu cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io nõ ho piu, che desiderare, cominciò a pensar d'hauere a morire. Ond'è uero quel detto d'Aristotile, dopo hauer mostre l'insazietà della malizia humana, cioè, che La natura del desiderio non ha mai termine: *Et è vero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice,* Non

è nissuno, alqual satisfaccia la sua felicità.
Qui fu cōcluso esser uoler di Dio, che niuno nō si contēti delle cose di questo mōdo, accioche ognuno aspiri a quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.

Graziosa risposta di Agostin da Sessa all'Imperador Carlo V.

QVando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer grā piacere di ragionar cō meßer Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarißimo, ilquale una uolta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li māgiauano, e guastauano quanto haueua. Voll'egli ualersi in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua: ma non li giouando: si dispose di farne motto all'Imperadore, come glie ne uenisse l'occasione. E li venne, perche ragionando un di seco tra l'altre cose l'Imperadore gl, addimandò, che cosa in questo mōdo si haurebbe potuto chiamar felicità? & egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia uero, uostra Maestà lo uegga qui: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, baciatala glie la diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comandò, che la sua casa fusse de allora innanzi trattata franca d'ogni alloggiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, esser felicità il nō hauer a contrattar con insolenti,

ti,essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque na zioni si sia: perche, dice un Sauio, Ne'soldati non è nè humanità, nè osseruãza di legge, nè rispetto d'honore, nè timor di Dio.

Risposta d' vn pilota al Principe Doria.

BElla, e nobilissima soggiunse la Pacifica, fu la risposta d'un pilota Genouese al Principe Doria, perche vedẽdosi per colpa d'alcuni ministri maltrattato, e nõ poterne parlare, si dispose di licẽziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuutegli, Nè ui hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doueua allora allora per cosa importantissima partirsi per Ispagna, e si trouaua in quella gran frett a, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per grazia di dirli due parole. A che infuriatos'il Principe li disse bestemmandolo, che auuertisse bene, che fussero due appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronta ed accortamente rispose, Signore, denari, e licẽza. Della qual cosa il Doria prese tanto a ben voler costui, che lo accarezzò, è rimunerò magnificamente: perche Sogliono le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito (*come le predette*) acquistar marauigliosa grazia appresso de'Principi.

Quì si uenne a dire quãto importi, che chi ha de

carichi sia facile in dare udienza a' sudditi. Appresso lo Studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Salniati al Re di Francia.

Vando il Signor Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragioneuole sdegno, lasciò di seruir Francia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente vij. fece ogni sforzo, per impedir questa prattica, imperoche mandò al Re il Cardinal Saluiati persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui disseruitù li sarebbe stata non poco noceuole. E dicendo il Re, non poter credere, che li douesse apportar danno, cho notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente allo'mperadore tanto da lui affeso: il sauio Cardinale gli rispose, che anzi l'aspettasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza assai vera, che Che essendo amico giouò molto, molto nuocerà diuentando nimico. *E per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio Alicarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsi contro a Romani.*

La' prudentissima risposta del Cardinale diede à tutti materia di dire, che a chi ben serue si dourebbe cercar di dare ogni conueniente satisfazzione, per non isdegnarlo: a questo il Prudente.

D'un

D'vn seruidore fastidito di seruire.

Come auuenne d'un certo Manouello Sauoiano in Napoli, alquale, per li cattiui trattamenti vsatigli, era uenuto a noia il seruire, e bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, il quale, dispiacendoli di perder così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficultà dinanzi, per distorlo da tal pensiero, il lungo e fatigoso camino, le insidie de' ladri, che a casa sua non mangerebbe così di buono, nõ conuerserebbe se nõ con gente bassa e vile, e non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui. Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come uenni, così tornerò: co' ladri, poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò: conuerserò cõ chi uorrò: e nel resto farò, come potrò. E si partì, uolendo in sentenza dire, che Di niun pericolo, ò difficultà fa l'huomo stima, per vscir di seruitù, *Onde parue, che costui, senza esser Filosofo, si risoluesse da uero Filosofo, dicendo Seneca,* Chi si fa seruo alla Filosofia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allora l'Accorto, io non so come un' huomo honorato possa oggi durare in seruitù per la meschinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, al qual proposito fa quel, che ora mi souuiene.

Parola notabile d'un feruidore, che mutaua spesso padrone.

Haueua vn galant'huomo feruito piu di trent'anni vn certo Signore, che poi morì, e così andato a feruir altri, in meno di quattr'anni mutò piu di fette padroni. Ora essendogli vn tratto dimãdato da uno d'essi, che uoleua egli dire, che da principio, ch'egli era giouane haueua durato a feruir tanto un padrone, & allora in età già matura ne mutaua tanti, il-che non era punto lodeuole? rispose, perche oggi io non ne trouo di buoni, si come ne trouai allora. Tal che Mutare spesso padrone nõ è sempre difetto di feruidori. *E però se parue mai uera, al tẽpo d'oggi par uerissima quella bella sentenza di Dante.*

Tu prouerai sì come sà di fale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender, e'l falir per l'altrui fcale;

Parlatene pure a me, disse allora il Modesto, che ho spesi tutti gli anni della mia uita nella miseria delle corti, che miserissime in uero mi paiono queste d'oggi. E ꝑ dirne alcuna cosa da me osseruata, è costume del piu de' Signori, che non d'un feruidore, il-qual sia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tutti i vizi del mondo, soffrirà da loro e villanie di

bocca,

bocca, & offese di mano. Imperocche non si trouerà mai, che un galant'huomo, l'oggetto del quale altro non sia, che di far cose honorate, comporti veruna onta, per minima che sia, doue coloro all'incontro, che macchiati si sentono di qualche notabil uitio, forza è, che per quello, al meglio che può, ricoprire, s'umilij, e s'auuilisca, sottomettendosi non pure al padrone, ma a persone eziandio di gran lunga inferiori a sè, purche sappino il suo difetto. E questi tali, in cōfermazione di quanto ha detto l'Accorto, son quelli, che lungamente durano al tempo d'oggi nelle corti, perche hauendo solamente l'occhio a propri disegni, e nulla stima facendo nè d'honore, nè di riputazione, come cose da essi nō poßedute, nè conosciute, dispōgono e l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità. Fu da tutti approuato quanto haueua detto il Modesto, ilquale soggiunse, e per non discostarmi dalla steßa materia, udite.

Vn virtuoso cerca distare in una corte, e poi sene pente.

Ostretto dalla pouertà vn virtuosissimo giouane pensò di darsi al seruigio delle corti: ma desideraua di trouarne una, doue seruendo leale e fedelmente fusse stata conosciuta la sua uirtù, e'l suo seruire onde s'adempiße in lui quel bellissimo detto. Assai domanda chi ben serue, e tace. *E così da al-*

alcuni gentilhuomini suoi conoscenti, il mezo de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fu proposto un Principe di stato assai grande (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, e dissonli, tu hai trouato, fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande, & è non pur liberale, ma prodigo, talche dona quant'ha. A chi ha egli donato, disse il giouane; e quelli risposero, a tutti coloro, che gli han dimādato, perch'egli non sa dir di nò: e ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. Allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me. E dimandato perche? soggiunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi e da bene, e che la sua casa sia piena di uiziosi e cattiui: imperoche dimandar la roba altrui è argumento d'vna grande sfacciataggine e presunzione, dallaqual nasce l'ingnorāza, che è madre di tutti gli errori. Ma La lingua de gli huomini virtuosi son le buone operazioni.

Fu da tutti lodata la prudenza del giouane, e si mēzionò quel bellissimo opuscolo di Plutarco, doue trattandosi di quella rubescenza, che è sconueneuole e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati coloro che vergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'istante la penitenza del lor fallo, perche donando a chi non vorebbono, donano con pētimento, e con dispiacer grandissimo. E quel, ch'è peggio si è, che questi tali nō sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, si come dottamēte viē diffi-

nito

nito da Aristotele,ma son chiamati, come s'usa in Napoli,corriui.Indi lo Suegliato prese a dire.

Ripolta sensata fatt'ad uno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

NON era così prudente un, ch'era stato molto ricco,e p hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà,onde si doleua un giorno cõ un suo conoscẽte dicẽdo,che ti par,fratello, nõ è egli una grã dispe razione a pẽsare,che tante ricchezze, com'io haueua,si sieno per la mia troppa liberalità consumate? E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a uiuere? A cui rispose l'amico: o tu mi pari hauer della bestia: non basta egli,che Domenedio t'habbia esperimentato una volta? odi ciò, che uien detto a Dante dal la sua guida, passando per lo'nferno.

Chi è piu scelerato di colui,

Ch'al giudicio diuin passion porta?

E mi souuiene un motto bellissimo di Tiberio Imperadore a quel Buta,huomo pretorio, che dormendo tutto'l dì,e uegghiando la notte, haueua col suo mal uiuere consumato un gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi a Tiberio, quel lo gli disse, tu ti sei suegliato tardi. Risesi del bel motto di Tiberio e'l Cupido suggiunse, bellissimo fu anche quest'altro.

Detto

Detto notabile,ed argutissimo d'una Signora che moriua.

ERA in transito una Signora in Napoli (donna in vero di gran valore) e sentendo il marito in vna camera presso alla sua,che dirottamente piangeua, nõ lo conoscendo dimandò chi fusse? Et essendole detto,ch' era il marito,soggiun'ella,così faceu'io,quando rimasi vedoua,e poco dopo mi rimaritai.E s'appose, perche morta,ch'ella fu,il marito fra pochi di prese vn'altra moglie: e però Dalle azzioni proprie si può alle uolte far giudicio delle altrui. O come vuole il Platonico Timeo,che Niuno, mentre ch'egli è di sana mente, riceue il diuino vaticinio, ma quãdo la facoltà dell'humana prudēza è dal sonno legato, ò da infermità oppressa.

Ed è verissimo,disse il Sollecito, che sogliono i malati,e massimamente quando e'sono per morire, dir delle cose notabili,si come fu questa.

Risposta del Sig. Anton da Leua al Marchese del Vasto.

QVando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò tra gli altri a visitare il Marchese del Vasto, in que'tempi suo concorrente nell'arte militare, ilquale

le dimandatoli come staua? egli rispose, come V. Signoria desidera; & indi a poco morì. Dinotãdo, che Fra gli eguali sempre ui regna l'inuidia. *O secondo il detto de' Esiodo riferito da Plutarco,* L'emolazione e tra' pari. *Ma disse un'altro, e disse il uero, che* Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

Di qui il Pensoso prese a dire, non sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti vn bel detto dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia.

Maestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel, che vn'altra uolta, se ben mi ricordo, s'è da noi mẽtouato, come huomo di gran dottrina, e molto nel ragionar piaceuole e sentẽzioso, era assai grato alle persone di grãde affare, e principalmẽte a Galeazzo Viscõte, in quel tẽpo, Duca di Milano. In corte del quale ritrouandosi, e seco una uolta ragionando, come soleua spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'eran succedute in quello stato, e de' trauagli da lui patiti per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, E gli è bene vna grã cosa, maestro Dino, che questa maladetta inuidia sia sempremai regnata fra le persone: affogò pur il diluuio tutto il mõdo, ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

mase, e quest'orrendo vizio nõ pure non si estinse, ma si uede oggi piu che mai viuere, e regnar tra le persone. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccellentiss. Signore quando Iddio creò il mondo, e che dopo tutte l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo, si come lo fece, a sua imagine e similitudine: quest'-huomo dunque, ricordandosi del suo principio, e di così grã priuilegio, ha semper cercato, e cerca a tut to suo potere di farsi simile al suo Fattore, nè poten do senza suo dispetto patir la maggioranza d'altra creatura simile a sè, quinci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'inuidia e nacque, e morirà con gli huomini. *Ma al proposito dell'Eccellenza vostra fa quella sentenza di Titolouio*, L'inuidia sempre, come il fuoco, si stende alle parti piu alte. *E quella di Probo, che* L'inuidia è sempre compagna della gloria.

Fu da tutti lodata la non men pronta, che ingegnosa risposta di maestro Dino, e la Diligente disse appresso, io nõ credo gia, che fusse inuidia a quel, che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse al Conte Filippino, come intenderete.

Risposta del Conte Filippino al Sig. Andrea Doria.

ESsendo rimasto uincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di mare presso Napoli, nella quale fe prigioni il Marchese del Vasto, il Sig. Ascanio Colonna

ed

ed altri: e ritornatosene poscia al Sig. Andrea Doria, di cui erano le galee, ch'egli commandaua, perche il Sig. Andrea gli hebbe a dire, troppo a dire, ò Conte, è stato il vostro ad inuestire il nimico, si come hauete fatto, con inferior numero di legni, a rischio di perderui tutte queste galee, che quãdo elleno fussero state uostre, nõ sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamẽte. Signore, ou'io metto la propria vita e l'honor, potete ben credere, ch'io ui metterei le galee vostre, e mie, e tutto'l resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi pospongono al l'honore le facultà, e la propria vita.

Commẽdatissima fu la generosa risposta del Conte, a proposito del quale disse il Pensoso mi souuiene di quella sentẽza di Tucidide, che Coloro son d'animo grandissimo, iquali conoscendo le cose aspre e le gioconde, nõ si sottraggono da niun pericolo. *Ma la Pacifica, a cui toccaua, parlò così. Fu ben'inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.*

Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario.

VN certo cattiuo gentilhuomo, che haueua ufficio in galea, parlando troppo alla sicura col Principe Doria, hebbe tanto ardire, che li disse, Signore, uoi accarezzate troppo questi uostri marinai, poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Principe, farei il simi

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotar ᴝ, che Le cose vtili, e necessarie non si debbono disprezzare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studioso prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

QVanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'accarezzamento de' sudditi, basti l'esempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, ilquale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più animosi, i piu valorosi, e i piu feroci soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si riputaua arricchire, quando compartiua le acquista te ricchezza a persone, che'l valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, seguì l Prudẽte, nõ è maradiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semi dei adorati da' loro sudditi, poich' eran tanto magnanimi: ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili à questo ch'io son per dirui.

D'vn Signore scioperato, ed vn suo confessore.

POssedeua vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendẽdo a darsi

pia

piacere,poco ò nulla pensaua al rimanente. Onde ne nacque,che tenendo molti serui,quelli,che bene e realmente lo seruiuano in ogni cosa,nõ erano mai nè rimunerati, nè accarezzati; e quelli,che ribaldi lo disseruiuano,nè castigati,nè cacciati di casa. Ora volendolo vn padre spirituale, da buon zelo mosso, aspramente di ciò riprendere,egli rispose,io,padre non so,nè conosco qual si sia il buono,e quale il cattiuo de'miei seruidori, imperocche pensando, e tattendendo ad altro hò di ciò dato il pensiero ad vn mio tuttore. Et egli,soggiunse il padre spirituale, perche non si diletta di fare,che i serui buoni sieno, se non rimunerati,almeno accarezzati, e ben trattati,e i cattiui puniti,ò mandati via? Perche,rispose il giouane,li par che la cosa stia meglio così, acciucche non cacciando nè castigando quelli,che cattiui,ed inseruienti sono,vengano eglino a conoscersi ci obligati,onde ci diuentino schiaui: & all'incontro i buoni e feruenti non s'accarezzano, affinche non s'insuperbiscano,ed entrino in isperanza di rimunerazione,e di premio. A questo replicò il padre spirituale,dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora. e stupisco in pensare, come trouiate nissun buono, che vi serua,poiche.

Tanto a seruir chi non conosce vale
Chi serue ben, quanto chi serue male.

Detti notabili, circa il ben seruire, e comādare.

Ndi l'Accorto, io mi ricordo, disse, d'hauer letto, e (credo) in Plutarco ne' Morali, se ben cauato forse dalla Politica d'Aristotele, che Niuno saprà mai ben comandare s'egli prima non haurà saputo ben seruire. *Ed Agesilao quel tanto lodato Re di Lacedemonia dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte gran Filosofo, l'esortò ad insegnar loro la piu bella cosa del mondo, cioè il comandare, e l'vbbidire altrui. Onde il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapendo inciampano trascuratamente nell' errore notato di sopra, dopo hauer detto, che mal fà chi offende l' amico, soggiunge.*

E chi, per inalzar falso e proterno,
Mette al fondo cortese le al seruo.

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare, onde il Modesto alla fine disse.

Motto d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

E tanto hauessino saputo alcuni officiali, che furon già priuati nella mia patria, non sarebbon venuti a questo: me e' vol lon troppo presto arricchire, ed in superbirsi ad vn tratto.

tratto. Or vi fu vna persona di molta stima, che s'andaua spesso a visitare alcuni, e dicendogli vn suo amico e parente, com'era egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di visitar quelli disgradati, che essendo nel grado, in che prima erano appena si poteuan patir di vedere, per li cattiui lor portamenti. Anzi, rispos'egli, li visito volentieri adesso, perche in ricompensa del passato godo di vederli nella miseria, nellaquale al presente si trouano. Però quādo l'huomo si truoua in felice stato, dee sempre pēsare a' soprastanti pericoli, e procurar di farsi de gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol far ricco, non sarà senza colpa.

Qui si disse assai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi nō ben le gouerna; perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser tali eziādio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapa rapacità; de' quali (di quelli parlādo, che così sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' sudditi dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beniuolenza de' sudditi. *Quì lo Suegliato preso l'occasione disse, e quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser hauuta sempre dinanzi a gli occhi de' Principi; ma vdite vn bel detto.*

Vn vecchio è preso in sospetto di mal Cristiano, e con vn detto notabile si salua.

ESsendo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come che per parecchi anni dopo non ce ne occorresse altra; per vizio nõdimeno de' mercatanti, de' ragattieri le cose da mangiare si cõprauon care. Or' auuěne, che l'anno appresso essendo passata tutta la primauera, che nõ venne goccia d'acqua dal Cielo, si teneua, che per quell'anno la terra douess'esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuano solenni processioni pregando Iddio, che facesse piouere, actioche da vna nuoua carestia nõ fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Beneuento, eraui vn certo vecchio molto pouero, e carico di figliuoli, ilquale, esortandolo i suoi vicini, che douess' egli ancora alla general processione interuenire; disse, andateui pur voi, e hauete poco da fare. Queste parole furono all' Arciuescouo della città, o fusse al Vicario, riferite, ilquale mandatelo a chiamare lo'nterrogò, perche hauesse così detto? A cui egli rispose, a che Monsignore Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la riccolta, s'egli ci fa sempre nascer piu roba, che noi non meritiamo? ma per non hauer carestia bisognerebbe fare vna delle due ò pregare, ò vccidere tutti coloro che hanno le biade, e le sepellisconο. E disse bene onde fu libero; per-

perche in effetto il mondo è tãto intristito, che se fu mai vero, verissimo è oggi quel detto di Dante.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia grauido e couerto.

Ma piu specificatamẽte Salamone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza. Colui, che asconde il grano, sarà maladetto ne' popoli.

Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.

Esempio di Erennio Sannita.

SA di quello antico Erennio padre del Capitano de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel, che haueuano a fare de' Romani rinchiusi da loro nelle forche Caudine, rispose la prima volta, che si liberassero tutti: e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli haurebbono acquistata co' Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuzzato per molti anni l'ardire e la possanza di quel Senato. Ed a questo proposito vno autor moderno sentenziosamente disse. Gli huomini grandi non si hanno a toccare, ò tocchi spegnerli. *E vn'altro disse che* I Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Risposta libera e mordace d'un soldato all'Imperadore.

FV Anche bella risposta, seguì'l Sollecito, quella d'un soldato, come si legge nelle Greche istorie, ad vn piu tosto tirranno, che Imperador di Constantinopoli, ilquale hauendo per ingordigia di accumular denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vn dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, gliene venevéduto vno tutto per vecchiezza canuto, e li dimandò perche in quell'età si fusse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai piu robusto adesso, che quādo io era giouane, essendoche allora io non poteuo alzar mezo fiorino di frumento, ed ora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore cagionante la carestia.

Ci fu a questo proposito chi disse, che nō sempre, che un Principe si mostra auidissimo in accumular de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per quel semplice fine di ammassar tesoro, che ci sono di quelli, e del numero de' lodati, che lo fanno (se bendestramente) per tener basso i popoli, e massimamēte di città grādi, e potēti: parendo loro, che col mātenerli a guisa di caualli magri nō possano tanto calcitrare. Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studioso, che come dice Aristotile nella Politica, La pouertà è genitrice di sedizione, e di malizia.

Se

Se ben disse Polidoro. e disse il uero, che Lo stato presente è sempre odiato da' sudditi.

Detto ironico, e notabile d'un Conuerso.

ALlora il Pensoso. A proposito di tanti che non fan quel, che deono, ben disse quel Conuerso, che essendo una notte stata rubata una chiesa di monachi Benedittioni, ou'erano state carpite parecchie cose, la mattina poi, che v'era adunata molta gente, vi fu un monaco, ilqual disse, cada l'ira di Dio sopra di questi ribaldi, che ne son meriteuoli, et egli rispose, cada pur sopra di chi nō la merita, che quelli, che la meritano son troppi. Dimostrando, conformità al detto di Giuuenale, che Grande è la moltitudine de' rei, e picciolo il numero de' buoni.

Detto d'un menato alle forche.

LA Diligente disse appresso, ricordomi, che in Genoua essendo una uolta menato alle forche un cert'huomo di mala uita, e che nō s'era dilettato mai d'altro, che d'uccision d'huomini, perche i cōfrati li diceuano, che hauesse patienza p salute dell'anima sua, egli rispose, che accade predicarmi la pazienza, se io sò, che il non hauerla non mi può giouare a nulla. Talche. Non è huomo sì fiero, e sì scelerato,

to, che in balia della giustizia non diuenti mãsueto e moderato.

Costestui, soggiũse lo Studioso, comeche fusse scellerato, nõ doueua certo essere ignorãte affatto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a un documento del grande Aristotile, ilqual dice, Perche gli auuenimenti delle cose non si accõmodano alla uolontà nostra; è necessario, che noi accommodiamo la uolontà a gli auuenimenti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pacifica, vdi tene vn'altro.

D'un ribaldo segreto, ed ostinato.

PRedicando un buon frate in una città, dou'erano infiniti vsurai, continouò con tanto spirito, e feruore a riprẽdere e detestar questo vizio, che ne distolse molti. E perseuerando nel suo buon proposito, un giorno andò a trouarlo un Cittadino, e lo pregò, che uolesse col solito feruore persuadere a quei del reggimento, che per publico edito cacciassero uia tutti gli usurai, altramente quella Città non se ne sarebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn'ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galãt'huomo lo uisitaua e sollecitaua spesso, e così'l frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, si pose

anco

anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno. Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui, poich'era il maggior usurario, che vi fusse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei del reggimento, mãdò egli a chiamar l'amico, alquale giunto disse il tutto: Et egli che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel uolto, rispose, hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar uia gli vsurai, ch'eran tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come Cittadino, il rimanersi nella Città, onde harebbe con piu suo profitto esercitato quel mestieri. Come rimanesse a così fatta risposta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, non è da dire, onde mi ricordo, che dice un prouerbio,

Vn, ch'è stimato buono, e non è tale,
Può far (nè vien creduto) assai del male.

Diede materia questo usuraio occulto di parlarsi contro a tutti coloro, che voglion parere altramente di quel, che sono: e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'uno auaro col suo confessore.

ON si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era un certo gẽtillhuomo auarissimo, ilquale auuẽgache molto ricco fusse, nõ pur nõ faceua mai bene ad altrui

altrui, ma spesso spesso, per auarizia lasciaua morir della fame, verificando quel detto di Seneca, L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. *Erasi poco innãzi cõfessato, quando trouãdosi un dì a ragionamento col suo confessore, quello gli disse, io ui ho taute uolte esortato, che facciate delle limosine, e non c'è ordine, che ui possiate riducere a farne una. Et egli rispose, padre non m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualcuna: ma perche non mi ordinate, ch'io digiuni essendo cosa così santa, a veder s'io lo farò? E'l frate soggiunse, che accade, ch'io vi ordini il digiuno, s'io sò, che voi digiunate sempre?* Gli auari son sì pazzi, che uiuon poueri per morir ricchi. *Onde ben disse Socrate,* Non douersi chiedere dal morto il parlare, e dall'auaro il beneficio, come cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo, soggiunse il Prudẽte, si sarebbe forse dilettato d'esser altrimenti, s'egli hauesse hauuto a mente quella bellissima sentenza di Boezio, che dice, L'auarizia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. *Ma poteua dall' altro canto dire, che se ben malissima cosa è l'esser auaro, era pur meglio esser così, che diuentare come costui, che vdirete.*

Bel

Bel detto d'vn Re magnanimo ad un gentilhuomo, che li ruba un uaso d'oro.

NON ha gran tempo che in corte d'un magnanimo Re (vogliono alcuni, che fusse Alfonso primo d'Aragona) fu un gẽtil huomo pouero, ilquale rubò un bei uaso d'oro, che nõ sene accorse nissuno. Haueuasi ben poco di sospetto in lui, onde il Rè sempre che mangiaua si metteua in luogo, donde poteua commodamẽte uedere tutta la credenza. Ora vn dì, che l'amico uolle fare il medesimo d'vn'altro uaso, carpito che l'hebbe s'accorse, che il Re lo guardaua, allora egli senza smarrirsi punto messosi un dito alla bocca li fece segno, che tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò romore del uaso rubato, disse a coloro, che'l cercauano, tacete, perche colui, che l'ha tolto m'ha detto, ch'io taccia ancora io. Dipoi chiamato colui in segreto li dimandò, perche s'era dato a cosi brutta professione, com'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate altre uie per farsi ricco, nõ glie n'era mai riuscita nessuna, però uoleua tentar quest'altra. Ma non sai tu, soggiunse il Re quel prouerbio? Chi piu brama, piu s'affama

QVì l'Accorto. Ma l'uno, e l'altro di cotesti gentilhuomini era estremo e uizioso; benche il secõdo potrebbe dirsi uiziosissimo. Laonde Socrate dimãdato una uolta, come s'haueße a fare, per diuentar

uetar ricco? fauiamẽte rispose, Farsi pouero d'ap petiti. *Ma un ricco, nobile, e fauio Fiorẽtino, come piu versato in prattica, che in teorica, ad uno, che li fe la stessa dimanda, rispose*, Fa conto del poco.

N*Otisi, disse il Modesto, al medesimo proposito questa sentenza di Plutarco*. Chi nelle cose minime non usa diligenza non ha cura nè anco delle grandi.

E *Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò scritto, che* Fra quelli, che arricchiscono, imo destisimi diuentano ricchisimi.

Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il suggello dicendo piu apertamente di tutti. Egli è cosa impossibile, che habbia mai denari, chi nõ met te diligenza in hauerne.

Parlando appresso il Cupido prese a dire, poscia che a bastãza s'è dimostro in che modo possa l'huome lecitamente arricchire, cõ tanti bei documenti di sapientissimi huomini, cõueneuol parmi il dimostrare in che modo si possa e lũga, e sanamẽte uiuere, di che non cattiuo esemplo giudico esser questo.

Vn uecchio risponde sentenziosamente a Papa Paolo terzo, ilquale largamente lo rimunera.

A*Ndando una uolta fuori di Roma a spasso vn Papa, e credo ch'ei fuße Paolo terzo li uenne veduto vn bel vecchione, huomo d'alta è ben proporzionata statura, con la barba,*

barba, che in color di lino discendendogli insino all'ombellico gli daua una grauità piu che ordinaria; e nell'abito, ancorche contadisco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa uenir dinanzi, e li dimandò così dell'età, come del suo essere? A cui rispose il vecchio, che passaua i nouant'anni: uiuea de' frutti d'un suo picciolo poderetto: caminaua due e tre miglia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipoti e pronipoti: ma gli dauan piu guai, che altro. Li replicò il Papa, come haueua fatto a mantenersi cosi robusto? & egli, io, Padre Santo, non variai mai nè cibo, nè uestito, nõ passai l'hora, per aspettar l'appetito: nè mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli assegnò una pēsione in vita di cento scudi l'anno, acciocche si potesse riposare. Il uecchio allora gittatosi a terra disse, Beatissimo Padre, io ringrazio prima Iddio, che ve l'ha messo in cuore, e poi uostra Beatitudine, che nella mia uecchiaia m'ha dato da potere riposatamente uiuere: ma ben v'assicuro, che uoi mi hauete dato cosa da farmi morire molto piu presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non è maggior la fatica, cõ laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. *Ond'è scritto da un grā huomo, che* Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche nè uengono giammai interi, nè perpetuamente durano.

Dilettò molto il Cupido col narrato ragionamẽto del sauio vecchio col Papa, & il Sollecito ne cõtò un'altro simile, dicendo nel modo, che segue.

Dell'insazietà del corpo humano.

IN corte d'Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli era un giouane faceto, ma honesto e sauio; e perciò al Re molto grato, ilquale una sera dopo cena gli andò innanzi, e con finta ansietà prese a dirli così. Non è egli una strana cosa, o Serenissimo Re, che uno, alquale essendo io debitore d'alquãta somma, nõ sì tosto l'ho satisfatto, che di nuouo mi chiede il debito? e forse, ch'egli ha rispetto, ch'io uiua quì sotto l'ombra della Maestà V. pensisi, che farebbe se sodisfatto non fusse? Dimandogli il Re, mezo turbato, chi fusse? e'l giouane allora piaceuolmẽte disse, egli, o gran Re, non è altri, che questo insaziabile corpaccio, ilquale non sì tosto l'ho cibato, che torna subito di nuouo a borbotare. A cui'l sauio Re sorridendo rispose, ma guarda pure, che borbottando non si lamenti dell'indiscreta gola. Dalla graziosa proposta del giouane, e dalla prudente risposta del Re si poßon cauare due documẽti bellissimi, l'uno a proposito de'ghiotti, e l'altro de'parchi: per quelli come dice il Seßa, Il uentre è simile ad una cisterna rotta, che nõ s'empie mai, *e per questi Seneca, che* Il medesimo ventre non è molesto

sto creditore, perche si contenta di quel, che si gli dee, e non di quanto si gli può dare.

Non dilettò punto meno il Sollecito di quel, che s'haueße fatto il Gupido; laonde il Pensoso prese anch egli a dire.

Dell'insazietà del desiderio humano.

QVanto il desiderio humano sia insaziabile, si uede quasi in tutti gli huomini: però notabilmẽte si uidde in un certo messer Leone per nazion Giudeo, ma battezato ilquale essẽdo fanciullo d'ingrãdire desideraua, si come fanno tutti gli altri; e quãdo fu grãde, pouero uedẽdosi, cominciò con piu maturo discorso a desiderare di diuentar ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e di ligenza, non passaron molti anni, che d'infinite ricchezze, ò per buono, o per male acquisto è diuenne possessore. Nel quale stato ritrouandosi non però contento uiuea, perche se in pouertà non hebbe mai timor di morte, allora essẽdo ricco, gli era sẽpre diuiso d'hauerla alle spalle. Perlaqual cosa entrò in uno ardẽte desiderio d'ingrassare, auuisandosi che con l'esser grasso piu lungamẽte uissuto sarebbe. E così un giorno li uenne ueduto un'huomo, dall'abito e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a sè, uedendolo grasso, e rosso, e mal uestito. Giũto, gli addimãdò della sua professione, e trouato ch'egli era un pouero lauorator di legname, li disse

 com'

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito; che io, che son ricco non mi posso mai vedere un po di buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma di grazia ditemi uoi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli, le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate uoi il medesimo, che farete piu grasso di me. A questo rispos'egli, s'io perdessi non pure quant'ho, ma quel, che in un sol anno guadagno, morrei subito di dolore, or come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò, state uoi pur così, che col uiuer uoi magro ingrasserete altrui. In somma è uerissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si cõseruano con timore, e si perdono con dolore. *Il che Seneca ci conferma dicendo,* Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'esempio del Pensoso non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare e bere non pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: si come all'incontro, la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Haueu'a parlar la Diligente, laqual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini nõ son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente no ragionarui, cioè d'vn'esemplo di continenza.

Sauia

Sauia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante.

Ras'inuaghito un giouane d'una bella, ed honesta fanciulla, & hauuto un dì tempo e luogo di parlarle le dimandò, s'ella uoleua contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, purch'egli le concedesse all'incontro una sola cosa. E dimandatole che: Soggiuns'ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l puoi dare. E uolendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo gliel dichiarò, Tu, essendo huomo, non hai, ne puoi hauer marito: ma puoi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro hauerai quanto brami da me. Di che stupì l'amãte parẽdoli, che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna contadina.

*Ppresso disse la Pacifica. Vna contradina di bella presenza s'abbattè un dì nel Conte di San valẽtino, che ueniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, uoi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io ho sempre udito dire, S*ia buona

Maria, che sempre è buona la uia. *Come a dire.* Vn'animo casto è sicuro per tutto. *A questo soggiunse lo Studioso.*

Esempio di Liuia d'Augusto.

Egesi, che Liuia moglie d'Agusto in cõtrata a caso un dì da certi huomini ignudi, iquali perciò furon condennati a douer morire, li saluò dicendo, che così fatti huomini a una donna pudica erano appũto come statue.

Qui fu discorso, e concluso, che L'honestà è i principale ornamẽto, e la somma bellezza nelle donne. *E che sia uero, disse il Prudente, osserua te una donna senza questa laudabil parte, che per bella che sia vi parrà bruttissima, si come credo, che fussero le seguenti.*

Due gentildonne ragionando licenziosamẽte son riprese da vn sauio prete.

Visitandosi due gentildonne, ambedue di natura molto piu libera di quel, che all'honestà di quel sesso si conuiene, disse l'una all'altra, Iddio ui benedica, e come siete voi mai rubicõda, che io all'incontro non possa mai vedermi un poco di color nel uolto. Rispose l'altra, che uuol dire? forse il vostro marito ui fa catti-

ua compagnia. Anzi nò, soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accarezziamo e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiamata; perche noi altre donne siamo tutte lussuriose; ma la pallidezza, e la rubescenza vengono da esser chi più, e chi meno sfogate. Sentiua questo ragionamẽto vn prete sauio, e da bene cappellano d'una d'esse, alqua le voltatosi l'altra gli disse, e voi, Reuerendo, secondo il nostro discorso, doue t'esser lussuriosissimo, poi ch'io vi veggo molto arrossato? E'l prete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria; ma dalla vergogna ch'io ho della disonestà di voi altre che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. *Ciò verifica per lo detto d'un Filosofo, ilqual disse,* Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: *& Aristotele,* Dal dirsi le disonestà, ne consegue appresso il farle.

Dopo il Prudente, l'Accorto parlò così.

D'una donna prima ricca e casta, e poi pouera, & impudica.

Essendo vna buona donna abbondantè de beni di fortuna, mentre col suo marito viueua in tranquillità, era di così bone sti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuon per santa. Soleua ella fassi beffe di quel-

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio, si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe piu tosto uccisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che sè nel numero di quelle pose, delle quali ella era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno volle vn galant'huomo, che la conosceua, riprenderla con dirle, o madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che uoi haueste fatto simil cosa, poiche quãdo viueua il nostro marito erauate tanto honesta, e sauia. A cui ella sospirando rispose, che la Fortuna l'haueua priua delle facoltà, e'l bisogno dell'honestà. E però, madonna, soggiunse co lui, Chi viue nelle delizie del mondo, nõ giudichi gli effetti delle necessità.

Esempio di Cornelia madre de Gracchi.

POteua, seguì'l Modesto, medesimamente dirsi a cotesta donna, ch'ella non si sarebbe mai lasciata ridurre a tanto errore, se, come c'insegna la moral filosofia, ella haueße, mẽtr'era ricca, imparato a soffrir la pouertà, ed a cõtẽtarsi del poco: perche, come s'ha in Plutarco,* Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura. *Di ciò illustre esempio è quel, che si legge in Valerio Massimo di quella gran Cornelia madre de' due Gracchi, laquale molto piu ricca de' beni dell'animo, che di*

quelli

quelli di fortuna, ragionando un tratto con vna gẽtildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua dimostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'usauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono, disse, i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunge a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donnna licenziosa.

ALlora lo Suegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fusse di quelle, che custodiscon la lingua, vna gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tãto auida di cõgiũgersi all'huomo? rispose per due cose, l'una pche nõ l'ha sẽpre che uuole, e l'altra, perche senza esso nõ si può auualer del ben proprio. A un bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogatiue, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quel la della fauella, n'è vna il continuouo diletto Venereo. Ma noi piu sanamente diremo, Che siamo tãto alle bestie inferiori, quanto piu di loro ci lasciamo dal vizio della carne dominare.

Motto d'vn Giudice ad un, che haueua tolto cinque mogli.

ON senza causa dunque, segui'l Cupido, un cert'huomo in Messina haueua tolto insino a cinque mogli, ed essendo stato accusato fu preso, e menato innãzi alla giustizia, oue senz'hauer tormento alcuno cõfessò il uero. Dimandogli il Giudice, perche haueua preso tãte mogli? rispose, p trouarne una buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi cõ quella. Adũq;, replicò il Giudice sorridẽdo, se tu nõ ne troui di buone in questo mondo, è ben, che tu vadi a procacciar tene in quell'altro: e fello morire dicendo questo motto. Vn vizio non punito, suol crescere in infinito. *E forse hebbe mira a quel detto di Terẽzio,* Gli huomini cattiui diuentan peggiori, quãdo hanno piu licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sollecito disse, molto meglio di cotestui si seppe gouernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice.

Onna Beronice femina da'mõdo in Venezia essendo in giouẽtù stata molto fauorita, cominciãdo poi a mostrare il viso crespo, et a diminuire delle solite bellez-

bellezze, come da prima molti cittadini facultosi la visitauano, cosi dapoi si uidde a poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond'ella, che haueua mal saputo fare i fatti suoi, da necessità costretta cominciò a darsi(ò nobili, ò ignobili) a chiunque la uoleua, per uiuere. Il prim'huomo di uil cõdizione, a cui toccò l'andarui, fu un magnanno, colquale conuenutasi del prezzo disse costei sospirando, ah fortuna traditora a che m'hai tu condotta, che doue io prima era solita di pratticar solamẽte cõ persone di rispetto, e nobili, ora mi ueggo costretta a darmi in preda ad huomini plebei, e vili. Il fabro sentendosi cosi dispregiare disse, o error ueramẽte degno di grã castigo, che sarebbe il mio, se di que' denari, che io con tãta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facessi ora ueder bene ad una puttana: e sẽza dir, ne far altro, le uoltò le spalle. Talche lo sdegno in un punto gli insegnò. che I denari acquistati con fatica non si debbono spendere senza considerazione.

Esempio di Demostene.

FV simile, disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando una uolta(come si legge) a trouare una meretrice in que' tempi famosissima, perche quella gli dimandò diecimila dramme di star seco una sola notte, disse, io non compro tanto un pentimẽto: e si partì, infe-

insegnãdoci,che E grau prudenza in un'huomo il saper raffrenare gli appetiti. *Laonde Seneca sa uissimamente dice,* Comandare a se medesimo e il maggior imperio, che si possa acquistare.

Parlando appresso la Diligente disse, vedete come i meccanici sogliono saper anch'essi dare delle sauie risposte, che se tale fu quella del magnano, quest'altra non fu altrimenti.

Risposta libera d'un calzolaio a Papa Leone.

PApa Leone X. che fu così affabile, e piaceuole, si seruiua d'un calzolaio. Fiorẽtino, alquale disse un di burlando seco, o infelicità di uoi altri plebei, che siete tã to incogniti fra noi. E quello pronta e liberamente rispose, o o, Padre santo, la cosa ua del pari: tra noi è si poca cognizione di uoi altri Principe, che io, che sono oggimai vecchio, ne so il nome d'altro Papa, che di uoi, perche siete mio paesano, e ui seruite di me, che altramente nè anco lo saprei. E però ben disse il Petrarca.

E vedrà il uaneggiar di quest'Illustri.

Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure un non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante Die e poi la Pacifica.

Detto d'un Principe supremo.

N, ch'era stato bailo d'un Principe supremo si gli mise vn dì a piãgere dinãzi, e dimãdato della cagione rispose, ch'egli haueua cõpassione di uederlo tãt'occupato in negozij. Di che ridendosi quello, taci, gli disse, che se tu sapessi con quãto poco senno si gouerna il mõdo, te ne rideresti anche tu. Onde mi uiene a mente un certo detto, ch'io imparai fin dalla mia fanciullezza molto a proposito di questo, cioe,

Il mondo và da tristo in peggior stato,
Per esser da fanciulli gouernato.

Lo studioso, ch'aueua piu de gli altri ammirata la risposta del calzolaio, prese a dire, se i fumi, e le vanità del mondo si disprezgiassero quanto è doue re, non ci acciecherebbono come fanno, a proposito di che fa questo caso, che ora mi souuiene.

Giano Grillo ricco ributta un parente pouero.

G*iano Grillo Genouese fu vn'huomo e nobile, e ricchissimo, che abitaua in Lucca, dalquale andato un certo pouero giouane, e fattogli intẽdere, c'hera suo parẽte diss'egli si tu ancora sei Grillo? ma di quali sei tu di q̃lli, che saltano, o pur di quegli altri, che stan fermi? Colui, credẽdo pur d'apporsi, disse, ch'egli era di quei, che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei,*

che

che stan fermi, si che noi siamo assai differenti. E così haurebbe risposto. se quello hauesse detto al cõtrario, tanto I sublimati della fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi: e *pur disse Platone, che* I Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse così, io non mene marauiglio punto, perche essendo quel la famiglia molto nobile, e principale in Genoua, li pareua strano, che vno, che veramente ne fusse, & in paese così vicino si trouasse mendico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio pensiero) quel tale doueua esser di qualche famiglia popolare aggregata nella Grilla, come auuẽne di molte l'anno del 28. in Genoua, che si aggregarono alle nobili, alle quali poi erano in odio, e però conoscendolo Giano per un di quelli, e nõ per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui esser de' primi, oportunamente lo ributto dimostrando per quel saltare la condizione de gli aggregati, e per lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studioso, guai a chi ha bisogno, e mi souuiene del Re Antigono, di cui si legge, che dimãdatagli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar così picciola cosa E dimãdatagliene poi vn'altra di molta, importanza, disse a colui, non si conuiene a te il domandare, nè il riceuere cosa sì grande.

radi il Prudente, vdite, disse, vn'arguta risposta d'un Dottore a proposito dell'altezza de' nobili.

Contesa fra vn Dottore, & vn Caualiero.

Enne un tratto a cõtesa un principal Dottore, benche nato in uilla, con vn Caualiere nobilissimo di sangue, ma di cattiui costumi, ilquale dicẽdo superbamẽte al Dottore, taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, io mi vergogno d'hauer una villa per patria, e la tua patria si dee vergognare d'hauer tè per cittadino. A dinotare, che Come ogni difetto è adombrato e coperto dalla virtu, così ogni prerogatiua è annullata dal vizio. *E secondo quel detto del Filosofo, che* L'honore è il premio della virtù.

Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa, & vn Napoletano del popolo.

Vdite mè, disse l'Accorto. In tutta Terradilauoro fanno le genti sì gran professione di nobiltà, che si uedranno huomini, non pur di città, e di terre murate, ma di casali smãtellati star sù'l pũto del nobile talmẽte, che nõ la cederebbono a casa d'Austria. Ora vno di questi tali venne un tratto a contesa con un Napoletano di buona et honorata, ma nõ nobile fa-

miglia,

miglia,e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che vuoi tu paragonarti meco? io son gentilhuomo,che tu non lo sei. E'l Napoletano, cotesta tua nobiltà donde vien'ella? ne tu,nè i tuoi progenitori sono stati tali,che io,nè altro cittadino della mia patria simile a me cambierebbe l'esser suo,col tuo. E perche nò? soggiunse colui,ei par così a tè, perche non sei nato nobile alla terra tua,com'io alla mia. La terra mia,rispose il Napoletano, è una città così fatta, che poche altre ne sono al mondo simili a lei, onde l'esserui nato non solo affatto, ma mediocremente buon cittadino,è di gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, dellaquale tu ti uanti: dimandane pur Bartolo. Io sò,riprese il primo, che son da tutti honorato e rispettato, quand'io uò per la terra mia. O o, rispose l'altro, fra la gente vile, et ignara l'ottone è stimat'oro: ma molto piu importa,che io in un Napoli *sia da'maggiori di me fauorito ed accarezzato, da gli eguali rispettato, e da gli inferiori osseruato. Se poi capiterò in un luogo simile alla tua patria, sò che non pure i peggiori,ma i simili a te mi si trarran di capo,e farannomi ossequio: ma se tu all'incontro verrai dentro di Napoli,ò che appenna vi sarai mirato, e tenuto per uno de gli infimi huomini,che ui sieno,cō parendoui secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognerà, che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in vn'annata di riccolte a vestirti,e con tuttociò poi sarai pur cono-*

conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di cui tāto ti gonfi, rimarrà così oppressa, cheò ti bisognerà tacerla, ò portare il priuilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi dopo tutte queste cose t'accorgerai di non hauer nè anco fatto nulla: perche là, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, capitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuomo di villa replicò, et io poco mi curo d'andare a Napoli, ho il tale, e'l tal podere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per viuer tutto l'anno, e me n'auāza, e così me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoletano, con diuersi negozij honorati, che ho in Napoli, ho guadagnato, e guadagno tāto, che mi trouo buone possessioni, dallequali cauo quelle commodità, che tu caui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini i piu belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli, nellequali si uendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si posiano, doue col pagar qualche cosa di piu del douere son seruito a uoglia mia, ilche anche auuiene sì della carne, come d'ogni altra cosa che sia. E chi nō sà, che appresso a uoi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo che uoi nō siete altro, che ministri de' buō bocconi, che ci fanno hauere i nostri denari. In sōma il gētil huomo di uilla vedendosi da tante ragioni vinto e confuso, perche mentr'era stato un pezzo come mutolo ad ascoltare li uēne un sottil pensiero in testa,

cō questo al sicuro si pensò di fare star cheto il Napoletano. Tutto adunque ringalluzzito disse, or poniam caso, che quanto hai detto sia tutto uero, potraimi tu negare, che la nobiltà, quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo, che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe taliata la testa, ilche non goderebbe chi, come tè, non è gentilhuomo? Allora il Napoletano sorridendo rispose, io mi cōtento, che tu t'habbi cotesta maggioranza in morte, godendomela io tratanto in vita, e così questa nostra lite rimarrà determinata. La nobiltà di villa (*disse vn galante huomo*) è simile alle lucciole, che non paiono, se non vn poco fra le tenebre. *Ma il Petrarca nelle sue prose dice*, La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù: *Seneca, che* Colui è nobile, ilquale naturalmente è bene ordinato di virtù: e *Teodetto*, Colui, che per natura e inclinato alla virtù è veramēte nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

Esempio di Cicerone.

Cicerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, che fusse la riputazione de un sol huomo, benche grande, nel cospetto d'vna città grandissima, oue si trouano infiniti concorrenti, quando ritornandosene di Sicilia dall'officio dell'abbondanza, ch'egli haueua assai

assai bene amministrato, onde si credeua, che in Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna un grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose, e tu doue sei stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non so anco ra donde tu ti uenghi. Per laqual risposta sbigottito Cicerone cõsiderò, che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, ui s'era sommersa, a guisa d'un fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiũto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritraesse assai del desiderio di questa uana, e caduca gloria, Ond'è verissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che virtù, e Nobiltà senza pecunia vaglion poco.

MA lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Cõtẽdeuano insieme un Letterato, un Mercatãte ricco, et un Soldato del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, escludẽdone il ricco, quãdo egli dimãdò al Letterato, come si harebbe a dipignere la madre della Nobiltà? In cotal modo, risposе colui, una bella donna in piè, che con un braccio armato habbia in mano una spada, & un ramo di palma, e con l'a ltro ignudo un libro, & un ra mo d'oliuo significãti l'arme, e le letter e, et ella si chiami la virtù, a' piè della qualestia

a sedere la Nobiltà, figurata in vna bella, e deli catissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e cotestе due madonne hauranno elleno a comparire ignude nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro uer gogne? Non già, rispose il Letterato, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per una indosso, l'vna piu ricca dell'altra. E però, soggiunse il Ricco, ecco che io ho parte in questo misterio così bene come ciascun di voi, pche Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'una, nè l'altra può ben comparire senza la Cõmodità. *Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Pollitica una cotal diffinizione, che* Nobiltà nõ è altro, che ricchezza, ò virtù ne gli antichi: *ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito, si come in tutte l'altre cose sue, disse così.*

Che Nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v'è ancor Richezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di què tre galant'huomini tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fatto delle nobiltà, e così parlando il Cupido disse.

Motto della Signora D. Geronima Colonna.

N ricco, ma poco sauio Signore faceua in Napoli fabricare una casa, laquale veniua grãdissima, e di molta spesa: ma nõ ui si conosceua nè ordine, nè misura.

Talche

Talche ragionandosene per passatẽpo in vna nobilissima brigata, ui si trouò la Signora Donna Geronima Colonna laquale vdendo dire com'era fatta q̃lla casa disse, a me pare, che come sarà finità rappresenterà due cose, cioè i troppi denari, e'l poco giudicio del padrone. Da che si caua, che Dalle ricchezze male impiegate non s'acquist'altro, che danno e vituperio. *E ciò è conforme alla conclusione d'Aristotile circa le opere magnifiche, dicendo egli.* Esser cosa non pur non magnifica, ma vile il sopravanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'uno antico.

A *Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui, hauendo considerato i costumi de'già corrotti Romani: i Romani, diss'egli, mangiano, come il dì seguente hauessero a morire, e fabricano, come hauessino a viuer sempre. Ond'è da notarsi un detto di quel grã Pittagora già riformatore de' corrotti costumi de' Crotonesi, cioè che* La temperanza è la piu salutifera di tutte le uirtù. *Ma qui fu risposto esser molto differente il caso de' Romani da quello del sopradetto Signore, ilquale, secondo la mente del Filosofo, è meriteuole e di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere; doue all'incontro quei grand'huomini in que' loro ma-*

rauiglioſi edifici ſi refero degni, non pur del titolo di magnificenza,ma di lode,e di gloria immortale.

Pronta riſpoſta d'un Romano al queſito d'un barbaro.

PErò fu ben riſpoſto, diſſe allora il Pẽſoſo a quel foreſtiero di Barbara nazione, ma nobile, che capitando in que'tempi a Roma fu da alcuni principali cittadini ſuoi conoſcẽti menato a uedere le coſe notabil della città: e dimãdato alla fine, che gliene pareſſe? ond'hebbe a dire, io uorrei ſapere, perche uoi altri Romani, che poſſedete queſti ſontuoſi, e ſuperbi eddifici, venite per ſi lunghe e faticoſe vie a cercar le noſtre ruſtiche, e vili abitazioni? li fu(dico)riſpoſto, per potere eddificare queſti eddifici coſi ſuperbi, che tu di ci. Allude a quel motto di Polibio. La ruina de' piccoli è il cibo e la uita de'grandi.

Qual dilettazione apportaſſero queſti tanti bei detti, e quai diſcorſi cagionaſſero, ſenza ch'io lo dica ſi può conſiderare: indi la Diligente, a cui toccaua, parlò coſi.

Vn contadino vende la villa grande, e ſi tien la piccola.

ERaſi affaticato un pouero contadino tutto'l tẽpo di ſua vita per farſi una piccola uilla, e quel

la

la appena hebbe fornita, quando morì un suo zio molto ricco, per la sua bona sorte, che glie ne lasciò vn'altra grandissima, laqual egli subito cercò di vendere, per ingrandir di que' denari la sua piccola. E dimandandogli alcuni, perche, ciò facesse? rispose, io voglio vender la grande, perche a farne bene buō mercato non m'importa nulla, perciocch'ella non mi costa cos' alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi ho faticato dieci anni, & houuene sudato piu di quindeci altri a mantenerlami, sì che niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.

*Q*Otesto, *seguì la Pacifica, fu altresì chiarito da un cert'huomo ricco, che venēdogli un tratto per le mani vn, che voleua uendere certe possessioni; li dimandò, se le haueua guadagnate da per sè? e perche disse di si, egli non uolle comperarle. Da un'altro poi, che li venne a uendere un bel giardino rimastogli per eredità, uolentieri lo comprò. Dellaqual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto? rispose perche quādo uno uende una cosa, che ha stentato a guadagnarsela, cerca di uenderla quanto piu cara può, ma vno che non u'habbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che ò poco, ò molto non se ne cura.*

Lo Studioso allora sorridendo disse uoi, e la uostra

compagna mi parete filosofe. perche mi ricordo, che Aristotile nell'Etica dice quasi la medesima sentẽza, che ha detto la Diligente, ed a proposito della vostra facezia dice quest'altra. Quelli sogliono esser piu liberali, che non hanno acquistata la roba, ma l'han trouata fatta. *Però corrispondente alla prudenza de'due predetti huomini è il seguẽte ragionamento.*

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

Serrano, e Cardito contadini abitauano in vna villa uicino l'un all'altro: Serrano, come molto sollecito, e che volentieri s'affaticaua haueua sempre della roba in abbondato, e per lo contrario Cardito, eßendo molto dapoco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in pouertà, e miseria grandissima. Egli, s'era di uerno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse, tutto'l dì susurrando, e sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero della roba, e de'denari inabbondato. Alle volte poi si scandalezaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non so come si vada questa cosa, che tu abbondi tuttauia d'ogni bene, senza mai dimostrarti, come so io, diuoto: & io, che non so mai altro, che far preghiere, son così pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'acquisti a star con le

mani

mani ꝑ cintola, come fai tutto'l dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonnesse, che han sempre la corona in mano, e senza mai dir Paternostro, nè Auemaria per diritto, si seruõ di quella a certe lor faccenduole da nulla? Non uedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tu ti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al uento, & alle pioggie, et alla neue stento, e m'affatico per uiuere, e mi raccomando a Dio e con la bocca, e col cuore, che e quanto di me ti so dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimi, l'uno, che Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verun premio, *ilche è dottrina di Seneca: e l'altro, che, come dice Sofocle,* Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fu da tutti nõ men lodato il sollecito e sauio contadino, che biasimato quello infingardo et indiscreto, a cui pareua, non hauendo roba, di obligarsi Domeneddio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente a dir così

D'vn buono, che pratticaua con un trist'huomo.

Haueua fama un cert'huomo d'esere il piu tristo, il piu infame, e'l piu scelerato, che si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era, talche ciascuno l'aborriua come la peste. Co

tuttociò prese la costui amicizia un, ch'era tenuto virtuosissimo, delquale alcuni marauigliandosi con dirgli, o messer tale, e come potete uoi fare d'accõpagnarui con quel trist'huomo, ch'e schiuato da ognuno? egli rispose, anzi quãto è piu tristo, tãto piu uolontieri uo seco, per due rispetti, l'uno, acciocche vedendo io quanto eglie aborrito mi uenga tanto piu in odio il vizio, e l'altro, perche dal ueder egli, ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda un dì alla uirtù. Questa bella risposta rende piu tosto ammirabile, che imitabile l'autor d'essa, massimamente da chi nõ è piu, che perfetto, essendo sentenza de' saui, che Colui, che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta anch'egli di quel la condizione. *E ricordomi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice,* Nissuna cosa e tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancorche non ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Prudente, l'Accorto disse, cotesto galanth'uomo doueua hauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla lor fanciullezza, onde li sapeua male di rõperla, osseruando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. *e sapendo anche per quanto non si dourebbe rompere una inuecchiata amicizia, per non esser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la oue lungamente di questa materia disputa, che* I maluagi non hanno fermezza, e mantegon l'amicizia breue tempo. *A questo replicò il Pruden-*

te,

te, ma douete auuertire a nõ iscambiar le carte, dã do titolo di maluagio a buono, e di buono al maluagio: imperoche il buono, delqual'io u'ho parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, in quãto era da lui e rispettato, e riuerito singolarmẽte, che se colui hauesse fatto il contrario, haurebb'egli, come uero maluagio, rotta l'amicizia, offendendo contro al douere, e contro al suo merito l'amico virtuoso, ilquale nõ sarebbe perciò restato d'esser tale, nõ essendo piu amico di quello. Io intẽdo, ripigliò l'Accorto, il uostro concetto, ed è, che s'habbia a dire, colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, ilquale prima offende o in detti, o in fatti l'amico, intorno a che, se il luogo, e'l tempo ce lo concedesse, larga e bella materia di filosofare ci si presterebbe; ma per continouare il nostro lauoro, udite intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souuengono.

Detto del Re Alfonso, per conseruar l'amicizia.

SOleua dire il sapientissimo Re Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè vna botte di uino l'anno, vna berretta, ed un quinterno di carta. Il vino, per dar da bere all'amico uenendoti in casa: la beretta, da rendergli il saluto: e la carta, da rispondere, quando è assente, alle sue lettere. Vn'ltro Sauio dice-

diceua, L'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed aiutandolo ne' bisogni. *Ed Eliano, dice, che dimandato il padre di Simonide da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetuar l'amicizia? rispose,* Dando luogo all'ira l'uno dell'altro, e non prouocandoui a sdegno.

'un certo Re ignorante.

Vi soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fu letterato, e virtuoso, e perciò degno di somma lode, di nō minor biasimo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re, ilquale rimaso giouane in sedia, perche il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad apprender dottrina, diceua, che ad vn suo pari era pazzia lo starsi a dar volta al ceruello a studiare, potendo mãgiare e bere, e stare a spasso; come pare, che oggi si studino di fare la maggior parte de' grandi, riputandosi l'hauer lettere a mancamento e difetto, in vece di perfezzione: ma il medesimo Re Alfonso diceua hauer letto questo detto. Il Re non letterato, e vn'asino incoronato.

E*DIOCLEZIANO Imperadore, seguì lo Suegliato, solea dire,* Niuna cosa esser piu difficile, che signoreggiar bene: *ilche come si possa fare, cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei per me pensarlo.*

Il

IL *Cupido disse, appresso notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che* Non sono *diceua egli)* i Re, e i Principi quegli, iquali portãdo corona e scetro sono stati ò dalla fortuna, ò dalla forza, ò dall'inganno eletti; ma quelli sì bene che sanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più lodati Caualieri, che habbia hauuto mai Napoli, dico del Sig. Camillo Pignatello figliuolo maggiore del Marchese di Lauro, se io tacessi un suo bellissimo detto a proposito del saper dominare, il che tanto fo volentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir marauigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo Pignatello.

Contrastando per modo di burla due vassalli del predetto Signore un nobile, & un plebeo, perche il nobile, che gli era molto familiare, disse ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e più? il Sig. Camillo, come ch'ei fusse intẽto ad altro, si voltò, e disse, mẽtre uoi altri vassalli farete quel, che douete, io vi farò fratello: facendo altramente, vi farò Signore. Parole degne d'vscir di bocca di qualunque gran Principe.

Fu discorso alquanto circa il ben reggere, e gouernare, a proposito di che si concluse, Niuna città senza il buon gouerno poter esser felice, *Iddi il Pensoso disse, alle volte nō lo permette Iddio, per tener bassa la tropalterigia, e la presunzione delle gēti: e notatene per ora questo poco d'esempio.*

Bella risposta d'un contadino disprezzato dal figluolo notaio.

Haueua studiato in Napoli un giouane figliuol d'un pouero linaiuolo, che staua in villa, nè hauendo il vecchio altro figliuolo, che questo, era tutto intēto ad accarezzarlo. Il giouane (auuēga che spirito so fusse) si pose, per non piu potere, a star con vn notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sofficientissimo E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, e gli portaua sempre qualche cosuccia, egli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò con buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoui si ripulì, uestēdo di nero, cominciò a sdegnarsi, ch'l padre li venisse dinanzi così mal vestito, e tutto imbrattato di stoppacci di lino. E così vn giorno, che vi andò nel modo predetto, ed' in presenza di alcuni gentilhuomini, gli fu da uno di quelli dimandato, chi fusse quel contadino, che li parlaua di tu' rispose, è un'antico seruidor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatos'il contadino,

dino, a cui non mancaua ingegno, dissegli, or trouati seruidore, poiche tuo padre dice

Non è douer, ch'un padre disprezzato
Debbia amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dilettò, assai il sentenzioso detto del contadino e la Diligente subito prese a dire.

Risposta simile d'un massaio disprezzato dal figliuolo Giudice.

A simile fu quella d'un Giudice, il cui padre, ch'era vn ricco massaio, andatolo una fiata a vedere, perche v'erano de' forestieri, iquali della costui sincerità marauigliatisi dimandaron chi fusse? il Giudice rispose, è un mio massaio di molti anni: e il uecchio disse, Signori, io son ben massaio: ma ti massaio ha fatto il Giudice, e non il Giudice il massaio: e si partì. Con che diede anch'egli garbatamente ad intendere a chi l'vdì, se esser il padre del Giudice, ilquale si sdegnaua di lui, di forte L'arroganza toglie all'huomo la cognitione di se stesso. *Ilche tanto monta, replicò il Pensoso, quanto a dire, che lo fa simile alle bestie, essendo sentenza d'un ualent'huomo, che* Il non conoscer se stesso a tutti gli altri animali è naturale, ma all'huomo è vizio.

Risposta

Risposta d'vn giouane ad vn vecchio, che voleua il suo luogo alla predica.

Isse poi la Pacifica, stando vn dì di quaresima molta gente in vna chiesa di Napoli per ascoltar la predica, vi fu vno, che arrecò una banca da sedere, ed assettati che ui si furono alquanti, vi rimase luogo per vna persona, ilquale vn giouanetto fu molto presto a prendersi. Onde vn vecchio, che staua per fare il medesimo, e fu tardi, uoltatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio, lasciami cotesto luogo a me, che son vecchio, non posso, come te, che sei giouane, star tanto in piè. A cui l'accorto giouane rispose, io mi ricordo, che l'anno passato vn'altro predicatore disse, ch'egli nõ tanto predicaua per li uecchi, quanto per li giouani, perciocche i vecchi (disse) hanno vdito, ò potuto udire tante prediche a' giorni loro, che oggimai debbon sapere quel, c'hanno a fare: onde à me piu, che a uoi si conuien questo luogo. E realmente nelle cose buone debbono sẽpre i vecchi cercar di accommodare i giouani, accio che da quelli riceuano buoni ammaestramenti.

Bel detto d'vn giouane Spartano.

R*Ispose a questo lo Studioso, e pur Seneca c'insegna, che* Il vecchio ancora debbe imparare: e se

esse bene il uostro documento è buono per quel fine, tuttauolta che un giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolissimo de gli Spartani, che capitādo vn vecchio oue fussino molti giouani a sedere, tutti quelli s'alzauano per dargli luogo. E Pittagora diceua, che Coloro hanno gran parte nella giustizia, che riueriscono quelli, che son degni di riuerenza. *Ma il sudetto giouane si somiglia a quell'altro Spartano, che sedendo ad un certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo, il quale ciò rinfacciādogli, il giouane rispose, io non ho honorato uoi, perche voi non hauete generato chi habbia da fare il simile a me. Ilche disse, perche quel grand'huomo nō haueua mai voluto prender moglie, accioche hauesse generato de' figliuoli, cosa, secondo le leggi di Ligurgo, non pure inconueniente, ma ignominiosa.*

Generosa risposta d'un Signor giouane ad vn suo zio.

Allora il Prudente. Mi hauete fatto ricordare, che trattādosi di dar moglie ad vn Signor titulato de' piu principali del Regno molto giouane d'età, e cognito a tutti, li vennero diuersi partiti per le mani, e fra gli altri d'una Signora estremamente ricca. Egli, c'haueua l'animo tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'un altra Signora di gran legnaggio, non volle mai consentire

sentire

sentire all'esortazioni d'alcuni de' suoi, c'haueuano piu riguardo alla cupidità, che alla riputazione. E così dicendogli vn tratto vn suo zio, piu tosto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi. Signor Marchese (questo era il suo titolo) non prender quella Signora, la quale, come che non sia pari a quell'altra, è pur nobilissima, e ui darebbe tanta ricchezza, che non saprestè che far uene? Rispos'egli, per nō fare quel torto a' miei figliuoli (se Iddio uorà darmene) che mio padre nō volle fare a me. Dimostrando con questo, che In cuor magnanimo cede ogni cupidigia alla riputazione. *O secondo quel detto di Euripide, che* La migliore e più eccellente ricchezza, che si possa hauere. si è il ritrouar vna moglie generosa.

Bella risposta d'vn giouane Greco.

F*V la risposta del predetto, disse appresso l'Accorto, simile quasi a quella d'un nobil giouane Greco, si come, s'ha nell'istorie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, è di madre plebea: che dimandatogli da alcuni, che volea dire, che parea, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, ilqual'era per ogni risperto molto piu degno? Rispose per l'obligo, ch'io mi sento hauere piu all'uno, che all'altro, perche mia madre cerco di farmi nascere d'un padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile.*

bile. Nesſuno *è detto di Timocle*,) dimanda di qual madre ſi ſia nato, ma ſi bñ di qual padre.

Conſiglio d'una ſauia donna al figliuolo contro a certi parenti maledici.

MA vna donna, diſſe appreſſo il Modeſto, che per hauer groſſa dote (comeche di baſſa condizione fuſſe) fu maritata ad vn gentilhuomo pouero, diede un tratto una notabil riſpoſta ad un figliuolo unico, che ella haueua. Perche andatole un giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe ad dirle, madre, uoi ſiete cagione, che ogni uolta, ch'io mi truouo co' parenti di mio padre ho a fare il viſo roſſo, perche mi rinfacciano la uoſtra ignobiltà.. Erano cert'huomini que' parenti, che'l giouane dicea, come molti, che ſene trouano in queſti paeſi, cioè pouerisſimi, & orgogliosſimi, onde la madre, che ſauia, ed accorta era, li riſpoſe, figl'iuolo, ſe ciò ti da noia io ſo il rimedio da acchetare e fare arroſſar loro, e tè diuentar com'esſi: ma non ſo ſe tu lo farai, perche ti ſarà di gran danno. E'l giouane ſoggiunſe, digrazia ditemelo, madre, che per nõ ſentirli i piu farò qualſiuoglia coſa. Diſſe la madre, dà loro tutte le tue ſoſtanze, accioche ſi cauin la fame, e così ad un tratto esſi diuẽteran'coloriti, e ſi tureran le lor gole, e tu con la fame, non

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azzione di poter dire quant'essi dicono, e piu. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu piu tosto vna tacita reprensione tutto scornato e quasi mutolo, e forse imparò quãto sia vera quel la sentenza.

Non c'è cosa piu inuidiata,

Che vna gran facultà facilmente acquistata.

Qui ciascuno disse qualche cosa: ma lo Suegliato parlò cosi. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, par, che vogliano tenere gli altri per nulla; ma trouan bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella sauia donna, e molto piu questo con tadino, che vdirete.

Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'un Dottore.

A Lquanti gentilhuomini Napoletani stando vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del pallazzo d'un di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti; al lora vn d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quiui presente, per far dell'arguto chiamò il con tadino, e dissegli, sei tu padron dell'asino, ò pur l'asino è padron di te, che gli vai d dietro? A cui rispo se l'astutissimo cõtadiuo, dirouuelo, se prima voi mi

dite

?ite chi è uostro padre. Mostrogliele il gentilhuomo,e'l contadino,vedendo il Dottore,che rideua,si volto al figliuolo,che attendeua la risposta,e dissegli, Signore, egli è gran tempo, che io osseruo l'andar così dietro all'asino mosso da non piccola marauiglia di vedere,ch'egli habbia il buco tondo,e faccia lo sterco schiacciato,di che non hauendo mai potuto intēdere,nè inuestigar la cagione,ora l'ho compresa. Ed e, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati,onde non senza gran ragione fu da alcuni saui somigliato ad essi,e tra l'altre glie ne ho conosciuta ora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose sticciate,e mal composte,per significarci la disgrazia de'gran Dottori,iquali per la lor dottrina son'huomini quasi circolari,cioè perfetti,e nientedimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato rintuzzato e mal composto, ed in tutto dissimili a loro. Laquale argustissima risposta, fece di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dottore, che nè l'vno, nè l'altro hebbe, ardire di far replica al contadino, tanto Così ne i morti, come nelle facezie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Poiche si fu riso, e ragionato a bastanza della risposta dell'astuto contadino, il Cupido prese a dire in co tal modo.

Esempio di Marcaurelio virtuoso, padre di Commodo viziosissimo.

A Proposito del detto del cõtadino si potreb bono addurre infiniti esempi, ch'se n'han no e nelle antich'e nelle moderne istorie: ma lasciando tutti gli altri da parte dirò solo quello di Marcaurelio famosissimo Imperadore, e Filosofo, ilquale trouandosi in punto di morte stette tre dì senza voler porlare, nè ueder nessuno. Alla fine entrato da lui il suo Segretario Pannuzio li fece vn notabil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo Imperadore li fu risposto, che l'suo dispiacere non era altrimenti cagionato dall'hauere a morire, ma si bene dal sapere, che morendo lasciua erede e successor dell'Imperio vn figliuolo dissimile in tutto dalla bontà e virtù, e sauiezza paterna, che fu lo scelleratissimo Commodo: perche in vero disse vn Sauio, Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Cõtessa di Muro de'mariti d'oggi.

IO credo, disse parlando il Sollecito, che al tempo d'oggi nascan pochi figliuoli dissimili da'padri, perche il mondo è tutto cattiuo: non vedete, che gli huomini sono effeminati?

ti? Lasciamo stare molte altre cose da potersi dire; ma quel farsi de' ricci in fronte, ed alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine nõ sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le dõne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de gli huomini, vedete che portano publicamẽte e penacchi, e cimieri in capo, significato chiarissimo d'hauer tolta la virilità, non che il dominio a gli huomini. E però la Contessa di Muro madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo ualore essendo uecchissima disse un dì ragionando con un'altra Signora, che s'ella hauesse potuto, uolẽtieri si sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella Signora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che ui trouate? ed ella soggiunse, affine di diuẽtar huomo, perche al tempo, ch'io hebbi marito le donne erano mogli, e gli huomini mariti: ma oggi ueggo che gli huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rẽdono gli huomini effeminati e vili.

Mosse riso, e rossore in alcuni il detto della Contessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toccata, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

Mi fate ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo delle Politica, oue par, che tacitamente

accenni quanto voi hauete detto,perche dice quasi in cotal modo. Il maschio da natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altramente contro all'ordine naturale. *Con tutto ciò del dominare delle mogli al tempo d'oggi, che a costesta Signora pareua nuouo,& insolito,io non me ne marauiglio punto, poiche fra i detti notabili di Catone si truoua pur questo.* Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli a noi.

La Diligente,ch'aueua,attesa questa occasione, disse,perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini,che lascian dominar le donne,dico che in questo caso egli hà il torto,poiche ci son donne di tal ualore,che si possono pareggiare nel maneggio di casa a qualunque prudentissim'huomo. Ciò non vi si niega,rispose il Sollecito:ma io riprendo la dapocaggine di quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da manco delle donne. E così la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Cōtessa di Sāualentino delle iacce.

LA Contessa di Sanualentino Spinella, dōna d'animo virile,di spirito uiuacissimo e di grā Giudicio (come sapete tutti) ritrouādosi un dì cō altre Signore in una brigata di Caualieri,ui si uēne a ragionar di caccia, e uenuti a cōtesa,pche alcuni lodauano la caccia del

lo

lo sparuiero, alcuni quella del falcone, & alcuni altri quella dello astore; ella con queste parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quanto il falcone è maggior dello sparuiero, e l'astore del falcone, tanto di grado in grado sia maggior la pazzia di chiunque sene diletta.

Vn simil detto della medesima.

A medesima, disse appresso la Pacifica, come bene informata de' danni, che sogliono procederdall'uso della caccia, perche uno di que' Caualieri si lamentaua dell'insolenza d'uno suo cacciatore, soggiunse, non ue ne marauigliate, perche i cacciatori son fatti come le notrici, ò diciam balie, che quãdo troppo s'accarezzano diuentan tanto superbe, ed insaziabili, che non succhia loro tanto di latte la creatura, quãto esse fanno di tutte le cose a chi le tiene in casa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza. Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che vanamente si spende.

Ora questi bellissimi detti della Contessa tiraron la brigata a parlare in biasimo delle caccie, e partĩcolarmẽte di quella de' falconi, come della piu uana e piu dãnosa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E si conchiuse da tutti, che chiũque l'esercita, è impossibile, che possa schiuar una di queste tre cose, ò impouerire, ò infermarsi ò perder l'anima; si co-

me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Di ciò, disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne souuengono: ma perch'egli è materia fastidio sa, digrazia parlima d'altro: e così egli medesimo seguì dicendo.

Risposta d'un sarto compositore, ad un, che lo vuol censurare.

SI dilettaua di comporre un certo maestro Ramondo sarto: ma non vi poteua troppo attendere, perch'era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle uolte faceua qualche sonetto, e mostrauolo a gli amici. E così *dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'e gli non osseruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furono, hauessero hauuto una moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, & una casaccia, che minacciasse rouina, com'è quella, dou'io abito, forseche essi non haurebbono poetato guari meglio di me.* E vero, che le comodità faci liano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagion d'impedimento alla virtù.

Esempio d'vn Filosofo.

ALlora il Prudente disse, Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo, che tolta gran quantità di pecunia, c'haueua, la gittò in mare dicendo, andate in malhora cupidità: parendoli, che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi delle ricchezze, lequali diuertono l'animo dalla uirtù.

Esempio di Socrate.

CHe diremo, seguì l'Accorto, di Socrate Ateniese, che mandatigli dal Re Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altrò condusse gli ambasciatori a cenar seco, e diede lor da mãgiare pouerissimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi hauessero a dare la pecunia arrecatagli? Senocrate rispose, or come dalla piccola cena di hieri voi non comprendeste, che io non ho bisogno di pecunia?

Esempio di Diogene.

L Diogene Cinico, disse il Modesto gran dispezzator d'esse ricchezz_, oltre a molti esempli, che di lui sopra ei ciò si leggono, fece quell'atto al grande Aleßandro sì me

mora-

morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, non si curò d'andarui: ed Alessandro, innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E perche (com'è noto) abitaua sotto vn tino, ed essendo di verno staua Diogene uoltato uerso il Sole, giũtogli Alessandro dinanzi li disse, dimãda che uuoi? Che tu mi ti leui dinanzi, rispos'egli, perche tu mi pari il Sole: con che li uenne a dimostrare, ch'egli era piu contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Reami. Ond'hebbe poi materia quel Re grandissimo di dire, che s'egli stato non fusse Aleßandro, haurebbe voluto esser non altri, che Diogene: imperciocche Non è ne ricco, nè felice chi ha molto, e desidera piu: ma chi ha poco, ò nulla, e si contenta. *Onde il Sannazaro.* Colui tra' mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. *E Seneca dice,* Chi assai desidera è pouerissimo.

Quì lo Suegliato prese a dire, lodo tut'o ciò, perche mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata a chi si contenta del suo stato: *e lodo ancora il dispregiar delle ricchezze che faceuano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dirui il vero certe cose, che si leggono di quel Diogene, e d'altri simili a lui non mi piaccion punto, e mi paion piu tosto da bestie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si trova*

na una razza di certi Filosofi saluatichi, p dir così, che si studiano di viuere sporcamente disprezzãdosi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano chiunque li vede, e dansi a credere così facẽdo d'esser riputati veri Filosofi. Venne uoglia in questo a madonna la Diligente di darne anch'ella una spellicciata a' Filosofi, e così sorridendo disse, poiche lo Suegliato ha tocco questa corda, concedasi anche a me una cotal sonata. Egli m'è venuto piu uolte uoglia di ridere in veder certi huomini, che frequentan le case de' grãdi con uno uolto pallido, e ruginoso, cõ la barba rabuffata, e cõ certi capellacci a mezz'orecchia, che spesso spesso pruinano in piu modi. Lascio stare quãto al vestire, che i lor pãni sien cattiui: ma la sporcizia come puo ella scusarsi? Vedrete loro un berretton di panno col ruotolo nel mezo, e tutta bisunta attorno, che cõdirebbe un lauezo di cauoli: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guardate lor le mani, che gliele uedrete uergate di succidume a che l'unghie foderate di nero bitume fan bella corrispondẽza: quanto ci ha di buono si è, che le maniche del saio, che auãzan quelle della camicia, ne cuoprono buona parte. Di bianchezza di collare nõ bisogna trattarne, perche si recherebbono a uergogna a portarle altrimenti, che del color de gli: ma diciamo, che se vien lor uoglia di soffiarsi il naso, ò che se lo nettano ad un lembo del mantello, ò che sene impiastran le mani, come se fusse un'odorifera pomata: ed accestatenia

loro,

loro, che li sentite puzzar di sentina, che v'ammorbano, con lequali, ed altre simili brutture voglion poi esser temuti, ed ammirati dal mondo per verì Filosofi, canchero lor venga. Tutti risero, e furono del medesimo parere, che e la Diligente, e lo Suegliato, ilquale seguì dicendo, fra i cotali mi par di annouerar costui, che vdirete.

D'vn Gouernatore scioperato, e vilipeso da' sudditi.

N certo Principe haueua compro di nuouo vna buona Terra, oue a richiesta d'amici mandò per Gouernatore vn, che faceua dello specolatiuo: ma in effetto egli era uno scioperato, ilquale tosto che fu in vfficio s'adomesticò con tutti, onde venne a poco a poco in villipendio d'ognuno. Di che ramaricãdosi egli vn giorno, che reggeua giustizia, habbe a dire, ch'ei voleua scriuere al Principe, come da nissun di quel luogo era stimato e rispettato, si come ad ufficiale si conuentua: a che risposero i ci[r] costanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. simile a quella sentenza del Sannazaro.

Et tanto è miser l'huom, quant'ei si reputa.

Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognizione e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e però soggiunse in questo modo.

D'vn

D'vn'altro Gouernatore troppo seuero.

Finito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'opposito, quasi per frenar l'audacia di que'suoi vasalli. Andò costui, & oltre alla sua natural seuerità molta di piu affettandone, hebbe a sollevar quel luogo, perche disse vn dì in un publico parlamento, che nō si presupponesse alcuno d'hauerlo per domestico, ne per amico in che che si fusse, perch'era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quiui uno Erario, huomo in uero fedele, e diligente nel suo ufficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui uedendo il seuero, e bestial procedere di quel Gouernatore, non gli andaua piu dinanzi. Il Gouernatore, che uoleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a ueder lo, & a riuerirlo, come a superiore, gli harebbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li rispose così, io fin dalla mia fanziullezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi per padrone e Capitano un Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco, a rispettar l'amico, et a nō hauer paura di nessun nimico. E però Chi troppo s'arroga spesse volte è disprezzato.

Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

C cotesto proposito, seguì l Sollecito, bellissimo e l'esempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capitano eccellentissimo, che trattandosi infra di loro di uenire a parlamento insieme, essendo nemici, perche Antigono mandò a dire ad Eumene, che andasse a parlarli, come a da piu di lui, Eumene rispose, io non istimo nessuno da piu di me, fin tanto ch'io sia Signor di questa spada.

Esempio di Catone del gouernare.

Ndi il Pensoso. Ma circa il modo di gouernare dourebb'esser norma a ciascuno quel che Plutarco scriue di Catone il Censorio, ilquale gouernando la Sardigna si mostrò differentissimo da gli altri Gouernatori statiui prima di lui: perche oltre che nõ si curò delle pompe vsate da quelli, in certe cose domestiche fu co'sudditi piaceuolissimo: però in quelle, che apparteneuano alla sua giuridizzione tanto se vero, & incorrotto, che la maestà dell'Imperio Romano non fu mai a quelle genti nè più terribile, ne piu cara.

E quãto a'tempi d'oggi, disse allora il Priore, sarebbe necessario non un solo, ma piu Catoni, poiche

il fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, doue ciascuno ha per fine solamẽte il guadagno. Tutti cõfermarono il medesimo, e dettesi varie cose, la Diligente, c'haueua a dir la sua, disse questa.

Detto a proposito del giuoco.

VN mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina per amor di Dio: nè per molto, che ui penasse potè mai hauerne un quattrino. Onde a lui voltatosi uno, che staua a vedere gli disse, digrazia, fratello, uatti condio, e non dimãdar mai limosina a simili, perche Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.

Bella risposta d'un Tuttauilla ad un'altro Caualiere, c'haueua perduto seco a giuoco.

QVindi la Pacifica prese a dire, un' de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forze, e di ualore conforme alla quasi gigantea statura, c'haueua: e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giocãdo cõ un' altro Caualiere: ch'era l'opposito, e di cõdizione umilissima e mãsueta, per buona pezza perde da principio, e così com'era altiero, & impaziente stizzãdosi sbatteua delle mani, gridaua, e diceua molte

cose

cose:e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per collera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tuttauilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera,& in poche hore vinse tutt'i denari al suo cõtra rio,ilquale per non so che differenza hauuta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a brauare,la manco cosa,che'l Tuttauilla lo haueua ingannato, e che pareua ch'ei uolesse gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come quelli,che haueua priuo di tutti e denari il compagno, e lascia tagli l'impazienza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dianzi, ch'io perdeua la collera mi faceua dir molte cose,e voi vincendo taceuate:ora, che uoi perdete,quella libertà di dire tocca a uoi ed a me l'ascoltare. Diceua un mio auo, che Il manco, che si perde a giuoco è il denaio, perche vi si perde il tempo,la patienza, & insino all'anima. *E soggiungeua*, Chi giuoca e vince, vince l'Inferno,e chi perde,perde il paradiso.

E il Petrarca,disse allora lo Studioso in quel suo libro dell'una, e dell'altra fortuna assomigliò il giuoco a'medici, che metton poco in corpo all'huomo, per cauarne assai. Ma quel Caualiere non si sarebbe arrischiato in altra occasione a parlar così col Tuttauilla, perche li sarebbe intrauenuto peggio di quel,che intrauenne a costui,che vdirete.

Motto

Motto per vn,che btaua molto, e val poco.

NAcque differenza in Napoli tra due soldati,e venuti alle mani cominciò l'vno d'essi a brauar l'altro, la manco cosa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi,e gridaua sì,che ui fe cõcorrere tutto quel vicinato Ma quell'altro senza tante sbragiate cacciò mano alla spada,e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine,che ui s'interpose, l'uccideua. Il che hauendo poi saputo il Capitano del ferito,e narratagli la cosa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso,guai alla sua pelle. *Ed è simile a quel di Quinto Curzio,* Cane, che molto abbaia,poco morde.

Il Prudente,c'haueua a parlare,disse così.Io sono stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, ò nò:pur mi son risoluto di dirloui,vditelo,ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo disse.

Vn caritatiuo e sforta alcuni condennati, che s'affrettino a morire.

LA compagnia de'Bianchi,mẽtouata vn'altra volta,contiene (come tutti sapete) vna grã parte de'nobili di Napoli, iquali p lor diuozione sogliono andar confortando coloro,che dalla giustizia son cõdennati:e menati a mo

rire. Ora essendos' inteso, ch'ella s'abbia à remuoue re per ordine del Re, son pochi di, che vn gentilhuomo, la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amore, e carità verso il prossimo, se n'andò nelle carceri della Vicheria, e quiui fattisi raunar attorno molti di quei condennati, a morte, con rimessa voce disse loro, fratelli, io vi ho pure vna gran compassione, voi siete già condennati, ed hauete a morire: lo star quà u'è materia di tormento, e di farui consumar quanto hauete: s'intende che i Signori Biāchi saran presto rimossi, però vi consiglio, che la morte, che hauete a fare ò impiccati, ò abbruciati, ò taglia to il collo, ve la procuriate quanto piu tosto potete accioche non perdiate la prerrogatiua d'esser cōsolati da così nobili personaggi. Haueua forse costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.
Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo strauagāte umore di quel gentilbuomo, a proposito del quale disse l'Accorto.

Esempio di Timone.

Ei doueua esser pietoso, come quel Timone Ateniese, di cui si legge, che volendo guasta re un certo luogo della sua casa posta nel foresto, doue haucua un'albero fatto a modo di forca, andò nella città, e

fatta

fatta raunare assai gente disse, che se c'era qualcuno, che a quel suo albero per disperato impiccar si uolesse, andasse tosto, prima che'l tagliasse. Onde mi par di conchiudere, che La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consiste in vccider altrui con prestezza,

Lodatasi da tutti la conclusione dell'Accorto, il Modesto prese a dire nel seguente modo,

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

Nella medesima città (dico in Napoli) hauendosi vna volta a far parlamẽto, v'intrauẽne Iacopo Sannazzaro Poeta celebratissimo, ilquale, come sauio, ed intendente di ciò, che si trattaua, diede il suo voto sensatissimamẽte, fu seguito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma non si esegui, perche i pareri de' piu, come che sciocchi fussero, li cõtradissero. Ond'egli sdegnatosi disse, che quella era la prima, e sarebbe anche l'ultima volta, che intrauenisse'a simili parlamenti. E dimandato perche? rispose, debbo io interuenire oue trattandosi di cose importantissime si annouerano, e non si pensano i voti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel detto del Petrarca nel diãzi attestato libro, oue parlando egli dell'ignoranza del vulgo, ilqual giudicando a caso dà sempre contrario parere al vero, dice, a sentenza del vulgo è vn' argomento del-

contrario. *Ma che da vn huomo, come fu il Sannazaro, s'udissero de' detti notabili, non è marauiglia, sì come marauiglia è quando s'odono da qual che plebeo simile a questo, ch'io ui dirò.*

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn nobile.

*Q*Vando Fiorenza *si gouernaua a republica soleua spesso fare delle mutazioni, & vna volta fra l'altre, che per mal trattamento de' nobili venne il gouerno in man della plebe, vn di quei nobili, c'haueuan gouernato, mosso (credo) dal dispiacere di vi dersi priuo di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, persona vile ed abbietta, perch'era vn de' nuoui gouernatori, dissegli, in che modo potrete tu, & altri simili a te: che siete ignoranti, poueri, ed 'inesperti delle cose del mondo gouernar bene vna città sì grande, e sì nobile, com'è questa? E quello prontamente rispose, ciascun di noi sà quel, che voi altri hauete fatto, se faremo ogni cosa al contrario, non potremo errare. Con laqual risposta lo confuse facendogli conoscere, che* Come le buone operazioni inalzano l'huomo, così le cattiue lo fanno inferiore a tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del Fiorentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle genti sien marauigliose in questo particolar de' motti, il-

che

che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionar delle lodi, e de'meriti della non mai a bastãza lodata nazion Fiorentina, chiamandola (come in effetto ella è) honore, è gloria d'Italia, per la felicità de'miracolosi ingegni, ch'ella ha prodotti e produce in tutte le scienze, & in ogni sorte di lodeuole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cupido, riattaccando l'interrotto ragionamento de'gouerni delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar delle città.

T*Vcidide lasciò scritto, che* Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti, e di ceruello suegliato. *Il che forse diss'egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souerchio sapere: onde si conforma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice,* Senza concordia nè la città sarà ben gouernata, nè la casa bene habitata. *A questo il Rinaschiero, verissima è, disse, cotesta sentenza, e massimamente per le Republiche: ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si osserua il contrario, non hauendo chi le gouerna altra mira, che mantener disunito il popolo da'nobili, per meglio dominarli, il che per l'opposito sarebbe lor cosa non poco malageuole. Qui fu risposto, che quando le operazio-*

ni di chi gouerna son mosse da qualche ragioneuol cagione, e guidate con buon giudicio, non sono senon da commendarsi: all'incontro meritar biasimo coloro, che fanno il contrario, e voleuasi dir piu oltre.

Ma erano intanto passate l'hore dell'ozio, e molte barche andauano, e tornauano, fra lequali ve ne fu vna, che portaua parecchi gentilhuomini, che cõ diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alzare in fretta ciascun della nostra brigata. Cõpresesi, che andauano cãtando un Madrigale fatto per una bellissima e principal Signora, e nominolla. Cotesta, disse allora il Priore, è quella, che uolendo ritrarla vn valente pittore non li venne mai fatto, che la pittura la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si ritrasse dall'impresa cõ dire, ch'egli non poteua dipingendo raßomigliare vna cosa, che diuentaua ogni di piu bella. Ed hebbe ragione, rispose a questo lo Studioso, perche io mi ricordo, che dimãdato vna volta vn'altro ualẽtissimo pittore, qual sorte di persone son piu difficili a ritrarre, le belle, rispose, come opere perfette della natura, essendo le brutte imperfezzioni de' mezi, che sono le creature stesse. Talche ritraendo noi altri una persona sozza e difforme, non facciamo altro, che ritrarre quello imperfetto, che han fatto le creature, come siamo noi: ma in vna bella ritragghiamo vn'opera della Natura vera, e perfetta; onde non è merauiglia, se quello cõ facilità, e questo con difficultà grandissima facciamo. Quasi ch'ei voleße dire quel buon pittore, che

Le

Le cose piu eccellenti sono manco imitabili: *Ouero cõ Platone, che* Le cose belle sono, difficili.

Finito c'hebbe di parlare lo Studioso, furono arrecate le uiole, e perche tutti sapeuano il Madrigale accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero di cantarlo anch'essi, e fu questo.

Chi vol veder col Sol due chiare stelle,
Ed altre cose belle,
Veng'a mirar nel volto di costei
Scesa qua giù dal Regno degli Dei,
Sol per gloria d'Amore.
Tri fa seco Amor di mille amanti
Mētr'ella e questo scalda, e quello agghiaccia
Or con serena, or con turbata faccia.
Ma così vaga è de l'altrui dolore,
Ch'a lei van sempre auanti,
Suoi pomposi trofei, cuori infiniti,
Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.

Sene cantaron dopo questo alcuni altri non men belli: e pche quel dì era la vigilia del grā Precursore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad apparire, per la moltitudine delle filuche, vie piu dell'vsato ragguardeuole: e vedeuāsi per tutto quel lito chi sù per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena infinite persone ignude per diuozione (come dicono) di quel Sāto, ouero per vn cotal'uso bagnarsi, e trastullarsi in vari, e diuersi modi, il che quāto alla

nostra brigata, già da capo leuatasi da sedere, di di letto porgesse, ben si puo, senza ch'io lo dica, giudicare. Ma nuouo, e maggior piacere a gli occhi loro si parò dinanzi, imperocche non fu così tosto il Sole di là da' monti trapassato, coprendo già l'ombre di quelli la terra, & il mare, che dal porto di Napoli si uidde vscire una schiera di ben venti galee, le quali, secondo l'antico uso di veramente honorare quel la festiuità, veniuan tutte piene di lumi, e di diuersi artificiali fuochi: e con isparеria continoua d'archibusi, non senza qualche tiro di artiglieria grossa, e con gittare innumerabili razi, quali accesi parea strisciando, che fino alle stelle sormontassero, vago e giocondissimo spettacolo faceano. Perche in cotal guisa, e con suoni di trombe, e di pifferi, e d'altri musici stromenti, procedendo fin presso alla punta del bel Posilipo, quindi poi con larga girauolta vennero a passare al dinanzi di Serena, per accrescer diletto a' riguardanti di là, e così tornatesene al Molo, quiui scaricando tutte le artiglierie, c'haueuano, & il simile facendo il superbissimo Castello, diedero a così fatto spettacolo il compimento della bellezza, talche essendo già buona pezza di notte scorsa l'honoreuole brigata di Serena, per finche venisse il nuouo giorno, dopo fatta collazione, al riposo del letto lietissima oltre all'usato si riduse.

Il fine dellla Settima giornata del
Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

GIORNATA OTTAVA, ED VLTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed esemplari di diuersi.

IA cominciauano le cime de' piu alti mõti, per gli raggi del nascẽte Sole, a dimostrarsi in coloro d'oro, e gli vccelli della matutina freschezza godẽdo inuitauano cõ soauissimi cãti i mortali a fare il medesimo: quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume, si uestirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamẽte uestito, come quelli, che sentendosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due barche, se ne andarono in Mergoglino alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamẽto di quel dì, finche fu hora di desinare, laqual giunta si desinò leggiermente, perche il Priore

il Priore haueua dat'ordine ad vn lauto cõuito per la sera a buon'hora,e volle,che si preparasse alla loggia da basso,laquale, per essere speciosa, discoperta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai piaceuole, e massimamente all'hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, vienne a renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che si fu, ed alquanto satisfattosi al sonno, si accommodarono secondo il solito: indi lo Suegliato, per dare al ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'oggi, Signor Priore, non sarà da quella di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contennero detti, e questa conterrà fatti, con vn de' quali, come forse non manco degno di quanti altri sene diranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda il Re Alfonso vna grazia, e ne ottiene tre.

AL tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fu una pouera donna, il marito dellaquale, e il figliuolo, e'l fratello erano stati molti anni in carcere, per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non hauessero parte cõtraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, si gli andò a gittare

tare

tare a'pie di, e con le braccia in croce lo pregò, che li piacesse di concederle almeno un solo di quei tre prigioni, come a pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandaße qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche piu tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos'ella, che di marito, morto che le fusse l'uno, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne piu hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le diße, che per la tua prudenza voglio, che tutti e tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto è facile al prudente, quãto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottener quel, che dimanda. *E per lo Re quel precetto de Archita, che* Nõ basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fu commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità e la clemenza del Re Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro un sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Esem-

Esempio di Dionisio Tiranno.

NON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode, che gli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto piu bello, quanto a cõsiderarlo è piu marauiglioso, per rispetto di chi lo fece; accioche si mostri non pur dalle azzioni de' lodatissimi Re, ma da quelle eziandio de' Tiranni poter si cauare esempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia, congiũti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio un d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno e l'hora del morire, colui chiese di grezia alcuni pochi dì da poter dare ordine alle cose di casa sua. Conceßegli il Tirãno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, ilquale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornaße di morir per lui: ilche fu dal Tiranno con marauiglia, e cõ desiderio di uederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa, perche s'era deliberato di piu tosto morire, che ingãnar l'amico, giunto il termine si presẽtò dinanzi al Tirãno, ilquale stupì di tãta fedeltà, e l'uno, e l'altro ammirando, non olamente assolse il cõdẽnato, ma li pregò ambedue he nella loro incõparabile amicizia lo accettasse o. Delle lodi della uera amicizia non è quasi autor

nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per ora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioè che Vn vero amico è una possessione piu, che tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de' due omici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche nõ ci marauigliamo noi del bell'atto del Tirãno, al cõtrario del quale procedono (salua sempre la riuerẽza de' buoni) i Principi, e' Signori d'oggi? eccouene vno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitudine ad un, che li ricupera vn falcone.

FAceua professione un principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, e un dì fra gli altri essẽdoli fuggito di pugno il piu caro falcon, ch'egli hauesse, ilquale andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn'alto e diritto abete, oue per li getti portatisi dietro ri mase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissim' ascesa dell'arbore, & alla fine si risolse di farui montare un suo uassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui piu per amore, e per ubidienza, che per isperãza del premio si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a uedere, non meno l'vbbidienza, che l'ardir di colui ãmirãdo, e come li uidde hauer pre

so il falcone, ilquale sabattẽdo parea di pũto in pũto douergli fuggir di mano, gridò a gran uoce, guarda villan tranditore, ch'è non ti scappi, se non uuoi ch'io t'impicchi ad un di questi alberi. Hauuto poscia il falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone parolette, con una posata di mano in su la spalla di che quel pouero vassallo si mostrò contento, e satis fatto, perche.

Chi per amor, non per diseguo stenta,
D'vn buon voler, senz'altro si contenta.

Era quel Barone cognito a tutti, e però fu molto biasimato il suo procedere: indi il Pensoso prese a dire.

Esempio d'Ottauiano Agusto.

NON così auuenne d'Ottauiano Cesare, e un soldato, ilquale ingegnatosi di prẽdere una ciuetta, che col suo dispiaceuol cãto gli interrõpeua il sonno, con isperãza di grã premio gliele presentò. Ottauiano di ciò lodãdolo, gli fece dar mille nũmi. Ilche parẽdo poco all'insolẽte soldato, che forse aspiraua a participar dell'Imperio, sdegnato ardì di così dire: voglio, che piu tosto ella uiua, e lasciolla andare. Del qual atto, degno di gran castigo, il buono Imperadore nõ si alterò punto: veggasi dũque ciò, che portano i tẽpi; che prima i sudditi insolẽtissimi eran dominati da Principi così magnanimi, et ora i Signori (salua sempre la riputazion de' buon) tirãnigiãdo i vasal-

ofnalli

ſalli gli uſano come ſchiaui. Però qui cade beniſſimo a propoſito quella ſentēza d'Ariſtotele, ou'egli tratta di ſtato, imperoche, dic'egli, Il Tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re quello de' ſudditi.

Parlato che ſi fu alquāto della īfelicità del noſtro ſecolo, ſi fece ſilēzio, pche la Diligente, diſſe così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato ripren de la madre della ſua auarizia inuerſo certi ſegatori.

LEandro da Viterbo fu vn giouane prudētiſsimo, alquale eſsēdo per eredità paterna rimaſte molte profesſioni, li toccò fra l'altre coſe un boſco aſſai grāde, alquale p certo ſpazio di tēpo ſolea trarſi gran copia di legname. La onde una uolta eſsēdoui Leādro andatò p tal'effetto, e cōdottoui parecchi ſegatori, a iquali per patto daua un tanto p giornata, e māgiare, e bere, ſucceſſe un bel caſo. E fu, che hauendo egli un belliſſimo caſamento propinquo al boſco, in eſſo dimoraua ſua madre fin tanto, che tal'opera fuſſe in tutto fornita, & haueua ella penſiero del mangiar de' ſegatori, i quali, pche faceuano un'eſercizio di tanta fatica, uoleuano e deſinar la mattina, e cenar la ſera, e fare altresi collazione a terza, e merendare a ueſpero, di che Leandro ſi contentaua. Ma ſua madre, ch'era una di queſte vecchie arrabbiate, e ſpigoliſtre, che non ſon buone da altro, che da ſtare

a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo pa ter nostro, e mandar due malanni: sempre daua a que'meschini qualche strana risposta, dicendo loro. E che domine hauete uoi in corpo, diluuiatori, che voi siete? e'non sono anche due hore, che hauete desinato, e già volete di nuouo mangiare, che ui uēga la peste? io per me ora non potrei inghiottire vn boccone, se ben fusse manna, che non mi uenisse angoscia. Queste parole dis'ella medesimamente à Leandro suo figliuolo, ilquale, come sauio, con bel modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, il giorno seguente fece empiere tanti sacchetti di terra umida, quanti erano i segatori, ed uno di piu, ilquale dopo desinare portò alla madre, e le disse, che per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola ĩsino a sera: de gli altri poi ne pose un per uno indosso a' segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si uolesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchetto, aspettãdo il fine di questa cosa. Verso il tardi vẽne il figliuolo con tutti i segatori appresso dinanzi a lei, e disselе, che sciogließe il suo sacchetto, ilche fatto, ui si trouò la terra così vmida, ed a pezzi ĩteri, come v'era stata messa: e sciogliẽdosi quelli de' segatori, ue la trouaron conuertita in secca, e minutissima poluere. Disse allora Leandro alla madre, uoi, che del tãnto mangiar di costoro sì grã marauiglia ui fate, doureste considerare, che state tutto'l dì a sedere senza far fatica ueruna, e però quel, che uoi mangiate ui stà sempre intero nel corpo a guisa

di

di questa terra, ch'era nel uostro sacchetto. E p lo contrario a questi poueretti, che'l di mai non si fermano, si frange lor nel uẽtre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segãdo tenuti appesi al collo, secõdo che qui ueder potete. Però dunque non mormorate piu cõtra di loro, nè stimate souerchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse con la prudenza ogni altra uirtù. Dite bene il uero, disse allora lo Studioso, pch'egli in cotest'azzione si mostrò perfettamẽte politico, il che tãto monta, quãt' è a dire, che in lui fussero tutte quelle uirtù, che a diuenir così fatto ci sono da maestri di tal facoltà insegnate: però cõcludiamo, che Sì come la giustizia è vna intera è somma virtù, così l'huomo giusto è superiore, e piu degno de gli altri huomini.

Fu assai lodata la prudenza di Leandro, e non meno la Diligente d'hauerla raccõtata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete me no quest'altra, chè d'un Vescouo.

Esempio d'vn sauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'e viuo.

Enẽdo a morte un ricchissimo mercatãte Catalano, come che in uita nõ hauesse mai dato un quattrino p amor di Dio, e quãto haueua l'hauesse acqstato d'usure

cominciò allora a dare ordine, che si vestissero poueri, che si maritatissino fanciulle orfane, che si fouuenissero spedali, & altre cose simili. E ragionãdos' il vulgo di lui, v'eran tali, che diceuano (perche non sapeuon bene quanto n'era) o beat' all'anima sua, che per tante buone opere sene andrà diritto a Dio. Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca rispose, alla croce di Dio, ch' io non vorrei esser possessore d'vn'anima, qual'è la sua, se io haueßi bẽ fatto dieci cose piu di quelle, che ha fatto egli. Non restituire il maltolto, e uoler far delle limosine al punto della morte a che gioua egli? ed a tal proposito contò questa esemplar nouella. Fu già vn Vescouo c'haueua per madre vn'auarissima donna, laquale in vita sua non haueua mai fatto un poco di bene per amor di Dio quantunque molte uolte ne l'haueße il figliuolo ed auuerita, e ripresa. E nulla giouando, perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al punto della morte, finalmente un giorno la inuitò seco a cena, & andandoui, ch'era già vn'hora di notte, ordinò il Vescouo a' seruidori, che non le faceßero lume. E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso, dou'era vna profonda fossa, non uedendo ella farsi lume, cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmẽte le rispose, che haueße pazienza, fin ch'ella fuße al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io se allora mi trouasßi a cadere, e i lumi non fußero piu a tempo, onde poi caduta mi bisognaße altro aiuto, che de' lumi? A llor a il

Ve

Vescouo tutto lieto le disse, e però, madre carissima cotesto, che uoi dite è appunto un documento a proposito nostro, perche così come il tardare a farui lume insino al luogo del precipizio è cosa incõuenien te, e pericolosa per la cagione da uoi già detta così e non altrimenti è periglioso, e sconueneuole a persona Cristiana il non curarsi di far alcun bene per a mor di Dio, ma riserbarlo al punto della morte, come fate voi: perche potrebb'esser, che allora non ui fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima uostra andasse in luogo tale, che non ui giouasse piu neruna sorte di aiuto: e però dilettateui, quel che hauete a fare, di farlo adesso, e nõ aspettate il pe riglioso pũto della morte, per che Il bene che si fa mentre si viue quà giù in questa Chiesa militã te, è il vero tesoro, che l'anima poi si truoua riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti che ueramente la Pacifica s'era ap posta, perche il bello esempio del sauio Vescouo appariua piu bello per lo proposito, al quale fu prodot to da colui: Indi lo Studioso parlò sorridendo così, nè alle donne manca senno e prudenza, accioche io vi renda il contracambio di quãto hauete detto de gli huomini, è però udite questa.

Vna serua è colta in frode, e conuinta dalla padrona.

ACcortasi una certa gentildonna, che una sua serua s'era impacciata cõ vn famiglio di casa

di cui era già riuscita grauida, perche aspramẽte la riprese, quella si scusaua cõ dire, che colui l'haueua sforzata. Ah ribalda, diss'ella, se tu nõ gli haueßi cõ sentito, egli ciò fatto nõ ti hauerebbe; & vo prouarte lo or ora. E ciò detto si traße vno anello di dito, il quale fe vista di porgerle, e disselе, pruoua a metter qui dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagneraiti, oltre al perdono del fallo, questo anello. Il che volen do far la serua, dimenando ella qua, e là la mano cõ lo anello, nõ poteua quella in modo alcuno ficcarui'l dito, Della qual cosa sgridandola con aspre parole, e minaccie la padrona, la pouera serua disse, e se nõ istate salda, come volete voi, ch'io ve lo metta? E però, soggiũse la padrona, cõ questo ti si dona ad in tẽdere, che se tu salda stata non fussi, colui violata non ti haurebbe: e così datole vn buon castigo, se la tolse di casa, acciocche nõ intraueniße come si suol dire, che Vna pecora infetta ne ammorba vna setta.

Prouedimento prudentiſſimo, e non punto diuerso da quel, che insegna il Filosofo ne' primi lineamẽti, ch'ei fa d'una bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente casta.

Questo il Prudẽte soggiunse, la medesima, dicendole vn gentilhuomo suo parente per modo di burla, ch'ella s'era mostra pur troppo seuera contro a quella serua, poiche donne di grã valore erano già incorse nella medesi

ma

ma disgrazia, ed attesto per vna lucrezia Romana, che fu sforzata da Tarquinio, di che ella s'uccise con le proprie mani: rispose, e se Lucrezia si doueua vccidere, quanto meglio haurebb'ella fatto, se lasciandosi vccidere dallo stesso Tarquinio, nõ hauesse alle sue scellerate voglie cõpiaciuto? Ma in difesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua solamente il morir casta, ma bisognaua eziãdio dal mõdo farsi riputar tale, ilche le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto alato lo schiauo le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo veramente casto, quando si gli perpone ò l'infamia, ò la motte, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Acorto, non era (credo) nè meno accorta, nè men valorosa quest'altra, che vdirete.

Vn Barone piu ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

TOlse moglie vn certo Barone molto ricco, ed hebbe vna figliuola bastarda nata d'vn nobilifs. Signore, cõ una grossa dote. Vn dì, che veniua di fuori, senza cauarse nè stiuali, nè speroni, voleua egli trastullarsi seco: ma dissegli la dõna eh sfardellateui di grazia, che a cotesto modo è vergogna. Et egli rispose, taci, che così si caualcano così fatte mule. Intese il

motto la dõna,ed accesa d'onesto e generoso sdegno, soggiunse, Potrebb'essere: ma nõ da tuoi pari: & in quell'hora andatasene da' parenti, nõ volle mai piu congiungersi seco. Allora connobbe il Barone, esser vera quella sentenza di Plutarco, ne Morali, Chi toglie moglie maggior di se ò di sangue, ò di dote, egli non è marito di quella, ma si fa schiauo della dote.

Ma fu risposto, per tanto, che tal sentenza fusse vera(com'è in effetto)nõ si potea però negare, che quel Barone non haueße hauuto del bestiale, onde se la moglie sene risentì tanto, hebbe ragione. Se disero dell'altre cose; ma il Modestò parlò così.

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile, ricca, di che ripreso dal padre. gli dà vna notabil risposta.

Fu sauio fu dunque vn principal Caualiere Spagnuolo, il quale (e nõ ha grã tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auuẽgache nobilissimo fuße, pẽsò, p accõmodarsi, di prẽder vna moglie, laquale mancã do di nobiltà di sangue, abbondasse almeno de' beni della fortuna, acciocbe l'vno il difetto dell'altro adẽpisse, per viuere agiatamente. Haueua costui un padre di così altiero, e superbo animo, che ancora ch'ei fusse assai pouero, non si riputaua da meno del Re steßo. Ora hauendogli il figliuolo fatto intende-

re come Iddio gli haueua mãdato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile, ma d'infinite ricchezze padrona, laqual'egli intendeua di prẽder per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che i figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentasse, di mandargli le sue benedizzioni, lo dando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua sì gran bisogno: Il padre, con pazzo furore sdegnatosi di ciò, rispose al figliuolo, che se ciò faceua, pensasse di non andargli mai piu dinãzi, e di non hauerlo piu per padre. A cui l'accorto, e sauio figliuolo rispose queste parole, Signor padre, io sò che voi siete stato ricco; e che p darui buon tẽpo siete diuenuto sì pouero, che non potete mantener nè me, nè voi medesimo; ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prẽder questa moglie, la quale cõ le sue ricchezze mi farà viuere commodamente: se uoi non vorrete perciò vedermi, ui rimarrete nel uostro stato ed io nel mio. Pareua a questo sauio Caualiere, che Dou'è poco potere; debb'anco essere vmil volere. *E per auuentura si ricordò di quel la ruota ò sia catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che* L'Vmiltà produce la Parsimonia, la Parsimonia; la Diuizia; la Diuizia, la Superbia; la Superbia, la Prodigalità; la Prodigalità, la Pouertà; la Pouertà, l'Vmiltà; e l'Vmità, la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti giudicato il Caualiere Spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed accon

ciati: *e Seneca.* In ogni luogo tanto è ſtimato l'huomo, quanto ha. *Parlando poi lo Suegliato, ſe ne volete, diſſe, vn'altra nõ mẽ bella, udite queſta.*

Vn Barone vuol prender moglie, ne truoua due manda vn Filoſofo a vederle, ilquale gliene dice ſauiamente il ſuo parere.

Ra per ammogliarſi un ricco Barone, e deliberatoſi di prenderla a ſuo cõtento, nõ ſi curando di dote, gliene furono antipoſte duè, e perch'erano in paeſe lontano ſi riſolſe di mandare a uederle un ſuo precettore, ch'era un gran Filoſofo, dicendoli, che le cõſideraſſe minutamente ambedue, perche ſi ſarebbe contentato di prenderne una a ſua elezzione, ricordãdoli, che ſopra tutto la uoleua bella. Andò il Filoſofo, & informatoſi prima con molta deſtrezza delle qualità, e condizioni delle due donne, hebbe un dì commodità di uederle, ſenza eſſer egli conoſciuto. Il che fattoſene tornò dal Barone, e diſſeli, che'l tutto, come da lui gli fu impoſto, haueua eſeguito, e dandoli conto delle due ſpoſe, diſſe, ch'elle erano differentiſſime, eſſendo l'una in eſtremo bella, e l'altra brutisſima. Volle il gentilhuomo, che gli circoſcriueſſe le bellezze dell'una, e le bruttezze dell'altra, e'l Filoſofo cominciò. La bella eſce rare uolte di coſa, non ſi uede mai in fineſtra, ueſte poſitiuamente, s'occupa uo-

volõtieri nelle masserizie di casa, e quel poco ch'e la uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e voleua dir de l'alt[illegible]*:ma lo sposo li dimandò, com'ella era di uolto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeua, per che quando e'la uidde per istrada andaua con un velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirar nel viso. Laltra, disse ripigliando il suo parlare, è brutissima, imperoche di persona è assai disposta, và molto addobata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il uolto colorito e lucido, come vno specchio, gli occhi neri e prõti a volgersi or quà, or là, le treccie inanellate e'n color d'ãbra, e la gola, che par di latte: è da molti vagheggiata e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare e sonare, e cantare, dellequali tre cose è ottima maestra: e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Alquale il Barone sorridẽdo soggiunse, parche tu vogli uccellarmi: uorrei, che tu mi dichiarassi in che modo uuoi, che io intenda costei esser brutta, laquale ha tutte le parti da te racconte, che sono di bellissima; e colei bella, che non pure nõ ne ha nessuna, ma tu medesimo affermi non hauerla potuta uedere in uiso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fu insegnato, che* Tutte le cose buone son belle, e le cattiue al cõtrario: *alludendo (credo io) a quel detto di Platone nel Timeo,* Ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. *Intese il motto il Barone, così tol-*

se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli riuscì tale, che sene tenne sempre cōtēto, e felicissimo.

Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tutti materia di dire quanto i Signori farrebō meglio, che non fanno, i fatti loro, se di simili huomini in uece di buffoni, e di parasiti si dilettassino di tenere in casa: poiche, come dice Seneca, Il cōuersar con huomini Saui è di molta utilità, *& in vn'altro luogo dice*, Vn Sauio gioua molto all'altro Sauio. *Allora il Cupido disse, prudēti saprebbono, se così facessero, e prudenti essendo sarebbono altresì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re, di cui vò dirui.*

Atto magnanimo del Re Alfonso verso vno, che lo biasimaua.

E*RA in* Napoli *al tempo del Re Alfonso vn certo gētilhuomo, che per esser molto pouero, e affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compassione, e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe mai tal grazia, p tutto, doue si trouaua, ne dicena biasimandolo, quanto mal poteua. Questo fu da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, ilquale nō se n'adirò punto, come altri haurebbe fatto, ma come psona sauia, e di gran giudicio quello stesso giorno segretamente per vn suo creato mandò al calumniatore vn buon sacchetto di scudi d'oro,*

d'oro, facẽdogli dire, che per amor suo se li godesse, Colui riceuẽdo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, talche se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Re, che ciascheduno sene marauigliaua, non sapẽdo la cagione d'un tã to mutamento. E frà gli altri quel Caualiere famiʼliare del Re un tratto ragionando seco gliele disse: ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da una banda si rise del calunniatore, e dall'altra commendò la prudẽza, e la magnanimità del Re, ilquale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo.

Poiche si fu basteuolmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re Alfonso, il Sollecito soggiunse.

Esempli di due Re.

V*N'altro gran Re, essendoli riferito, che un certo da lui beneficiato ne diceua male, disse,* Egli e cosa regale il far bene, ed esserne biasimato. *Del medesimo animo si legge essere stato Filippo Re di Macedonia, che essendo auuertito, ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose.* O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discacciandoli uadan poi biasimãdomi altroue? Il me

de-

desimo è scritto del Re Pirro. Il che quãto scemi del la gloria d'Aleßandro Magno figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui usate ne' suoi amici e famigliari ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì uaghi di vendetta odano questa notabil sentẽza del Petrarca nell'opera sua morale. Il diletto (*dic'egli*) della vendetta è momentaneo. e quel della misericordia è sempiterno. *E Seneca.* Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.

Esempli del Re Antigono, e di Tiberio Imperadore.

E*D Antigono il primo, segui di dire il Pensoso, medesimamente Re di Macedonia, essendosi vna volta attẽdato con l'esercito in un mal luogo, standosi nel padiglione vdì alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano: ond'egli alzato un poco del del padiglione piaceuolmẽte diße, che sì, che piãgerete, se uoi nõ andate altroue a dir mal di me.*

Vn'altra volta di notte marchiando con l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, vn soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmiare Antigono, che n'era cagione. Antigono si gli accostò, e cauatolo del fango, non conoscendolo colui gli disse, bestẽmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e benedici chi t'ha cauato del fango. Con che li confondeua, e se gli obligaua.

Ma con questi esempli a confusione di que' Prin
cipi

cipi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mormorano, o che li biasimano, si dourebbono sempre hauere a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per altro crudele e scelleratißimo, che essendo li rapportato, che alcuni per Roma lo biasimauano, disse, che In vna città libera debbono esser libere anco le lingue. *E però concludo, che neßun'atto mi par piu magnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentēza di Platone, che* Gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al nimico. *Or vediamo, che disse la Diligente, laquale parlò così.*

N. Gaspar Centanni per liberalità diuien pouero, truoua vn tesoro, e viue l'auanzo di sua vita in ricchezze.

Chiamauasi Gaspar Cētanni un cert'huomo, ilquale fu di sì buona condizione, tanto amoreuole con gli amici, e così affabile e liberale cō ciascheduno, che cadde in estrema pouertà, doue per auāti era stato ricchissimo, hauēdoli suo padre, quando mori, lasciati di molti denari. Costui dūque vedendosi tāto pouero, ed a così mal termine giūto si vergognaua di cōparire tra gl'amici, così partitosi dalla sua patria capitò a caso in vn certo luogo diserto, oue, pch'era già tardi, si ricouerò per quella notte; ma come quello, ch'era da'pensieri trauagliato, poco, o nulla dormiua. Onde approßimandosi il

nuouo gio rno mentr'egli seco stesso ragionaua lamẽtandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito come di poche psone auuicinarsi a quel luogo. Stette queto egli, perch'era talmente ascoso tra certi muri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui uedere, nõ potea da altri esser ueduto. In sõma giũse quiui vn gentilhuomo con uño schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle una gran bolgia, laquale per ordine del gẽtilhuomo subito posò quiui in terra, e poi con una uãga, che portaua sotto'l braccio, cominciò da vn cãto di quel luogo a cauar della terra, tanto che vi fece una gran fossa, nella quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto, il gentilhuomo li disse, uuoi tu guardarla fin ch'io torni da un mio seruizio? Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma replicò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliare ad altri, che a me: oueramente s'egli ci uenisse una persona, che per contrasegno portasse una spada insanguinata in mano, laquale poi qui diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'aun tẽpo tratta la spada, che haueua allato singẽdo di ficcarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo: dipoi con certi suoi incãtesmi cõstrinse, non già lo spirito del'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma un di quelli, che da simili trascurati uolentieri costringer si lasciano, cioè uno spirito diabolico, a rimaner quiui per guardia della bolgia, ilche fatto si par-

partì. Gaspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haueua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato così bella uetura dinanzi. E subito vscì di quel luogo, e poco di lungi andatosone con pochissima fatica trouò una spada, laquale insanguinò tutta, fuße di che sangue si uoleße, che non montaua nulla, & andossene a far l'effetto. Oue dopò l'hauer adempito quanto per contrasegno haueua il gentilhuomo al misero schiauo diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta che l'hebbe la trouò piena di monete d'oro, e di preziose gioie. Con esse dunque andatosene all'habitatoseppe si ben fare, che in fino all'ultimo della sua uita uisse in ricchezze. Siche Gli huomini liberali sogliono essere (*e meritamente*) auuenturati.

Vn giouane prodigo vuol per disperazione impiccarsi, è aiutato da inaspettatta uentura, e diuien moderato, e sauio.

FV già un ricchissimo e riputato mercatante, c'haueua un sol figliuolo, ilqual'era un gran giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua quanto hauer potea. E uenendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'haurebbe discreditato) lo fece cōtro sua uoglia erede di una gran somma di denari, e di molta roba, lasciandogli per comādamento, che nō doueße aprire

aprire vna certa cameretta insino a tanto, ch'ei nō si vedesse in grandissima necessità. Dellaqual cosa il giouane uolentieri l'ubbidì, perche datosi a far tēpone, ed a gittar uia della roba, e de' denari, venne in così estrema necessità, che haueua bisogno d'un pezzo di pane, oltre che Nella pouertà si perdono tutti gli amici. *Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasciò detto suo padre nell'hora della morte: ed aperta quella cameretta, ui trouò dentro una grossa traue messa attrauerso da un muro all'altro all'altezza di due huomini, con una fune intorno auuoltaui. Diss'egli allora, eccoche mio padre m'ha lasciato, che giunto in così gran bisogno io m'impicchi a questa traue: e perche ueramente cōnosco d'esserli stato sempre disubidiēte, uoglioche di quest'ultimo comandamento, col dar la morte a me stesso, egli sia ubbidito, e così hauerò il condegno castigo de' miei misfatti, e sarò in tutto libero dalle calamità di questo mondo. E ciò detto s'auuolse la fune al collo, e salito sopra una panca si gittò giù da quella. La traue, ch'era fatta di cose fragili, e fasciata di cuoio, sì, che parea tutta di legno, nō sostenēdo il peso si ruppe, e pch'era piena di scudi, parue una pioggia d'oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato d'vna improuisa, et insperata gioia ri empiere. Ilquale atterito dalla paura del passato pericolo di morire īpiccato, ed assalito dal pallegrezza del nuouo caso, rimase come insensato ībuona pezza. Ma tolta poi quella pecunia disse,*

basti-

bastimi l'essere stato insino a qui pazzo, & hauere apparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese da allora in poi a mettere in aumento quel, che la prudenza del morto padre conseruato gli haueua, verificando quel detto. Non si conosce il bene, se prima non si proua il male.

Di qui lo studioso prese occasion di dire, se i figliuoli hauessero quella carità inuerso de' padri, che hanno i padri inuerso de' figliuoli, nõ si vdirebbono, nè si vedrebbono vsare le immanità, che vsano questi contro a quelli, delle quali mi souuien per ora quest'una.

N. Cortese padre spensierato vien disubbidito, e burlato da' figliuoli.

Egli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, il quale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto inuerso di lui ritrosi, perche mormorãdo diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa; ed egli attendeua a godere ed a trionfare, senza darsi una briga al mondo. Disse un tratto il Cortese a questi suoi figliuoli, ch'eglise haueua imaginato un buõ mezo da far loro guadagnar parecchi feudi: Patiua egli d'ũ certo vmor malinconico, ilquale quando gli afferraua lo teneua lungo spazio come morto, sopra di che fondò il suo disegno. Perche trouãdosi un dì tra

molti beoni suoi compagni, cominciò a far del côpsto dicendo, che fra pochi giorni egli haueua a morire. Di che ridendosi coloro, e replicandolo & affermando lo egli, venne con uno d'essi alle scommesse, talche depositarono il Cortese trenta scudi, e colui cento, con questo patto, che s'egli moriua fra quindici dì que' cêto scudi fossero guadagnati in prò de' figliuoli, e non morendo egli perdesse i trenta. Ciò fatto, ed andatosene a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, che quando egli nel solito accidête incorresse lo douessino a meza casa come morto distendere, Ond'eglino si disposero di accoccargliele, perche venutogli l'vmore lo presero, e mandarôlo subito a sepellire, per leuarselo dinãzi, e guadagnar la moneta, laquale foron molto presti a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti lo vollero gittar nel auello, ei riuenne in se, e diuulgato s'il caso, quel della scômessa ui corse, e seco di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò insino a casa, credendosi d'hauere a dare vna lieta nouella a' figliuoli. A' quali giũto disse, eccoui quì uostro padre risuscitato, restituitem'il prezzo della scômessa; ma quelli risposero, che l'vno l'altro andasse in buon'hora, perche i figliuoli sgn'obligati al padre in fino alla morte, e non in fino alla risurrezzione. E non vollero piu accettarlo, ilche se ben fu grâdissima inumanità, pur si suol dire, che Dal mal'esempio de' padri suole spesso nascere la disubbidiẽza, & ingratitudine de' figliuoli.

Cote-

Cotesto Cortese, disse allora il Prudēte par ch'ei fuße meriteuole, se nō della villania vsatagli da figliuoli, almeno di nō piccolo biasimo per lo suo mal viuere, souuenēdomi di quella bellissima, e notabil sentenza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per altri, nè anco gli altri si correggono per lui. *Ma che diremo di quest'altro? e seguì dicēdo.*

Vn giouane mostrandosi al contrario del fratello disamoreuole col vecchio padre, si corregge dall'esempio di due fanciulli.

Ricordami, che mio padre mi soleua, come per un documento raccontare ciò, che auuēne a due fratelli, l'un de' quali (cioè il maggiore) si mostraua disamoreuole, e l'altro amoreuolissimo uerso il uecchio padre. Imperoche questo con mirabil pazienza, e carità non pur sopportaua la paterna uecchiezza, ma ogni uolta lo cibaua con le sue proprie mani nel modo, che si suole a' piccoli bābini, di che il uecchio sempre lo benediceua. Al contrario l'altro non era mai dì, che non si attaccaße a parole seco, e spesso lo minacciaua di leuarselo di casa, bestemmiando la morte, che lo lasciaua tāto in uita, per tribular lui. Haueuano questi fatelli ambedue moglie, & un solo figliuolo per uno, quello del primo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo non piu che quattro. Ora un dì, che tutt'insieme desinauano, quel de' quattr'āni di

quanto mangiaua a tutti i modi voleua, che prima il padre ne mordesse la metà, e'l rimanente si mette ua in bocca sè. Ciò vedendo la madre dell'altro, & osseruatolo più volte ne rimase attonita, e cominciò a lagrimare, della cagion di che dimandato dal marito, rispose, che vedea nel nipotino contrario effetto, uerso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo, ilquale nõ era mai di, che seco nõ si rimaricasse dicẽdo, e quãto più vuol campare mio padre, il suo viuere m'è oggimai venuto a noia. Delle quali parole turbato il costei marito dimãdò al figliuolo, pche gli odiaua la vita? e'l fanciullo rispose, perch'io non vorrei, che la uostra uecchiezza mi noiasse, come noia ora a uoi quello di vostro padre. Laqual risposta fece conoscere a quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stati miracolosamente mossi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio d'padri, l'uno il uolea cibare, e l'altro li desideraua la morte: e così da allora in poi, mutãdo in tutto ꝓposito, trattò il vecchio padre insino alla morte con ogni douuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompenserai e tuoi genitori, tale aspetta lo da tuoi figliuoli: *Ond' Eliano;* Sij tale verso tua padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso di te.

Questo esemplarissimo caso fe dir molte cose del procedere de' padri, e de' figliuoli, e perche tutti s'accordauano a dire, che senza comparazione i pa-

dri amano i figliuoli, piu che da essi non sono amati. L'Accorto ne produsse il seguente essempio cõ dire.

Vn padre è tormentato, e non dice nulla: vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto.

ERano in prigione un padre, & un figliuolo incagionati d'vn grandissimo delitto, di che douendo essere ambedue tormentati, soleua il padre continouamente inanimire il figliuolo ricondandoli, che col tacere, e soffrire un breue fastidio haurebbon campata la uita da una crudele, e vituperosissima morte. Vennero a' tormēti, nel patir de' quali stette il buon padre costantissimo, e douendosi poi tormentari il figliuolo, fece l'accorto Giudice starui presēte il già libero padre ilquale tostoche uidde il figliuolo da' medesimi tormenti cruciato, cominciò a 'mpallidire, ed a sētir tāta pena di cuore, che in breue non potendo piu contenersi gridò uerso il Giudice pregandolo, che leuasse il giouane da' tormēti, ch'egli si determinaua di manifestargli il tutto, e cosi fece. E dimandatogli il Giudice, perche mentr'egli fu tormentato nõ disse nulla, e poi uedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo e l'anima insieme, E però ben disse colui, che L'amor d'figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

ſa dimenticar di ſe ſteſſo. *O ſecondo quel detto di Eliodoro, che* La paſſione dell'amato moleſta piu l'amante, che la ſua propria.

Eſempio d'Ageſilao dell'amor verſo i figliuoli.

NE habbiamo, ſoggiunſe il Modeſto, l'eſempio in Plutarco nella vita di Ageſilao Re di Lacedemonia, il quale fu cotanto de' figliuoli amoreuole, che non oſtante, ch'ei fuſſe perſona grauiſſima, alle volte ſi riduceua a traſtullarſi con eſſi in giuocchi puerili. Onde trouatoui una volta da vn ſuo famigliare, e ſtretto amico, ſi vergognò, e li diſſe, di gratia nō dir nulla di ciò, inſino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli proua to, che ſia amor di figliuoli, e così non fattoſi marauiglia di quel, ch'ei faceua per eſſi. Laqual coſa mi riduce a memoria vn luogo notabiliſſimo d'Ariſtotile nell'Etica, oue reſa egli ragione, perche i padri amano piu i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in ſomma, che La cōſa generata è propria di chi la genera: ma non è proprio il generāte di niuna coſa da lui generata, e ſe pur è, egli è manco.

Allora lo Suegliato diſſe, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratitudine de' figliuoli verſo i padri, di che non piccolo eſempio crederò eſſer queſto, ch'vdirete,

D'vn

D'vn padre, che morẽdo dice al figliuolo, che li faccia del ben per l'anima.

S'Era poco curato vn cacciatore di farsi del bene per l'anima sua, e venẽdo a morte lasciò detto ad vn suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli lasciaua in testamẽto vn nido di falconi a nissun'altro cognito, e perche quãti ve se ne pigliauano soleano riuscire eccellẽtissimi, si vẽdeano tutti a gran prezzo: però uoleua, che'l primo falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenẽdosi gli altri per sè. Promise il giouane di farlo, e giũto il tẽpo, che gli era paruto mill'anni, andò cõ due compagni a prẽderli. V'i salì egli medisimo, oue trouò vna nidiata di tre falconi, e uolẽdo prẽdergli, il primo gli uscì di mano, e fuggi uia, ond'egli presi gli altri due gridò uerso i cõpagni, quel primo u ada per l'anima di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però Guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cupidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, è madre, e ogn'altra cosa; però si uede piu amoreuolezza, e carità fra i poueri, che fra i ricchi. Dou'è roba: vi è sempre inuidia, odio, et ogni mal uolere, e però ui nascono litigi, risse, e bene spesso delle uccisioni: a proposito di che fa il caso, che segue.

Di due nimici riconciliati.

FRansi alleuati insieme con istrettissima amicizia due giouani, iquali haueuano alcuni poderi, che cõfinauano l'vno con l'altro. Per laqual cosa dopo lungo tẽpo nacque nimistà fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'altro possedeua vn podere appartenente a lui, di che attaccatasi la lite in capo a certi anni la uinse, onde ne rimasero in mortal nimicizia. A questo volẽdo rimediare vn lor cõfessore ui s'adoprò tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che pareuano i due giouani piu cari, che prima. Però il perdẽte, a cui era rimaso un poco d'amaro al cuore, come fu il tempo delle ri colte, nõ potè fare, ch'e nõ si ricordasse del suo podere; e cosi tornandosi poscia a cõfessare, il cõfessore gli addimandò come staua cõ l'amico? Io l'amo, rispos'egli, quanto me stesso; ma quando mi souuiẽ del mio podere, ch'egli m'ha tolto, mi viene vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah, soggiunse il cõfessore, e che è cotesto, che tu di? egli all'incontro ama tè perfettamẽte, perche essortãdolo io a ciò fare, ed a dimenticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comãda, m'ha giurato, ch'egli l'osserua inuiolabilmente. E colui soggiunse, e padre, se io hauessi, com'egli, guadagnato il podere, osseruerei cotesto precetto meglio di lui. Vero è dunque il prouerbio, Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.

Qui

Qui prese a dire il Sollecito, questa roba, di che (come s'è detto) ha tãta sete ciascuno, si uede pure, che in molti par, che cagioni fastidio e sazietà, poiche nõ pure nõ si curano di acquistarne piu, ma godo nõ di cõsumar quella, che hãno e (che è peggio) mala mente. Onde mi souuiene d'vn bel fatto, e fu questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e largamẽte viuẽdo comincia a impouerire: ma consigliatosi cõ vn Sauio rimedia a casi suoi.

IN quei tempi tanto calamitosi, che le parti affligeuano l'Italia, vi fu un gentilhuomo, dimandato Cencio Gambacorti, ilquale trouandosi fuoruscito di Pisa, già signoreggiata da suoi, sene andò con sua moglie, e figliuoli a viuere in Prouenza, oue portatasi gran summa ni denari pose vna principal casa. Or quiui ad un largo viuere datosi spendeua piu del douere, perche facẽdo professiõn di donare, pur che chiesto li fusse, haue ua tanti mignattoni intorno, che in pochi anni (arroge a tuttociò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facultà la maggior parte. In conclusione ei sene andaua al pelatoio, nè si voleu' anco credere, che ne fusse cagione la sua trascuraggine. Ma pure vn dì li venne in pensiero d'andare a cõsiglio ad vn sauissim' huomo, che allora fioriua in que' luoghi, & andatoui li narrò le sue sciagure, chiedendoli qualche salutifero documen-

mento, e giurò solennemente di far quel tanto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli diede altra risposta, che questa. Aprigli occhi a quanto fai. Era Cencio tanto losco, che mirando vna cosa la si ficcaua ne gli occhi, iquali anco gli bisognaua stringere, onde si pensò, che'l Sauio gli hauesse data cartaccia, e si partì da lui quasi scornato e confuso fra se dicendo, costui si vuol la burla: e'mi dice, che io apra gli occhi ne' miei affari, ilche è tãto a me, quãto a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tuttociò si dispose d'vbbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che vna frotta di scroccanti venne ro, come soleuano, per desinar seco, riceuutto egli, e reso loro il saluto, aprì quãto potè gli occhi dicẽdo, chi siete voi? io nõ vi conosco? e dicendo quelli, o Cẽcio; tu da prima senz'aprir tãto gli occhi ci conosce ui pure? egli rispose, io non haueuo ancora parlato col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra volta vn di quei mignattoni, che lo soleuan succhiar di denari, gli andò dinanzi con vna poliza da donarglisi parecchi scudi, perche la sottoscriuesse: egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non so quel, ch'ella si dica; e replicando colui, perche aprite voi tanto gli occhi? rispos'egli, perche così m'ha cõsigliato il Sauio. Il simile disse a certi, che gli arrecarono vn notamento di alcune condizioni a lui dãnose per un negozio, che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riuestisse, dicẽdo i uestimẽti, che portauano esser pelati, guar-

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non veggo già, che sien come uoi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, e così lo uedrete: & egli, bisogna, rispose, ubbidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si leuò datorno quei tāti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhiauon uiuo, e riuenne a lungo andare nello stato di prima, tanto importa alle uolte la parola d'un Sauio, ond' hebbe ad esperimentare quel detto.

Chi non ben'apre gli occhi a'fatti sui,
Stentando và, per arricchire altrui.

E'l gran teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apportò nō poca satisfazzione a quanti l'udirono, e lode al Sollecito, che l'haueua raccōtato. E perche si uenne a far mēzione a questo proposito di tāte case principalissime uedutesi mācare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tāte case in Napoli sieno andate in mal'hora (non parlo di quelle, che ciò patirono ò per mancamento di successione, ò per mutazione di stati) ma che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt'i Signori di Napoli fidādos' in quel nome gonfio, e uano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attēdono a spender per lungo, e per trauerso, e senza mai riscōtrare il debito col credito cauādosi oggi una uoglia, e domani un'altra, uiuono,

no, come si suol dire a caso, che è quello, che li manda in rouina. E, che è peggio, si vede oggi introdotta infra di loro una pestilēte ambizione di farsi per mezo de' denari titolati, e cōprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spēdēdo grā parte delle lor facoltà, ed obligādosi a più sontuosamente viuere, tāto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che cōprano i titoli p vēder le terre. Cōcorsero tutti nella medesima sentēza, indi il Pensoso disse così.

Esempio di Teodosio Imperadore del sottoscriuere.

PER dare un'util riccordo a' Signori (s'egli auuerrà mai, che questi nostri ragionamenti all'orecchie loro peruenghino (a proposito del Gābacorti, che riauuedutosi andaua così rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggerla, e considerarla bene sottoscriuono una scrittura, che sia; ond'è da notare un'esempio notabilissimo, che sene ha nel Zonara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedendo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauēdonelo più uolte ripreso, non solo nō sene asteneua, ma con rinouando a sottoscriuere senza mirare a quel, che tottoscriu eua, negaua poi, che così fusse; anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo; pensò

pensò di farli questo bel tratto. Fece fare una scrittura, che conteneua come l'Imperadore le vendena la moglie, da lui sommamente amata, e mandogliele a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e riheb bela subito sottoscritta. Dipoi mandado l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice, ch'era in vn'altro appartamento, Pulcherria la ritenne, e fece a lui intendere, quella non esser più sua, poscia che l'haueua già uenduta: e così mostrandogli quella scrittura li fe vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tuccidide, che Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopo il bello essempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la Diligente dicendo, & io attaccando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò in fine del suo, cioè di quanto importino i detti de' Saui, dirò la seguente nouella.

N.

Vgolino lasciata la moglie grauida si parte, e stato lūgo tēpo fuori; torna con quattro documenti d'un Sauio, e li riescon veri.

VN certo *Vgolino da Volterra, giouane d'insano ceruello, essendosi ammogliato, com'hebbe ingrauidata la moglie abbandonadola si partì, e andatosene in lontan paese stette*

altrui

altrui seruando piu di uenti anni. In ultimo s'ccommodò con un gran Sauio, e lo seruì piu tẽpo dinessu nō de gli altri, che haueua seruiti, dimodoche ui s'auanzò parecchi scudi. Venutagli poi uoglia di riueder la moglie, come stracco di piu seruire, chiese licẽza al padrone, ilquale uedendolo così risoluto gliele diede, ed oltre ad una frotta di scudi deuutigli di suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galãterie. Chieseli poscia il seruo qualche documento da portarsi a casa, e'l Sauio disse, che uolentieri gliele darebbe, ma non senza pagamẽto, accioche li fusse piu caro, e per quanto il seruo lo pregasse, nō uolle mai dirli parola, se prima non rimasono d'accordo di dargli quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scudi il Sauio disse al seruo, ricorderaiti bene di q̃ste quattro cose. Al fiume nō essere il primo a passare, con oste, che multo ti prieghi, nō alloggiare, d'huomo segnato in faccia nō ti fidare; la collera della sera serbala all'undimane. Paruero baie ad Vgolino, e si partì di mala uoglia; e giũto al passo d'un fiume si mise per ualicarlo: ma poi pẽsò pure, che hau ẽdo pagati dieci scudi fora stata pazzia il non esperimentare almeno il primo cõsiglio. Assisosi dũque in sù la ripa, capitarono due, assaggieri, iquali, perch'erã senza il cõsiglio del Sauio, messi si a passare il fiume, ui si sõmersero. Ciò ueduto Vgolino, lodãdo, e benedicẽdo il Sauio, cercò miglior guadò, e trouatolo sicuramẽte passò: indi abbattutosi cõ altri uiãdãti giunsero insieme ad un'osteria, ch'era sola

sola in vna compagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a violentarli di rimaner quiui per quella notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole del secōdo precetto passò innāzi, ed allog giò a un'altro luogo. La mattina appena fu dì, che capitarono que' due, spogliati e malconci, iquali ne dato Vgolino quasi piangēdo li dissero, ch'egli era stato accorto a nō alloggiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste erano stati e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, e stupiua de' detti del Sauio: e finalmēte peruenuto alla sua patria, se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato dimādò di lei. Feces' innāzi un di quelli, c'haueua il mostaccio tagliato, e dissegli; saresti tu forse il marito? và, che tu la trouerai molto bene accōpagnata. Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, ed allargaaosi di là si pose in disparte, p uedere se intorno casa hauesse ueduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giouane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'vscio di detta casa, ed apertogli, entrò dētro. Allora Vgolino tēne p fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, cōforme a quāto colui gli haueua detto, e di nuouo entrato in furia si mosse, p ire a fare il diauolo, e peggio. Ma pure l'ultimo detto del Sauio lo tenne, e così andatosene da un'oste suo conoscente, quiui per quella notte albergò, e ragionando con l'oste amico gli dimandò nuoua di casa, e quelli

reprendendo lui dell'essere stato sì lungo tẽpo fuori, venne a lodare infinitamente la moglie, laquale stimolata da alcuni s'era mãtenuta sempre honoratissima; e che haueua partorito vn figliuolo maschio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, e mãteneua honoreuolmẽte la casa, anzi haueua p l'honor della madre fatto tagliar il mostaccio a colui, che haueua uoluto farle il ruffianesmo, ilquale staua presso casa, & era anche guercio. Lequali cose intẽdendo Vgolino conobbe quãto i consigli del Sauio gli erano riusciti veri, et vtili, e così la mattina andatosene a casa, e manifestatosi alla moglie, et al figliuolo visse cõ essoloro il rimanẽte di sua uita ĩ trãquilità. Ond'io mi ricordo hauer vdito dire da chimi raccõtò questa nouella a proposito d'essa questo puerbio.

Quei consigli son prezzati,
Che son chiesti, e ben pagati.

Fu lodata assai la nouella della Diligente, a proposito dellaquale addusse la Pacifica, questo esempio, dicendo.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'vn Filosofo, e per quello è liberato da vna gran congiura.

MI fu contato una volta, che Dionisio Tirãno (se ben'altri dice che fu vn'Imperador Romano) hauẽdo piu uolte data occasiõe ad alcuni Baroni a lui soggetti di cõgiurarli cõtro, hebbe un tratto a far pua del ditto d'un Filosofo, del qual'egli soleua farsi beffe,

come

come di cosa riputata da lui sciocca. Perche dettogli quello, che hauesse a mēte questeparole. Pēsa bene a quel, che tu fai, e cio che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la cōgiura promisero un buon premio al barbiere del Tiranno, accioche nel tosarlo gli segasse la gola. Andato costui per far l'effetto, il Tiranno il uenne a dir quelle parole per ischerzo, Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te nè può intrauenire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, subito s'auuisò d'essere stato scouerto. Onde senza fare altro inginocchiato sigli a' piedi li dimandò perdono. Il Tiranno, che nō sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto glie ne chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fu scoperta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle cōgiure, disse allora lo Studioso, uno autor moderno parlò così. Nellè congiurè spesso auuene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono. *E del Tiranno Eliano dice,* Il Tiranno è simile al porco, ilquale ha sospetto, è teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognunò. *Ma che le parole de' Saui giouino, eccouene un'altro esempio.*

Parole di Solone giouevoli a Creso Re di Lidia.

Giouarono, benche con diuerso modo da quel di Dionisio, le parole di Solone grã Filosofo a Creso Re di Lidia, ilquale essendo stato vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fu da quello condẽnato al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone Solone. Del che dimandatoli Ciro que l, che dir volesse, egli cosi rispose Solone, huomo sapiẽtissimo, hebbe già a dirmi, che niun'huomo in q̃sta vita era felice, il che io quasi non cre dẽdo, ora mio malgrado per esperienza il conosco. Lequali parole da Ciro cõsiderate lo indussono a perdonare al condennato Creso, ond'è da conchiudere, che Le parole de'Saui son come le pietre preziose, che a tempo, ed a luogo per una certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Cosi giouassero soggiunse il Prudẽte, cõtro all'insolẽza de' seruidori, iquali nõ sono altro, che tirãni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben seruire danno al buon padrone mille molestie, si come intrauenne a costui, che vdirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contentare i suoi seruidori, e non potendo li caccia via tutti.

SI dilettaua vn ricco gentilhuomo di uiuere agiatamente, e se ben teneua pochi seruidori, li trattaua all'incontro assai bene; e non

e non come alcuni fanno, che tenēdo per boria de' seruidori aßai, nõ si curano poi di farli patir d'ogni cosa; non li piaceuano le uiuande apparecchiate da cuochi, onde teneua una Massaia, che per essere in tal mestiero sofficiētissima, gli era assai cara. A co stei dunque haueua dato nõ pure il maneggio della cucina, ma di quãta roba egli haueua: & ella, come grata al suo bñfattore, s'ingegnaua di dargli, e glie ne daua, ogni sodisfazzione possibile. I seruidori da inuidia mossi non faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentaro no al padrone, che dalla Massaia eran trattati ma le, perche faceua loro mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non eßer, com'essi di ceuano, pche il pane si faceua spesso, e se alle volte si mangiaua duro, non era piu che due di della setti mana, e la durezza non era di piu, che del giorno in nanzi. Disselе il padrone, per amor mio fa di modo, che l'habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la Massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuouo dicendo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pa ne ogni mattina tanto caldo, che nõ lo poteuon magiare cõ la minestra, e si senti uon gõfi, come se fussero stati ritruopici. Prouidde anco a questo il gẽtilhuomo; se ben non fe nulla, per che con nuoue rampogne li uennero a calunniar la Massaia con dire, ch'ella gli haueua presi a cõsuma re, poiche daua loro il vino tanto agro, che sene fa-

 rebbe

rebbe potuto cõdir la'nſalata. Volle il padrone prouarlo, e trouatolo buono diſse alla Maßaia, contentiamoli, queſto mettilo loro nelle inſalate, e fa, che beano d'vn'altro vino. Fu eſeguito, e quelli piu inſolẽti, che mai tornarono in capo a tre dì a querelarſegli dicendo, guardate, Signore, ſe queſta Maßaia ce lo fa per diſpetto, chè ci manda l'inſalata cõdita d'vn'aceto, che ſi potrebbe ſicuramẽte bere, perch' egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, nõ potendo piu la loro inſolenza cõportare, diſſe loro, o andate in malhora, e cacciolli via tutti: perche Seruidori inſolenti nõ c'è meglio, come leuarſeli di caſa. *E ricordomi d'vn belliſſimo, e notabil detto di Euripide, ilqual dice così,* Tutti quei ſeruidori, che amano il lor padrone, ſono mortalmente odiati da gli altri ſeruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizzioni al gentilhuomo d'eſſerſi così ben riſoluto con gli inſolenti ſeruidori, e l'Accorto preſe a dir queſt'altro, come caſo non men notabile.

Vno Arciueſcouo riputando virtuoſi alcuni ſuoi creati, gli ſcuopre viziofiſſimi.

Dilettauaſi vn certo Arciueſcouo, huomo di ſanta vita, di fare alle uolte mangiare a tauola ſua que' pochi creati, ch'egli haueua, fra i quali era vn prete ſuo Cappellano, huomo giouiale, e faceto: ma di ſemplice, e leal natu-

ra,

ra, e perciò all'Arciuescouo, ch'era altresì di piace uol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar credito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla macilenza de' uolti, a i colli torti, ed altri simili artifici, biasimauno malignamente il Cappellano, et apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi di prolo in disgrazia a Monsignore, come quelli, ch'eran (secondo mè) della fatta degli accennati da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, oue dice, La lingua de cortigiani, ch'vccide l'animo di chi gli ascolta. *Vn dì, che l'Arciuescouo fece la solita ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli vsauano grandissim' astinenza chi in non mãgiar di grasso, chi in mãgiar poco ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegramente mangiaua di tutto, e bene. Pensò l'Arciuescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano, tu, che sei prete, e quãto hai da inuidiare il proceder di questi altri, che son laici. O quanto essi, rispose il Cappellano, hanno da inuidiar mè. Et in che? soggiunse l'Arciuescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: quì, Monsignore, è il Confessore, e'l Medico, interrogate, se vi pare, l'uno e l'altro, e saprete il tutto. Notò l'Arciuescouo q̃ste parole, dipoi uolendo in segreto intẽderne il uero trouò, che i uolti pallidi, le diete, e l'astinenza di coloro procedean da malfrancioso, e da pnitenze lor imposte per diuerse sceleraggini; e così si li tolse di*

casa, tenẽdo tuttauia, e piu che mai caro, come leale, e non finto huomo, il Cappellano, ilquale gli disse, Monsignore, da ora innanzi non vi fidate piu di certi ippocritoni colli torti, che co' volti pallidi vo glion farsi tener per santi in parole, & in fatti poi sono altrimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal colore è segno d'un pessimo cuore. *E però, come sauiamẽte disse Socrate*, Studisi l'huomo, per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. *E Platone disse anch'egli*, La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.

Se il detto del buon Cappellano diede occasion di parlare contro a gli ipocriti, è da pensare; ora il Modesto, vdite, disse, quest'altro, ilquale non credo, che ui parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba vn piatto d'argento al Doria, & in un modo strano si scuopre.

ERA venuto il Sig. Don Giouani Daualo di Spagna insino a Napoli sù le galee del Sig. Gianandrea Doria, dal quale come amico e parente, era stato molto accarezzato. In ultimo essendo per calarsene in terra desinò prima col Doria, oue furono molti altri Signori: finito il desinare, il ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto mezano d'argento, ilquale, comeche diligenza vi s'vsasse, non potè mai trouarsi. Nõ volle il

il Doria, per non disturbare i cõuitati, che sene facesse piu diligẽte inuestigamẽto, sino che pian piano all'orecchio di D. Giouãni diße, intendo, che vn de vostri seruidori habbia cattiue mani, auuertiteci. Haueua D. Giouãni un giouane, che li faceua il guardaroba, e'l barbiere, & era del vizio detto di sopra alquãto sospetto: ma p non hauerlo colto in frode nõ volle mai credere a gli altri seruidori, che di ciò lo tacciauano, stimãdo che lo dicessino per inuidia, imperoch'egli accarezzaua costui piu del douere, per vna straordinaria attitudine, che mostraua nel suo mestiere. Haueua la parola del Sig. Gianãdrea messa come si suol dire la pulce nell' orecchio al Sig. D. Giouãni, ilquale come la sera fu in casa sua per coricarsi, leuatasi vna ricca collana dal collo la diede a serbare al guardaroba, mẽtre il cameriero attẽdeua a spogliarlo. Colui messa la collana ĩ una paniera d'argẽto se n'andò in vna camera, oue s'erano rimesse tutte le robe de' creati ancora infardellate, e nõ curãdosi p la fretta di accẽdere vn lume, andò attẽtone cercãdo vn suo forzierino, altrimẽti detto bagulo, e trouatolo comeche il suo nõ fusse, perch'era simile, e poi richiuse il bagulo. La mattina il Sig. D. Giouanni vestẽdosi chiese la collana, costui aperto il suo bagulo, e nõ ve la trouãdo, nõ è da dire con che cuore si rimanesse; e forse pẽsò, che altri barbieri hauessero fatta la barba a lui. In somma fu dibisogno, che tutto impaurito riferisse il caso al predetto Signore, il-

quale acceso però di fiero sdegno s'alzò, e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fuße colto in cotal fraude paghebbe la pena di tutte l'altre; e ciò, perche gli erano state imbolate in piu volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbierotto guardaroba. Ora andatosene D. Giouanni con essolui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, & al cameriero, che aprissono i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouò la collana dell'oro, ma sì bene il piatto d'argēto del Sig. Gianandrea segnato dell'arme di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente diße, che chi haueua tolta dal suo bagulo la collana, vi haueua altresì rimesso il piatto per accoccargliele, ilche parue, che quadrasse al Dauolo, massimamente che il cameriere mostrando la chiaue del suo bagulo diceua, il giorno innāzi essersi rotta, e che non poteua aprire. Stizzatosi D. Giouani, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, voleua che'l suo bagulo si dischiauasse: ma replicò il cameriero, che le chiaui pareā simili, e ch'era bene a prouare, se per buonasorte si affrōtassero, il che fattosi con la chiaue del guardaroba s'aprì sēza niuna difficultà il bagulo del cameriero, nel quale si trouò in cima in cima la paniera d'argento, con la collana, ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si tenea per indouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'inno-

nocentiſſimo cameriero. Ma il Dauolo, come giudicioſo, prudente, e ſauio; conſiderò, che quādo il guardaroba ripoſe al buio la collana, ſcambiò i baguli, et in vece del ſuo aprì quello del cameriero per la ſimilitudine delle chiaui, con che il comeriero veniu'a ad eſſer aſſoluto della collana, ma nō così del piatto il guardaroba, che trouatoſi a caſo nel ſuo bagulo, per la ſua chiaue intera, ed aprente l'vno e l'altro bagulo, fu conoſciuto per autor di queſto, e de gli altri furti. Laonde il Sign. D. Gio. mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Sig. Gianandrea, con queſta imbaſciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui ſcouerto, mercè del ſuo amoreuole auuertimēto, però che ne faceſſe quel, ch'egli era in ſeruigio. Con queſto ſi auertiſcono i Signori eſſer mala coſa l'vſar parzialità ne'ſeruidori, maliſſima il fauorire i vili & immeriteuoli, e peſſima il mantenere i cattiui e vizioſi; *Ricordinſi ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome di Epifane, cioè illuſtre, perche teneua prattica e domeſtichezza con ſimili, fu da alcuni ricognominato Epimane, che ſuona, ſtolto.*

Al ſauio parlar del Modeſto riſpoſe il Prior Raſchiero, che veriſſimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nōdimeno ſuole alle volte accadere, che ſe vn ſeruidor meriteuole vien dal ſuo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gli altri, moſſi da inuidia, cercā per ogni verſo di porgliele in diſgrado, ilche da chi regge famiglia deb-

debb'esser molto bene auuertito: e ricordomi, che Giuseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son piu grati.

Lodaron tutti quãto haueua detto il Priore, e lo Suegliato soggiunse. In somma a conoscer bene vn' huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga prattica, se non sene fa notabile esperienza, alqual proposito vdite questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta: il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro

Dilettauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruitor di casa, e l'haueua sempre trouato fedelilissimo, onde li facea maneggiare quanto hauea, fuore che denari. Vna mattina desinando il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di ueder passare vn carro di fuoco, sopra il qual'era vn'oribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menat'e da molti Demoni, di ch'spauẽtatosi vẽne a risuegliarsi, nè sapea quel che ciò significar si uolesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanasso di tutti coloro, che prẽdõ la roba altrui, e nõ la restituiscono cõ

tro

trò al diuin precetto: e sopra di ciò riscaldãdosi ven ne a fare un bellissimo sermone, stando presenti qua si tutti i seruidori di casa, e fra gli altri il Guardaro ba, che tut to mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne un santoccio, & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che staua seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, ac cioche niuna tentazione giamai lo vincesse. Indi, a certo tẽpo il Mõsignore cominciò a fare il Guar daroba altresì tesoriero, ed a poco a poco uenne a fi darli non pur molte cose d'ariento, ma scudi, e dob ble d'oro senza numero, perche haueua a far viag gio: ma vi fu chi lo preuenne. Perche il Guardaro ba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone un bottino al piu che potè, col figliuolo sene fuggì uia. E ricordãdoli pure il giouanetto il sogno di Monsi gnore, egli rispose, ti ricordi tù, che quei meschinelli portassero scudi, o doble d'oro? e rispondendo il fi gliuolo di nò: taci dunque, soggiuns' egli, perche co me questi non son compresi là, così noi non ui hab biam, che fare. Cotale fu la riuscita del buon Guar daroba, quãdo si uidde l'oro nelle mani: onde sauia mente disse quel gran Chilone Lacedemonio, che Come la pietra è paragon dell'oro, così l'oro è paragon dell'huomo. *E tra Fiorentini si suol di re, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denaio?*

Alla lodatissima nouella dello Suegliato, il Cu pido soggiunse con quest'altra dicendo.

Cui

Guido nega i denari d'un suo lauoratore, e n'è sono a giustizia: ma trouatos'il vero, ei vien condennato.

NO N guari miglior huomo del Guardaro ba fu un certo messer Guido da Perugia, ilquale essẽdo padrone d'vna grossa villa in quel paese, & hauendoui gran tempo tenuuo vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desideraua di tornarsene alla sua patria, e così fe noto l'animo suo al padrone, chiedẽdoli quel, che hauer doueua. Guido chiamati due, ò tre testimoni, dinanzi a quelli il satisfece: ma il dì seguente, che il lauoratore si uolea partire, gli fe tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, accioche stesse ancora tãto, che s'auanzasse il complimento di cẽto fiorini, che quello mutato proposito si cõtentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, sẽza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Meßere, io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò darue gli appiè di questo vliuo. Messer Guido facendo dell'honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir coteste parole: non sai tu chi son'io? e con questo l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fu stato seco quello auanzo di tempo, che li bastò per lo compimẽto de' cento scudi, li chiese di nuouo licẽza, o i suoi denari: e messer Guido sfacciatamẽte glie le cominciò a ne-

a negare, talche fu costretto quel pouer'huomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, pche nieghi tu i suoi denari a questo poueretto? Ciò vdendo egli si fece le croci, e disse. Iddio sia con esso voi, Monsignore: e che, cotesto, che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia cera di baro? e doue s'udi egli mai, ch'e'mie pari simil furfanteria facessero? Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, uiē qua huomo da nulla (for seche stamattina tu nō ti segnasti diritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? cō che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cos'alcuna, se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Nō ui niego, rispose il lauoratore, che voi me li restituiste allora; ma non sapete, che'l dì seguēte ve li tornai a dare appiè di quel l'vliuo? Ma perchemesser Guido si mātenena benissimo in su la negatiua, conoscēdo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per diterminar questa lite da prudente, e giusto giudice, mandò col lauoratore un suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. Partiti cheesſ furon quelli, in capo a mez'hora disse il Legato a Guido, ti par'egli, che a q̄st'otta possano eßer giūta a q̄ll'vliuo? Signor nò, rispos'egli (nō pensando piu oltre) perch'egli è buono spazio dilungi. Allora il Legato, ah furfante, diße, adūque è pur vero che appiè d'vno uliuo te li diede? Laonde messer Guido veggendosi da sè

medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che nõ sapeua in che mondo si fusse; e senza piu far motto epositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, ch'è d'uno autor moderno. E tanta la forza della verità, cho spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo. *E Sofocle disse,* La verità viene alle volte in luce, ancor che non cercata da nissuno.

Questa bene detta cosciẽza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che nõ sia huomo nissuno, che nõ presuma d'hauerne piu, che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'hebbe vn monaco, intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini.

S'Era fatto monaco un gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruire a Dio. Ora vn giorno, che l'Abate lo mandò ad un mercato là vicino a uendere certi asini del monastero, che per vecchiaia non eran piu buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprar e gli asini e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fusse ro stati buoni il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a uendere, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non ui fu nessuno, che li comprasse. Rimẽnatili dunque al monastero, un cõ-

uerso,

uerso, ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguitò All'Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua ciò fatto? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingannar Domeneddio e'l prossimo, e dãnarsi, ma si bene per esser fedele e giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l'Abate, ch'ei non seppe, fè non che lodare il monaco. Laonde Se tutti i faccẽdieri temessено Iddio(*come lo temeua quel buõ monaco*)nessuno comprãndo, ò vendẽdo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebbero mai drãma di cosciẽnza uno ne fu costui, che m'è venut'ora in mente.

Vn'vsurario diuenuto ricco asconde molt'oro; e trouato dal figliuolo, ilquale vsa vn'atto grazioso.

ERasi arrichito cõ l'vsura, e cõ altri cattiui mezi un certo huomo nato fra le piu aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e nõ pure cessaua di fare il simile, come fu in età matura, ma diuẽne piu che mai d'accumular danari insaziabile, et auaro, dimodoche li pareua(credo) di nõ hauere a morir mai. Haueua costui un solo figliuolo, ilquale essendo fanciullo era tãto ritroso,

e per-

e peruerso, che non teneua il padre, & egli ingannate dalla souerchia passione gli cõportaua ogni cosa; anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vizio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e viuace, e railegrauasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che Il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. *Ma come fu in età di sedici, ò diciessette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e dissoluto, il che all'auaro padre era vn perpetuo tormento, imperocche quando piu ingrandiua, tãto più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Haueuasi fatto il cupido vecchio vn gran cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non sene auuedesse, fece fare in vn remoto canto della casa vna cappelletta, ed in essa vna tomba con questa inscrizzione:* Sacrariũ, in quo terra sancta clausa est: *ma ui pose ascosamẽte dentro tutto quell'oro, e daua ad intẽdere al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro, laquale haueua una certa proprietà, che non poteua esser ueduta da nissuno, senza periculo della uita e però si doueua umilmẽte riuerire, e lasciarla stare e per fargliele credere ui teneua continuamente una lampa accesa. Ma il figliuolo, ch'era un'unguẽto da cancheri, se ben facea uista di crederlo, un dì, ch'l padre andò per un negozic fuori, li uenne uoglia di uedere, che sorte di cose fussero quelle; & in ginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca umilmẽte disse.*

dißeiperdonatemi, Signor Iddio quêsto ardire: se quì dentro son le cose, che dice mio padre, volentieri io le voglio e riuerire, & adorare, come si conuiene; altriment'io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E ciò detto con un martello da muratore aprì la tomba, e trouataui la stipa dell'oro si rallegrò tutto dicendo, a a, questa è la terra santa: e tolsi quell'oro, sotto dllo scritto, che dicea, In quo terra sancta clausa est, con un carbone ui fece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò con dio. Tornato che fu il padre, ed accortosi del caso seguito, non è da dire quanto ne rimanesse addolorato, ed allora, come posto nel colmo de' guai, uenne a considerare, ed a conoscer per uero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente,
Non può goder il terzo discendente.

Si rise alquanto del fatto del giouane, e così poi la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensoso, fuße tale, qual'egli ha detto, non uorrei già, che per un così fatto rimaneße qualche ombra di taccia nelle mēti di questa nobilissima brigata contra a gli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualūque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende; e che sia uero la seguente nouella uene farà buona testimonianza.

N. Anfaldo de'Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la fomma d'vn groffo cambio ad vn Fiamingo, ilquale dubitandone fi contentaua di perderne buona parte.

I Genouefi (com'è noto a ciafcuno) fono nell'arte della mercatura induftriofi, e prattichi, quanto altra nazione che fia, non pur in Italia, ma in tutta Europa, ed altroue. E benche nella città di Genoua fieno infinite famiglie nobiliffime, perche non tutti, anzi pochi hanno quella commodità di poter viuere da gentilhuomini, e da Sgnori, come per efempio l'hanno i gẽtilhuomini, e' Signori di quefto Regno, è di meftiero, che s'induftrino al guadagno col mezo de' negozij marcantili, di che sì eccellenti riefcono, che infiniti fene fon fatti, e tuttauia fe ne fanno ric chiffimi, e Signori di titolo. De' quali ne fu vno ne' tempi paffati vn certo meffer Anfaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come fapete) nobiliffima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Frãcia, & in Ifpagna, & in Fiãdra, et altroue, e per tutti i detti luoghi haueua trafichi importantifsimi. Talche vna volta venẽdo di Fiandra vn gentilhuomo, e mercatante ricco piu che altro di là con vna poliza di cãbio, che importaua centomila fcudi, iquali meffer Anfaldo gli haueua a pagare, giũto coftui in Genoua, come poco prattico della cit tà, dimandò qual fuffe la piazza de' banchi e quiui

ui poi andatosene dimandò di un messer Ansaldo de' Grimaldi, perch' egli non altrimēti, che per fama lo conosceua. E perche s'auuisaua d'hauere a ire dinanzi ad vn huomo pomposamēte vestito, s'era egli di ricchi drappi addobato, menandosi altresì dietro alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldi li fu mostro, ei ne rimase così stupefatto; vedēdo un vecchietto vestito di semplici panni, e senza uerun segno di apparēte riputazione, che due, e tre uolte replicò la dimanda, se quello era quel messer Ansaldo cotāto per ricchezze nominato? E confermatoli finalmēte di si, andò a parlargli, nō già in quel modo, ch' egli haueua in mēte sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grād huomo si cōuiene: ma giuntoli dinanzi traendosigli appena di capo li disse, siete voi messer Ansaldo de' Grimaldi? Si sono, ripos' egli, e s'auuide, che'l Fiammingo gli haueua poco credito. Onde, come persona astuta, pensò di vsarli vn'atto degno d'esser raccōtato. Perche mostratagli il Fiammingo la poliza de' centomila, fins' egli di smarrir si per tanta somma, e disse, ch' egli era uenuto in tempo estremo, nel qual' egli molto sfornito di pecunia si trouaua, e ciò faceua per far vie piu dubitare il Fiāmingo, ilquale dubitaua, e temeua tāto, che e' nō si pēsaua mai d'hauer a ricouer are il suo denaio. E fu anche piu bella, che menandolo messer Ansaldo a casa sua l'ndaua interrogando per camino dicendogli, che grā bisogno l'astringeua a uolere allora tutta quella grā somma di denari? che haurebbe potuto

tuto prenderſene inſino aquindeci, ò ventimila ſcudi, e tornare in capo a qualche meſe per altrettanta quãtità. Lequali parole erano tãte punture al cuor del Fiãmingo, ilquale ſi laſciò dire alla fine, ch' egli ſi ſarebbe cõtentato d'vn de'due partiti ò di riceuere allora la metà de'cento mila, con ſegurtà di riceuere l'altra metà fra due meſi, ouero di perderuene diece mila, purche allora di cõtanti gli fuſſe tutto il rimanente pagato. E così paſſo paſſo ragionando s'apppreſſarono alla caſa del Grimaldi, ch'era vn ſontuoſiſſimo palazzo: ma nõ entrò meſſer Anſaldo per la porta di quello, anzi cãbiata ſtrada venne ad entrare per un picciolo vſciuolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunſe piu di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che deſinãdo poi nõ cõparue mai altri, che vn famiglio, & vna fante, nè altre viuande vi furon, che cauoli neri, e peſci ſalati, perch'era di magro. E meſſer Anſaldo moſtraua tanta eſtremità; dicendo a quello, che haueſſe pazienza, trouandoſi egli allora vn poco affannato, e colto così all'improuiſo, che'l Fiammingo non ſapeua per marauiglia in qual mõdo ſi fuſſe, poiche quell'huomo cotanto al ſuo paeſe per facultà celebrato moſtraua allora di non hauer quaſi, che mangiare. In ſomma contentato di ſtare a qualunque de'due partiti, il Grimaldi gli diſſe, che l'vndimane doueſſe laſciarſi vedere a bãchi, ch'egli in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che fuſſe

fusse hora di desinare haurebbe potuto dargli ò i cin quanta mila in cōto, o i nouāta mila per final pagamēto, secōdo l'accordo fatto infra di loro. Partitos' il Fiammingo tutto cōturbato, e di malissima uoglia si ridusse allo alloggiamēto, oue la sera se n'ādò a letto sēza cena, talche hebbe vna di quelle cattiue nottate, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita sua: imperocche farneticādo fra se diceua, sono io, ò nō sono? costui, con chi oggi ho desinato è egli messer Ansaldo tāto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno, che mi vuole vccellare? E così contando tutte l'hore cō simile trauaglio di mēte aspettò la venuta del seguēte giorno, ilqual giunto, ed andatosene egli a banchi trouò messer Ansaldo, non come dianzi vestito, ma Signorilmente. Pieno adunque di nuoua marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con alquanta piu riuerēza, che'l giorno auanti fatto nō haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incontro vsando molta piu grauità dell'vsato, con muouere alquāto il capo fe segnò di accettar il saluto, dipoi lo'nuitò a desinar seco per quella mattina, perche uolea pagarlo. Accettò il Fiammingo alquanto lieto, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andandoui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro una frotta di seruidori, nō entrò p quell'uscio uile, come haueua fatto il giorno passato, ma per la porta uera del suo palagio; e giunti in sala, trouarono quiui una tauola apparecchiata in tal modo, che ad ogni gran Principe sarebbe stata cōueneuole. Messisi

dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'habbondanza delle viuande non men soaue, che diuersamẽte acconcie; e de' preziosi vini, che ui compariuano, e' haurebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfatto, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi vasi, e piatti d'oro, e d'ariẽto, erano nel cuor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che durò buona pezza, messer Ansaldo disse, venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quiui infiniti forzieri pieni a stiua di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e dissegli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che uoi vi vogliate ditelmi, che i vostri cento mila scudi qui annouerati vi saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Frattello, nella nostra città non s'vsa uestir pomposamente; ma uiuer bene, e negoziare lealmente, di che vn'altra uolta esperimentate, e poi giudicate, perche I vestimẽti non toglino, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fu da tutti vniuersalmente lodata e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn-

Vn'huomo perseguitato da'nemici si ricoura ad vna matrona, laquale con vn bello atto da lor lo difende.

QVando le parti bolliuano in Italia, in molte città della quale si distrussero perciò infinite famiglie, successe vn bel caso (come già mi fu contato) in vn luogo di Toscana. Eransi quiui vccisi de gli huõmini senza fine tra Gibellini e Ghelfi, & vna famiglia molto nobile tra l'altre n'era talmente rimasta cõsumata, che non sene trouaua piu, che vna matrona, & vn pacifico e semplice huomo. Quelli della cõtraria fazzione, come non ben sazij di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, ilquale soleua perciò stare a tutte l'hore ascoso. Ma vn dì, che s'arrischiò di mostrarsi, fu veduto da'nemici, iquali andarono alla sua uolta, alquanti che erano, per vcciderlo, & egli messosi a fuggire entrò tutto tremante, e sbigottito in casa della matrona sua parẽte. La dõna; che non haueua tãta casa da poterlo ascõdere, che sicuro stesse, & hauendogli cõpassione, con risoluto, e prudẽte cõsiglio lo fe metter carpone, & ella assisagli sopra le spalle, che parea sedere sopra un desco lo ueniu'a tenere ascoso sotto alla gonna. Giũti i nimici si posero a cercarlo per casa, e nõ ue lo trouando ne dimandarono con mal uolto alla matrona, laquale alzatisi e panni mostrò loro il pouero perseguitato, che di pura paureua piu morto,

che vino, e disse a quelli, se vi par huomo costui da farne caso, douete prima vccider me, che lui: ma se la vergogna vi astien da vna donna, pensate quanto da mäco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, e confusi (cosa strana in vero) senza dire, ne cercar altro si partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studioso, che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfranca mirabilmēte gli impauriti; *e che questo, ch'io dico sia vero, ec couene vn molto notabil'esempio.*

Esempio delle donne Persiane.

Dice Giustino, istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto fra Persi e Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli vscēdo loro in contro, e non sapendo nè con ragioni, nè con priegi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose dimandarono, se voleuano ascōderrsi ne' corpi, ond'erano vsciti? il qual'atto potè tātoi'essi, che accesi e di vergogna, e d'irasi uoltarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile, Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Atto magnanimo d'vna Signora.

ET Vna certa Signora vedoua d'alto legnaggio, seguì 'l Prudente, essendo, non ha grã tẽpo, assediata in vna fortissima rocca da vn Barone, che la voleua per moglie cõtro al voler di lei, laquale, come huomo di cattiuissimi costumi, l'odiaua a morte; pche l'auuersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e p far che si arrendesse glielemostrò vn di appie della rocca fra molti. che co' ferri ignudi minacciauano di vcciderli, s'ella staua ostinata, notate l'atto virile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatisi alquanto i panni, se uoi, disse, mi vccederete cotesti, eccoquì la forma da farne de gli altri. Dellaqual cosa scornato, e cõfuso il nemico lasciò di piu trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe d'affaticarsi in vano cõtro alla risoluzione, ed intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'un bel detto di M. Tullio nella Retorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altre cose son sotto poste al dominio della fortuna.

Disse allora l'Accorto, ei non è dubbio, che si son trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all' incontro de gli huomini, che son tutto l'oposito per che ò sia, che la natura si compiaccia di far cotali scambiamenti, ò sia per altro, noi vediamo esser così la cagione lasciãla cercare a gli specolatiui, però stà

il

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, uo dirui vn'atto, e un detto insieme, degno l'uno, e l'altro d'esser notato, & imitato, si come furono tutte l'azzioni di colui, che ciò fece, e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto contro ad alcuni, che lo tacciano di poca creanza.

ERA una uolta per viaggio l'Imperador Carlo V. ed haueua Piacere d'andar ragionando col Sign. Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto, quello, dal quale in tante guerre fu seguito, e seruito: e perche il Marchese gli andaua sempre col cauallo due passi auanti, alcuni Caualieri, che veniuan dopo, & eran per auuẽtura de piu riputati, lo notaron di poca creanza, ò di souerchia sicurtà, sapendosi da chi sà di cerimonie, che quando due caminano, il minore dee sempre andare alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo riferito al Marchese, come prudente se ne rise; ma per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua piu di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben parea, che quei tali haueuon poco sale in zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquanto indietro al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei s'habbia a storcer la bocca e'l collo per guardar chi parla seco; e però egli haueua osseruato d'andar quel poco

co innanzi all'Imperadore Onde insegnò quei tali, che La Prudenza, virtu(*secondo Aristotile*)mora le, ed attiua, e tanto sublime, e recondita, che da pochisſimi è posseduta.

Allora il Modesto soggiunse, non men bello, nè manco notabile di cotesto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro uedere risplender piu d'una uirtù.

Dello stesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'Anno 1535. che l'Imperador Carlo V. fece l'impresa di Tunisi, essendo egli p uenire a giornata con barbarossa, haueua data p quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e toltasi la vãguarda p sè, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma uedutoselo poco dapoi dinãzi: come quelli, che ueniua spinto da un bellicoso disio di vincere, perche gli dimãdò, che ui par, Marchese, haremo noi vittoria? dicon, che gli rispose, dubito di nò, Signore, poiche nõ vedo vbbidienza tra' nostri. E replicãdogli l'Imperadore, uoi hauete la potestà, castigate chi nõ ui vbbidisce; ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incomminciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendoui fatto leuar di quì, come luogo di grã periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridẽdo Cesare sen

z'altra

z'altra replica l'ubbidì, ritornãdosene al suo luogo.
Lodaron tutti non meno la prontezza del Marchese, accompagnata da vna singolare affezzione uerso il suo Principe, che la incõparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, ilquale con ubbidire un suo ministro volle insegnare a gli altri quanto nella militar disciplina sia necessaria l'ubbidienza: a proposito di che lo Suegliato prese a dire nel seguente modo.

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Cristiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento.

Mi torn'a mẽte il fatto d'uno Ambasciador del Grãturco mãdato al Re di Frãcia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da un Signor principale alloggiato, ilquale un dì, p darli piacere, fe venire un giouane ualentissimo sonator di liuto. E così uolendo costui cominciare a sonare, tardò prima un pezzo, come accade, ad accordare il liuto, e dipoi sonato c'hebbe alquanto gli si ruppe una corda, & indi a poco un'altra, onde bisognò di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro fe uenire un Moro suo seruidore con vno stromento da due corde da sonarsi cõ l'archetto, ilqual senza tardar guari ad accordarlo, incominciò a sonare, e sonato un gran pezzo disse l'Ambasciadore a quel Signor Frãciosò, ue dete come il uostro musico uolẽdo sonare ha penato

molto ad accordare il suo stromento, e dopo hauerlo accordato nel piu bello del sonare gli s'è due fiate sconcio. Ma quello del mio seruo presto accordato ne ha sonato (come hauete veduto) buona pezza, e sarebbe atto a sonare tutt'oggi, ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque a proposito, che uoi altri Signori Cristiani siete appunto della fatta del nostro stormento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far un'effetto: e poiche accordati ui siete non istate troppo a discordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci somigliamo al nostro suono, ilquale non ha piu che due grosse corde, che con grã facilità s'accordano, come già ueduto hauete: perciocche noi così nobili, come ignobili siamo tanto comuni nella seruitù uerso il nostro Signore, che uenghiamo a formare un corpo, delqual egli è capo, si che comandandoci noi senza cõtrasto l'ubbidiamo, e così tosto siam d'accordo, e non può succederui discordia. Talche non è da marauigliarsi punto se noi uniti in un corpo sol siamo spesso uincitori di uoi altri diuisi in molti, perche secondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le disunite diminuiscono.

Qui tutti dissero, che così nou fusse, com'è uerissimo quanto fu detto dall'Ambasciador Turco, e fu ricordata quella sentenza, che (come dicono) lodaua il ualorosissimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facoltà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. *Ma per*

lo

lo accrescimento delle facultà, e de gli stati, disse ap presso il cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse, come fece questo buon Re, che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poueri, che'l padre haue-ua destinato a' Baroni.

AL tempo, che Lodouico Re di Francia (quel, che poi fu Santo) era giouane, il Re suo padre volle vn dì fare un gran con uito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone col figliuolo, perche lo conosceua prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere una quātità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Ludouico hauendo attētamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar gratia desse a lui il peso di fare spender quel denaio, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarebbe satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauutili se tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in un gran cortile, oue per essi haueua ordinata una sontuosissima cena, facendo loro medesimamente distribuire tutti i denari, che alla spesa del conuito sopranāzarono. Or come il mangiare fu nel piu bello, chiamò egli il Re pregādolo, che si degnasse di uenire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouui il Re auuisandosi d'hauere a

ueder

der l'apparecchio delle uiuande, e uedutr il conuito principiato, e la gran turba de' poueri sedere a tauola rimase attonito. Dimandò poi al figliuolo, che uolena una tal opra significare? dal quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli potea nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio. Con che confermò quel detto, Niuna cosa è megliore spesa di quella, che si spende in seruigio di Dio: *dicendo il gran Naziangeno,* Colui che dona a poueri im presta a Dio: *e Salamone,* Chi dona a poueri nõ harà mai bisogno.

Dopo tant i esempli notabili di uirtuose operazio ni il Sollecito parlò in questo modo. Come coloro, i quali operã bene soglion sempre hauere una somma tranquilità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascono, il che è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato: ma de gli ultimi sarà q̃sto, di cui ho a parlare io.

Vn mercatãte rifiuta la dedicazione d'vn'opera.

VN certo scrittor disgraziato non trouãdo mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio, dedicato una uolta un libro da lui fatto ad un mercatãte suo ami

co, sperãdo pur d'acquistarne qualche cosa, per esser quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tant'honore, quanta cosciẽza, essendo un publico usuraio, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauẽdogli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stãpato, quando egli lesse l'epistola dedicatoria, nellaqual'era oltremodo lodato, cominciò forte a cõturbarsi, parẽdoli pure di non meritar quelle lodi. Però uoltosi collericamente allo scrittore gli dimandò, perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto nõ uoglio io, soggiuns'egli, e Dio volesse, ch'io fussi cono sciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebbe piu vtile e manco disonore. Però in premio della uostra buona volontà prendeteui questi dieci scudi, e cotesta opera ad un, che faccia altra professione di quella, ch'io fo, e non habbia moglie, com'ho io, dedicate. E disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia: *onde Seneca dice,* La luce è molesta alla mala coscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poiche conoscendosi immeriteuole di lode, rifiutò quell'honore. Di che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adulatore.

Meritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad un certo pedante malandato con Dionisio Tiranno, che per gratificarglisi, hauen

do

do conosciuto l'vmor della bestia, s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini; onde auuisò d'occupar egli questo luogo, Datosi dunque a lodarlo in ogni azzione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsamata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conueneuol premio l'ingratitudine. *Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro.* L'esser lodato da iguoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è lode.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneuolmente rimunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua, disse, l'esser colui adulatore, e pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui in clemenza degna di gran biasimo, si come intenderete.

Inclemenza d'vn Duca di Milano, e costanza d'vn reo.

Ouuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fu assai crudel huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Ei teneua carcerato vn valente maestro di ricami, per hauere sparlato e detto mal di lui, risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addobamenti superbissimi e reali, ne diede il peso a costui, tenendolo con tutto ciò in vna stanza del suo palagio con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel prudent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile, vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò a risoluersi di volere vscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua piu seruirlo. Il Duca fattisi venir de gli altri artefici intese da loro, che quell'opera non si sarebbe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'haueua principiata. E così'l Duca fattolsi cõdur dinãzi gli dimãdò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue nõ haueua sperãza d'esser libero nè per giustizia, nè per grazia, era risoluto di finirla allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giouanmaria Visconte senza i ricami di costui muoia, come gli altri. E colui rispose, e che nõ potrà

vn

vn condennato morir senza i carnefici del Tiranno? morirà pure: e messo s'il veleno in bocca, da lui serbatasi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato morire, s'ha dimenticato il seruire; *e per lo Duca,* Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fu meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn'atto indegno dourebbe pur bastare a distornelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: si come all'incontro la sperata gloria dourebbe incitare ognuno a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente un'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, ilquale spero, che ui apporterà piu diletto, che marauiglia; poiche trattandosi di gentilhuomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intēder altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

Atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano.

FV mandato vna uolta uno Ambasciador Veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti di, prima che potesse fargli l'imbasciata. Haueua egli a trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuerenze nō si uidde dar da

sedere, & ei si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di broccato, che portaua, & insù quella s'assise: del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'Imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quiui la sua giubba, senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose, non è costume di Veniziani di portarsi la sedia, ò'l desco da sedere, ma di lasciaruelo piu tosto, ancorche sia d'oro, dimostrando, che L'auarizia non ha potestà ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazion Veneziana, e della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse, com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissimo, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io vi dirò.

Atto del Cōte di Sanualētino cō vn discortese.

IL Conte di Sanualentino capitando vna sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnata per alloggiamento la casa d'un gentilhuomo de' principali di là, e conosciuto dal Conte. Costui per leuarsi quel peso dalle spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

se, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indispositione dell'ospite. Andatogli dinanzi il Conte, e dimandatogli oue haueße a dormire? colui rispose, questa è la miglior camera, ch'io habbia, io stò come V. Signoria vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Conte, conosciuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sempre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi sarà, e darlaui: però contẽtateui ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fuße, talche Speſſo ſi fà per forza quel, che ſi niega per corteſia. *Ma nõ haurebbe così fatto quel gentilhuomo, s'egli haueſſe saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tẽpo entrare, in vna vil casuccia, oue appena capiua vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco,* D'vn'abitazione honorata ſi dee vſcire p dar luogo a'grãdi, e d'vna ſtanza commoda per accommodarne gli nfermi: *e fatto quiui accommodare vn di que' suoi ammalato, egli sene stette di fuori con gli altri.*

Commendatosi da tutti e'l detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire; Non èa'cun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succeder de gli scandali, onde ho pensato di racontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo

Vna fanciulla dicendo al padre, che la'ngrauidi n'ha il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

Ifu già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fu incontrata da una frotta di giouani, iquali fermatisi a mirarla, ue ne fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che piu bella sarebbe, s'ella s'ingrauidaße: ma disse in vn'altro modo. Lequali parole furono dalla fanciulla vdite, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'mbizione fino negli animi semplici, e tornata che fu a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella; ma che piu bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse, di grazia, padre mio, ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnatos'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si uolesse, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure, ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto un pezzo di legno le diede molte bastonate, con che lasciatala quasi per morta le disse, questo è l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di là poi a molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'hebbe condotta a casa la prese per la mano, volẽdola condurre in camera, per prẽder seco amoroso piacere, diss'ella che

volete

volete voi fare? Vieni, disse il marito, che accade, ch'io ti dica, quel che ti vo fare, ben lo vedrai. Et ella soggiunse, io non ci vengo, se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato disse, poiche tuuuoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingrauidare, hailo saputo? Ed ella, ò cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tãto una volta mio padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole rimase tanto sbigottito lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li parue mill'anni, che fusse dì; perche appena spuntò l'alba, ch'egli sene andò dal su ocero, e con turbato uolto, fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola: ma fu quello acchetato, perche li narrò il fatto come staua, marauigliandosi egli fortemente di vedere, che In tutte le azzioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano caso raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di mistieri all'huomo in tutti i suoi affari hauer dinanzi a gli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto'l dì si veggono accadere per opra del suo, e nostro maluagio auuersario, come quelli, che non è manco sollecito, che astuto in ordirci de gli inganni, ilche per la seguente nouella seruira vn caso strano, e notabilissimo che ho pensato di dimostrarui.

Vn Caualier Franciofo a Malta innamoratosi d'vna Greca n'ha una figliuola, laquale con ro ba, e danari lascia alla madre, e ua in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della fi gliuola, impensatamente la truoua per mezo d'vna imagine.

NElla fortissima, e famosa isola di Malta, posseduta e gloriosamente difesa da' Caualieri Gierosolimitani, fu ne'tempi addietro vn nobilissimo Caualier Frāciofo, ilquale hauuta prattica con vna donna Greca, bella & auuenenole molto, che quiui abitaua, n'hebbe in poco tem po vna figliuola, ilche fu cagion, ch'egli via piu del solito la stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei disauuentura fe, che al Caualiere, per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò una ricca commenda allora di fresco ne' suoi paesi vaccata. Là dou'essendo costretto d'andare, per pigliarne il possesso, fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò necessarie, si partì, hauendo lascia to alla Greca quante stouiglie, masserizie di casa, et altre robe haueua, fuorche i vestimēti di suo dosso: e strettamente (benche con poca accortezza) raccomandatale la piccola bambina, con promessa, che al suo ritorno, ilquale fra non molto speraua di fare, l'haurebbe di maggiori doni rimunerata. Ma perche le souerchie e non vsate commodità sogliono be ne spesso diuertir la mente, & indurire il cuor del-

l'huo-

l'huomo;talche del suo primo essere nõ piu ricordãdosi,poco ò nulla e de'parenti,e de gl'amici, e di Dio stesso gli cale:auenne,che questo Caualiere tostoche della buona commenda cominciò i frutti a gustare, non piu dell'amata Greca,nè della seco generata figliuola gli calse,perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almẽ,che si fusse della sua figliuola,giãmai si curò. Se non che natane l'occasione fu dopo lungo tẽpo d'andare a quell'isola costretto,doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fu proposto vno,ilquale da una vaga e bellissima giouane tenuto, era piu di ciascun'altro da' Caualieri,che colà capitauano,frequentato. Andatoui dunque non istette molto, che della giouane sua ospite s'innamorò,e vagheggiandola prese a farle di molti doni,risoluto ĩ ogni modo di cauarsene le voglie. La giouane,che dalla souerchia libertà era fatta fatta piu audace, che honesta, sè facilmente alle voglie del cieco amãte accõmodò: e cenato c'hebbono una sera insieme,per andarsene poi d'accordo a letto,noleua il Caualiere, e dalla libidine, e da'cibi riscaldato,seco prima ch'ei si spogliasse,trastullarsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli uoleua goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle piu me r serbarsi,perche a lei nõ piaceuano quelle cose, c'haueuan sembianza di furto,mentre poteua cõ sicurtà

curà liberamẽte far ciò, ch'ella voleua di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Caualiere, come da principio hebbe alquanto di strana apparẽza, così poi, per quel che ne seguì, apparue, che da superior cagion fu lo spirito e la lingua della dõna a ciò dire mossa, e spinta. Imperocche la fiamma già nel cuore dell'amãte accesa ripercossa dall'ostacolo fattogli a quel primo impeto dall'amata, s'infiãmò vie piu, e crebbe di sorte, che non potẽdo piu il misero Caualiere vn tanto ardor sopportare, s'alzò da tauola, e con fretta da'seruidori fattosi in vn tratto spogliare se n'ãdò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui rimasto solo, la bella e bramata giouane attẽdeua girando gli occhi per casa, che piu d'un lume la rendean chiara, gli venne veduta sù l'uscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuentura dipinta l'imagine del Saluator del mõdo, e guardandola fiso gli parue in vn certo modo di conoscerla: pur non ricordandosi come, staua fra il sì, e'l nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane aletto, e parendole di vedere il diãzi così ardẽte amatore più, che mezo raffreddato; anzi che come alienato di mente ed astratto non faceua quasi mouimẽto alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anch' della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio. dimandò al Caualiere la cagion di questa sua taciturtà? Voi poco fa, dicendogli, non haueuate tanto di pazienza, che sparecchiatasi la tauola ce ne rimanessi-

nessimo soli, che uolenate in presẽza de' uostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d'ambedue, meco trastullarui, & ora, che insieme ignudi, rinchiusi in una camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, ò da qualche accidente, suogliato di me, par che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l'hauermi quì sola, e nuda ui cagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Caualiere, nessuna dell'allegate da lei ragioni haurebin lui partorito cosi fatta tiepidezza, ma si bene la uista di quel quadro (e mostroglielo) ilquale conosce ua infallibilmẽte essere stato suo, onde gli haue ua alcune cose accadutegli nella sua giouẽtù, e dispiaceuole rimẽbranza ricordate, oltrech'ei nõ sapeua considerare in che modo quella tauola dopo tãti anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Dissegli allora la giouane, ch'ella gli haurebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccõtare: ma che lunghissima, e noiosa cosa ad udire stata sarebbe. Ma pregata dal Caualiere, e fatta sicura, che nõ punto a noia l'ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quãto esser si uolesse, cominciò in tal guisa a parlare. Signore, haurete a sapere, c'haurà d'intorno a sett'anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, et in bassa fortuna fusse) in sino all'età di dodici anni in buoni, e lodeuoli costumi io m'alleuai, imperocch'ella mi soleua dire, ch'io era di nobilissimo padre nata, ilquale auuegnache, allo

allora si fusse per molti anni disamoreuole dimostrato, speraua nondimeno, che vn dì douesse di Fräcia ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da vn padre tale poteua vna bene accostumata figliuola sperare. Ma perche q̃sto ritorno fu da noi lungamente aspettato; e colui, che gli humani disegni suole spesso interrõpere, tolse di vita mia madre, io sola & abbandonata fanciulla nelle braccie dell'incostäte fortuna rimasi, onde a quäti suoi colpi io fussi bersaglio, a quäti perigli mi sia ueduta, e da quäte sciagure io sia stata afflitta da quel tempo in quà, lo lascio a voi stesso considerare. E voleua piu oltre la gentil giouane seguire: ma e da lagrime, e da singulti, procedenti da così dura rimembranza, interrotta diede, cõ vn poco d'interuallo, occasione al Caualiere di, non senza qualche lagrima, dimãdarle di che nazione la madre si fuße, e come si chiamasse? e così del padre, che'ella diceua esser nobile? A cui la giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e dissegli il nome: e che, per quãto da lei si ricordaua esserle stato detto, suo padre fu vn Caualiere Franciosofo nominato (e disse come) ilquale poco dapoi, che ella fu nata, si partì per andare a prẽdere il possesso d'una commenda, che gli era tocca, promettendo alla madre di lei di presto ritornare a riuederla, e però, che in tanto le fuße quella bambina raccomandata, per sostegno dellaquale con molti denari le lasciò alcuni mobili di casa parte de' quali, morta dipoi la madre, erano rimasti in suo potere: ma che da necessità

co-

costretta gli haueua di volta in volta vēdutti tutti, fuorche il quadro, ch'egli vedeua per la diuozione hauuta nella imagine dipintaui. Allora il Caualiere venne indubitatamēte a conoscere, costei esser sua figliuola, onde la paura īprima d'essersi veduto a termine di commetter così enorme peccato, gli sparse vn tal gielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ed all'amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiaccio, si conuerse quasi in vn torrente di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con diuerso amor dal primo) colei, che acciecato dalla libidine, e da Lucifero, bramò poco innanzi d'abbracciare, baciare, e fruire come meretrice, et ora illuminato dal diuino spirto conosce per figliuola, proruppe in queste parole: Sappi, che'l Caualiere, di cui tu ragioni, son'io, che vēti anni fà trouādomi giouane in quest'isola fui dall'amor di tua madre di sorte preso, che l'amai e tenni cara piu di me stesso, e da così fatto amore ne fusti poi generata tu, dimodoche se Iddio p sua misericordia in questo caso non ci soccorreua, vedi a che pericolo erauamo giunti, pensa quāta e quale sarebbe stata la nostra infamia, e se maisi sarebbe potuta ritrouar penitēza al nostro peccato basteuole. Dopo lequali parole, che hauenō cagionato ammirazione e terrore nella giouane, cominciò a confortarla assicurādola, che stesse di buona voglia, sì perche il male non era seguito, come anco perch'egli (la Dio mercè) si trouaua pure a tēpo di poter, sì

come

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo innãzi haueua mãcato, Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all' immortale Iddio innumerabili grazie: e dopo non molti giorni maritò con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmente. E però Non è mãco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel bene operare: *perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamẽte soccorrere, posciache, come dice il diuin Platone nel Fedone,* Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell'Accorto da ciascuno, e se n'hebbe da dire vn pezzo: alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso è questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser, alquanto lunghetto, poi che l'hora è tarde, senza piu discorrere incominciò.

Principualle della Volta presa mogliea Scio n'ha vn figliuolo, ilqual poi mãda in Fiãdra. Và dopo molti anni a vederlo, e muore: muore la moglie a Scio, lasciãdo vna figliuola detta Costãza. Per costei mãda il fratello vna naue, laqual portãdola pate naufragio, saluãdosi ella col balio, Dopo gran tẽpo il fratello va in Leuãte, e non pensandoui la truoua in vn modo strano.

Cio, è vn'Isola nell'Arcipelago già da Genouesi acquistata, e molti anni posseduta, nellaquale, prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vngẽtilhuomo, e mercatã

tè

te Genouese dimãdato Principualle dalla Volta, fa miglia in quel tempo nobile, ma oggi spenta in Genoua. Costui d'una donna dell'isola non meno honesta, che bella inuaghitosi, talmẽte sene guastò, che la si prese per moglie, auuengache pouera, ma non punto ignobile fosse, & hauutone un figliuolo, tosto che fu d'età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paesi di Fiandra, acciocche nell'uso della mercatura perito diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna nõ ingrauidò, tanto che al mercatante uenne un'ardentissimo desiderio di riuedere il suo unico figliuolo, il quale nella sua ꝓfessione haueua già fatto così buõ profitto, che teneua in Anuersa principalissima casa, & haueua in ogni parte del mondo corrispõdenza. Stando adunque il già uecchio Principualle in tal pẽsiero, in capo a certi mesi la moglie si sentì grauida, dellaqual cosa egli (comeche infinito contento ne sentisse) nõ fu però dal desiderio di riuedere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamente gli crebbe che se nõ si metteua tosto in camino gli era diuiso di douere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta dũque cotal risolutione, e uolendosi dalla cara moglie accõmiatare, dopo molti abbracciamenti fattisi, nõ senza lagrime, e singulti, e sospiri d'ambedue, le diede un Riscontro in oro d'un sigillo d'anello, ch'egli portaua in dito, e disseles, poiche lo suiscerato amore del nostro figliuolo mi uiolenta e sforza a far questo lunghissimo, e periglosissimo uiaggio, consi derando à casi di fortuna, che accader sogliano, di qu anta mu

ta-

tazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro del mio piu segreto, e meno vsitato sigillo, ilquale molto bē caro e cōseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. Casoche Iddio quel tanto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di preseruare in vita gli piacesse tāto, che (parto rito che tu hauerai) o maschio, ò femina che si farà, qualche conoscimento habbia, mostrar egli il medesimo Riscontro, ilquale medesimamente conseruato si tenga, acciocche se la morte (ilche priego il Signore, che non permetta) e te, e me prima di riuederci ci togliesse dal mondo, questo testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo, ò figliuola gli sia. E quād'io bene dal nostro desiderato figliuolo viuo nō arriuasssi, come d'arriuarui spero, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si ritroua: ma giungēdoui, ò di rimanere e mandar lui, ò insieme con lui di ritornar ti prometto, volente però Iddio. In somma con vna buona naue messosi messer Princiualle in camino, co meche molti, e molti di penasse, pur alla fine sano e saluo ad Anuersa giunse, oue con quanta allegrezza fusse dal figliuolo riceuuto, non è da dire In tanto la moglie haueua partorita vna figliuola femina, la quale con diligenza, ed amore attese ad alleuar[illegible], contenta in parte, poiche in capo a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Princiualle in Anuersa. Ma dopò molti anni, quando il buon vecchio voleua alla cara moglie la promessa attendere, assalito da vn'ardente febbre in po

che

chi di fece altro camino. Il che risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco piu di due mesi uēne a morte, al qual termine vedēdosi chiamatasi la fanciulla, ch'era già di dieci anni in circa, dopo hauerla bene abbracciata e baciata, e datole que' buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Riscontro lasciatole da messer Principalle, e dißele, che ben conseruato lo teneße, dimonstrãdole quãto nelle occasioni importato le sarebbe, dipoi raccomandata la giouanetta ad un uecchio seruidor di casa, e suo balio sene morì. Chiamauasi la fanciulla. Costanza, col qual nome andò così bene gli andamenti della sua uita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperocche il fratello intesa c'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con un suo strettò parente, ed alquanti amici, acciocche la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne cõduceßero. Ma colui, ch'è dispositor del tutto, haueua altre cose ordinato, acciocche l'infortunio di costoro, e lo strano successo della giouane Costanza la rendeße a tutte le donne dopo lei ammirabile ed esemplare. Percioc che giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robe, dato al uẽto le uele, in camino si posero; ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repẽtina & improuisa burrasca assaliti stracorsero parecchi dì, e notti, enza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andaßero

et alla fine l'adirato mare fracassò di forte il legno, spogliato già di vele, e priuo di timone, d'alberi, e d'antenne, che tutti quelli, che v'eran sopra si risolsero d'abbandonarlo, e mōtar sù la barca, e lo schifo, e cosi fecero, nè si vergognarono di lasciarui la misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non sono da human giudicio cōpresi, che tutti si sommersero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza, e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tēpesta si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il fratello dimenticatosi affatto di costei nō piu vi pensaua, che se mai sorella stata non le fosse: imperocchè dell'infelice successo della naue hauuto certissimo auuiso la tenne, come tutti gli altri, che u'erā sopra, per sommersa; e cosi passarono de gli anni piu di quindici, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma uolle Iddio, il quale di soccorrer la Costanza haueua il termino prefisso, che nacque occasione importātissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuāte. Messa dunque ad ordine una buona e ben guernita naue, entrò in camino, ed in pochi di giunto in Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreuol uento a Cipro peruenne. Oue giunto fu in molti luoghi dell'isola, & in vltimo nella città di Nicosia, oue allogiamento cercando gli fu antiposto quello, che da tutti e mercatanti forestieri era piu di nissun'altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in prima

ma veduta la stāza, e fermatouisi poi li piacque tāto piu, quāto che v'hebbe vn'isquisito trattamento, ed oltre a cio s'accorse, che n'era assoluta padrona vna dōna tāto di singolar grazia, e d'una estrema bellezza dotata, quāto per publica fama l'haueua per honesta, e per castissima vdita celebrare. Lequali nō meno monstruose (e massimamēte in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatāti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d'animo piu grande, e piu nobile, partorì così fatto amore, che n'arse in pochi di, e sene infiammò di sorte, che nō lasciò via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Mātrouatala non meno in effetto nell'vsata castità costantissima di quel, che la fama uniuersale glie l'haueua dipinta, si dispose (già guasto affatto del suo amore) d'vsar l'ingāno e la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch'eran le tre hore di notte, dat'ordine con alquanti suoi famigli se n'andò dalla camera dell'amata, laquale sola, e sicura se ne staua: ma tostoche a quel modo venir lo vidde, quello che appūto era s'auuisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch'egli s'era in tutto determinato di rimanersi quella presēte notte seco: e però, ch'ella si risolueße di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciascun de' cōpagni. Allora la sconsolata donna neggendosi sola elle ma ni di tanti ar-

 mati

mati, gittasi a lui dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, uolete uoi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitudine macchiato? Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter datorno i famigli, come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'vscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per uolerle far de' vezzi, acciocche stracca, ò di se stessa dimēticatasi alle sue disoneste uoglie acconsentisse; ma ella dirottamente piangendo leuatosi un laccio dal collo, a ciò, che appeso v'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mãtenuto appresso di me, quasi fido testimonio, e compagno della mia isino, a quì conseruata verginità, ora si, ch'io veggo in me del tutto mora la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed intesolo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale connobbe manifesta ed infallibilmēte l'impressione del suo sigillo, e trattosel di dito ne fe ce la proua. Interrogatala poi della sua uenuta in quel luogo, facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della naue gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati (mercè di Dio) si salua rono. Perche trascorrēdo il legno e con lungo, dub biosi viaggio fin presso Cipri peruenuto, quiui dall' onde del già placato mare fu al lito spinto, oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con mara uiglia, e cō pietà di tutti a terra menati. Indi per l'i sola molti dì andatisene a piu che poterono incogni ti, & al fine a Nicosia peruenuti, s'haueuon quiui compra de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quel la casa, nella quale infino allora s'era con l'alber gar de' forestieri commodamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per piu rispet ti: e quì uenne con piu vere, che ornate parole rac cotando le difficultà, i trauagli, e i pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mā tenersi vergine e casta, come inuiolabilmēte infino allora mantenuta s'era. Imperoche la singular bel lezza, & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiace uole, haueuano molte persone di non bassa fortu na all'amr di lei tirate: ma ella nel suo casto propo nimento mantenendosi haueua intatto e l'honore, ed il fior verginale conseruatosi. In somma il mer catante venne indubitatamente a scoprire, costei es ser quella sua non conosciuta sorella nata nell'isola di Scio, e per laquale haueua già mādata la sua na ue, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haue ua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'e

rano sopra, nel mare sommersa. Tutto adunque spauentato pensando al fallo enorme, a che l'haueua il nimico dell'humana natura indotto, stette un pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riauuedutosi rese le douute grazie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sè quel primo disonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo e santo, col quale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno, che'l fratello stupida rimasta. E così poi fra pochi dì taciti, ed allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua sen'andarono, oue giunti la Costāza in vn monasterio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamēte, si come haueua incominciato, finì. Studinsi dunque le persone d'indrizzare ogni loro azzione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie nō s'ha nè porto piu sicuro, nè stella piu infallibile, nè fine piu certo di lui.

Finita, che fu la bellissima, ed esemplar nouella del Modasto, di volōtà del Prior Rauaschiero s'alzaron tutti da sedere, e se ne calarono alla loggia, oue s'haueua a cenare, si come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, lequali in grandissimo numero andauano già uolteggiando per quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cātar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle

quali

quali tra molte altre Signore erano Donn'Antonia Daualo Principessa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanoia Marchesana di Capurso, Delia Sanseuirina Conteßa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue alpari di loro famosissima, laquale, come nota a tutti, mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodãdo chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo, chi la nobiltà, e chi'l valor di lei: ma tutto frettoloso, e ridẽte voltatosi'l Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fa vn bel Sonetto, è la cagione, che mosse chi lo fece per quella Signora. E così nõ potendo il Modesto ciò negare, sorridẽdo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito vn de' più belli, e principali Caualieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'l marito haueu'a partirsi per andare in parte lontana, sene affliggeua, e ramaricaua oltre a modo: ma nata vna subita occasione, che impedì al Caualiere la partenza, ella diuenne tutta lieta, il che osseruando vn galant'huomo di casa, che desideraua d'andare, ne rimase sconlatissimo; onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, che veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne presõ piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori; il Sonetto è questo.

QVALHOR vestita di rugiada sole,
Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,
Parer la rosa al matutino albore
Tocca da i caldi rai del nuouo Sole:
Tal vostre luci al mondo uniche, e sole
Parean, Donna real, quel dì, ch'al core
Giusto sdegno ui giunse, ira, e dolore,
Vedendoui sparir l'amato Sole.
Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:
Questo a gli occhi porgea riui, e torrenti;
E quella il cor cingea di fiamme, e foco.
On d'vscir poi sospir, che fur potenti
A ritener quel Sol, che'n festa e'n gioco
Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo cantò e preferì così bene il Modesto, che lo fe parere marauiglioso, dipoi ragionatosi alquanto e di questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar piu a far uenir da cena, essendo passate le uenti due ore. E perche fra molte barche, lequali s'eran fermate al cantar del Modesto ve ne fu una, ou'erano alquanti Caualieri amici, e parenti del detto Priore, tutti questi furono da lui conuitati. Smòtati dunque costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di cõdur le uiuande, ilche fu in un tratto eseguito, e datasi l'acqua alle mani si posero a tauola, oue le due Madonne ottennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena splendidissima, perche e di polla-

mi,e d'uccellami, e di carni domestiche, e saluatine d'ogni sorte ue ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tauola sene fece larga parte a molti gentilhuomini,e gentildonne, che erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte,e così de'uini preciosissimi, de'quali il Priore soleua star sempre fornito.In somma durò questo mangiare piu di quattr'hore, talch'era buona peza di notte,quando quei Caualieri cõuitati se n'hebbro a tornare a Napoli,e la nostra brigata se n'an a dormire. Come il Sole poi si mostrò il luned mattina risplendente a'mortali;si risolse il Priore di ritornarsene anch'egli a Napoli,sì perch'ei si sentiua ristaurato a bastanza, come anche per compiacere a molti Signori,che gli chiedeano per cagion di diporto,la bellissima, e felicissima stanza di

SERENA.

Il Fine dell'Ottaua ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

PER auuertimento di chi legge si dice, che quelle poche rime da noi messe ne i fini delle giornate, come cose non essenziali dell'opera, non eran da noi tenute in molto pregio; ma essendoci accorti, in vn volume di rime di persona assai riputata vscito, che non ha molto, in luce, essere alcuni concetti d'esse interi, da ora innanzi muteremo sentenza. E questo è auuenuto, perche parecchi anni sono quell'o autore hebbe da noi la presente opera in penna, prestatagli a sua richiesta, laqual si tenne leggendola a suo piacere molti dì, e le sue rime sono vscite in luce vn pezzo dopo, accioche altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti son questi, dal nostro Sonetto, *Mentre non ben chiudea &c.* ch' è in fine della sesta giornata, egli ne ha cauato quel suo, ch'è il XVII, *Ardea quasi farfalla in amoroso*: e dal nostro Madrigale in fine della settima giornata, che incomincia, *Chi uuol ueder col Sol &c.* quell'altro suo, ch'è il LII. *Qual dietro al moto suo rapido tira,* ilche potrà chiaramente vedere ognun, che vorrà.

TA-

TAVOLA
DI TVTTE LE SENTENZE, E PROVERBI, CHE SI CONTENGONO NEL FUGGILOZIO.

Al

Cane

D

Dou'è

B

F

Fra quelli, che arrichiscono i modestissimi diuentano ricchissimi. 462

G

Gioue vmilia le cose alte, ed esalta le vmili. 365
Gli adulatori son perpetua miseria de'grandi.
Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbono negare. 199
Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità carte. 80
Gli Dei non danno a gli homini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica. 79
Gli auari son sì pazzi, che viuono poueri per morir ricchi. 460
Gli amanti son ciechi, e non venggono le cose nella lor qualità. 150
Gli humani beni son cosa troppo affanosa perche nè vengono giammai interi, nè perpetuamente durano. 464
Gli huomini cattiui diuentano peggiori, quando hano maggior licenza di peccare. 472
Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione. carte. 146
Gli huomini militari si fondano piuttosto ne'fatti, che uelle parole. 114
Gli huomini fortunati nõ vogliono datorno huomini, che apportien loro vtile, ma si ben di quelli, che lor porgano piacere. 268
Gli huomini grandi non sianno a toccare, ò tocchi spegnerli. 455
Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano me

Icar-

I

I Cattiui esempli tornano contro a coloro, che li fanno. 397

Iddio aiuta volentieri coloro, che s'affaticano. 486

Iddio è custodia de gli innocenti. 322

Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni. 606

I denari acquistati con fatica non si debbono spendere senza considerazione. 473

I denari son l'anima della pouera gente. 241

I falli, de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano. 285

I golosi tra le altre felicità che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre, che basti alla lor ingordigia. 303

Il bene, che si fa viuendosi quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato lassù nella trionfante. 531

Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon togliere. 400

Il conuersar con huomini sauij è di molta vtilità. 538

Il debitore pouero & vmile, è degno di compassione. 247

Il diletto è vn'esca di tutti i mali. 50

Il diletto della vendetta è momentaneo, quel della misericordia è sempiterno. 540

Il dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba insino a gli animi bassi. 259

Il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. 376

Il parlar dell'huomo vmile, placa l'ira del superbo. car. 215

La

L

La natura opera spesso in vno quello che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti. 160
La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita. 435
La nobiltà di villa e simile alle lucciole, che non paiono, se non vn poco fra le tenebre. 480
La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù. 480
La paura ci fa dimenticar la scienza. 120
La passion dell'amato molesta piu l'amante, che la sua propria. 550
La piu parte de gli huomini stima piu l'vtile, che l'honore, 294
La possanza de' grandi s'aumenta in tre modi, con l'acquistarsi de gli amici, con l'hauer misericordia all'altrui miserie, e col perdonare a' nemici: perche vendetta non può esser senza danno. 338
La pouertà e genitrice de sedizione, e di malizia. 456
L'arbitrio di femina leue,
Che sempre inclina a quel, che non men far deue. carte. 57
L'ardire e principio delle nostre azzioni, e la fortuna e padrona del fine, 383
L'ardor della lussuria quante volte entrar nell'ossa del le vecchie arde violentemente, come fuoco in secco legno. 44
La rimembrenza del tempo felice, fa la miseria infinitamente maggiore. 434
La roba dee acquistarsi con quei mezi, che son lontani dalle disonestà, conseruarsi con la diligenza e con la parsimonia, & aumentarsi altresì con le medesime cose. 37
L'arroganza e vn vizio ripreso in tutte le cose. 147

L'ar-

L'au aro

L'auaro ogn'altra cosa pospone alla roba. 157

L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. 460

Laudabil cosa è in vn'huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così delle sue passate, come delle altrui presenti miserie. 75

La verità viene alle volte in luce, ancorche non cercata da nissuno. 574

La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi del l'huomo. 207

La vista nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. 430

Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo, ne acquistano tanto di piu, quanto sono vsate da persone, a cui piu si disconuengono. 162

Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscon piu. 196

Le compre inconsiderate non apportano altro, che danno e pentimento. 410

Le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son causa d'impedimẽto alle virtù. 505

Le concorenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni. 447

Le cose vtili, e necessarie non si debbono dispregiare. 450

Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti de' mortali. 131

Le cose piu eccellenti sono, manco imitabili. 519

Le cose belle sono difficili. medes.

Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effeminati, e villi. 502

Le facultà fanno essere ardito chi non è, e parer sauio chi non sà. 171

Le forze vnite aumẽtano, e le disunite sminuiscono. 189

L'effetto

Ne

non

Non c'è cosa piu inuidiata,
Che vna gran facoltà facilmente acquistata. 493

Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose che gli sono vtili. 557

Non è cosa, che in animo humano habbia piu forza, che vn giusto sdegno. 338

Non è durabile quell'amicizia e quello amore, che ha solamente per fine ò l'vtile, ò'l piacere. 348

Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito disonorato. 18

Non è huomo si fiero, e sì scellerato, che in balia della giustizia non diuenga mansueto e moderato. 457

Non è lecito ad oziosi e disutili tentar di pazienza gli huomini virtuosi. 370

Non è malitagio eguale.
A quel, che si compiace nel far male. 195

Non è manco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel ben operare. 606

Non è marauiglia, che le stupendissime opere di Dio non sien comprese da ragion naturale, perche dalla lor grandezza alla sua picciolezza non v'è proporzione alcuna. 131

Non è marauiglia, che i ribaldi non temano la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio stesso, carte. 124

Non è minore il duol, perch'altri il prema. 209

Non è ne ricco, ne felice, chi ha molto, e desidera piu, ma chi ha poco, e si contenta. 506

Non è nessuno, al quale satisfaccia la sua felicità. 437

Non è padre così seuero, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca. 219

Non è piu gagliardo presidio nè piu sicura difesa, che

Q

Quanto

Quanto nelle diuersità de'linguaggi vna semplice equiuocazione è graziosa e piaceuole, altrettanto vna sinistra intellĝēza, che vi può accadere, è dispiaceuole e perigliosa. 153

Quanto porge di diletto la lezzione d'vn buon componimento, altrettanto dispiacere da quella d'un cattiuo. 186

Quei consigli son prezzati,
Che son chiesti, e ben pagati, 562

Quel che non si conuiene, da Dio mai non s'ottiene. 183

Quel che con fatica s'acquista, con amor si custodisce. 485

Quel che si diletta stà sempre in memoria. 327

Quel danno, che và dietro alla colpa non è meriteuole di ristoro, 91

Quella Republica è poco dureuole, nella quale i magistrati si vendono. 313

Quelli c'hanno il cuor morto si lascian volentieri accōciare al sicuro. 126

Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano. 555

Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son piu grati. 570

Quelli sogliono esser piu liberali, che non hanno acquistata la robba, ma l'han trouata fatta. 486

Questa è la causa, perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non hauemo adoperato in bene vna minima parte d'essa. 61

R

Regnan le voglie praue, e le perfidie.
De la roba mal nata, che gli stimula,

Onde

S

Vna

V

Il fine della Tauola delle Sentenze,e Prouerbij del Fuggilozio. M.A.A. 1960